

Ferruccio Romagna



*Johanna G. 1838.*

IVANO ~

IVANO

IL CASTELLO E LA SUA GIURISDIZIONE

## ERRATA CORRIGE

- pag. 36 - ultimo capoverso, anziché «Nel 1910» leggere «Nel 1810».
- pag. 66 - ottava riga, anziché «luogo spontono» leggere «lungo spontono».
- pag. 74 - nota 2, anziché «Virgilio Zanolini» leggere «Vigilio Zanolini».
- pag. 77 - terzultima riga, anziché «Massimiliana London» leggere «Massimiliana Lodron».
- pag. 82 - anziché «WILHEM» leggere «WILHELM».
- pag. 83 - anziché «WILHELM LEOPOL» leggere «WILHELM LEOPOLD».
- pag. 83 - anziché «JOSE FRANZ» leggere «JOSEF FRANZ».
- pag. 140 - ultima riga, anziché «volesse accedere» leggere «volesse eccedere».
- pag. 141 - quinta riga, anziché «Antonio Bertolozzo» leggere «Antonio Bertizzolo».
- pag. 154 - quarta riga, anziché «pubblicitaria» leggere «pubblicata».



Ferruccio Romagna

I V A N O

IL CASTELLO E LA SUA GIURISDIZIONE

1988

EDITORE: Comune di Ivano Fracena

© Tutti i diritti riservati

Nel ricordo di mio padre e di mia madre  
che nel castello di Ivano  
lavorarono  
si conobbero  
diedero inizio ad una nuova famiglia

*Ringrazio quanti mi incoraggiarono e mi aiutarono a portare a termine questo lavoro.*

*Un ringraziamento particolare al Sindaco di Ivano Fracena Maurizio Pasquazzo, al Presidente della Pro Loco Livio Lorenzon, a Don Remo Pioner, ad Adone Tomaselli, a Giuliano Bombasaro, al Direttore della rivista storica CIVIS prof. Domenico Gobbi.*

*Ferruccio Romagnolo*

Questa pubblicazione è stata possibile grazie al generoso contributo della Cassa Rurale di Strigno.  
Si ringrazia la Presidenza del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.



## PRESENTAZIONE

*Ferruccio Romagna è figlio della nostra terra: in essa è nato, ad essa è legato da profondo affetto. A lui, autore di questo libro, vanno la nostra stima e l'apprezzamento completo per questo suo lavoro.*

*Non posso dimenticare le ore trascorse con lui in questi due ultimi anni; mi parlava delle ricerche fatte all'archivio di Stato di Trento e all'archivio vescovile di Feltre; delle notizie che è riuscito ad avere dall'archivio di Innsbruck; "è necessario - insisteva - fare un lavoro serio, storicamente valido".*

*In questo documento, frutto di pazienti e lunghe ricerche, il lettore trova una risposta "storica" alle domande che prima potevano essere soddisfatte attraverso la conoscenza di leggende o racconti tramandati nei secoli, ma privi di fondamento storico.*

*Il volume - elegante nella forma - può essere tenuto in casa e consultato ogni qualvolta si presenti un interrogativo sul "nostro" passato. Il testo, arricchito da fotografie antiche e recenti del castello e da riproduzioni di disegni e di documenti dei secoli passati, costituisce una fonte indispensabile per la conoscenza della nostra storia. È come se l'autore avesse scavato nel nostro passato trovandovi reperti di indubbio valore e li abbia consegnati alla sua gente come un messaggio: "Questa è un pò della nostra storia; dalla sua conoscenza nasce l'amore per la nostra terra, per i nostri paesi, per le nostre comunità".*

*Il nostro augurio; che l'opera di Ferruccio arrivi in ogni casa come utile e prezioso strumento per conoscere il nostro passato; che questo libro sia custodito e conservato con cura e, direi, con gelosia.*

*Considero **IVANO - il castello e la sua giurisdizione** come un'espressione di affetto che l'autore e l'ente editore, insieme con un gruppo di persone, hanno voluto porgere alla generazione di oggi ed a quelle che verranno, perchè sono profondamente convinto che chi ama la sua storia ama il suo popolo.*

Maurizio Pasquazzo  
Sindaco di Ivano Fracena

Livio Lorenzon  
Presidente della Pro Loco



## PREMESSA

Questo libro di storia locale completa, in un certo senso, una precedente pubblicazione intitolata *Il Pievado di Strigno*. L'antica giurisdizione di Ivano infatti comprendeva gli stessi territori e gli stessi paesi che formavano il Pievado di Strigno (l'antica parrocchia).

Le due giurisdizioni di Grigno e Tesino, che nel secolo XIV vennero aggiunte a quella di Ivano, non costituiscono l'oggetto principale di questa ricerca.

*Il Pievado di Strigno* prende in considerazione l'aspetto ecclesiastico del territorio; la presente pubblicazione prende in considerazione l'aspetto politico-amministrativo dello stesso territorio.

Il termine "giurisdizione" in questa ricerca, oltre ad un significato giuridico, ha spesso anche un significato geografico; viene usato cioè per indicare il territorio che formava la circoscrizione giudiziaria.

La maggior parte delle notizie inedite furono tolte dall'*Archivio Wolkenstein*. Esso proviene dal castello di Trostburg ed è costituito da vari fondi archivistici ivi confluiti lungo i secoli dalle varie giurisdizioni appartenenti ai conti Wolkenstein-Trostburg e dalle eredità acquistate dagli stessi mediante matrimoni. Dal castello dell'Alto Adige i documenti furono trasportati nel castello di Toblino e poi collocati presso l'Archivio di Stato di Trento. Per facilitarne la consultazione è necessario distinguere l'unico archivio in: *Archivio Wolkenstein-Trostburg* e *Archivio Wolkenstein-Toblino*.

Spero che questo lavoro sia gradito a quanti amano il territorio dell'antica giurisdizione di Ivano perchè in esso hanno le proprie radici o perchè in esso vivono da tempo più o meno lungo. Spero risponda alle esigenze di tener vive e rendere più intense le memorie personali, familiari e comunitarie della gente del luogo.

Ferruccio Romagna





# LA BASSA VALSUGANA ATTRAVERSO I SECOLI

*Prima di entrare nell'argomento specifico di questa ricerca, penso sia opportuno presentare una sintesi della storia della Valsugana. Le vicende particolari del castello e della giurisdizione di Ivano infatti vanno collocate nel contesto più ampio della storia della Bassa Valsugana, che a sua volta va inserita nella storia del vicino Veneto e del Tirolo.*



## LA VALSUGANA VIA DI PASSAGGIO

Le strade ebbero sempre un'importanza vitale per i paesi, le città, le vallate. Attraverso esse arrivarono i conquistatori e i dominatori, i soldati e i commercianti, la cultura e la religione, la civiltà.

La Valsugana per la sua stessa struttura costituisce un passaggio naturale tra la pianura veneta e Trento, tra l'Italia e i paesi di lingua tedesca.

Alla fine del secolo XVI un ispettore della Repubblica Veneta scrisse che la strada della Valsugana era assai agevole e molto frequentata; la valle era considerata una comoda via di passaggio sia per i mercanti sia per gli eserciti che dalla Germania scendevano in Italia<sup>1</sup>.

Nel secolo XVII il Bertondelli scrisse che “per detta valle v'è continuo flusso e riflusso di passeggeri che alla vasta Germania e altri alla bella Italia si portano”<sup>2</sup>.

La valle era percorsa da piste e sentieri ancora in epoca pre-romana. Le strade tracciate dai Romani infatti non raramente ricalcavano tracciati preesistenti. Anche la via militare Claudia Augusta Altinate che risaliva la Valsugana seppe utilizzare in più d'un caso, con le dovute migliorie, certi sentieri che erano già in uso presso le popolazioni preromane. La grande via medievale della Valsugana nacque in epoca romana, probabilmente su tracciato preistorico<sup>3</sup>.

Se consideriamo l'epoca romana, è sufficientemente documentata l'esistenza di alcune strade che da Feltre, attraverso la Valsugana, portavano a Trento. Prendiamo in considerazione un tratto della strada militare romana Claudia Augusta Altinate e un tratto della via romana di interesse commerciale Oderzo - Trento.

Dopo che i Romani ebbero “con la guerra spalancato le Alpi”<sup>4</sup>, collegarono i territori conquistati con le terre già da tempo in loro possesso mediante una strada di grande importanza militare: la via Claudia Augusta. Essa aveva due diversi punti di

partenza: uno marittimo, costituito dal porto di Altino sull'Adriatico; uno terrestre, costituito dalla testa di ponte di Ostiglia presso il fiume Po. La via Claudia Augusta Altinate (il ramo proveniente da Altino) e la via Claudia Augusta Padana (il ramo proveniente dal Po) confluivano a Trento, da dove l'importante strada proseguiva per Maia (Merano), passo di Resia, i territori presso il Danubio che costituivano la Rezia<sup>5</sup>.

Si può dividere la Claudia Augusta Altinate in due tronchi: da Altino a Cesio (presso Feltre), con tracciato quasi rettilineo; da Cesio all'Adige passando per Servo, Lamon, Castello Tesino, Strigno, Borgo, Marter, Tenna, Pergine. Questa importante strada fu tracciata dall'imperatore Druso intorno all'anno 15 a. C. per controllare e assicurare i rifornimenti a Trento già romanizzata e alle terre successivamente conquistate con un'azione offensiva partita da questa città. L'imperatore Claudio sistemò e fortificò la strada tracciata dal padre Druso sull'intero percorso<sup>6</sup>.

Quando la compiuta pacificazione del municipio romano di Feltre lo consentì, i Romani tracciarono una nuova strada di interesse commerciale che collegava Oderzo, Belluno, Feltre, Trento. Mentre la via Claudia era stata costruita, dove possibile, su alture e su pendii per poter dominare con la vista il terreno e difendersi da attacchi imprevisti e da imboscate, la nuova strada commerciale venne tracciata in zone facili e accessibili. Da Feltre raggiungeva Primolano passando per Arten e Arsiè; Da Primolano, passando per Grigno e Ospedaletto, arrivava a Borgo e alla Torre Quadra; da questa località fin sopra Cognola sembra che la via commerciale abbia seguito il tracciato della precedente strada militare Claudia Augusta Altinate<sup>7</sup>.

Questa strada, descritta nell'“Itinerario di Antonino Augusto”, sembra sia stata costruita alla fine del secondo o agli inizi del terzo secolo d. C.<sup>8</sup>.

Non si sa con precisione quando fu attivata la strada Bassano-Primolano. Lo storico feltrino A. Cambuzzi fa risalire la costruzione della fortificazione in roccia del Covolo, sotto Primo-







lano, intorno all'anno 600 d. C.; ciò può significare che la strada controllata in quel punto dalla fortificazione, in quegli anni era già praticata. Un altro autore afferma che verso l'anno 1000, col risorgere di Padova, venne attivata la strada che collegava questa città con Trento attraverso la Valsugana. Fu questa anche, con la distruzione delle città di Altino e di Oderzo, la causa del decadimento dell'agro romano di Feltre e del parziale abbandono della via Claudia Augusta Altinate<sup>9</sup>.

In tempi successivi non precisabili furono tracciate strade di minor importanza che raccordavano le due arterie principali tra loro e con località di importanza strategica e logistica<sup>10</sup>. Paccchi sentieri per pedoni e mulattiere formavano una rete abbastanza fitta<sup>11</sup>.

Si può considerare di origine romana anche la strada che a settentrione di Strigno sale ripida (*Pontara de Caronte*) sull'altopiano, passa dietro Col Penile per immettersi sulla provinciale che porta a Spera<sup>12</sup>. Alpago Novello però ritiene che non faccia parte della via Claudia Augusta Altinate, riconoscibile in un lungo gradone di roccia tra Spera e Scurelle; pensa piuttosto che si tratti di un raccordo tra la strada principale e un fortilizio romano sul Col Penile, da dove si dominava benissimo un lungo tratto della via Claudia, il fondovalle, le antiche fortificazioni di Ivano.

Se è vero, come vuole la tradizione, che il dosso sul quale ora sorge il castello di Ivano sia stato sede di un fortilizio romano, questo era certamente collegato con le due principali strade provenienti da Feltre. La via commerciale Oderzo Trento passava presso il dosso ed era certamente ad esso collegata<sup>13</sup>.

Più lontana passava la via Claudia; ma anche questa venne in seguito collegata con Ivano. Poco a sud di Pradellano, circa quattrocento metri, dall'antica via si staccava la lunga mulattiera che, costeggiando il versante nord ovest del Monte Lefre, portava a Ivano Fracena. Si tratta di un raccordo, forse medievale, con il luogo fortificato di Ivano e con il fondovalle<sup>14</sup>.

Ivano era collegato a Strigno, e perciò all'antica strada romana proveniente da Tesino, da una strada che dal castello scendeva verso il torrente Chieppena<sup>15</sup>, lo attraversava in locali-

tà *Monegatti*, saliva a Strigno<sup>16</sup>; una diramazione dai *Monegatti* si dirigeva verso *Loreto*, attraversava la campagna dove attualmente esiste il cimitero, saliva il colle (*strada de Zelò*) e si innestava alla vecchia strada proveniente da Tesino in località *Col de l'Oro*. Da notare che la strada proveniente da Tesino, a questo punto, seguiva il tracciato, secondo Alpago Novello, della Claudia Augusta Altinate. Soltanto nel 1842 fu sostituita dalla nuova strada carrozzabile che segue un tracciato diverso<sup>17</sup>.



- 1) Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi Vicentine e dei passi e popoli loro*, pp. 25 e 86. La relazione fu stampata a Padova nel 1877.  
 "...strada che è la più agevole che vi sia, poichè vannovi le carrette cariche di mercanzie, passando per una continua valle piana, posta tra alte montagne, quasi sempre lungo la Brenta, e perciò tal via è comoda da condurvi eserciti ed artiglierie per passare d'Alemagna in Italia".
- 2) Gieronimo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana*, Padova 1665.
- 3) Cf. Alberto Alpago Novello, *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta*, Milano 1972, pp. 39, 101, 102, 132.
- 4) *Alpibus bello* (la guerra retica) *patefactis*; dalla iscrizione romana di Rablà (Cf. A. Alpago Novello, *op. cit.*, p. 34).
- 5) *A flumine Pado ad flumen Danuvium* (iscrizione romana di Rablà). *Ab Altino usque ad flumen Danuvium* (iscrizione romana di Cesio). Cf. G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Roveredo 1793, p. 159; A. Alpago Novello, *op. cit.*, p. 34.
- 6) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 159,345 ss; A. Alpago Novello, *op. cit.*, p. 35.
- 7) Cf. A. Alpago Novello, *op. cit.*, p. 167: *Schema di alcune strade romane dell'epoca imperiale nella zona prealpina*; G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 348; Angelico Prati, *I Valsuganotti*, Torino 1923, p. 14.
- 8) Cf. A. Alpago Novello, *op. cit.*, p. 169.
- 9) Aldo Benetti, *Opuscola I, raccolta di articoli e di studi storici del Veneto*, Verona 1976, p. 27.

Nel 1004 l'imperatore Enrico II mandò lungo la valle del Brenta il suo cappellano Ellinger che gli aprì la via col combattimento e con l'espugnazione del Covolo. Evidentemente a quell'epoca la fortezza presidiava la via che, seguendo il fiume, immetteva nella pianura veneta (Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 200).

F. Caldogno, alla fine del 1500, descrive così la fortezza del Covolo e la strada da essa controllata: "... una spelonca dove c'era una fonte di bell'acqua dalla natura fatta, gli uomini anticamente rassettarono e fecero una rocchetta, alla quale andare a piedi non si può, ma per fune giù mandata con una piccola sedia di legno da starvi su, gli uomini ad uno ad uno, per forza di una ruota che quei della rocchetta rivolgono, sono su collocati... Sotto quella rocca, tra il monte ed il fiume della Brenta, che una non larga valle divide, è quella strada che io dissi, stretta nel vero, per la quale contro voglia di coloro che nella rocca sono, non può alcuno passare, poichè piccola fatica è infrangere e uccidere chiunque vi passa, solamente con sassi giù venir lasciati. Luogo dagli imperiali reputato di molta importanza, perchè vi tengono una continua guardia d'un capitano alemanno con dieci soldati e con sei o sette pezzi d'artiglieria e con alquanti moschettoni che lo rendono tanto più forte. Ivi sopra la riva del fiume hanno riposto il dazio, dove fanno pagare le persone, gli animali e le mercanzie così di legnami come di ogni altra cosa..." (*op. cit.*, p. 24).

Nel secolo scorso il Covolo venne così descritto: "La vecchia fortezza fino agli ultimi tempi era nella Provincia tirolese e quindi nel territorio del Distretto di Strigno. Dove è più profonda ed angusta la valle, tanto che appena vi possono correre il Brenta ed alla sinistra dello stesso la strada postale, s'erge una rupe tagliata a picco alta più di 400 piedi. A metà circa della rupe è un ampio vano chiuso a due terzi da un muro merlato, e dentro nelle viscere del monte è fabbricato un largo edificio ad uso di Castello, con pozzo, fontana, prigioni, magazzini, chiesa ed abitazione per qualche centinaio di soldati... Fu dei signori di Camino, dei Carraresi, dei Veneziani, degli Ungheresi; nel 1516 l'occupò L'Imperatore Massimiliano; fu presidiato e provveduto di munizioni da guerra fino al 1783, epoca in cui venne abbandonato per ordine dell'Imperatore Giuseppe II" (*Descrizione topografica statistica del Distretto di Strigno*, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (Bibliothek), F.B. 4322 - Innsbruck).

- 10) Possiamo ricordare gli interessanti raccordi tra Grigno e la conca di Tesino, tra Servo e la valle di Primiero (cf. A. Alpagò Novello, *op. cit.*, pp. 102, 103, 174).
- 11) Cf. Antonio Zieger, *Storia della Regione Trentina*, Trento 1968, p. 24.
- 12) Cf. A. Alpagò Novello, *op. cit.*, p. 122; Guido Suster, *Del Castello d'Ivano e del Borgo di Strigno*, Trento 1886, p. 23. Una tradizione locale, accolta da Guido Suster, ritiene che questo tratto di strada fosse romano e che facesse parte della via Claudia, la quale si dirigeva verso Castel Nerva lungo il ciglione dei poggi di Spera e di Scurelle.  
Si può notare che in passato il tratto di strada di cui si è parlato, circuito Col Penile, incrociava la provinciale che porta a Spera (in località *Due Vie*) e scendeva per le *Soggiane* verso Scurelle. Nella tavoletta IGM, scala 1:25000, la mulattiera è ancora tracciata. Niente vieta di pensare che fosse una variante della via Claudia che, dopo esser salita al fortilizio di Col Penile, si immetteva nuovamente sulla via principale in località *Soggiane*. Se si tien per vera questa ipotesi, si può accettare sia la tradizione locale sia la convinzione dell'esperto Alpagò Novello il quale scrisse che la via Claudia scendeva da Tomaselli a Strigno seguendo il tracciato della strada campestre denominata *Strada del Saso*; attraversato il rio Cinaga, entrava nell'odierno abitato di Strigno; poco più a nord delle scuole elementari curvava a ovest verso le *Soggiane* e raggiungeva il lungo gradone roccioso delle *Castellare* nel quale si possono ancora scorgere tracce dell'antica via romana.
- 13) Un'antica ripida strada denominata *l'Erta* saliva da Agnedo verso la primitiva entrata del castello (quella orientale); si tratta probabilmente di un breve collegamento tra il castello e la zona pianeggiante che sta ai piedi del dosso, dove passava l'antichissima strada maestra proveniente da Ospedaletto. Un'altra antica strada provenendo da Ospedaletto saliva verso il colle di S. Vendemiano, attraversava Fracena e saliva ad Ivano.
- 14) Cf. A. Alpagò Novello, *op. cit.*, p. 122. Nella carta topografica di Francesco Masera (1832 - 1886), cartografo di Rovereto, la mulattiera è tracciata come "strada da barroccio". Si biforca in località *Binati*: un ramo scende a Ivano, l'altro a Fracena (Biblioteca Comunale di Trento, Carta A2; E8).  
Nella citata *Descrizione topografica del Distretto di Strigno* si legge che "questa strada, detta delle Ravacene dal nome del bosco che attraversa, nella buona stagione è assai frequentata perchè la più breve".
- 15) Il tracciato tra Ivano e il torrente Chieppena è incerto. Ci sono due possibilità: da Ivano a le *Prae* (*strada de le Longore*), al *maso de la Strobela*, al torrente Chieppena; da Ivano a le *Sabionere*, ai *Lughi*, al torrente.  
Si può ricordare che a Strigno, sulla strada che valicava il torrente Chieppena, alla fine del secolo scorso furono rinvenute una spada di bronzo ritenuta gallica e due ascie pure di bronzo con alette. Sul dosso Penile, nel 1878, furono trovati tre paalstab di bronzo, frammenti di vasi e altri oggetti che fecero credere all'archeologo Paolo Orsi che sul dosso sorgesse non solo un fortilizio romano, ma anche una stazione euganea. Sul dosso di Ivano furono trovati sporadici oggetti assegnabili alla tarda età del bronzo. Tenendo presente ciò, si può ritenere probabile che un'antichissima strada o sentiero collegasse i due dossi attraversando il torrente Chieppena presso Strigno (cf. Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino*, Trento 1967, p. 794; G. Suster, *op. cit.*, p. 23; Luigi Campi, *Scoperte di oggetti gallici in Valsugana*, "Archivio Trentino", 18 (1903), pp. 129-43).
- 16) Nella già citata carta topografica di F. Masera questa strada, che collegava il castello a Strigno, è tracciata come "strada da barroccio".
- 17) Guido Suster, in *Contributo alla cartografia trentina*, "Tridentum", 4 (1901), scrisse: "la mulattiera, un di romana, che da Strigno, per la frazione dei Tomaselli, dei masi Latini e Bieno, conduceva a Tesino, nel 1842 fu sostituita dalla presente carrozzabile a spese, oltrepassanti la somma di aus. fior. 100.000, dei comuni interessati".

## LA VALSUGANA PREROMANA

I vari autori non concordano circa i popoli che abitarono la valle prima della venuta dei Romani.

Secondo il Montebello i primi abitanti della Valsugana furono Euganei Etruschi. Questo autore, citando lo storico latino Tito Livio, scrisse che “molto prima della fondazione di Roma gli Etruschi avevano un assai vasto impero per l’Italia, il quale estendevasi fin dentro le Alpi: che questo era composto di dodici provincie: che la provincia fra l’Adriatico e le Alpi si appellava Euganea”<sup>1</sup>.

Giulio Rizzoli, citando l’autore latino Plinio, scrisse che, immediatamente prima della conquista da parte dei Romani, le Prealpi venete erano abitate dagli Euganei. Euganei erano pure gli Ausuganei che abitavano la Valsugana. Vennero poi i Reti che, secondo questo autore, non sarebbero un popolo a sè stante, ma gli Etruschi condotti dal loro re Reto e rifugiatisi tra le Alpi perchè incalzati dai Galli<sup>2</sup>.

Un altro autore scrisse che gli Etruschi, quando apparvero i Galli nella Pianura Padana, si trovarono impreparati a fronteggiarli e preferirono fuggire verso i monti e le valli prealpine. Fu nella Valsugana, e particolarmente in un’ampia zona che arrivava fino a Feltre (toponimo etrusco), che essi vi si stabilirono e prosperarono. I Romani non cancellarono del tutto il ricordo dell’insediamento degli Etruschi nelle Prealpi; perdura ancora in alcuni toponimi<sup>3</sup>.

Anche Alpago Novello ritiene che la popolazione preromana della conca feltrina e della Valsugana sia stata di origine etrusca; lo proverebbero alcuni reperti archeologici e la notevole quantità di suffissi toponomastici di tipo etrusco (-en) sopravvissuti nella zona feltrina<sup>4</sup>.

Lo Zieger scrisse che nella zona orientale della regione, e perciò anche nella Valsugana, si affermarono gli Illiro-Veneti, che nell’età del bronzo si diffusero anche in altre valli; i Galli si sarebbero insediati di preferenza nella zona occidentale della regione; i Veneti avrebbero arginato la loro avanzata nella Valsugana anche con aspri combattimenti<sup>5</sup>.

Alcuni autori però ritengono che i Galli, nonostante fossero ostacolati dai Veneti, siano arrivati anche in Valsugana; lo confermerebbero oggetti rinvenuti in valle e ritenuti gallici; il deposito di oggetti di probabile carattere religioso scoperto nel 1903 a Selva di Levico sarebbe un indice sicuro di uno stabile stanziamento gallico nella zona<sup>6</sup>.

Il Suster, basandosi su un saggio di toponomastica di Paolo Orsi, scrisse che il toponimo “*Careno*” non era altro che il nome, di stampo indubbiamente gallico, che portava primitivamente l’odierno villaggio di Ospedaletto<sup>7</sup>.

Renato Perini scrisse che i Reti, popolo preromano, erano presenti in una vasta zona alpina comprendente il Trentino, il Sud Tirolo, il Nord Tirolo, l’Engadina. Anche la Valsugana, secondo questo autore, faceva parte della Rezia protostorica. Tra i siti retici del Trentino elenca anche Strigno - Penile<sup>8</sup>.

I Romani indicavano le popolazioni alpine con la denominazione generica di Reti. Siccome questi popoli osarono spingersi verso sud e la pianura veneta, i Romani intrapresero una spedizione contro di loro, li vinsero e occuparono parte del loro territorio<sup>9</sup>.

Alle origini della storia della Valsugana sta dunque un difficile ed insoluto problema etnografico: quello sulla stirpe cui appartenevano i suoi primi abitanti. Etruschi, Medoaci<sup>10</sup>, Euganei, Veneti, Galli, Reti: sono le popolazioni che gli storiografi suppongono abitatrici della valle formata dall’alto corso del fiume Brenta<sup>11</sup>.

Probabilmente ci fu un certo movimento e un alternarsi o sovrapporsi di popoli diversi. La valle risentì certamente le conseguenze del movimento dei popoli nella vicina pianura; si può anzi considerare come una terra di rifugio<sup>12</sup>.

“Gli avanzi archeologici ci dicono come, più che di una vera e propria presa di possesso di tutto il territorio della valle da parte di popoli portatori di sempre più progredite civiltà, si tratta di piccoli stanziamenti sporadici, nei quali è malagevole ritrovare una continuità cronologica ed una ininterrotta successione etnografica”<sup>13</sup>.

Di certo si sa che la Valsugana era abitata fin da epoche re-

motissime e tale affermazione è convalidata da rinvenimenti di carattere archeologico. Con il graduale ritirarsi dei ghiacciai l'uomo della pianura si spinse gradatamente nella valle sia risalendo il corso del fiume, sia attraversando le Prealpi Vicentine<sup>14</sup>.

- 1) G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 9.
- 2) G. Rizzoli, *Popolazioni e costituzioni antiche di Valsugana, Primiero...*, Feltre 1906, p. 30.
- 3) Cf. Luigi Faedo, *Gli Etruschi in Valsugana*, in "Corriere Tridentino", 8 settembre 1949.
- 4) Cf. *op. cit.*, pp. 32 e 33. L'autore, a p. 27, definisce "nucleo retico di lingua etruscoide" il popolo preromano della val d'Adige, Valsugana e zona feltrina. Luigi Menace, in *Cles - venticinque secoli di storia*, Trento 1987, scrisse che gli Etruschi si sono insediati in determinati centri della pianura padana, ma per il nostro territorio si tratta di una presenza sporadica e saltuaria.
- 5) A. Zieger, *op. cit.*, pp. 7 ss.
- 6) Cf. il già citato articolo di Luigi Campi su *Scoperte di oggetti gallici nella Valsugana*. Tali oggetti furono rinvenuti a Pergine, Calceranica, Caldonazzo, Levico, Tenna, Roncegno, Castel Tesino, Strigno (nel 1895 una spada di bronzo; nel 1897 due ascie di bronzo con aletta; si trovano nel museo di Innsbruck). Cf. anche Giacomo Ruperti, *Rassegna dei rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, in "Annuario della Scuola Complementare Bronzetti di Trento", 1929. I Galli occuparono l'Italia settentrionale nel 400 a. C.
- 7 Cf. G. Suster, *articolo citato*.
- 8) Renato Perini, *Preistoria Trentina*, Trento 1980, p. 84.
- 9) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 16.
- 10) Gli antichi abitanti della Valsugana vennero denominati anche Medoaci; Medoacus era l'antico nome del fiume Brenta (cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 13).
- 11) Circa le prime popolazioni che abitarono i territori della nostra provincia cf. L. Menapace, *op. cit.*, pp. 23 ss. È interessante quanto l'autore scrisse sui Celti cioè i Galli e sui Reti.
- 12) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 7.
- 13) G. Ruperti, *articolo citato*, p. 14.
- 14) Sembra che gruppi di cacciatori siano giunti nella Bassa Valsugana circa 11 mila anni fa. Lo confermerebbe una scoperta preistorica nella grotta dell'Ernesto a Grigno (cf. l'articolo in "Vita Trentina" del 11 agosto 1985).



## LA VALSUGANA ROMANIZZATA

I Romani, dopo aver preso stabile possesso della pianura padana, si spinsero più a nord occupando prima le vallate prealpine e poi, nel 15 a. C. con la guerra retica, la zona alpina, arrivando fino al Danubio.

Verso la metà del primo secolo a. C. furono istituiti i municipi romani di Feltre e di Trento. Tutta la Valsugana faceva parte del municipio romano di Feltre.

Probabilmente i Romani entrarono nella valle da Feltre; non è esclusa però la loro provenienza da Trento<sup>1</sup>. Ai tempi di Cristo la valle era già romanizzata e collegata a Feltre e a Trento dalla via Claudia Augusta Altinate.

Secondo il Montebello i Romani dominarono la Valsugana per circa cinque secoli, cioè fino all'estinzione dell'impero romano d'occidente, 476 a. C.<sup>2</sup>.

In questo periodo arrivarono in valle anche i primi evangelizzatori, percorrendo le strade tracciate dai Romani<sup>3</sup>.

Le popolazioni preromane della valle furono progressivamente assorbite dalla civiltà e dalla lingua romana<sup>4</sup>.

Prima della fine dell'impero la gente già romanizzata della Valsugana vide passare varie stirpi di popoli provenienti dai passi alpini. I vecchi castellieri, abbandonati da molto tempo, costituirono un rifugio naturale per difendersi dalle varie ondate di invasori, designati dai Romani col nome di "barbari".

In un periodo così difficile e tragico, altro non restava alla gente della valle che cercare sicurezza sulle alture, provvedendo alla creazione di rifugi sicuri e fortificati (i castelli rifugio), generalmente al margine dei grandi percorsi stradali, forniti di scorte e spazio sufficienti per sopravvivere insieme almeno nei momenti più crudi e violenti di una invasione<sup>5</sup>.

Il periodo di dominazione romana fu certamente assai importante per la valle e in diversi modi condizionò le successive tappe storiche<sup>6</sup>.



- 1) Alpago Novello scrisse: “Allorchè poi vi entrarono stabilmente i Romani possiamo ammettere per il loro arrivo tanto l’una che l’altra delle due provenienze laterali: da Trento ov’erano ormai fortificati ed ebbero verso la Valsugana una Coloniola (Cognola) in posizione dominante; dalla conca bellunese, potendo muovere qui pure dall’alto costone di Cesio con relativa “Cullogne”. È da escludere, per chiare ragioni di sicurezza sia tecnica che militare, un risalimento lungo le strette gole della Brenta” (*op. cit.*, p. 33).
- 2) “Regnarono qui dunque i Romani tanto sotto la Repubblica, che sotto gli imperatori sino all’estinzione dell’impero occidentale seguita in Romolo Augustolo l’anno 476” (*op. cit.*, p. 18).
- 3) Cf. F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, Trento 1981, p. 16.
- 4) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 23.
- 5) Cf. Beppino Agostini, *La mia terra, la mia gente - Medioevo trentino*, Trento 1982, pp. 39, 40.
- 6) Il poeta moderno Thomas Stearns Eliot (1888-1965) scrisse che “l’impero romano e la lingua latina non erano un impero e una lingua qualsiasi: essi avevano un destino straordinario anche per la diffusione del Cristianesimo e quindi anche nei nostri confronti”.

## LA VALSUGANA OCCUPATA DAI LONGOBARDI

La discesa dei Longobardi in Italia, poco dopo la metà del VI secolo, segnò l'inizio di una nuova epoca per la Valsugana. Nel 568, guidati dal loro re Alboino, i Longobardi arrivarono nel Friuli; in seguito si impadronirono di varie città venete e di vasti territori già romanizzati dell'Italia settentrionale, Valsugana compresa.

A differenza degli altri popoli invasori, i Longobardi si stabilirono definitivamente nei territori occupati che suddivisero in ducati. La Valsugana, fino alla confluenza del Cismon col fiume Brenta, faceva parte del ducato di Trento<sup>1</sup>.

Un buon nucleo di Longobardi fissarono la loro sede nella valle e si fusero con la popolazione nativa. Si imposero con vari mezzi e riuscirono perfino a sostituire il vecchio nome del *Medoaco* (così si chiamava il fiume della valle), con quello nuovo di *Brenta*<sup>2</sup>. Il dominio longobardo però non fu sempre pacifico. L'impero di Bisanzio cercò di opporsi all'assestamento di questo popolo e strinse alleanza con i Franchi allo scopo di sconfiggere i Longobardi<sup>3</sup>. Così si spiegano le varie invasioni franche nelle nostre valli: scorribande disordinate rimaste celebri per le stragi e i saccheggi. Fu un periodo difficile in cui la Valsugana era contesa, come altri vasti territori, da Longobardi, Franchi, Bizantini.

I Longobardi dominarono in valle, con alterne vicende, per circa duecento anni e lasciarono tracce profonde nelle consuetudini del popolo<sup>4</sup>.

Si può ricordare che la regina Teodolinda, moglie del re longobardo Autari, era cattolica e favorì la conversione dei suoi sudditi; cercò anche di promuovere la graduale fusione dei nuovi dominatori con la gente nativa sopravvissuta.

Risale al periodo longobardo la chiesetta di S. Desiderio eretta sulle sponde del lago di S. Silvestro (non più esistente) a Campolongo di Novaledo (l'attuale Campiello). Questa chiesetta ebbe una certa importanza perché segnò il confine tra il principato vescovile di Trento e quello di Feltre.

- 1) I vari autori non concordano circa l'appartenenza della Valsugana. C'è chi la fa gravitare verso Trento, chi verso Feltre. Ricordiamo quanto segue. Durante il periodo di dominazione romana tutta la Valsugana gravitava verso Feltre perchè faceva parte di quel *municipio* (Cf. Alpagò - Novello, *op. cit.*, pp. 103, 124; F. Romagna, *op. cit.*, pp. 17 ss.). Nel 1027 il confine tra il principato vescovile di Trento e quello di Feltre fu stabilito alla chiesa di S. Desiderio presso Novaledo. Però il potere spirituale del vescovo di Feltre continuò a estendersi su tutta la Valsugana. Su questi fatti non ci sono incertezze. Ci sono diversità di opinioni invece sulla appartenenza della Valsugana nel periodo che va dalla fine della dominazione romana al 1027. Il Montebello ritiene che durante il periodo di dominazione longobarda, tutta o in gran parte la Valsugana sia stata unita al ducato di Trento (cf. *op. cit.*, pp. 20, 21, 28, 29). Lo Zieger ritiene che i confini del ducato di Trento fossero alla confluenza del Cismon col fiume Brenta. Tutta la Valsugana e parte del canale di Brenta furono assorbiti dal complesso amministrativo del ducato di Trento (cf. *op. cit.*, p. 41). Di parere contrario è il Rizzoli, il quale scrisse che l'epoca longobarda, quella franca e quella posteriore fino al 1027, non portarono cambiamenti all'unione della Valsugana a Feltre (cf. *op. cit.*, p. 31). Anche il Prati scrisse che la Bassa Valsugana non fece parte del ducato trentino, ma gravitò verso il Veneto, anche prima del 1027 (cf. *op. cit.*, pp. 17,18). Aldo Barbon sostiene che tutta la Valsugana, sia per quanto riguarda il potere temporale sia per quanto riguarda il potere spirituale, appartenne a Feltre fino al 1027, anno nel quale l'Alta Valsugana venne concessa, per quanto riguarda il potere temporale, al vescovo di Trento (cf. tesi di laurea *Giuseppinismo e conseguenze circoscrizionali nella diocesi di Feltre*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1967. Parte della tesi fu pubblicata da "Civis Studi e Testi" 10 (1980), pp. 3-35).
- 2) "Nella valle vi scorre un fiume che presso Plino è chiamato Medoacus maior" (cf. Paolo Orsi, *Topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto 1880, pp. 51 ss.).
- 3) L'impero d'oriente aveva per capitale Bisanzio (Costantinopoli) e governava l'Italia per mezzo di un suo rappresentante che risiedeva a Ravenna.
- 4) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, pp. 42 ss; B. Agostini, *op. cit.*, p. 94. Riportiamo, tolte dall'opera di Agostini, alcune espressioni dialettali derivanti da parole longobarde: *brega*= asse (dal termine longobardo *breg*); *bugna*= botta, bernoccolo (dal termine longobardo *bingo*); *gram*= triste (dal termine longobardo *gram*); *magon*= angoscia (dal termine longobardo *magon*); *rosta*= riparo al corso d'acqua (dal termine longobardo *hrausta*); *scur*= imposta (dal termine longobardo *skur*); *slapon*= uno che mangia con avidità (dal termine longobardo *slappon*); *strach*= stanco (dal termine longobardo *strak*).

## LA BASSA VALSUGANA DAI FRANCHI AL VESCOVO DI FELTRE

Il dominio longobardo in Italia ebbe fine nel 774, dopo la campagna militare tra il re dei Franchi Carlo Magno e l'ultimo re dei Longobardi Desiderio. Da allora anche la Valsugana passò sotto il dominio dei Franchi. Sulla loro dominazione possediamo notizie assai scarse. Sappiamo che ci fu un periodo di pace che durò poco più di cento anni<sup>1</sup> e che la valle conservò le sue strutture essenziali e le caratteristiche consolidatesi nei duecento anni di dominio longobardo<sup>2</sup>.

La notte di Natale dell'anno 800 il re dei Franchi Carlo Magno fu incoronato imperatore dal papa; in quell'anno ebbe inizio l'epoca del Sacro Romano Impero.

Nell'anno 888 il duca del Friuli Berengario, pronipote di Carlo Magno, venne eletto re d'Italia<sup>3</sup>; durante il suo regno ci fu una furiosa invasione di Ungari, i quali "tratti da disperazione attaccarono una battaglia vicino alla Brenta e fecero macello sterminato di Italiani"<sup>4</sup>. In seguito "ritornarono di quando in quando in Italia per far bottino: cosa che obbligò gli Italiani ad innalzare moltissimi castelli in tanto numero che, al dire del Muratori, la Marca Trivigiana sembrava una selva di castelli; poichè quasi ogni villaggio voleva averne uno per sua difesa. Chi sa che non sia stata questa anche l'origine di alcuni di quei tanti castelli, che furono eretti nella Valsugana"<sup>5</sup>.

La fine del secolo IX e gli inizi del X fu un periodo travagliato da lotte interne e da minacce esterne. Vaste zone dell'Italia erano in balia dei grandi feudatari. In un periodo di tanta confusione e di anarchia la gente cercò di proteggersi alla meglio cercando appoggio in qualche importante feudatario o nel vescovo. Da tener presente che in quel periodo i vescovi avevano una certa importanza anche politica e il loro potere andò aumentando fino a sfociare nella costituzione dei "comitati vescovili".

L'anno 1027 fu importante per la storia della Valsugana. L'imperatore Corrado II detto "il Salico,, concesse ai vescovi di

Trento e di Feltre il potere temporale sui rispettivi territori costituendo i due comitati vescovili; i vescovi delle due città divennero feudatari e principi dell'impero. L'antica chiesetta di S. Desiderio a Campolongo di Novaledo segnava il confine tra i due principati. Da allora la Bassa Valsugana fece parte del comitato vescovile di Feltre e il vescovo di quella città ebbe potere temporale (come conte) sulla Bassa Valsugana; conservò invece il potere spirituale (come vescovo) su tutta la Valsugana<sup>6</sup>.

- 1) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 22.
- 2) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 45.
- 3) Berengario poté diventare re perchè il “vasto dominio dei Franchi andò diviso in molti regni e re, e la misera Italia divenne oggetto di usurpazioni e campo delle più fiere e ostinate battaglie” (G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 22).
- 4) Secondo alcuni storici il ricordo degli Ungari rimase per molto tempo nel toponimo *Monte Ungarico*; dovrebbe trovarsi presso Primolano perchè il duca Ottone di Carinzia, poco dopo l'anno 1000, percorse tutta la Valsugana fino al cosiddetto *Monte Ungarico*, ma si trovò sbarrata la possibilità di ulteriore avanzata da una chiusa molto stretta che non gli permise di spingersi fino alla pianura (cf. A. Zieger, *op. cit.*, pp. 50, 58).
- 5) G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 22, 23.
- 6) Gli studiosi normalmente fanno risalire al 1004 la costituzione del “comitato vescovile”, di Trento, con una donazione dell'imperatore Enrico II detto “il Santo”. Corrado II avrebbe semplicemente formalizzato una realtà già in atto (cf. Joseph Kögl, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento 1964). Secondo certi autori il confine del “comitato vescovile” di Trento, dagli inizi della sua esistenza fino al 1027, era il fiume Cismon e non la chiesetta di S. Desiderio (Cf. F. Romagna, *op. cit.*, pp. 23 ss.) A. Barbon al contrario scrisse: “...appena dopo il 1000 certamente il vescovo di Feltre esercitava la giurisdizione sia spirituale che temporale in tutta la Valsugana” (tesi di laurea citata, p. 102).

## LA BASSA VALSUGANA DAL VESCOVO DI FELTRE AI CONTI DEL TIROLO

Il vescovo di Feltre esercitò un effettivo potere temporale nella Bassa Valsugana per circa due secoli, fino al 1228. Conservò anche in seguito il titolo di “conte”, ma restò un semplice titolo nobiliare senza fondamento, a ricordo degli antichi poteri.

Il vescovo “conte” continuò ancora per molto tempo a dare l'investitura, ad ogni successione, ai signori della Bassa Valsugana, ma erano investiture ormai solo onorifiche<sup>1</sup>.

Tramontato il dominio dei conti vescovi di Feltre, la Bassa Valsugana, posta com'era tra il principato tridentino e le terre venete, venne contesa tra vari signori e fu teatro di alterne vicende.

Nel periodo che va dal tramonto del potere effettivo del vescovo di Feltre (1228) all'annessione alla contea del Tirolo (1413) furono signori della Bassa Valsugana:

- 1228 - 1259: Ezzelino da Romano signore della marca trevigiana e vicario imperiale in Italia. Restarono tristemente famose le sue spedizioni che misero a ferro e a fuoco la Valsugana.
- 1259 - 1321: i vescovi di Feltre con breve parentesi dei signori da Camino.
- 1321 - 1337: gli Scaligeri signori di Verona. Can della Scala nel 1321 diventò signore di Feltre e della Valsugana.
- 1337 - 1342: Carlo marchese di Lussemburgo e Giovanni di Carinzia conte del Tirolo<sup>2</sup>.
- 1342 - 1347: Lodovico di Brandeburgo, il quale conquistò Feltre e Belluno.
- 1347 - 1360: l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fattosi signore di Feltre.
- 1360 - 1375: Francesco da Carrara divenuto signore di Feltre.
- 1375 - 1384: Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria e conti del Tirolo, che ottennero da Francesco da Carrara la



cessione di Feltre e Belluno, con la Valsugana e Primiero.

1384 - 1388: i Carraresi, ritornati signori di Feltre.

1388 - 1402: Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, diventato signore di Feltre.

1402 - 1406: i Carraresi.

1406 - 1413: la repubblica veneta alla quale si assoggettò la Valsugana, seguendo l'esempio di Feltre<sup>3</sup>.

Nel 1413 il vescovo di Feltre Enrico Scarampis, con documento redatto a Merano, riconosceva decaduti tutti i precedenti diritti dei signori della Bassa Valsugana e li trasferiva nella persona di Federico detto "Tascavuota" duca d'Austria e conte del Tirolo<sup>4</sup>. Da quel momento la Bassa Valsugana rimase annessa al Tirolo ed entrò nell'orbita di Casa d'Austria di cui divenne diretto dominio.

Già nel 1375 i duchi d'Austria e conti del Tirolo, preoccupati di ridurre sempre più il territorio del principato vescovile di Trento e di accerchiarlo specialmente a sud con loro possedimenti diretti, occuparono la Bassa Valsugana<sup>5</sup>; dopo pochi anni però la valle ritornò sotto il dominio dei Carraresi insieme con Feltre e Belluno<sup>6</sup>.

- 1) Cf. A. Prati, *op. cit.*, pp. 20, 21. Nel 1263 ricevette l'investitura dal vescovo di Feltre un certo Odorico di Strigno (cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, Documenti, p. 33) e nel 1733 il signor Romano Castelrotto di Strigno (il documento esiste nell'Arch. comunale di Strigno).
- 2) Il vescovo di Feltre Gorgia, nel 1337, investendo i fratelli Carlo marchese di Lussemburgo e Giovanni duca di Carinzia e conte del Tirolo del capitanato di Feltre e Belluno, si riservò il potere di giurisdizione su Primiero e la Valsugana.
- 3) Il prospetto è preso da G. Suster, *op. cit.*, p. 3; A. Prati, *op. cit.*, p. 19.
- 4) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, Documenti, p. 93.
- 5) Fu lo stesso Francesco da Carrara signore di Padova a cedere Belluno, Feltre, la Valsugana e Primiero ai duchi d'Austria (Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 88).
- 6) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 93. L'autore scrisse che "Feltre e Belluno di là a pochi anni ritornarono sotto il dominio del Carrarese cesse a lui dai Duchi d'Austria contro certa somma di danaro". Con Feltre venne ceduta anche la Bassa Valsugana.

## LA BASSA VALSUGANA TERRITORIO TIROLESE

Nel 1363 si ebbe l'avvento degli Asburgo al vertice della contea del Tirolo. Margherita "Maultasch", ultima della casa Tirolo-Gorizia, nel 1363 abdicò a favore di Rodolfo IV d'Asburgo. In tale anno nacque una nuova entità politica, la contea principesca del Tirolo, destinata a durare fino al 1918. Da allora i duchi d'Austria furono anche conti del Tirolo<sup>1</sup>.

Il duca d'Austria e conte del Tirolo Federico, detto "Tascavuota", nel 1386 trasferì residenza e centro politico della contea da castel Tirolo, presso Merano, a Innsbruck.

La Bassa Valsugana fece parte integrante della contea del Tirolo, tranne alcune brevi parentesi, dal 1413 al 1918. In questo lungo periodo tirolese la valle "partecipò più o meno direttamente alle varie guerre che Casa d'Austria ebbe a sostenere contro la Repubblica di Venezia; sia alla guerra del 1487 che si svolse soprattutto nella valle dell'Adige, sia a quella del 1508-1516 che vide anche nella Valsugana scontri fra truppe avverse, saccheggi e devastazioni, stragi e desolazioni, eserciti di passaggio, truppe da mantenere; l'imperatore stesso, Massimiliano d'Asburgo, nel 1509, si fermò di passaggio ad Ivano. La pace stipulata nel 1516, riconfermava agli Asburgo la Valsugana, cui veniva annessa anche la fortezza del Covolo"<sup>2</sup>.

L'Austria possedeva ormai il territorio di Rovereto, la Bassa Valsugana, la conca di Primiero; queste zone, confinanti con i territori della Repubblica Veneta, dipendevano direttamente da Innsbruck e vennero a costituire i cosiddetti "confini italiani", in contrasto con le terre del principato vescovile di Trento<sup>3</sup>.

Un capitolo interessante della storia locale è quello che riguarda la partecipazione dei contadini della valle alla guerra rustica scoppiata in Germania contemporaneamente e in conseguenza del movimento luterano e che ebbe verso il 1525 il suo culmine. In quell'occasione venne ucciso anche il capitano di Ivano Giorgio Pucler. La ribellione dei contadini della valle si concluse con un ritorno alla precedente situazione e con un'af-

fermazione ancor più decisa dei diritti signorili.

Nel 1777 il principe vescovo Pietro Virgilio Thun cedette a Maria Teresa la giurisdizione di Levico che venne permutata con la giurisdizione di Castello di Fiemme. Così anche una parte dell'Alta Valsugana venne annessa al Tirolo. Questa zona (Bassa Valsugana e Levico) dipendeva direttamente da Innsbruck; confinava a ovest con le giurisdizioni vescovili di Caldazzo e di Pergine; a est con il territorio della Repubblica Veneta che iniziava a Primolano. La fortezza del Covolo apparteneva al Tirolo; il vicino castello della Scala alla Repubblica Veneta<sup>4</sup>.

Il Montebello scrisse che fu una fortuna per la Valsugana l'esser passata sotto il dominio dell'Austria; il saggio e robusto governo austriaco impedì disordini e assicurò la pace per un lungo periodo<sup>5</sup>. In realtà la valle poté godere lunghi periodi di pace. "Da tale epoca (1525: guerra rustica) questo paese non si vide più inquietato da militari azioni, e s'incammina già a tre secoli di continua pace..."<sup>6</sup>.

Però mentre il Montebello così scriveva, già da quattro anni era scoppiata la rivoluzione francese; i seguenti rivolgimenti politici e militari turbarono anche la Valsugana e le tolsero quello stato di pace che godeva ormai da quasi tre secoli.

- 1) Cf. L. Menapace, *Dal Barbarossa a Napoleone*, Trento 1979, pp. 85 ss.
- 2) Cf. Giovanni Gozzer, *Profilo storico della Valsugana inferiore*, in "Pragmateia, Annuario scolastico 1943-44", p. 32.
- 3) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 173. Tra il resto l'autore scrisse: "...a cominciare dal 1509 il paese fu diviso in due parti ben distinte, che, nel loro sviluppo storico, non formavano un complesso unico denominato "Trentino". Questa specificazione era riservata unicamente ai territori indipendenti del principato; mentre le zone tirolesi erano definite usualmente come "Confini italiani".
- 4) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 127.
- 5) Cf. *op. cit.*, p. 171. L'autore esprime giudizi eccessivamente positivi, come: "Avanti che in questi paesi si estendesse il dominio Austriaco, che tempi infelici!";... "Venne poi per nostra grande ventura un dominio potentissimo... ed eccovi sicure a tutti le lor facultà, sicura l'onestà, sicura la vita, la giustizia vi regna, e con essa la pace, che n'è l'indivisa compagna, e colla pace e colla giustizia vi fiorisce anche la religione" (p. 172).
- 6) G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 126.

## LA VALSUGANA DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

La rivoluzione, scoppiata in Francia nel 1789, portò anche in Valsugana le armate di Napoleone. Vinti gli eserciti austriaci discesi in pianura, nel 1796 i Francesi, risalendo la valle dell'Adige, si diressero verso Trento. Alla notizia dell'avanzata, le truppe tedesche stanziate in città si divisero in due gruppi: il primo seguì a ritroso il corso dell'Adige; il secondo prese la via della Valsugana, con l'intenzione di raggiungere e liberare Mantova; Napoleone inseguì questo secondo gruppo e il 6 settembre giunse a Borgo dove pernottò. Il giorno seguente riprese l'inseguimento, raggiunse gli Austriaci a Bassano e li vinse.

Nella Valsugana, come nel resto del Trentino, ci fu un periodo di guerriglia tra il presidio francese e soldati austriaci rafforzati da bersaglieri tirolesi. La valle venne sottratta ai Francesi i quali poco dopo, nel 1797, la riconquistarono; il generale Masena pose in Borgo il suo quartier generale e il suo soggiorno rimase famoso per le angherie e le imposizioni di cui gli abitanti della valle furono vittime.

Una situazione nuova si venne creando dopo la pace di Luneville (9 febbraio 1801): il principato ecclesiastico di Trento, dichiarato decaduto, passò all'Austria che ne prese formale possesso il 4 febbraio 1803<sup>1</sup>; così tutta la Valsugana, comprese le giurisdizioni di Caldonazzo e di Pergine, venne annessa all'Austria.

Nel 1805 (Pace di Presburgo) il Titolo venne tolto all'Austria e ceduto alla Baviera in compenso dell'aiuto da essa prestato a Napoleone; anche la Valsugana rimase annessa al regno di Baviera.

Nel 1910, dopo i tentativi di resistenza e di lotta da parte di Andreas Hofer e dei suoi seguaci, il Tirolo meridionale<sup>2</sup> venne incorporato al Regno Italico<sup>3</sup>. Durante il periodo in cui fu aggregata al Regno Italico, la Valsugana, incorporata al dipartimento dell'Alto Adige<sup>4</sup>, appartenne al distretto di Trento e di-

venne sede di due giudizi di pace: uno a Levico e un altro a Borgo.

Nel 1813 si ebbe una nuova svolta politica. Le truppe austriache rioccuparono tutto il Trentino. Nel 1815 (Congresso di Vienna) il dipartimento dell'Alto Adige venne restituito all'Austria e dichiarato parte integrante della provincia del Tirolo. Seguirono per la Valsugana, ridiventata territorio tirolese, anni di relativa calma e tranquillità.

La guerra del 1866, che vide l'Italia alleata della Prussia contro l'Austria, interessò anche la Valsugana che in quell'occasione divenne zona di guerra. Le truppe italiane infatti il 21 luglio lasciarono Bassano e, occupata la valle del Brenta, puntarono su Trento. Loro scopo era quello di costringere alla resa la città e di facilitare il tentativo di Garibaldi che marciava su Trento provenendo da occidente. La guerra fu breve perchè il 25 luglio veniva firmato l'armistizio e le truppe italiane dovettero ritirarsi.

A proposito dell'occupazione della Valsugana da parte dell'esercito italiano, in un libro di storia locale si legge: "Ai 23 luglio 1866 due divisioni dell'esercito italiano condotte dai Generali Medici e Cosenz invasero la Valsugana e, sbaragliati i pochi austriaci (erano circa 800) a Tezze Borgo e Levico, si spinsero ancora il giorno dopo fino al Cirè ed a Vigolo. S'inoltrarono fino a Valsorda, dove trovarono resistenza tanto che furono costretti a ritirarsi. Coll'esercito italiano entrarono in patria coloro che allo scoppio della guerra erano stati dal governo austriaco esiliati per tendenze politiche. I quattro podestà di Pergine, di Levico, di Borgo e di Strigno si portarono subito a Firenze per prestare omaggio e sommissione al re d'Italia, in nome delle popolazioni. Fatta inaspettatamente la pace, l'esercito italiano, nella notte dell'11 agosto, con gran fretta ritornò entro i confini, e coll'esercito fuggirono gli esiliati e tutti coloro che entro quel tempo si videro compromessi. Fu aperto di fatti un processo dall'Autorità militare, ma ben presto fu dimesso. Nel tempo dell'invasione, in Strigno, non vi stanziò truppa italiana, cosicché il paese era senza autorità e come abbandonato a se stesso.



Al ritorno degli austriaci i contadini in generale giubilarono ed a Levico fecero delle rappresaglie contro i signori, i quali, a loro dire, avevano parteggiato pel governo italiano. A Strigno fu posta sul campanile la bandiera austriaca, si fece campanò, e l'autorità politica ed ecclesiastica andò incontro alla truppa tedesca diretta a Castel Tesino»<sup>5</sup>.

Dopo un cinquantennio di pace, nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale; nel 1915 entrò in guerra anche l'Italia. La Bassa Valsugana, territorio di confine, divenne zona di operazioni militari. Non entriamo nei particolari di questo recente e importantissimo capitolo di storia locale.

Alla fine del conflitto, nel 1918, ebbe inizio per la Bassa Valsugana una nuova epoca; la valle infatti, che per secoli gravitò verso Innsbruck e Vienna come parte integrante del Tirolo, venne annessa al Regno d'Italia insieme con gli altri territori della regione.

Come conclusione riportiamo il quadro cronologico dei vari signori della Bassa Valsugana dal 1413 al 1920:

1413-1487: i duchi d'Austria e conti del Tirolo.

1487-1488: i Veneziani.

1488-1805: i duchi d'Austria e conti del Tirolo<sup>6</sup> (con breve periodo di dominazione francese).

1805-1810: il Regno di Baviera.

1810-1814: il Regno Italico.

1814-1918: l'Austria.

1918- : l'Italia<sup>7</sup>.

- 1) Come data della soppressione del principato viene normalmente riportato il 26 dicembre 1802 (convenzione di Parigi).
- 2) Il governo bavarese aveva assolutamente proibito di usare il termine “Tirolo”; il Tirolo meridionale era denominato “Circolo dell’Adige e dell’Isarco”.
- 3) Era uno Stato vassallo di Napoleone; giuridicamente era un “regno” governato, per interposta persona, dal figliastro di Napoleone Eugenio Beauharnais.
- 4) Il dipartimento, con una popolazione complessiva di 265 mila abitanti, fu suddiviso in cinque distretti amministrativi: Trento, Rovereto, Riva, Cles e Bolzano.
- 5) Da *Strigno - appunti di cronaca locale*, pp. 28, 29. Libro edito a cura di “Campanili uniti - Bollettino interparrocchiale di Strigno” nel 1982. L’autore fu Don Gioacchino Bazzanella, parroco di Strigno dal 1893 al 1910.
- 6) I “duchi” d’Austria, che dal 1363 erano anche “conti” del Tirolo, assunsero poi il titolo di “arciduchi” e, dopo il tramonto del Sacro Romano Impero, il titolo di “imperatori” d’Austria. Nel 1806 infatti l’impero, che ormai sopravviveva ai tempi, cessò di esistere. L’imperatore Francesco II assunse allora il titolo di imperatore d’Austria col nome di Francesco I; è denominato perciò Francesco II (I): II come imperatore del Sacro Romano Impero; I come imperatore d’Austria. Fu il nonno dell’imperatore Francesco Giuseppe.
- 7) Il quadro cronologico è preso da G. Gozzer, *op. cit.*, p. 22; A. Prati, *op. cit.*, p. 22.

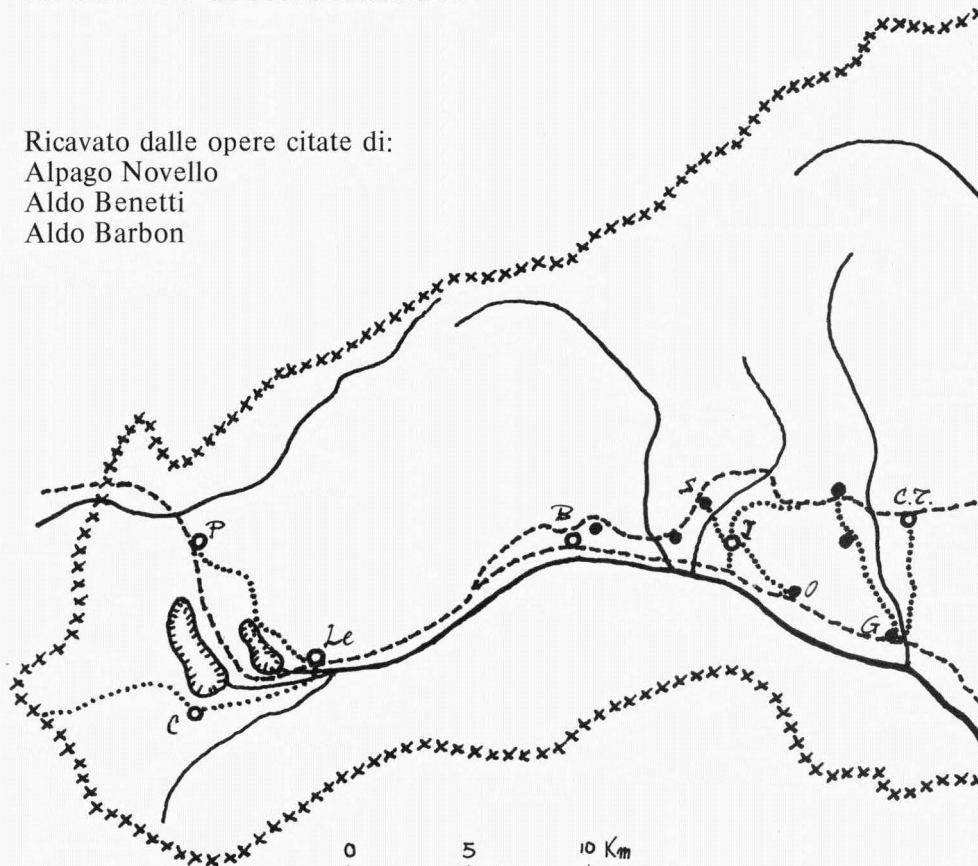




# Territorio Romano di Feltre

## Antiche vie di comunicazione

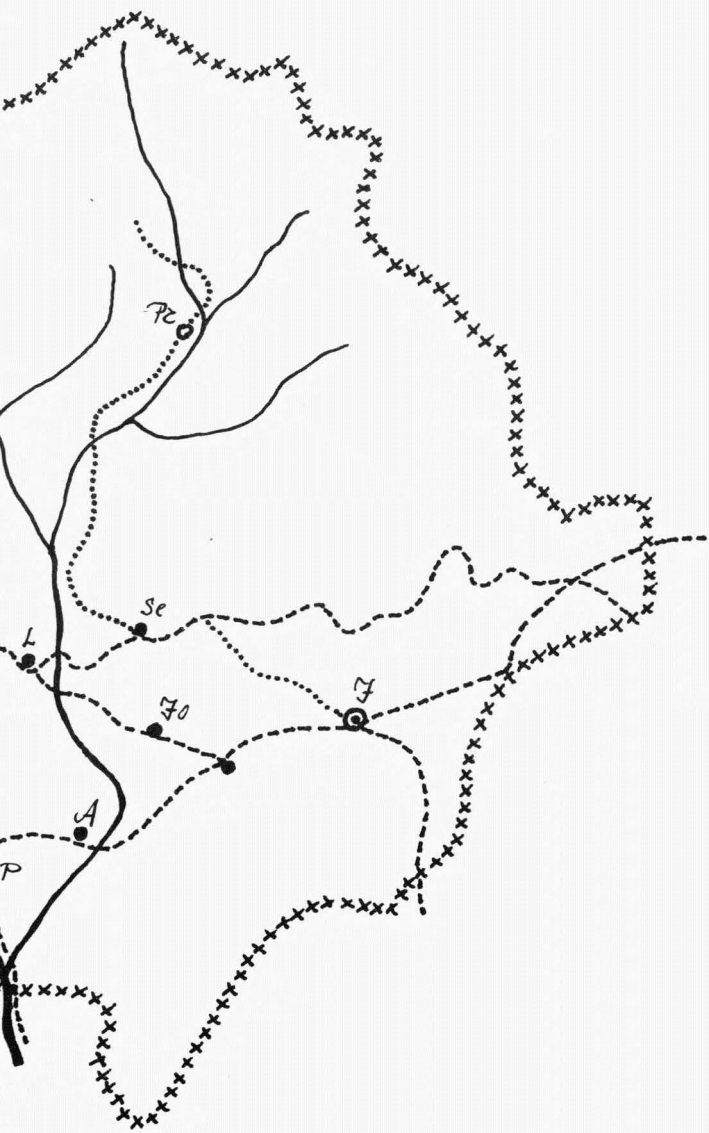
Ricavato dalle opere citate di:  
Alpago Novello  
Aldo Benetti  
Aldo Barbon



----- = Strade più antiche

..... = Strade più recenti o secondarie

Il tracciato delle vie è approssimativo



Legenda:

- F* = Feltre
- Fo* = Fonzaso
- Se* = Servo
- L* = Lamon
- A* = Arsiè
- P* = Primolano
- C.T.* = Castello Tesino
- G* = Grigno
- J* = Ivano
- S* = Strigno
- O* = Ospedaletto
- B* = Borgo
- Le* = Levico
- P* = Pergine
- C* = Calceranica
- Pz* = Primiero



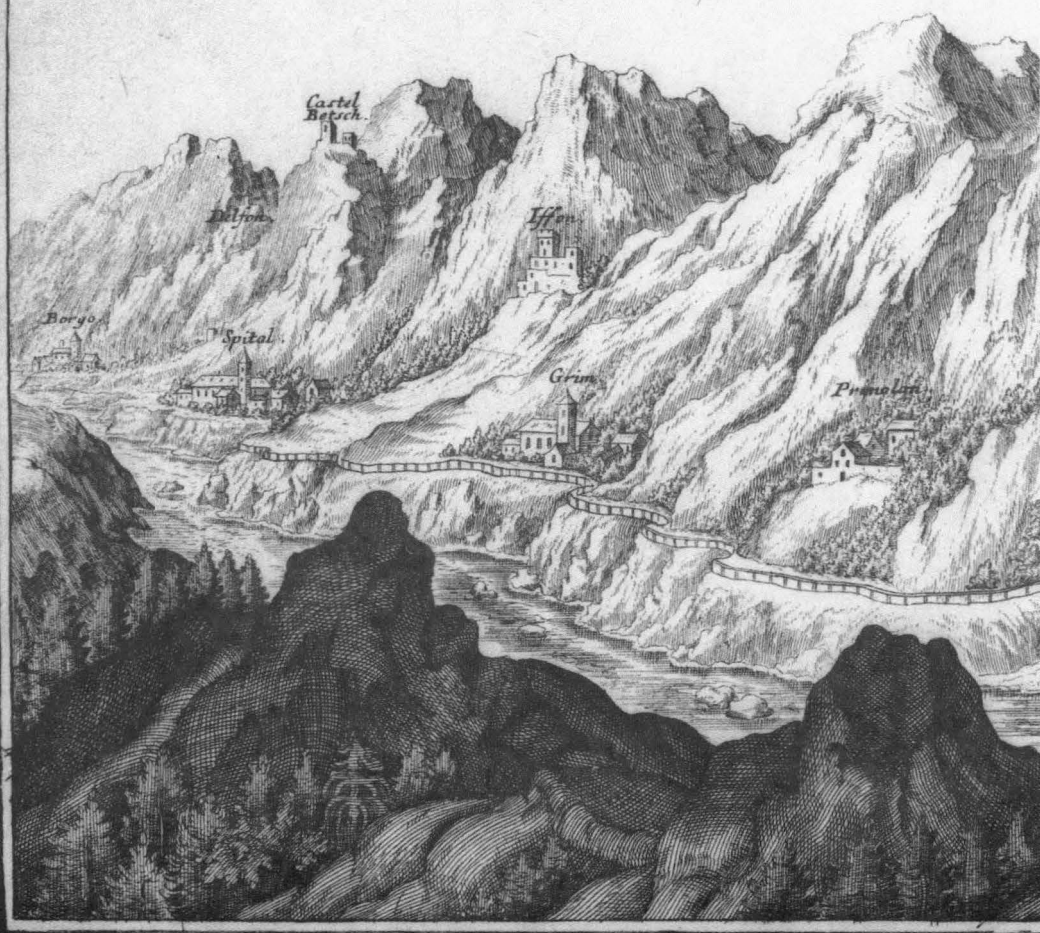


La fortezza e il passo del Covolo, sotto Primolano. Tecnica usata: incisione. Sec. XVII.

Per indicare Ivano è scritto Iffon.

*Dall'Archivio dei documenti inventariali del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.*

Pass und  
KO  
zwischen Tre



Castel  
Betsch.

Delfin.

Herr.

Borgo.

Spital.

Grin.

Pravoliz.

ftung

Bassano .



KOFEL .

Cismon .

Pass Cluifer .

Brenta fl .



BIBLIOTECA COMUNALE di Trento - Carta A2 e8.

Originale cm. 45 x 58 Scala. 1:72.000

Masera Francesco (1832 - 1886) cartografo roveretano.

Litografia Trentina Scottoni e Vitti, Trento 1868.

Con segni convenzionali geognostici, botanici e zoologici.

TAVOLA II: comprende i giudizi di Pergine, Levico, Borgo, Strigno,  
Cembra.

“Lodata e raccomandata dalle società scientifico-geografiche di Londra, Firenze, Vienna, Pietroburgo, Parigi.”










Numeri azzurri: abitanti del comune

Numeri rossi: altezze metriche prese col teodolite

 : telegrafo

 : Vite

----- : Confine del comune

————— : Strada postale

===== : Strada Carrozzabile

----- : strada carreggiabile

————— : strada a barroccio

..... : sentiero

*PAESE* ove risiedono gli imperial regi uffici

Paese principale del comune

*Paese* secondario o frazione

*Mineralogia (simboli in azzurro)*

G : granito

Ca : calcare

D Ca S: dolomite e calcare superiore

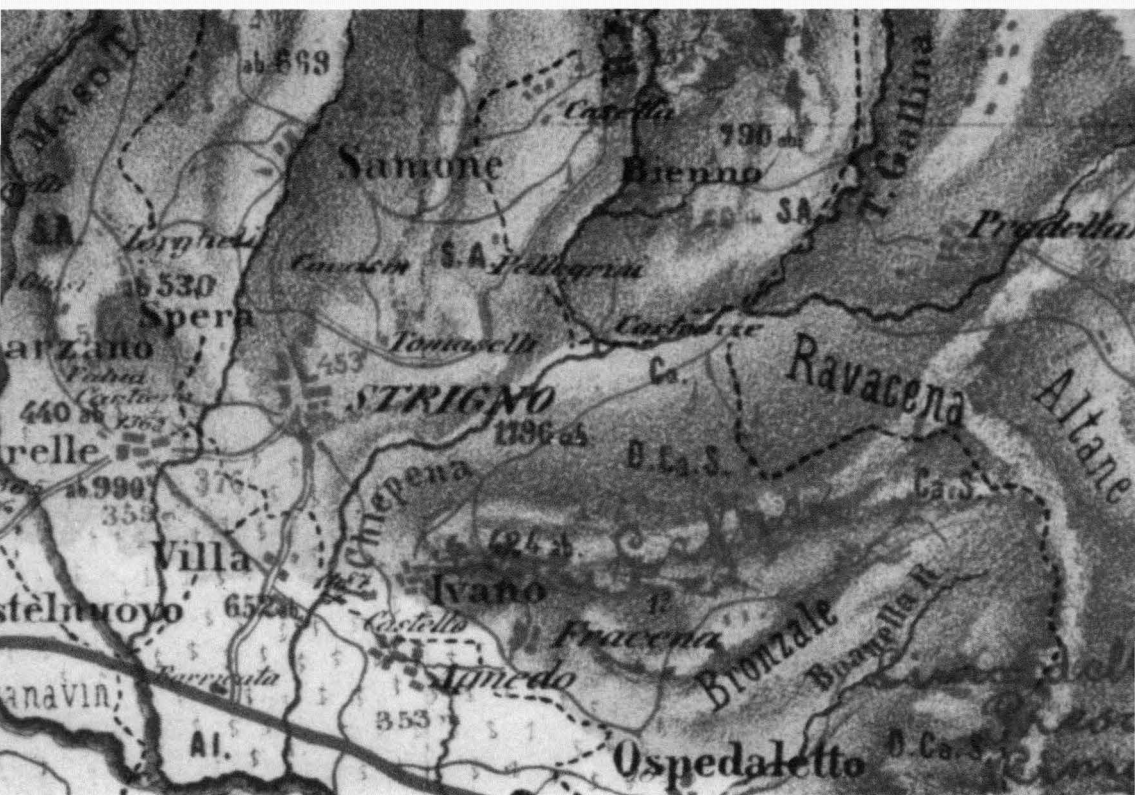
Ca S : calcare superiore

Ca I : calcare inferiore

S A : Schisto argilloso

F T : Formazione terziaria

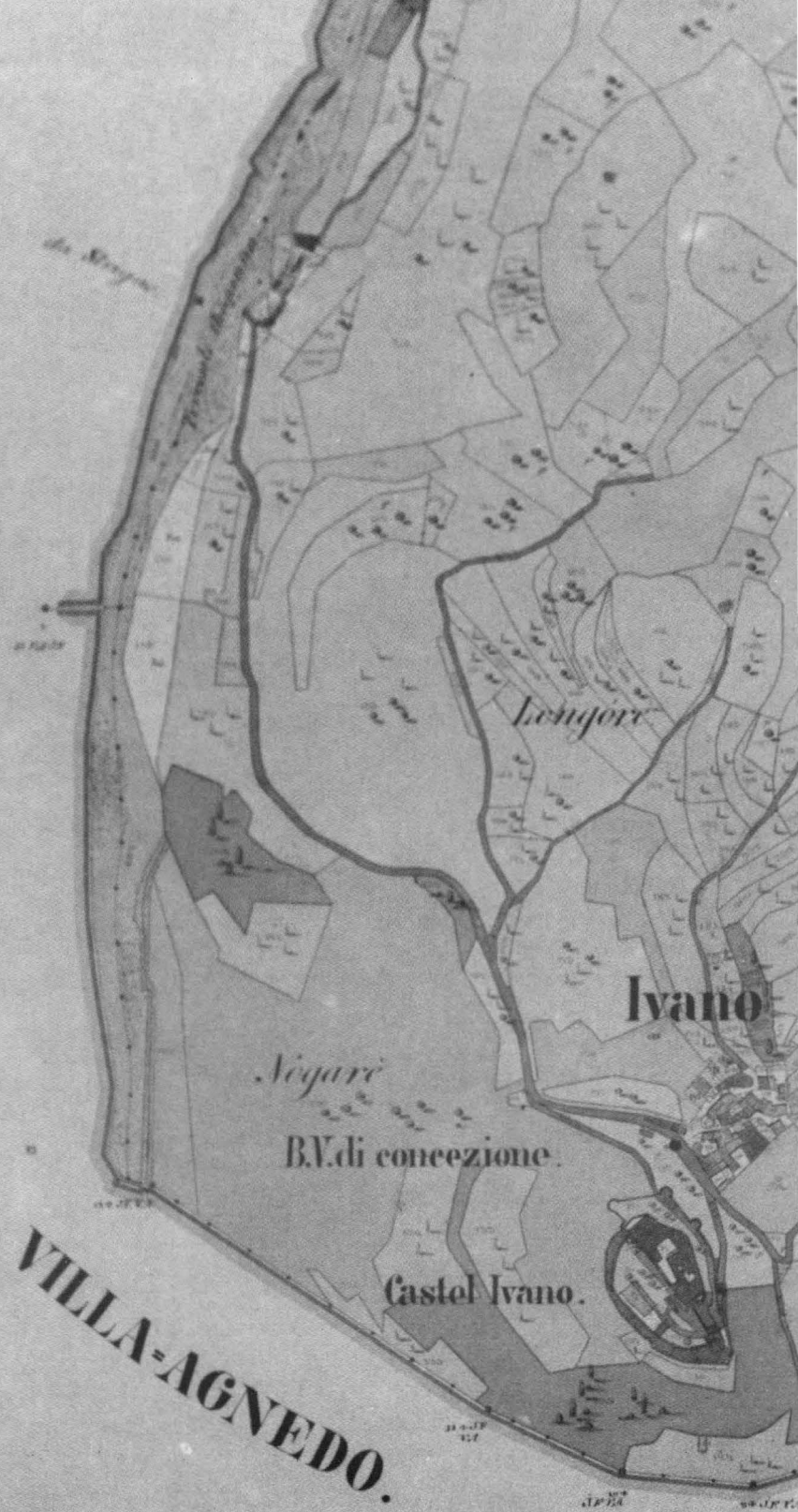
Q P : quarzo e porfido





Mappa catastale del 1859.

AST, Mappa catastale n. 155.



**VILLA-AGNEDO.**

*Risantratta del Porzio*



ude

*Colle dei Fabbri*

*Renate*

**Fracena**

*Masiere*

*Campi Grassi*

**S. Vendemiano**

*Relievi dal Geomacchio 4. U. Firenze 1907*







# IL CASTELLO DI IVANO



## ORIGINE DEL CASTELLO

Molti castelli sono sorti su sommità di alture e su dossi che furono sede di castellieri preistorici, fortilizi e luoghi di rifugio che si fanno risalire all'età del bronzo. Le comunità locali avevano il diritto stabile di proprietà degli antichi luoghi di rifugio che rimanevano inutilizzati nei periodi di pace e di tranquillità. Ma la posizione di alcuni di questi castellieri era tale che non si poteva misconoscere: situati nei punti nevralgici della zona oppure a guardia delle principali vie di comunicazione; in questi casi la cupidigia dei signorotti locali tentò di usurpare gradatamente i diritti della comunità e di impadronirsi dei castellieri più importanti<sup>1</sup>.

Il castello di Ivano è situato in vetta di un colle di spaziosa e vaga veduta, sul quale furono trovati sporadici oggetti assegnabili alla tarda età del bronzo, prima età del ferro<sup>2</sup>.

Se si tiene presente la forma del dosso sul quale sorge il castello e gli oggetti preistorici rinvenuti, niente vieta di pensare che il colle di Ivano sia stato sede di un castelliere preistorico e successivamente di un rifugio altomedievale.

La tradizione ritiene che il castello sia sorto sul posto di un fortilizio romano che a sua volta forse sorgeva su un substrato archeologico anteriore<sup>3</sup>.

Il Montebello scrisse che le fortezze costruite dai Romani, e precisamente dall'imperatore Claudio a difesa della strada militare che da lui prese il nome, furono: il castello di Tesino, castel Nerva di Scurelle, la fortezza di Borgo, quella di Tenna; si trovano tutte sul tracciato della via Claudia Augusta Altinate<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il castello di Ivano, il Montebello ritiene sia di origine longobarda.

Nel 590, su invito dell'imperatore di Bisanzio che cercava di recuperare le terre occupate dai Longobardi, scese per la valle dell'Adige e per la Valsugana un'armata di Franchi e Alemanni che misero in serio pericolo il regno longobardo. Giunti nella pianura veneta, per mancanza di viveri e per una malattia diffusasi tra i soldati, i Franchi e gli Alemanni dovettero abbandonare l'Italia e ritornare al nord ripercorrendo le vallate per le

quali erano scesi; risalendo la Valsugana distrussero due castelli<sup>5</sup>. I Longobardi della valle “ben dovean temere, che se venuta fosse ai Franchi e Alemanni voglia di tentare qualche altra impresa sopra l’Italia, non avrebbero dimenticata quella strada (la via Claudia Augusta Altinate), che nel loro ritorno ritrovarono superabile, e quindi uopo era, che la munissero di nuove fortificazioni. Non più esse le fabbricarono immediatamente sulla strada a sostenere tutto l’impeto del nemico esercito, ma a lato in alti colli per poter di là inquietarlo, e scendendo ad opporvisi aver sempre un asilo per le ritirate. Questa io credo l’origine dei castelli d’Ivano, di Telvana, di Selva, di Brenta, e di Pergine posti a lato della strada militare, opere dei Longobardi”<sup>6</sup>.

Se è vero quanto afferma lo storico locale G. A. Montebello, il castello di Ivano sarebbe sorto alla fine del VI o agli inizi del VII secolo. Niente però vieta di pensare che i Longobardi, in seguito all’invasione dei Franchi e Alemanni, abbiano ristrutturato e reso più efficiente un fortilizio romano preesistente, sorto a sua volta su un colle sede di castelliere preistorico. Certo è che il castello di Ivano acquistò grande importanza nel medioevo e ciò dipese dalla strada che controllava, agevole collegamento tra la zona alpina e la pianura veneta: dell’importanza di questa strada ne sono prova gli ospizi di Ospedaletto, Primolano e Cismon, menzionati in una carta del 1190<sup>7</sup>.

- 1) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 64.
- 2) Cf. A. Gorfer, *op. cit.*, p. 794.
- 3) Cf. A. Gorfer, *op. cit.*, p. 793 e 794. L'autore scrisse che questa tradizione fu in parte raccolta e avvalorata dagli storiografi locali.  
A. Alpago Novello scrisse che appaiono sempre più numerosi sulle alture della Valsugana gli insediamenti preromani (cf. *op. cit.*, p. 131).  
Qualche autore però ritiene che la posizione troppo avanzata verso la valle e quindi immediatamente esposta alle insidie delle invasioni fanno escludere per il colle di Ivano un insediamento preistorico (cf. Gian Maria Tabarelli - Flavio Conti, *I castelli del Trentino*, Milano 1974).
- 4) *Op. cit.*, p. 159.
- 5) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 22; A. Prati, *op. cit.*, p. 16.
- 6) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 161.  
Si può ricordare che S. Giovanni Battista era un santo molto caro ai Longobardi e che l'antica cappella che si trovava nel castello era a lui dedicata.
- 7) Cf. A. Prati, *op. cit.*, p. 14.

## IL CASTELLO ABITATO DA MONACI

Nel medioevo, lungo le principali vie di comunicazione, sorsero degli ospizi per pellegrini e per viandanti; erano tenuti da religiosi e perciò si trovavano nello stesso edificio abitato dai monaci o in prossimità del monastero. In questi edifici i pellegrini vi trovavano alloggio, i poveri elemosina, i malati le cure necessarie. In queste opere di assistenza i monaci e i cristiani di allora rendevano fattiva e concreta la loro carità e la loro pietà<sup>1</sup>.

Il cronista di Strigno Giacomo Castelrotto raccolse e tramandò la tradizione secondo cui, prima del 1187, il castello di Ivano era un monastero abitato da monaci dell'ordine dei Templari<sup>2</sup>. "Se non che il Montebello, parlando della chiesa del villaggio di Ospedaletto, sostiene con buone ragioni che Templari non furono mai in queste nostre vallate e che i nostri antichi ospitali furono invece tenuti da monaci probabilissimamente dell'Ordine di S. Benedetto, quali erano in Trento. Non è adunque punto incredibile, che anche in Ivano, in luogo dei Templari, fossero alcuni monaci Benedettini che poi, al sopravvenire della famiglia d'Ivano, sarebbero, come io credo, passati nel 1187 ad Ospedaletto, ove monaci furono realmente. Come religiosi essi ne avrebbero anche tenuta la Pieve presso il Castello"<sup>3</sup>. Circa l'affermazione del cronista Castelrotto, secondo cui il castello prima della venuta degli Ivano era un monastero, è bene tener presente che si tratta di una tradizione raccolta e tramandata; non ci sono infatti documenti per poter affermare ciò con certezza<sup>4</sup>. Ci sono però buone ragioni per ritenere che il castello sia stato abitato da monaci e che gli stessi abbiano tenuto anche un ospizio per pellegrini e viandanti; ne elenchiamo alcune.

Era un periodo storico nel quale i monasteri e gli ospizi tenuti da monaci erano molto diffusi.

Il castello si trovava presso un'importante via di comunicazione e nelle vicinanze, prima che sorgesse quello di Ospedaletto, non vi erano nè monasteri nè ospizi.

È certo che a Ospedaletto ci furono dei monaci e che gli stessi tennero un ospizio; secondo qualche autore si trovava dove attualmente c'è la canonica. L'edificio abitato dai monaci be-

nedettini che tenevano tale ospizio doveva sorgere in una località che alla fine del secolo scorso conservava ancora il nome di *Monasterio*<sup>5</sup>; si può a ragione ritenere, come scrisse il Suster, che questi monaci provenissero dal castello di Ivano e che a Ospedaletto tenessero un ospizio perchè anche ad Ivano avevano esercitato la stessa attività caritativa.

Sembra che a quei tempi fosse un'attività normale per i monaci benedettini tenere ospizi od ospedali<sup>6</sup>.

Tenendo presenti queste considerazioni, anche se non è storicamente provato, si può ritenere valida la tradizione secondo la quale il castello di Ivano, prima della venuta della omonima famiglia, era un monastero. Si può anche ritenere che i monaci avessero un ospizio. Se ciò è vero Ivano sarebbe stato, in quell'oscuro periodo storico, un centro religioso e caritativo, un punto di riferimento per quanti percorrevano l'antica e importante strada che collegava Trento con Primolano, con Feltre, con la pianura veneta.

Verso la fine del secolo XII i monaci si trasferirono a Ospedaletto. Nel 1187 il castello era già abitato dalla famiglia di Ivano; in un documento del 18 giugno di quell'anno infatti è nominato un certo Jacopino signore di Ivano<sup>7</sup>.

Il Castello di Ivano però restò ancora il centro religioso della zona perchè presso di esso si trovava la pieve, tenuta probabilmente dagli stessi monaci benedettini che tenevano l'ospizio di Ospedaletto. Soltanto tra il 1419 e il 1421 la parrocchia venne trasferita a Strigno.



- 1) Il Montebello, scrivendo del monastero dei Benedettini di S. Martino di Castrozza, lo definisce anche "ospitale". Anche la comunità monastica di Ospedaletto teneva un ospizio (ospedale) dal quale il paese fu denominato; prima si chiamava Careno (Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 152, 155).
- 2) Giacomo Castelrotto nacque nel 1520 a Mechel dove suo padre esercitava l'ufficio di capitano per i conti Firmian. Viaggiò molto ed ebbe vari incarichi dai nobili di quel tempo. Verso il 1571 iniziò a scrivere una "Cronaca" che portò a termine nel 1585 nel castello di Ivano. Questo manoscritto fu una delle fonti principali da cui attinsero gli storici locali. Giacomo Castelrotto fu anche vicario del castello di Ivano e, nel 1586, ebbe l'incarico di capitano dello stesso castello. (cf. G. Suster, *Un cronista trentino del secolo XVI*, Trento 1883; G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 242).
- 3) G. Suster, *op. cit.*, p. 4.
- 4) Biblioteca Comunale di Trento, ms. 543: "Ma se il castello di Ivano fosse propriamente castello o realmente un monastero, come il volgo si persuade, finora non ho visto nè letto cosa alcuna".
- 5) Cf. F. Romagna, *op. cit.*, p. 166. L'ospizio di Ospedaletto è menzionato, insieme con quello di Cimon, in un documento del 1190.
- 6) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 155. "Questi monaci avevan cura di Ospitali... a quell'Abbazia (dei Benedettini di Trento) fu incorporato l'Ospitale di S. Nicolò presso Trento, onde meglio si proseguisse ad esercitarvi l'ospitalità senza dispendio dei poveri".
- 7) Cf. G. Suster, *op. cit.*, p. 5.

## LA FAMIGLIA D'IVANO

Per più di un secolo, dal 1187 al 1296, il castello fu tenuto da una illustre famiglia denominata d'Ivano<sup>1</sup>. Non conosciamo l'origine di questa famiglia e non sappiamo se sia stata essa a dare il nome al castello e al paese o, viceversa, se il castello abbia ad essa dato il nome. Il Suster ritiene più probabile questa seconda ipotesi, basandosi sul fatto che Ivano, in lingua serbo-croata, significa Giovanni e che il titolare della pieve presso il castello era S. Giovanni Battista. Questo santo avrebbe dato il nome sia al castello che alla prima importante famiglia che lo abitò<sup>2</sup>.

Resta però da spiegare il fatto che sia il nome del castello che della famiglia non fu *Giovanni*, ma *Ivano*, nome di origine slava. Per spiegare ciò si deve tenere presente che nella Bassa Valsugana, con tutta probabilità, ci furono delle infiltrazioni slave.

I Longobardi, molestati e attaccati da Bizantini e Franchi, durante il periodo della loro dominazione chiamarono in aiuto vari popoli d'oriente: Slavi, Ungari, Tartari, Avari; ciò avvenne nella seconda metà del secolo VI. Così verso l'anno 600 ci fu una trasmigrazione di Slavi verso il Friuli; essi probabilmente penetrarono e si insediarono anche nella valle di Primiero e nella Bassa Valsugana; si tratta degli Sloveni che, provenienti da oriente, occuparono a quell'epoca anche la val Pusteria (nome di origine slava)<sup>3</sup>.

Esistono toponimi di origine slava nel Friuli, presso Feltre, nella valle di Primiero, nella Bassa Valsugana (*Ivano*)<sup>4</sup>. Questi toponimi probabilmente ebbero origine all'epoca in cui gruppi di Sloveni erano stanziati nelle rispettive località.

Possiamo ammettere che agli inizi del secolo VII un gruppo di Slavi sia arrivato nella Bassa Valsugana, si sia insediato nella zona di Ivano, sia poi scomparso come gruppo etnico, riasorbito dai nuovi sopravvenuti. Il toponimo *Ivano* sarebbe l'unico ricordo dell'insediamento di questi Slavi nella zona. Non esiste una documentazione storica per poter affermare questo con certezza, ma l'ipotesi non è infondata.

Nel 1187 la famiglia d'Ivano abitava già l'omonimo castello ed era abbastanza conosciuta e stimata; in quell'anno infatti Jacopino d'Ivano fu presente in qualità di testimonia a un'investitura fatta da Alberto vescovo di Trento ad un signore di Civezzano. Cinque anni dopo, nel 1192, Giordano d'Ivano, insieme con altri notabili, fece sicurtà ai signori di Caldonazzo per comporre una controversia sorta tra essi e il vescovo di Trento. Nel 1231 in Ivano, presso l'omonima famiglia, il vescovo di Feltre fece un'investitura di alcuni pascoli alla comunità di Bieno. Nel 1288 Todaldo d'Ivano, figlio di Giacomo (Giovanni?) fu presente ad una compera fatta da Catone di Strigno. Nel 1292 Todaldo, figlio di Endrigo (Enrico) d'Ivano, prese in moglie Persenda (Persede) figlia di Catone III di Strigno. Nel 1316 furono presenti, in qualità di testimoni in una stima di beni fatta dalla comunità di Pieve Tesino a vantaggio del vescovo di Feltre, Odorico e Francesco figli di Ivano d'Ivano; soprintendeva l'affare un certo Ivano figlio di Todaldo d'Ivano<sup>5</sup>.

Da queste poche e brevi notizie si comprende che la famiglia d'Ivano nel secolo XIII e nei primi decenni del secolo XIV era potente e stimata.

Nella Bassa Valsugana esistevano parecchie famiglie denominate d'Ivano derivate, senza dubbio, dalla famiglia che aveva posseduto l'omonimo castello. Questa famiglia e le cadette sono nominate in diversi documenti d'archivio.

Nei secoli successivi gli Ivano decadde e si estinsero.

Il Suster scrisse: "Nei documenti è cenno di parecchi notai delle famiglie d'Ivano, che, se non prima, come io reputo, nel 1663 certamente erano ormai affatto decadute, come si può argomentare dal fatto che in quell'anno si trova un Antonio d'Ivano stabilito a Grigno, di condizione servo. Altre notizie non abbiamo e dispero di avere sul conto di questa famiglia che, come tante illustre e potente, ebbe così presto e miseramente percorsa la parabola delle umane fortune. Però che dobbiamo con certezza ritenere, che la famiglia d'Ivano era già spodestata del Castello nel 1296"<sup>6</sup>.

- 1) Cf. G. Suster, *op. cit.*, p. 5.
- 2) Il fatto che una famiglia abbia preso il cognome dalla località di provenienza è abbastanza normale; così pure il fatto che una località sia stata denominata dal santo titolare di una chiesa. A. Gorfer scrisse che “tutte le famiglie feudali trentine d’origine locale, presero nome dalla località dove abitavano o tenevano il castello” (*I castelli del Trentino*, I, Trento 1985, p. 320).
- 3) Cf. Josef Egger, *Geschichte Tirols*, I Band, Innsbruck 1872, p. 80.
- 4) Cf. Franco Tauffer, *Sull’origine di alcuni toponimi*, “Studi Trentini sc. st.”, 40 (1961), pp. 166 - 74  
 È bene tener presente che questa è solo un’ipotesi sostenuta da alcuni studiosi. Non si può affermare con certezza che il toponimo *Ivano* sia derivato dal santo titolare della chiesa che esisteva presso il castello (S. Giovanni).
- 5) Cf. G. Suster, *op. cit.*, pp. 5, 6, 25; G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 224, 225.  
 Per far comprendere quanto a quell’epoca era conosciuta e stimata nella zona la famiglia d’Ivano, riportiamo un brano tolto dall’opera del Montebello.  
 “Nel ms. Castelrotto all’anno 1292 è nominato Todaldo figlio di Endrigo d’Ivano, che prese in moglie Persenda della famiglia di Strigno; e nell’istrumento del 1316, in cui la comunità di Pieve fece stimar i suoi beni ad onore del Vescovo e del Podestà di Feltre si leggono come testimoni il signore Odorico d’Ivano, e il Sig. Francesco figli del Sig. Ivano d’Ivano, e come soprintendente a tutto l’affare il Sig. Ivano qu. Todaldo d’Ivano. Ma un altro Todaldo figlio di Giovanni d’Ivano comparisce nel medesimo tempo in più scritture... Divenne Canonico nella Cattedrale di Trento con prebenda in Levico... Nel 1315 assieme con alcuni Signori acquistò dal Capitolo di Trento in enfiteusi il monte Fierozzo, di che c’è il documento nella Raccolta Hippoliti. Di poi si leggono alcuni Notai col cognome d’Ivano”. Il Suster e il Gorfer scrissero che Todaldo di Ivano, canonico di Trento, era figlio di Giacomo; il Montebello scrisse che lo stesso Todaldo era figlio di Giovanni (*op. cit.*, p. 225).
- 6) *Op. cit.*, p. 6.  
 Agostino Perini lasciò scritto che “risiedeva quivi (nel castello di Ivano) un’antica famiglia che portava il nome del castello e teneva giurisdizione sui villaggi di Strigno, Ivano, Fracena, Spera, Villa, Agnedo, Samone, Ospedaletto, Bieno, e Scurelle. Le memorie più antiche salgono al 1187 e 1192 ove sono nominati Giacopo e Giordano d’Ivano. Verso il 1315 questa famiglia svanisce, nè si conosce in qual modo il castello e la giurisdizione passasse ai signori di Castelnovo” (*Statistica del Trentino*, II, Trento 1852 p. 254).

## LA FAMIGLIA DI CASTELNUOVO A IVANO

Nel 1296 erano già signori di castel Ivano i fratelli Rambaldo, Siccone e Biagio della potente famiglia di Castelnuovo. Esistevano a quell'epoca in Valsugana diverse diramazioni della famiglia di Castelnuovo; esse vennero denominate dai rispettivi feudi e castelli.

Il Montebello ritiene che “le famiglie di Castelnuovo, di Caldonazzo e di Brenta sian discese dal medesimo ceppo e che il ceppo sia stato la casa dei Signori di Castelnuovo di Padova”.

Le famiglie di Castelnuovo della Valsugana possedevano molti beni nel padovano e nel vicentino ed ebbero molta importanza negli affari di Padova e di Vicenza. È probabile perciò che “i Signori della casa di Castelnuovo di Padova abbiano ottenuto dei feudi in queste parti (in Valsugana), che se li siano divisi, che abbiano fabbricato il piccolo castello detto Castelnuovo (presso Castelnuovo Valsugana), che altri si siano attenuti a Caldonazzo, altri a Brenta (presso Tenna), appellandosi col nome dei rispettivi feudi e castelli”<sup>1</sup>.

Mentre le altre famiglie dei Castelnuovo scomparvero dalla storia, quella di Caldonazzo divenne la più potente della Valsugana ed ebbe un ruolo importante nella storia della valle. I Castelnuovo di questa famiglia, desiderosi di potere, pensarono di disfarsi dei principali signori che nella zona possedevano castelli e giurisdizioni e un pò alla volta, con compere o altri mezzi, acquistarono quasi tutto e se lo divisero fra loro; divennero i padroni quasi incontrastati dalla Bassa Valsugana.

Ignoriamo la ragione per cui tre fratelli di questa potente famiglia, alla fine del secolo XIII, vennero in possesso del castello di Ivano<sup>2</sup>. Forse si impossessarono di Ivano perchè alleati di Ezzelino da Romano, usurpatore sia del Feltrino sia del Trentino. I precedenti feudatari, rimasti fedeli vassalli vescovili, sarebbero stati cacciati<sup>3</sup>.

Nel 1311 Biagio, in seguito alla divisione dei beni fatta tra i singoli fratelli, restò l'unico signore di castel Ivano.

Rambaldo infatti entrò in possesso di castel Telvana e Sic-

cone, il più famoso e feroce di quella famiglia, ottenne Caldonazzo.

Per timore di essere molestato dalla prepotenza della famiglia consanguinea di Caldonazzo, Biagio si appoggiò agli Scaligeri, potenti signori di Verona. Quando Can Grande della Scala, nel 1321, divenne signore di Feltre e della Valsugana, Biagio fece dipingere sul mastio del castello l'emblema degli Scaligeri in segno di esultanza e di soggezione<sup>4</sup>.

Nel 1331, dopo la morte di Biagio, divenne signore di Ivano il figlio Antonio. Egli continuò la politica saggia del padre e non solo conservò la giurisdizione di Ivano ma, nel 1333, vi aggiunse anche quella di Grigno, togliendola al prepotente zio Siccone da Caldonazzo che si era ribellato agli Scaligeri<sup>5</sup>. Antonio di Ivano diede in amministrazione il castello di Grigno al proprio figlio Biagio II.

In una guerra scoppiata in Valsugana tra Siccone da Caldonazzo e Francesco da Carrara signore di Padova, Antonio si schierò con quest'ultimo e mandò in aiuto al Carrarese il proprio figlio Biagio II con un buon gruppo di armati. Biagio invitò anche i Tesini a prendere le armi in favore di Francesco da Carrara; essi, fedeli a Siccone da Caldonazzo, si rifiutarono. Biagio si vendicò devastando i loro paesi e rimase per sempre loro acerrimo nemico<sup>6</sup>.

Francesco da Carrara, nel 1356, tolse la giurisdizione di Tesino a Siccone da Caldonazzo e la consegnò ad Antonio padre di Biagio.

Così Antonio di Ivano, appoggiandosi agli Scaligeri di Verona e ai Carraresi di Padova, acquistò le giurisdizioni di Grigno e di Tesino togliendole allo zio Siccone da Caldonazzo che voleva farsi grande con la forza.

Poco dopo l'annessione della giurisdizione di Tesino a quella di Ivano, Antonio morì e divenne signore del castello il figlio Biagio II. Egli, contrariamente a quanto fecero il nonno Biagio I e il padre Antonio, si mise contro Francesco da Carrara che in quegli anni dominava in Valsugana; promise invece tutto il suo aiuto a Rodolfo duca d'Austria affinché diventasse lui il



signore della valle. Incitava i vari paesi della Bassa Valsugana a ribellarsi a Francesco da Carrara; i Tesini però, ricordando la dura lezione avuta poco prima da parte del Carrarese, non ascoltarono Biagio II e non si ribellarono.

Il signore di Padova inviò un buon numero di soldati contro i rivoltosi della Valsugana. Biagio II si trovava nel castello di Grigno; quando i Carraresi lo presero d'assalto, Biagio fuggì e riparò ad Ivano, dove si trovavano la madre, i fratelli, la moglie e i figli. Prevedendo di essere assediato e attaccato anche in quel castello, fece subito costruire una bastia come estrema difesa. I Carraresi infatti, preso e distrutto il castello di Grigno, salirono verso Ivano e si accamparono ai piedi del colle sul quale sorge il castello, con l'intenzione di isolarlo e prenderlo d'assalto al momento opportuno.

In quell'occasione i soldati di Francesco da Carrara presero e distrussero il piccolo castello di Strigno; i signori di Strigno infatti erano imparentati con i signori di Ivano e loro alleati<sup>7</sup>.

Gli austriaci corsero in aiuto del loro alleato Biagio II; arrivati a Scurelle presero e abbattono il castello di S. Martino, detto anche castel Nerva. Volevano proseguire contro il campo dei Carraresi, posto ai piedi della collina di Ivano, e liberare il loro alleato asserragliato nel castello; ma considerato il campo nemico per ogni parte e visto che sarebbe stato loro impossibile vincere contro i Carraresi ivi accampati, giudicarono meglio ritornare a Trento da dove erano venuti<sup>8</sup>.

Biagio II e i suoi familiari, vedendosi abbandonati dagli Austriaci, il 24 settembre 1365 si arresero e consegnarono il castello di Ivano ai Carraresi.

Da notare che nel 1365, nella guerra tra gli Austriaci e i Carraresi signori di Padova, vennero distrutti tre castelli nella Bassa Valsugana: quello di Grigno e quello di Strigno da parte dei Carraresi; quello di Scurelle (castel Nerva) da parte degli Austriaci. Il più importante e il più conteso, quello di Ivano, non venne nè attaccato nè danneggiato. Ciò testimonia la buona posizione strategica e la solidità delle strutture del castello. Biagio II si arrese ai Carraresi perchè assediato e a corto di viveri e di acqua.



Biagio II, meglio conosciuto come “Biagio delle Castella-re”, non gode affatto di una buona fama tra la popolazione locale, in particolar modo nel Tesino. Dopo oltre seicento anni dai giorni della sua massima potenza, non gli hanno ancora perdonato i torti e le angherie subite realmente e quelle soltanto presunte. Con una rievocazione storico-folcloristica tramandata di generazione in generazione, ancor oggi “Biagio delle Castella-re” viene arrestato a Ivano, condotto in Tesino, processato e giustiziato<sup>9</sup>.

Biagio II però non fu impiccato come succede nella ricordata manifestazione folcloristica, ma semplicemente spodestato ed esiliato insieme ai suoi fratelli Siccone e Giacomo. Non si sa dove passarono gli anni dell’esilio.

Il castello di Ivano restò dominio dei Carraresi che vi pose-ro dei vicari di loro fiducia. A ricordo della loro dominazione fu dipinto a fresco sul mastio del castello lo stemma dei Carraresi, cancellando quello precedente degli Scaligeri.

Nel 1375 la Valsugana passò ai duchi d’Austria e Biagio II potè rientrare in possesso dei suoi beni, del castello e della giurisdizione di Ivano.

Quando, nel 1388, la Valsugana divenne dominio dei Visconti signori di Milano, tutti i capifamiglia del Tesino scrissero a Gian Galeazzo Visconti chiedendo di essere liberati dal giogo dei signori di Ivano o, in alternativa, di potersi trasferire in blocco in un’altra terra dei domini dei Visconti in cui vivere liberi, lontani dall’odiato Biagio. La richiesta però cadde nel vuoto perchè anche Biagio e i suoi fratelli, per paura di perdere Grigno e Tesino, corsero a Milano per giurare fedeltà a Galeazzo Visconti, il quale il 29 dicembre 1391 affidò loro le giurisdizioni di Ivano, Grigno e Tesino con le rispettive montagne. Da allora in poi i Tesini dovettero accettare i vicari di Ivano che amministravano la giustizia, alternando la sede di settimana in settimana, a Pieve e a Castello.

Biagio II morì nel 1393 lasciando eredi e signori di Ivano i due figli Antonio e Castrono.

Nel 1412 il duca d’Austria Federico Tascavuota scese con

un forte esercito nella Valsugana ed occupò castel Telvana e castel Ivano. Nell'anno successivo si fece assegnare dal vescovo di Feltre la giurisdizione perpetua dei castelli occupati. Da quel momento la Bassa Valsugana rimase annessa al Tirolo<sup>10</sup>.

I due fratelli Antonio e Castrono di Ivano non vollero sottomettersi alla Casa d'Austria e perciò furono cacciati dal castello e dalla valle. Nel 1414 si unirono ai Veneziani, ai Visconti di Milano e a molti altri per liberare Ivano dal dominio degli Austriaci e rientrare in possesso del castello; il tentativo però fallì. Il castello di Ivano, come la Bassa Valsugana, restò al duca d'Austria Federico Tascavuota.

Sparì così, dopo tanta potenza e splendore, una famiglia che aspirava a ingrandirsi sempre più per diventare uguale alle potenti famiglie dei Carraresi e degli Scaligeri<sup>11</sup>.

- 1) G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 176.
- 2) Il Suster, con buone ragioni, ritiene infondato quanto suppone il Montebello circa la venuta dei Castelnuovo a Ivano.
- 3) Cf. G. M. Tabarelli, *op. cit.*, p. 120, nota 4.
- 4) S i tratta di una grande scala dipinta sulla parete della torre.
- 5) “Morto Can Grande Signor di Feltre, di cui per obbligazione e per amicizia soffriva di esser vassallo, si cacciò in testa (Siccone di Caldonazzo) di non riconoscere superiore alcuno, e voleva fare da assoluto signore della Valsugana. Con questa mira l'anno 1333 si ribellò contro Mastino e Alberto nipoti ed eredi di Can Grande. Ma i signori della Scala spedirono subito un'armata, con la quale a forza conquistarono il castello di Grigno, e privatone per sempre Siccone lo consegnarono ai signori di Ivano” (G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 182, 193).  
Anticamente “la giurisdizione di Grigno era un feudo della casa di questo nome, della quale però le più antiche memorie non salgono oltre il 1267” (A. Perini, *op. cit.*, p. 520).
- 6) Per quanto riguarda la giurisdizione di Tesino, A. Perini lasciò scritto che la sua origine è incerta; se ne hanno tracce al tempo di Ezzelino da Romano e poi sotto i vescovi di Feltre i quali esercitavano il loro potere in Tesino per mezzo di vicari o capitani. La giurisdizione passò poi ai signori di Castelnuovo, agli Scaligeri e, in seguito ad una guerra tra questi e Siccone da Caldonazzo, Tesino venne in potere di Siccone il quale vi teneva un suo vicario. Tesino fu coinvolto in tutte le vicende della Bassa Valsugana formando però sempre una piccola giurisdizione aggiunta a quella di Ivano (cf. *op. cit.*, p. 529).
- 7) Cf. Biblioteca Comunale di Trento, ms. 543, fl. 9.
- 8) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 86.
- 9) Riportiamo due brevi descrizioni della rievocazione storico-folcloristica promossa dai Tesini: una antecedente al 1884, l'altra del 1986.  
“In quel giorno una turba di gente in capricciosa tenuta, parte a cavallo, parte a piedi, gira per le vie e per le piazze del paese, recando seco, gelosamente custodita da militi, una figura d'uomo piena di paglia, che chiamano il Biagio. Lo trasciavano per il paese quant'è lungo il giorno, caricandolo d'insulti e di contumelie, ed in fine, dopo aver narrati i suoi molti delitti al pubblico, davanti ad un tribunale eretto in una piazza, i giudici lo condannano alla morte, e termina la scena coll'apparizione di quel povero Biagio di paglia appiccato ad una corda”. (Gioacchino Bazzanella, *Memorie di Tesino*, Feltre 1884).  
“La ricerca è stata fatta... il tiranno è stato finalmente catturato a Castel Ivano e trasferito in catene, unitamente ai familiari in lacrime, a Castello Tesino dove è stato imprigionato.  
Ieri mattina alle 10 si è formato un grande corteo con i gruppi folcloristici locali, le donne negli antichi costumi, le guardie a cavallo, gli armigeri, i giudici del tribunale, i boia incappucciati di rosso, gli esponenti della “polizia segreta”, Biagio e famiglia, i testimoni ed una gran folla vociante, desiderosa di far giustizia sommaria... Raggiunta Pieve Tesino, si è svolto il processo all'imputato davanti alla Corte speciale, seguito nelle sue varie fasi dalla popolazione tutta e da gente confluita in valle per l'occasione. Il tutto però si è risolto con un nulla di fatto, perchè la corte ha deciso di rimettere il processo al Tribunale supremo di Castel Tesino. Ricomposti il lunghissimo corteo, è iniziato il trasferimento a Castello, con il conte Biagio incatenato su un carro e fatto oggetto di insulti, attorniato da guerrieri in armature rilucenti in rame sbalzato, incaricati di proteggere da eventuali linciaggi l'imputato. In piazza Crosara, sul palco antistante la chiesa, si è quindi rinnovato il processo, con le arringhe della pubblica accusa e della difesa, e con l'ascolto di diversi testimoni... Dopo le repliche di accusa e difesa, la Corte si è ritirata per decidere sulla sentenza. In rapida successione c'è stato il tentativo di fuga, andato a vuoto, dell'imputato e la lettura della condanna. Guardie e carnefici hanno quindi accompagnato Biagio sotto la forca, impiccando un pupazzo con le

sue sembianze...”. (Dal quotidiano “Adige”, giovedì 13 febbraio 1986).

10) Cf. Zieger, *op. cit.*, p. 139

11) Quanto scritto sulla famiglia di Castelnuovo a Ivano, quando non è citata altra fonte, fu tolto da G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 173 ss. e da G. Suster, *op. cit.*, pp. 6 ss.

## I DUCHI D'AUSTRIA E CONTI DEL TIROLO SIGNORI DI IVANO

Nel 1413 il vescovo di Feltre Enrico Scarampis, con documento redatto a Merano, riconosceva decaduti i precedenti diritti dei signori della Bassa Valsugana e li trasferiva nella persona del duca Federico detto Tascavuota, concedendogli pieno diritto di giurisdizione sui castelli occupati. In quell'anno anche il castello di Ivano entrò nell'orbita del Tirolo e di Casa d'Austria di cui divenne diretto dominio<sup>1</sup>.

I duchi d'Austria e conti del Tirolo esercitavano il dominio su Ivano per mezzo di capitani di loro fiducia. Nella prima metà del secolo XV furono capitani di Ivano Leone Zobel, Enrico Monspenger<sup>2</sup>, Francesco di Castellalto. Verso la metà del secolo divenne capitano Giacomo Trapp; nel 1452 egli ottenne in pegno dall'arciduca<sup>3</sup> Sigismondo, per denari prestati, la giurisdizione di Ivano. Diventato signore del castello, Giacomo Trapp vi pose dei capitani tra i quali sono ricordati Enrico Anich e Nicola Longo<sup>4</sup>.

Agli inizi del 1487 scoppiò la guerra tra l'Austria e la Repubblica Veneta. Tanto la val Lagarina che la Valsugana furono invase dalle truppe venete; nella nostra zona i Veneziani volevano recuperare Ivano e Tesino, allora posseduti dagli eredi di Giacomo Trapp. Ai primi di febbraio il castello di Ivano fu conquistato dai Veneziani<sup>5</sup>; alla fine di luglio cadde nuovamente nelle mani degli Austriaci e ai primi di agosto venne riconquistato dalle truppe della Repubblica Veneta. La valle ebbe a soffrire molti guai e stermini a causa di questa guerra<sup>6</sup>. Ivano rimase sotto il dominio di Venezia, che vi pose quale capitano Andrea Priuli. In seguito alla pace raggiunta dai due contendenti<sup>7</sup>, Ivano con la Bassa Valsugana passò all'arciduca d'Austria e conte del Tirolo Sigismondo, dipendendo direttamente da Innsbruck. Alla famiglia Trapp venne data come compenso la giurisdizione di Ulten. Nuovo capitano del castello di Ivano, postovi dal conte del Tirolo, fu Leopoldo Trautmansdorf, il quale nel 1494 fece dipingere se stesso, la moglie e i figli nel coro della chiesa parrocchiale di Strigno.

Durante il dominio tirolese la vecchia fortezza di Ivano, duramente provata e rovinata dalle guerre, venne ristrutturata. L'opera di ricostruzione, che portò il castello all'attuale assetto, fu intrapresa probabilmente dal primo capitano tirolese Leone Zobel nel 1413 e venne portata a termine da Giacomo Trapp<sup>8</sup>.

Nell'anno 1496 la giurisdizione di Ivano venne ceduta al barone Michele di Wolkenstein-Rodenegg come pegno per denari prestati all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Il castello venne affidato a capitani tedeschi che reggevano la giurisdizione del feudo pignoratizio per conto dei baroni Wolkenstein.

Nel 1509, nella guerra contro i Veneti dopo la lega di Cambrai, l'imperatore Massimiliano I passò per la Valsugana diretto a Padova con il suo esercito; in quell'occasione passò per Ivano e pernottò nel castello. La *sala di Massimiliano* al secondo piano del *palazzo di qua* ricorda ancora il passaggio dell'imperatore e il suo soggiorno nel castello<sup>9</sup>.



- 1) Da ricordare che i duchi d'Austria e conti del Tirolo nella Bassa Valsugana erano considerati vassalli del vescovo di Feltre e ogni nuovo successore alla contea del Tirolo doveva ricevere dalle mani di quel vescovo l'investitura delle giurisdizioni di castel Telvana (Borgo), Castellalto (Telve) e castel Ivano. Si trattava però di una formalità (Cf. A. Prati, *op. cit.*, pp. 20, 21).
- 2) Enrico Monsperger fu capitano di Ivano dal 1430 al 1448. Pur conservando il titolo di capitano di Ivano ebbe molti altri importanti incarichi. Con Michele di Coredò fu capitano di Trento per il duca Federico. Nel 1439 fu ministro delegato ducale per gli affari del Tirolo. In seguito il vescovo Giorgio Hack (1446 - 1465) lo nominò capitano del Principato vescovile (cf. A. Gorfer, *op. cit.*, p. 797, nota 2). Enrico Monsperger morì nel 1448 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Strigno.
- 3) Il titolo arciducale fu concesso agli Asburgo nel 1453 dall'imperatore Federico III (duca d'Austria). Con questa concessione l'imperatore elevò l'Austria ad arciducato.
- 4) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 226; G. Suster, *op. cit.*, pp. 11, 12; A. Gorfer, *op. cit.*, II, p. 287.  
Giacomo Trapp era signore anche dei castelli Telvana, S. Pietro, Caldonazzo, Selva di Levico, Beseno e Pietra. Egli riuscì a controllare le varie fortezze feudali al confine con lo Stato Veneto che si stendeva da Grigno a Beseno.
- 5) Nella *Descrizione topografica del Distretto di Strigno* si legge che i Veneziani conquistarono il castello con l'astuzia. Dopo la sconfitta di Calliano la Repubblica Veneta pose la sua attenzione sulla Valsugana e assediò per primo il castello di Ivano, il cui capitano si difese in modo coraggioso. L'oste di Ospedaletto però arrivò con una notizia falsa: il Castelpietra, uno dei Beseno, si era già arreso ai Veneziani. Il capitano di Ivano, molto sorpreso di ciò, decise di arrendersi e di consegnare il castello.
- 6) Il Montebello lasciò scritto: "Vi sono memorie del fervore di questi popoli per difendere i confini, delle loro fatiche, e dei loro patimenti vivendo certi di soli erbaggi per mancanza di vettovaglia piuttosto che abbandonare l'assunta difesa" (*op. cit.*, p. 110).
- 7) La pace venne conclusa in seguito ad un intervento del papa Innocenzo VIII. Per il possesso dei due castelli di Ivano e di Nomi il doge di Venezia Agostino Barbarigo e l'arciduca d'Austria Sigismondo lasciarono la decisione ad un arbitro del papa, il quale decretava la riconsegna dei due castelli all'arciduca d'Austria (cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 110; A. Zieger, *op. cit.*, p. 168).  
In un documento d'archivio si legge: le fortezze di Ivano e di Nomi conquistate dai Veneziani "deponantur in manus Summi Pontificis et ad iudicium ipsius remittantur" (*Archivio Stato Trento* - di seguito AST -, *Arch. del Principato Vescovile di Trento*, sez. latina, caps. 67, n. 69).  
L'occupazione veneta della giurisdizione di Ivano durò fino al 1491. Due anni prima il nunzio pontificio Nicolò Franco aveva mandato nei castelli di Ivano e di Nomi i suoi rappresentanti, cioè Francesco de Novello, canonico di Feltre, e Antonio Romagno, pure di Feltre. Ma la sentenza del Papa Innocenzo VIII si fece attendere; venne pubblicata solo il 9 marzo 1491 nella chiesa di Nomi.
- 8) Cf. A. Gorfer, *op. cit.*, pp. 796, 797.
- 9) La sala che lo ospitò è detta anche *sala dell'imperatore* o *sala del trono*.



## LA RIVOLTA DEI CONTADINI E L'UCCISIONE DEL TIRANNO GIORGIO PUCLER.

Michele Wolkenstein-Rodenegg cedette il castello ai fratelli Giorgio e Alberto Pucler, a patto che gli pagassero ottocento ragnesi di affitto. Giorgio aveva un figlio dello stesso nome che, per il suo coraggio e valore, fu fatto capitano di Feltre. Giorgio Pucler figlio però, oltre che coraggioso, era anche prepotente e crudele e gli abitanti della città, stanchi del governo di questo tiranno, si ribellarono e lo cacciarono. Il Pucler venne ad Ivano e, morto il padre, gli succedette quale capitano del castello, dove ebbe modo di sfogare la sua feroce crudeltà. "Tanto infatti si comportò da tiranno e tante ingiustizie e delitti commise, che la gente della giurisdizione, acutamente indignata e stanca di più tollerarlo, deliberò finalmente di spegnerlo. E il momento della vendetta non si fece molto aspettare"<sup>1</sup>.

Nella primavera e nell'estate del 1525 la rivolta dei contadini contro i feudatari e i signori dei castelli (la cosiddetta *guerra rustica*) dai paesi tedeschi si diffuse anche nelle valli del Trentino.

Il 3 luglio i contadini di Nomi, in Val Lagarina, arsero vivo nel suo castello il loro dinasta Pietro Busio e cercarono aiuto nei contadini della Valsugana; anche tra questi infatti si erano diffusi il malcontento e la rivolta. Capo dei ribelli della giurisdizione di Ivano era un certo Pietro Mengarda di Strigno.

Anche nelle valli del Noce si era diffusa la rivolta: dalle valli di Sole e di Non erano partiti circa tremila uomini, armati alla meglio; marciavano minacciosi verso Trento, dove avevano progettato di arrivare il 30 agosto.

Venerdì 25 agosto avvenne un fatto importante: l'uccisione, tra Ivano e Strigno, del tiranno Giorgio Pucler. A corto di viveri, era uscito dal suo castello, dove si era asserragliato, con un gruppo di uomini armati; era sua intenzione approvvigionarsi falciando le biade dei campi e saccheggiando i paesi. Ma affrontato presso il ponte del torrente Chieppena da un centinaio di contadini di Strigno e di Bieno e costretto ad appiedare, perchè

gli era stato ucciso sotto il cavallo da un colpo di archibugio, era stato assalito da più parti e colpito mortalmente da Simone de Gentili di Strigno.

Ucciso il loro capitano, i contadini invasero il castello di Ivano e poi andarono a Borgo con l'intenzione di occupare anche quel castello. La notizia di questi disordini fu portata ancora la sera a Levico e mise in fermento la popolazione. In Valsugana si era dunque in piena rivolta. Per fortuna, tranne l'uccisione del Pucler e l'occupazione di castel Ivano, non ci furono in valle fatti di sangue o assalti di castelli; ma il pericolo ci fu sia per castel Telvana che per i castelli di Selva e di Pergine.

Lunedì 28 agosto i rivoltosi della Valsugana si radunarono al Cirè presso Pergine, luogo stabilito per una rassegna generale delle forze, prima di marciare su Trento. Erano presenti circa quattromila persone fornite di un carniere pieno di viveri, di un barilotto di vino e di un'arma o di un attrezzo che servisse da arma; provenivano, oltre che dalla Valsugana, da Pinè, da Civezzano, da Meano, da Vigolo Vattaro, da Povo.

Martedì 29 agosto si avviarono verso Trento con l'intenzione di dare l'assalto alla città da est. Si accamparono a Cognola dove furono raggiunti, per la via di Povo pure in rivolta, dai ribelli della val Lagarina<sup>2</sup>. Ci fu senza dubbio un accordo con gli insorti di altre località: con quelli delle valli di Non e di Sole che dovevano attaccare la città da nord; con quelli di Sopramonte e Terlago che, provenendo dal Buco di Vela, dovevano attaccare la città da ovest.

Trento era in grave pericolo, dal quale fu salva sia per mancanza di unità d'azione degli assediati, sia per la loro poca esperienza nell'arte della guerra, sia per l'inadeguatezza delle loro armi, ma specialmente per un'astuzia di Baldessare Clesio, fratello del principe vescovo e suo capitano nella valle di Non. I Nonesi e i Solandri erano già arrivati al passo della Rocchetta in numero di tremila, quando Baldessare fece spargere la voce che numerosi fanti imperiali provenienti dal passo del Tonale stavano per invadere e devastare le valli del Noce. La notizia fu creduta e i rivoltosi si affrettarono a risalire le valli per fer-

mare gli invasori e difendere i loro paesi; arrivarono fino a Ossana ma non trovarono nessun nemico; accortisi dell'inganno, tornarono delusi alle loro case. Venne così a mancare un valido aiuto per coloro che marciavano su Trento provenendo da est e da ovest.

Giovedì 31 agosto un centinaio di militi ben armati, usciti dalle mura, attaccarono e misero in fuga i ribelli provenienti da est che si erano avvicinati alla città. Secondo qualche autore, quei cento militi che attaccarono alle Laste i ribelli, appartenevano alla nobiltà, gente abituata al mestiere delle armi, che poté così avere facilmente il sopravvento. Più che un combattimento, deve essere stata una carneficina che incusse il terrore in quei contadini inesperti dell'arte della guerra, togliendo loro ogni volontà di resistenza.

Così si concluse la dolorosa vicenda dei contadini della Valsugana. Sconfitti, avviliti, esasperati, prendevano ormai la via del ritorno rifacendo il cammino che qualche giorno prima avevano percorso con tanto coraggio e tanta speranza; tornarono ai loro paesi e alle loro case timorosi di dover pagar cara la ribellione. Il giorno 12 settembre infatti vennero in Valsugana più di duemila soldati comandati dai conti di Arco e di Lodron; obbligarono la gente a giurare fedeltà all'arciduca d'Austria e conte del Tirolo e catturarono venticinque persone; altri si salvarono con la fuga<sup>3</sup>.

Nel settembre 1525 incominciarono le procedure contro i contadini ribelli; continuarono per tutto l'anno successivo 1526 e parte del 1527. Il processo si fece a Trento nel castello del Buonconsiglio dove vennero citati i testimoni e gli accusati. A quelli che non facevano pronte ed esplicite confessioni si applicava la tortura.

Le esecuzioni incominciarono il 2 ottobre; in quel giorno diversi ribelli legati con funi vennero condotti in piazza, al suono della campana, per esservi decapitati o mutilati. Cinque ebbero tagliata la testa; altri ebbero cavati gli occhi o mozzata la lingua o tagliati l'indice e il medio (per aver mancato al giuramento deposto con quelle dita).

Tra i cinque decapitati, che rappresentavano i capi di cin-

que paesi, la tradizione vuole ci sia stato anche un certo Berlanda di Strigno la cui moglie, che si trovava in stato di avanzata gravidanza, era andata a Trento a chiedere inutilmente clemenza per il marito<sup>4</sup>.

In seguito ci furono altre esecuzioni e mutilazioni; alcuni furono frustati, marcati in fronte ed esiliati.

I paesi che presero parte alla rivolta furono costretti a pagare multe in denaro. I comuni di Ivano e di Strigno furono condannati a pagare ciascuno mille ducati<sup>5</sup>.

I rivoltosi dovettero abbandonare il castello che avevano occupato e risarcire la vedova Caterina Pucler per i danni causati nel saccheggio dello stesso; a tale scopo le pagarono quindici staia di segala ogni anno<sup>6</sup>.

L'1 giugno 1526 si iniziò il processo contro Simone de Gentili di Strigno, che aveva dato il colpo di grazia al Pucler. Per farlo confessare fu sottoposto alla tortura, che fu ripetuta il giorno dopo. Dalle sue deposizioni, registrate negli atti del processo, veniamo a sapere diversi particolari sulla uccisione del tiranno.

Il Pucler, asserragliato nel castello, aveva minacciato i contadini di uscire per tagliare (segare) i loro frumenti se avessero continuato a tenerlo bloccato; quel giorno (venerdì 25 agosto), a lui funesto, era uscito appunto per falciare le biade dei campi e per fare bottino in paese allo scopo di approvvigionare di viveri il castello. Quelli di Strigno, saputo che il capitano veniva in paese per saccheggiare (*ad butinandum eos*)<sup>7</sup>, fecero suonare la campana a martello. Il de Gentili, armato di una *giavarina* e di una spada (*cum glavarina et cum spata*), insieme con altri vicini, si diresse verso il ponte del torrente Chieppena e si unì a molti altri insorti che si trovavano presso un noce in località *la Croseta*, dove decisero di fermare il capitano; “ge erano forse cento homeni et più”. Il Pucler non si fece attendere; gli insorti lo videro scendere, scortato dai suoi servi (*famuli*), per la strada che da Ivano porta al torrente Chieppena. Il capitano era a cavallo mentre i suoi lo seguivano a piedi. I rivoltosi erano “de qua de l’acqua”, cioè a destra del torrente; il Pucler “de là de l’acqua” e

stava avvicinandosi al ponte. Gli avversari erano vicini, separati soltanto dal torrente, ma la lotta non era ancora incominciata. A far precipitare la situazione fu un colpo di arma da fuoco (*ictus scolopeti*) che colpì ed uccise il cavallo del capitano. A questo punto i contadini attraversarono di corsa il ponte e assalirono il tiranno e i suoi servi<sup>8</sup>.

I primi ad attaccare il Pucler furono Bortolo Tognati di Ivano armato di un luogo *spontono* e Simone de Gentili di Strigno armato di una *giavarina*; in loro aiuto sopravvennero subito Battista Chiabarin di Bieno armato di una *balista*, Nicola Grandi di Bieno armato di una *ronca*, Giacomo Molinaro di Bieno, Antonio Grandi di Strigno armato di uno *spontono*, Giovanni Bonate di Strigno, Giacomo Snaider armato di uno *spontono*, Chemucio (?) di Samone armato di uno *spedo*, Antonio Granelo di Tesino abitante a Strigno armato di uno *spontono*<sup>9</sup>.

Il capitano sembrava sicuro di sé; appiedato e armato di uno *stocco*, disse con disprezzo ai primi assalitori: “vilani scorgetegi, le vostre arme non ponze e non taja”. Detto ciò cominciò a difendersi coraggiosamente maneggiando lo *stocco*. Ma la sua arroganza e il suo coraggio non valsero a salvarlo. Ferito al petto e a una gamba dai primi assalitori, cadde per terra. Colpito nuovamente e visto che non poteva più resistere, si rivolse verso Giacomo Snaider e disse: “me rendo a ti”. Ma ormai la situazione era incontrollabile; Antonio Granello colpì il capitano con il suo *spontono* gridandogli: “sega mò”! (cioè: ora v'è a falciare i nostri frumenti!). Un altro voleva colpirlo in faccia, ma Giacomo Snaider che, forse per pietà, stava per togliere l'elmo al ferito deviò il colpo.

Dalle deposizioni del de Gentili non si capisce bene se il Pucler sia spirato nel luogo dove fu assalito e ferito a morte, appena pronunciate le parole “me rendo a ti” (così disse il de Gentili nella prima deposizione) oppure presso il *capitelo* (probabilmente l'edicola che esisteva a *la Croseta*) dove, gravemente ferito, fu portato da Giacomo Snaider aiutato dallo stesso Simone de Gentili (così disse nella seconda deposizione)<sup>10</sup>.

I seguaci del tiranno probabilmente, visto come andavano le cose, fuggirono. Il de Gentili, nella sua deposizione, ricorda



soltanto il macellaio (*macellator*) del capitano; assalito dai rivoltosi si appoggiò a un masso (di quelli trasportati dal torrente in piena) e tentò di difendersi. Nella colluttazione fu seriamente ferito alla testa con una *ronca* dal figlio di Antonio Grandi; Chemucio (?) di Samone lo colpì in faccia con un sasso; anche il de Gentili lo percosse con la sua *giavarina* (“de sora en zo ge menò in su la testa”). Se il macellaio sia morto non lo sappiamo, certo fu ferito molto seriamente (*cum roncha vulneravit macellatorem super capite maximo vulnere*)<sup>11</sup>.

Ucciso il tiranno, i contadini in rivolta occuparono e saccheggiarono il castello.

Si può ricordare a questo punto che il fatto storico (l’uccisione del tiranno) col passar del tempo fu rielaborato dalla fantasia popolare e diversi particolari furono modificati.

Il Montebello raccolse e tramandò la tradizione secondo cui il Pucler fu ucciso sulla strada davanti al castello. Era uscito con alcuni uomini armati per persuadere all’obbedienza o soggiogare con la forza i ribelli<sup>12</sup>.

Lorenzo Felicetti, nel suo libro *120 leggende del Trentino*, raccolse e tramandò la tradizione leggendaria secondo cui il capitano di Ivano fu ucciso sulla strada tra Bieno e Strigno, mentre tornava da Tesino accompagnato da alcuni sgherri<sup>13</sup>.

Il cronista Giacomo Castelrotto, assai più degno di fede perchè visse nel secolo XVI, lasciò scritto che il tiranno fu ucciso presso il torrente Chieppena<sup>14</sup>, come risulta dalle deposizioni di Simone de Gentili. Si può ritenere che questa versione corrisponda senza dubbio a verità.

Il Suster raccolse e tramandò la tradizione secondo cui il cadavere del tiranno fu portato sotto l’olmo della piazza di Strigno accanto alla *pietra del malconsiglio*; tutti i capifamiglia gli diedero uno schiaffo sul volto, tranne un certo Nicoletti di Ospedaletto che era padrino dell’ucciso. In seguito il Nicoletti, per essersi rifiutato di schiaffeggiare il cadavere del tiranno, ottenne per sè e per la sua discendenza il permesso di portar armi, di andare a caccia e a pesca nel territorio della giurisdizione<sup>15</sup>.

Sedata la rivolta, la salma del capitano di Ivano venne esumata e trasportata nella tomba monumentale della famiglia Pulcer posta nel coro della chiesa parrocchiale di Pergine<sup>16</sup>.



- 1) G. Suster, *op. cit.*, p. 16.  
Qualche persona di Ivano raccontava che il tiranno faceva valere, nei paesi della sua giurisdizione, il cosiddetto *jus primae noctis*, cioè il diritto di avere per sé, la prima notte dopo il matrimonio, le singole donne che prendevano marito. Questa diceria probabilmente fu un prodotto della fantasia popolare. È bene tener presente quanto scrisse il Montebello: “Tanto si dice della malvagità e tirannia di questo Capitano, che vi si scuoprano delle esagerazioni” (*op. cit.*, p. 228). Circa l'esatto nome di questo tiranno c'è qualche divergenza tra gli storici: il Montebello e il Suster scrissero *Puhler*; altri scrissero *Puler* o *Puller*.
- 2) È bene ricordare che prima del tentato assalto alla città ci furono diverse trattative tra i ribelli e il principe vescovo e che non tutti i contadini in rivolta parteciparono all'assedio della città.
- 3) Nell'AST, *Arch. del Principato Vescovile di Trento*, sez. latina, capsula 111, n. 15, esiste un salvacondotto concesso da Gerardo conte di Arco e da Lodovico conte di Lodron alle comunità della Valsugana, tra cui Ivano; era valido per una sola giornata. Ciascuna comunità avrebbe potuto inviare ai detti conti tre uomini per trattare, però a condizioni precise: i rivoltosi avrebbero dovuto deporre tutte le armi e ritornare a casa; sottomettersi alle pene loro inflitte; restituire il castello di Ivano e quanto da esso asportato; giurare fedeltà al conte del Tirolo.
- 4) Così lasciò scritto Carlo Zanghellini in *Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, Trento 1972, p. 23.
- 5) I contadini delle valli del Trentino insorsero per migliorare la loro sorte e le loro condizioni di vita. Che si trovassero in uno stato di oppressione lo dimostra il fatto che, dopo la rivolta, il governo del principe vescovo ritenne giusto dover alleggerire un pò i pesi che gravavano sui contadini del principato vescovile. Si può ricordare anche che il cardinale Bernardo Clesio, ancora prima dell'assedio di Trento, voleva riuscire con le buone maniere e con qualche concessione ad ammansire i rivoltosi; le misure di rigore erano suggerite da Innsbruck.
- 6) Archivio comunale Strigno, *Urbario delle Scritture della Magnifica Comunità di Strigno*, 1691, fl. 8, cita sia un compromesso tra le comunità del Pievado e la vedova di Giorgio Pucler (20 gennaio 1526), sia un documento di investitura “havendo investito la Signora Cattarina Pullera sopra il monte de Tizzon con pagarli d'affitto o sia livello ogni anno segalla stara quindici. La causa di ciò fu...”. Tale documento è del 24 gennaio 1526.  
Da notare che non presero parte alla rivolta i contadini di Grigno e di Tesino.
- 7) Dalle deposizioni di Antonio Granello sappiamo che il capitano aveva già fatto bottino per approvvigionare il castello a Villa (*butinabat villam Ville*) e a Ivano Fracena (*bitinabat Ivanum e Perenam*).
- 8) Giacomo Castelrotto scrisse che il tiranno era accompagnato da 15 uomini armati. La sera dopo il delitto il capitano di castel Selva venne informato che il Pucler “lera venuto zo in la villa cum circa trenta fanti” (AST., *Arch. del Principato Vescovile di Trento*, sez. latina, capsula 80, n. 108). Sappiamo di certo che era accompagnato, ma non sappiamo da quanti armati.
- 9) Erano armati anche Giacomo Molinaro e Giovanni Bonade, ma il de Gentili non ricordava il tipo di arma. È difficile farsi un'idea precisa delle armi elencate; sembra che la *giavarina* usata dal de Gentili fosse una specie di lancia di legno con innestata una punta di ferro.
- 10) Nelle sue deposizioni il de Gentili non dice chiaramente che fu lui a dare il colpo di grazia al capitano. Disse che con la *giavarina* lo colpì di punta al petto, ma non lo ferì (*quia erat armatus non offendit eum*).
- 11) Simone de Gentili fu decapitato il 20 giugno 1526.  
I particolari riportati sull'occisione di Giorgio Pucler furono presi da Giambattista Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino*, ed. anast., Mori 1985, pp. 220-23.
- 12) Cf. *op. cit.*, p. 227.

- 13) Cf. p. 166.
- 14) Cf. G. Suster, *op. cit.*, p. 16.
- 15) Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, Bassano 1890, p. 372, scrisse: “Narra il Castelrotto che il cadavere del Puhler fu portato sotto l’olmo della piazza di Strigno accanto alla pietra, chiamata fin verso la fine del secolo XVII *del mal consiglio*, e che tutti i capi di famiglia gli diedero uno schiaffo sul volto, tranne certo Nicoletti d’Ospedaletto, suo compadre, che, per essersi rifiutato, ottenne poscia e per sè e per tutta la sua discendenza (che nel 1790 si era già propagata in 12 famiglie) ampia facoltà di pescare, cacciare e portar armi”.  
La tradizione tramandata dal Suster risale dunque al cronista Castelrotto.
- 16) Quanto scritto sulla rivolta dei contadini e sull’uccisione di Giorgio Pucler fu tolto, oltre che dalle opere del Montebello, del Suster e del Sardagna, anche da Adolfo Cetto, *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento*, Trento 1952.

## II CASTELLO DA UN PADRONE ALL'ALTRO

Non si sa per quanto tempo la vedova di Giorgio Pucler rimase nel castello; è certo che verso il 1530 lo aveva in affitto per novecento ragnesi Martino Posperger e poi Michele Hes che vi rimase fin verso il 1540. In seguito venne ad abitarlo la baronessa Susanna Welsperg vedova del barone Vito de Wolkenstein.

La baronessa, il figlio di Lei e gli altri membri della famiglia Wolkenstein che abitarono il castello dal 1540 circa al 1632, per governare i paesi soggetti alla loro giurisdizione si servirono di capitani. Guido Suster elenca i seguenti: Simone Concini di Lavis; Odorico Hofstöter di Bressanone; Enrico Ruen di Ora; Gaspare Genetti (fino al 1558); il figlio di Gaspare Genetti; Giorgio Arzt; Carlo Guarient (verso il 1583); Giorgio Ricardini (verso il 1586); Giacomo Castelrotto di Strigno; Antonio Buffa; Gaspare Genetti, per la seconda volta (dal 1591 al 1593); Antonio Rippa (verso il 1598); Giangiacomo Ricardini (verso il 1615); un certo signor Girardi (prima del 1627); Giampaolo Girardi (fino al 1632), forse fratello del precedente<sup>1</sup>.

Si può ricordare che verso la metà del secolo XVI, epoca del Concilio di Trento, le nuove idee riformiste erano già diffuse nella Bassa Valsugana. Diverse persone importanti erano accusate o sospettate di eresia; tra queste anche il vicario di castel Ivano Giovanni de Rippa e il capitano Gaspare Genetti, fratello di Andrea Genetti pievano di Strigno.

Il barone Cristoforo Wolkenstein che aveva Ivano come feudo pignorazio, in quel periodo risiedeva a Innsbruck. Il vescovo di Feltre (Ivano faceva parte di quella diocesi) gli chiese di consegnare al suo tribunale ecclesiastico il capitano Genetti, il vicario de Rippa, e gli altri sudditi sospetti di eresia. Il barone rispose che non poteva far nulla poichè quanto gli si domandava era del tutto alieno alle consuetudini del Tirolo (Ivano era parte integrante, con la Bassa Valsugana, della contea del Tirolo).

A Ivano dunque gli aderenti alle nuove dottrine (anabattisti) si sentivano abbastanza tranquilli, sicuri che l'autorità civile

non li avrebbe molestati<sup>2</sup>.

Si può ricordare anche che la famiglia Wolkenstein-Rodenegg, verso il 1620, fece restaurare la chiesa di S. Vendemiano e dipingere il proprio stemma nell'atrio della stessa.

Nel 1632 le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano vennero cedute all'arciduchessa Claudia vedova dell'arciduca Leopoldo d'Austria<sup>3</sup>. Da ricordare che la famiglia Wolkenstein-Rodenegg ottenne Ivano nel 1496 dagli arciduchi d'Austria come feudo pignoratizio; dopo 136 anni la giurisdizione venne recuperata a favore dell'arciduchessa Claudia la quale, verso il 1637, affidò le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano al barone Sigismondo Welsperg che, risiedendo in castel Telvana, pose in castel Ivano un suo commissario.

All'arciduchessa Claudia, morta nel dicembre del 1648, successe il figlio Ferdinando Carlo, che nel 1650 affidò Ivano in pegno al conte Giovanni Haldringer, il quale nominò suo capitano Mario Ruperti<sup>4</sup>.

Morto il conte Giovanni, divenne amministratore per i suoi eredi il barone Claris di Riva che, nel maggio del 1679, con licenza dell'imperatore Leopoldo, cedette la giurisdizione di Ivano come pegno alla famiglia Wolkenstein-Trostburg.

Il castello di Ivano, pur essendo dominio degli arciduchi d'Austria e conti del Tirolo, passò con frequenza da un signore all'altro. Da tener presente che con il castello cambiavano padrone anche gli otto comuni che formavano la giurisdizione di Ivano, più le giurisdizioni aggiunte di Grigno e Tesino.

Il Montebello lasciò scritto che la gente dei nostri paesi, soddisfatta del governo austriaco esercitato per mezzo di capitani, subì di malavoglia il passaggio ad altri signori<sup>5</sup>.

Ancora verso l'anno 1455 Ivano era stato ceduto in pegno a Giacomo Trapp. Gli arciduchi d'Austria lo riebbero nel 1488, ma nel 1496 il castello venne nuovamente ceduto come pegno ai baroni Wolkenstein. Dopo la guerra rustica venne affittato e così si ebbe un nuovo cambiamento di padrone. La situazione

cambiò nuovamente quando ad Ivano vennero la baronessa Welsperg e altri membri della famiglia Wolkenstein; i capitani di cui si servirono per il governo dei paesi loro soggetti non furono pochi e non pochi furono i cambiamenti. Nel 1632 Ivano passò ancora all'Austria, ma nel 1650 venne nuovamente ceduto come pegno a Giovanni Haldringen. Nel 1679 il pegno venne scambiato: gli eredi del conte Haldringer ebbero la giurisdizione di Kitzbühel<sup>6</sup> e Ivano passò, sempre come pegno, ai conti Wolkenstein-Trostburg.

Questi frequenti passaggi della giurisdizione di Ivano ebbero termine nel 1750; in tale anno infatti il castello, terminata la sua funzione di pegno, divenne feudo perpetuo della nobile famiglia Wolkenstein-Trostburg.

- 1) Giacomo Castelrotto elenca i “Capitani stati in Ivano dopo che la felicissima Casa d’Austria possiede il Castello di Ivano”. Sono: “Signor Enrico Monsperger oriundo d’Austria, morì l’anno 1449; Signor Francesco di Castellalto; Signor Giacomo Trap; Signor Trautmansdorf; Signor Zorzi Puchler; Signor Martin Pospergher; Michele Hes; Simon Conzin; Odorico Hoffsteter; Signor Enrico Ruen da Ora; Gaspar Genet; Giorgio Arzt; Signor Giorgio Ricardino; dopo il prefatto Ricardino successi io nell’anno 1586” (Biblioteca Comunale di Trento, ms. 543).
- 2) Cf. Virgilio Zanolini, *Eretici in Valsugana durante il Concilio di Trento*, Trento 1927, p. 39.  
Nell’AST, *Arch. del Principato Vescovile di Trento*, sez. latina, caps. 73, n. 64, esiste una lettera del vescovo di Feltre al vescovo di Trento cardinale Cristoforo Madruzzo con la quale chiede di far in modo che il barone Wolkenstein, nipote del cardinale, gli permetta di procedere giuridicamente contro il capitano di castel Ivano, il vicario, Giovanni Vaccario di Grigno e gli altri seguaci eretici anabattisti; faccia in modo che vengano consegnati nelle sue mani e che egli possa esercitare liberamente la sua autorità contro gli ecclesiastici che si trovano nella giurisdizione di Ivano.  
Per quanto riguarda gli eretici lo *Statuto delle tre giurisdizioni di Thelvana, Ivano e Castel’Alto*, stabilisce “che alcuna persona non ardisca tener in casa, sapendolo, heretici e simili persone perniciose contrarie alla Fede Cattolica, di qualunque setta o nome che siano, nemmeno beneficiarle o darli aiuto”.
- 3) Claudia arciduchessa d’Austria e contessa del Tirolo, nata principessa di Toscana, era curatrice e reggente dei figli. Morto il marito arciduca Leopoldo d’Austria, per appannaggio vedovile le fu assegnata la Bassa Valsugana con le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto, Ivano.  
Durante il periodo dell’arciduchessa Claudia ci fu in Bassa Valsugana un buon governo, ma fu di breve durata perché dopo la sua morte il paese ricadde in possesso dei signori pignorati; G. Rizzoli scrisse che questi sfruttarono la Bassa Valsugana e la impoverirono (cf. *op. cit.*, p. 37).  
Si può ricordare che l’arciduchessa concesse ai Tesini il privilegio di poter commerciare, senza pagare dazi, pietre focaie per archibugio.
- 4) Nel ms. 813 della Biblioteca Comunale di Trento si legge: “La signoria di Ivano è stata data da Sua Altezza Serenissima alli Signori Conti Aldringeri in pagamento del loro avere per la somma di fiorini allemani..., computando però l’ongaro a fiorini due e carantani dodici; onde, valutando ora l’ongaro a fiorini tre l’uno, ascende (la signoria) al prezzo di fiorini 95.454 e carantani 24; la qual signoria è stata data con tutte le ragioni (i diritti) che avrebbe Sua Altezza Serenissima, riservandosi però (Sua Altezza) la supremazia, i dazi, le steure ordinarie e straordinarie, il diritto di poter imporre collette personali, di arruolare soldati, il jus presentandi alle pievi e ai benefici (sopra questo punto pende però una disputa perchè questo jus lo pretendono i signori Conti Aldringeri); inoltre le porte del castello devono rimanere aperte, in certe occasioni, a Sua Altezza Serenissima e ai suoi rappresentanti; si riserva anche (Sua Altezza) le miniere.  
In succinto, questo è quanto contiene l’istrumento fatto da Sua Altezza Serenissima ai Conti Aldringeri di questa signoria di Ivano” (il ms. è del notaio arciducale Antonio Barezza di Strigno).
- 5) “Le giurisdizioni erano rette da Capitani dei Duchi, i quali per le entrate pagando alla Ducal Camera una moderata contribuzione trattavano con soavità questi popoli; onde i popoli n’erano molto contenti, amavano i lor Sovrani, e stimavano una loro fortuna essere divenuti sudditi dell’Augusta Casa d’Austria.  
Questa piena contentezza però venne alquanto a disturbarli quando fra il 1460 e il 1470 dall’Arciduca Sigismondo queste giurisdizioni furono oppignorate ad alcuni Signori, e a queste genti sotto il governo dei Giusdicenti pareva di non trovare più quei vantaggi, che sperimentato avevano sotto il governo dei Capitani dei Duchi” (*op. cit.*, p. 109).
- 6) Kitzbühel è una cittadina del Tirolo (Austria) tra Innsbruck e Salisburgo.



## LA FAMIGLIA WOLKENSTEIN

Accenniamo all'origine e alla genealogia della famiglia Wolkenstein perchè essa ebbe grande importanza nella storia della giurisdizione di Ivano. I Wolkenstein infatti furono signori di Ivano per quasi quattro secoli e lasciarono i segni della loro lunga dominazione sia nella storia che nella struttura del castello.

Questa antica famiglia del Tirolo, che fu una delle protagoniste della storia locale, ebbe origine alla fine del secolo XIII, quando il gentiluomo tirolese Rodolfo Villander acquistò il castello Wolkenstein e ne prese il nome. Wolkenstein in tedesco significa "pietra tra le nuvole"; il nome dell'impervia fortificazione è particolarmente adatto per descrivere località e castello di origine della famiglia. Il castello Wolkenstein infatti si trova nell'alta val Gardena, a 2063 metri di altitudine, in una cavità naturale della montagna, alla base di una parete rocciosa verticale; verso l'esterno l'anfratto è stato racchiuso da murature. Attualmente del castello restano solo i ruderi.

Dopo la metà del secolo XIV un ramo dei Wolkenstein dall'alta val Gardena scese in val d'Isarco: nel 1360 Caterina, unica figlia dei signori di Villandro proprietari del castello denominato Trostburg, sposò Federico di Wolkenstein. Fu così che i Wolkenstein divennero proprietari per diritto ereditario del castello che si trova in val d'Isarco presso Ponte Gardena. I nuovi signori vennero denominati Wolkenstein-Trostburg; tennero il castello fino a tempi recenti.

Nel 1491 l'imperatore Massimiliano I concesse il castello e la giurisdizione di Rodengo (Rodeneck) in val Pusteria ai signori Wolkenstein; questo ramo della famiglia, per distinguersi dal ramo dei Wolkenstein-Trostburg, si denominò Wolkenstein-Rodenegg; i discendenti di questa famiglia non abbandonarono mai il castello, salvo un intervallo di una quarantina di anni nel secolo XIX<sup>1</sup>.

Nel 1476 i Wolkenstein ricevettero il titolo di baroni; il 24 ottobre 1630 l'imperatore Ferdinando II accordò ai baroni Wolkenstein la dignità di conti del Sacro Romano Impero.



Dopo una prima diramazione (Wolkenstein-Trostburg e Wolkenstein-Rodenegg), la famiglia si divise ulteriormente in varie linee e si diffuse in varie parti del Tirolo, dove possedeva castelli e giurisdizioni, in Austria, in Germania e, agli inizi del secolo XVIII, anche in Russia. Nel 1708 infatti Giovanni Giorgio Liberato Wolkenstein entrò nel servizio militare della Russia sotto lo zar Pietro il Grande e prestò giuramento di suddito russo. Suo figlio, il conte Simone Wolkenstein, servì l'impero russo come colonnello. La famiglia dei conti Wolkenstein era iscritta nel libro genealogico della nobiltà del governatorato di Kursk<sup>2</sup>.

Sulla base delle genealogie lasciateci dal conte Leopoldo, tentiamo ora di ricostruire schematicamente l'origine e la discendenza della famiglia Wolkenstein, tenendo presenti i conti che furono signori di Ivano e tralasciando le varie diramazioni che non ebbero relazioni con la giurisdizione dei nostri paesi.

La culla dei Wolkenstein fu il castello omonimo nell'alta val Gardena dal quale presero il nome. Si può ricordare però che gli antenati provenivano dalla val d'Isarco.

GERLOCH (Gerold) von Villanders (morto nel 1296) sposò Diemuth von Gufidaun.

Il figlio RODOLFO (morto nel 1319) sposò Dorotea von Rottenburg e poi Fausina von Teiss.

CORRADO von Villanders (morto nel 1373) figlio di Rodolfo, detto anche Corrado von Wolkenstein, sposò Ursula von Enn.

FEDERICO (Friederich) *von Wolkenstein* (morto nel 1400) figlio di Corrado, nel 1360 sposò Caterina von Villanders. È considerato il capostipite dei Wolkenstein.

MICHELE von Wolkenstein (nato nel 1362, morto nel 1451) figlio di Federico, sposò Anna von Hoheneck, poi Anna Fulginea, poi Elisabetta von Schwangan; è il capostipite dei Wolkenstein-Trostburg.

OSVALDO von Wolkenstein (nato nel 1367, morto nel 1445), altro figlio di Federico, sposò Anna von Ems, poi Mar-

gherita von Schwangan; è il capostipite dei Wolkenstein-Rodenegg<sup>3</sup>.

Prendiamo in considerazione solo i Wolkenstein-Trostburg, che ebbero maggior importanza per la storia di Ivano.

MICHAEL von Wolkenstein-Trostburg: ebbe sette figli tra i quali

BERCHTOLD (morto nel 1476): sposò Anna von Brandis, poi Anna von Schwangan, poi Giustina von Vintler; ebbe sei figli tra i quali

WILHELM (nato nel 1476, morto nel 1520): sposò Anna von Annenberg; ebbe due figli; per la discendenza interessa

WILHELM II (nato nel 1509, morto nel 1577): sposò Anna von Zwingenburg, poi Benigna von Annenberg; ebbe diciassette figli tra i quali

GASPAR (nato nel 1529, morto nel 1605) e *Engelhard Dietrich* (nato nel 1566, morto nel 1647); Gaspar sposò Elisabetta von Wellenburg; ebbe dieci figli tra i quali

GERAND (Hörandt) (nato nel 1559, morto nel 1631); sposò Barbara von Schernberg; ebbe cinque figli tra i quali

ALBRECHT (Alberto) (nato nel 1582, morto nel 1654); sposò Giovanna von Madenz (Madruzzo); ebbe un figlio

GAUDENZ Fortunat (nato nel 1629 a Trento, morto nel 1693 a Trento)<sup>4</sup>; sposò nel 1655 Margherita von Alltemps; ebbe tredici figli tra i quali

GASPAR (nato a Trento nel 1663, morto a Trento nel 1729)<sup>5</sup>; sposò nel 1694 Maria Anna von Trautson; ebbe otto figli tra i quali

GAUDENZ Fortunat (nato a Trento nel 1695, morto a Trento nel 1770)<sup>6</sup> e *Anton Franz* (nato a Trento nel 1698, morto a Trento nel 1750)<sup>7</sup>; Gaudenz Fortunat non ebbe discendenza maschile; Anton Franz sposò Maria Anna Zwifalten; ebbe tre figli tra i quali

PIO FEDELE (nato a Trento nel 1749, morto a Trento nel 1826); sposò nel 1771, a Ivano, Massimiliana di London; rimasto vedovo, nel 1808 sposò, ancora a Ivano, la baronessa Giovanna Ceschi; non ebbe figli<sup>8</sup>.

Per la nostra storia furono importanti il conte Gaudenz Fortunat che nel 1679 ebbe il castello e la giurisdizione di Ivano come feudo pignoratizio; il conte Gaudenz Fortunat, nipote del precedente, che nel 1750 ottenne il castello e la giurisdizione di Ivano come feudo perpetuo; il conte Pio Fedele che ottiene la giurisdizione di Ivano nel 1790.

Con Pio Fedele si estinse la discendenza dei Wolkenstein che ebbero Ivano prima come feudo pignoratizio e poi feudo perpetuo. La giurisdizione di Ivano passò ad un altro ramo dei Wolkenstein-Trostburg, precisamente ai discendenti di Engelhard Dietrich.

Antonio Maria, nato nel 1760, nel 1789 sposò Maria Teresa Enzenberg; rimasto vedovo, nel 1797 sposò Maria Anna Firmian<sup>9</sup>; morì nel 1808; ebbe sette figli tra i quali

*Leopoldo* (nato nel 1800, morto nel 1882); fu feudatario di Ivano; non ebbe discendenza; *Carlo Federico* (nato nel 1802, morto nel 1875); nel 1830 sposò a Vienna Elisabetta Wolkenstein-Trostburg; ebbe dieci figli tra i quali

*Leopoldo Carlo* (nato a Praga nel 1831, morto a castel Toblino nel 1893); fu dinasta di Ivano dopo lo zio conte Leopoldo; non ebbe discendenza; *Antonio Maria* (nato nel 1832, morto nel 1913); sposò nel 1886 a Berlino Maria von Buch vedova di Alessandro von Schleinitz<sup>10</sup>.

Per la storia di Ivano furono importanti il conte Leopoldo (1800 - 1882) che fu dinasta di Ivano e (dopo la fine della giurisdizione e la cessazione delle decime e delle altre prestazioni feudali) vide la fine di un'epoca. Il conte Antonio che fu signore di Ivano alla fine dell'800 e agli inizi del '900. Morì a Ivano; fu la prima persona sepolta nel nuovo cimitero di Strigno costruito prima della grande guerra su terreno da lui stesso donato. È ricordato da una lapide collocata all'esterno della chiesa parrocchiale di Strigno. Il conte Antonio non aveva figli; il castello di Ivano perciò passò ai nipoti; è ricordato in particolare il conte Carlo figlio di Guglielmo<sup>11</sup>.

Riassumiamo con due semplici schemi la discendenza di

Michele von Wolkenstein che fu il capostipite dei Wolkenstein-Trostburg. Tra i suoi discendenti ci furono anche gli ultimi signori e proprietari del castello di Ivano<sup>12</sup>.

Ai tempi del conte Antonio il castello di Ivano visse il suo ultimo periodo di splendore; poi la grande guerra e la scomparsa della nobile famiglia Wolkenstein dalla scena di Ivano. Dopo la prima guerra mondiale infatti gli eredi vendettero a privati parte dei beni (campagne e masi) da loro posseduti nella ex giurisdizione di Ivano<sup>13</sup>. Nel 1923 vendettero lo stesso castello con l'altra parte di beni al signor Francesco Staudacher che da più di venti anni ne era l'amministratore. Ebbe così fine la lunga signoria dei conti Wolkenstein su Ivano<sup>14</sup>.

FEDERICO (Friederic

MICHELE von Wolke

BERCHTOLD von W

GUGLIELMO von W

---

GASPARE von Wolkensetin n. 1529 + 1605

GERAND (Hörandt) von Wolkenstein n. 1559 + 1631

ALBERTO von Wolkenstein n. 1582 + 1654

GAUDENZIO FORTUNATO von Wolkenstein n. 1629 + 1693

GASPARE von Wolkenstein n. 1663 + 1729

---

GAUDENZIO FORTUNATO  
n. 1695 + 1770

Non ebbe discendenza maschile

ANTONIO FRANCESCO  
n. 1698 + 1750

PIO FEDELE  
n. 1749 + 1826

Non ebbe figli.

Ivano passa ai discendenti di  
Engelhard Dietrich

von Wolkenstein + 1400

n. 1362 + 1451

von Wolkenstein + 1476

von Wolkenstein n. 1509 + 1577

---

ENGELHARD DIETRICH von Wolkenstein n. 1566 + 1647

MASSIMILIANO CARLO von Wolkenstein

FERDINANDO CARLO von Wolkenstein n. 1649 + 1686

GIOVANNI GIUSEPPE von Wolkenstein n. 1685 + 1754

ANTONIO MARIA von Wolkenstein n. 1726 + 1806

ANTONIO MARIA von Wolkenstein n. 1760 + 1808

LEOPOLDO von Wolkenstein n. 1800 + 1882

Non ebbe discendenza

Vedi schema seguente.

ANTON  
n. 17

---

FRANZ CARL n. 1790 + 1805	DIONISIUS n. 1792 + 1793	LEOPOLD n. 1798 + 1799	LEOPOLD n. 1800 + 1882
---------------------------------	--------------------------------	------------------------------	------------------------------

---

LEOPOLD n. 1831 + 1893	ANTON n. 1832 + 1913	CARL n. 1833 + 1865	OSWALD n. 1835 + 1837	WILHEM n. 1836 + 1915	CARL n. 1837 +
------------------------------	----------------------------	---------------------------	-----------------------------	-----------------------------	----------------------

---

CRISTINA n. 1873	CARL n. 1875	LEOPOLD n. 1876	MARIA ELISABETTA n. 1877
---------------------	-----------------	--------------------	-----------------------------

---

OTTO LEO n. 1879	MARIA n. 1880	MARIA THERESIA n.1882	OSWALD n.1886
---------------------	------------------	--------------------------	------------------

Nessuno di questi Wolkenstein nacque ad Ivano. Riportiamo il luogo di nascita di:  
Leopold (1800 - 1882): Passau; Carl Friederich (1802 - 1875): Passau; Josef  
Friedrich (1848 - 1912): Töplitz (Boemia); Carl (n. 1875): Brunnersdorf.  
I *vier Söhne* (i quattro figli) di Anton Maria (vedi prospetto sulle diramazioni):  
Wilhelm Leopold (1805-1836); Josef Franz (1807-1833).



ARIA

1808

---

CARL FRIEDRICH	WILHELM LEOPOL	JOSE FRANZ
n. 1802	n. 1805	n. 1807
+ 1875	+ 1836	+ 1833

---

HEINRICH	ERNEST	ANNA	ENGELHARDT	DIETRICH
n. 1841	n. 1843	n. 1845		n. 1848
+ 1897	+ 1843	+ ?		+ 1912

---

ERNEST	ENGELHARDINE	CAROLINE	WILHELMINE
n. 1879	n. 1880	n. 1882	n. 1883

MARIA ANNA	FRANCESCA	ANNA
n.1888	n.1889	n. 1892

DIETRICH	HEINRICH	ELEONORA
n. 1894	n. 1896	n. 1898

---

nascita di alcuni:

d (1831 - 1893); Praga; Anton (1832 - 1913): Brunnersdorf (Boemia); En-  
mia); Oswald (n. 1886): Trento; Dietrich (n. 1894): Wildstein (Boemia).  
dei Wolkenstein) sono: Leopold (1800-1882); Carl Friedrich (1802-1875);

Friderich  
 von Wolkenstein  
 Ritter.  
 † anno 1400

Chugemahl  
 Catarina Charles  
 Villanders zu Fro  
 Erbtöchter.

Oswald v. Wolkenstein  
 Ritter

Mikol Freyherr  
 von Wolkenstein

Wit Freyherr v. Wol-  
 kenstein Rodenegg

Krißlich Freyherr von  
 Wolkenstein Rodenegg

Stigmund Freyherr von  
 Wolkenstein Rodenegg

Johann Graf v. Wolken-  
 stein Rodenegg

Joh. Andria Graf v. Wol-  
 kenstein Rodenegg

Andria Leonard Graf v.  
 Wolkenstein Rodenegg

Bernardin Joseph Graf  
 v. Wolkenstein Rodenegg

Paris Graf v. Wol-  
 kenstein Rodenegg

Dieser Friderich von Wolken-  
 stein ist der  
 Brüdern und Töttern ist der  
 wolkensteinischer Stamm. Frey-  
 leben beider Linien Frostburg

Caspar Freyherr von Wolkenstein Frostburg	Karl Sittich Freyherr v. Wolkenstein Frostburg
Gerard Freyherr von Wolkenstein Frostburg	Karl Oswald Freyherr v. Wolkenstein Frostburg
Albertus Freyherr von Wolkenstein Frostburg	Joh. Dominik Graf v. Wolkenstein Frostburg
Gaudenz Portenat Frey- herr von Wolkenstein Frostburg Graf	Karl Friderich Graf v. Wolkenstein Frostburg
Caspar Graf von Wol- kenstein Frostburg	Caspar Graf v. v.
Anton Franz Graf von Wolkenstein Frostburg	Paris Wolken-
Karl Fidelis Graf von Wolkenstein Frostburg	Franz Wolken-

kurzer Auszug

Caspar  
Graf v.  
v.

Paris  
Wolken-

Franz  
Wolken-

Ernst  
v.

mit seinen  
 tter der Wol.  
 , Seniorat.  
 . Rodenegg.  
 rad Dietrich Graf von  
 Wolkenstein Frostburg  
 b. Bapst. Grafo: Wol.  
 nstein Frostburg)  
 ariai Caterina Gräfin  
 Wolkenstein Frostburg  
 Dominik  
 Wolkenstein  
 19  
 Grafen  
 Frostburg  
 Grafen  
 Frostburg  
 Wol. Frost  
 nna Gräfin  
 24

. Michel v. Wolken  
 stein - Ritter  
 Berchtold von Wol.  
 kenstein Ritter  
 Wilhelm v. Wolken.  
 stein Ritter  
 Wilhelm Freiherr v.  
 Wolkenstein Frostburg  
 Engelhard Dietrich Frey  
 Herr v.ann Graf von  
 Wolkenstein Frostburg  
 Max mit: Carl Graf v.  
 Wolkenstein Frostburg  
 Ferdinand Graf von  
 Wolkenstein Frostburg  
 Johan Joseph Grafen  
 Wolkenstein Frostburg  
 Anton Maria Graf von  
 Wolkenstein Frostburg  
 Antoin Maria Graf von  
 Wolkenstein Frostburg  
 † Wunsburg 1808.

Anton Albin Graf von  
 Wolkenstein Frostburg  
 Max: Sebast: Grafen  
 Wolkenstein Frostburg  
 Franz Jos. Grafo: Wolke  
 nstein Frostburg † 1792.  
 Robert Jos: Grafen  
 Wolkenstein Frostburg

vier Söhne

Varie diramazioni della famiglia Wolkenstein.  
AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, caps. 13, n. 74.

- 1) Alcune notizie fin qui riportate furono tolte da Gian Maria Tabarelli, *I castelli dell'Alto Adige*, Milano 1974. Secondo carte d'archivio Rodolfo di Villandro e i suoi discendenti furono denominati "Wolkenstein" dal nome della fortificazione acquistata.
- 2) Cf. Pietro Dolgoronky, *Libro genealogico della nobiltà di Russia*, III, S. Peterburg 1856: "Conti Wolkenstein: antica famiglia del Tirolo. Il gentiluomo tirolese Rodolfo Villander acquistò all'inizio del sec. XIV il castello di Wolkenstein e ne prese il nome. I suoi discendenti ricevettero nel 1476 il titolo di Baroni dell'Impero Romano; uno di essi, il Barone Veit, fu cavaliere del Toson d'oro sotto l'imperatore Massimiliano I, alla fine del sec. XV. Il 24 maggio 1568 l'Imperatore Ferdinando I accordò al decano della famiglia dei Baroni Wolkenstein il titolo di scudiero ereditario e di scaldo ereditario del Conte di Tirolo e il 24 ottobre 1630 l'imperatore di Germania Ferdinando II accordò ai Baroni Wolkenstein la dignità di Conti dell'Impero Romano. In Austria esistono tre branche di Conti Wolkenstein: la branca cadetta discende in linea diretta dal Barone Veit, nominato più sopra. Uno dei Wolkenstein, il Barone Giovanni Giorgio Liberato entrò al servizio russo sotto Pietro il Grande nel 1708 e prestò in seguito giuramento di suddito russo" (p. 101).
- 3) Osvaldo di Wolkenstein fu una delle figura più singolari generate dalla terra altoatesina e certamente il personaggio più rappresentativo germogliato dall'annoso ceppo dei Wolkenstein. Era un poeta avventuriero che nel suo carattere caparbio e duro come un tedesco, incostante ed irrequieto come un italiano, aveva molto delle due stirpi venute a contatto nella terra altoatesina (dal quotidiano "Adige" del 21 maggio 1985).
- 4) Gaudenz Fortunat ereditò dalla madre Giovanna Madruzzo castel Toblino. Egli amava alternare i suoi soggiorni tra il palazzo di Trento, in contrada Santa Maria Maddalena, Ivano e Toblino, feudo della Chiesa di Trento. Fu lui a far dipingere a fresco lo stemma comitale di famiglia, contraddistinto dalla rosa centrale, sopra il portale bugnato della porta orientale del castello di Ivano. Si fece erigere il sepolcro nella chiesa di S. Pietro di Trento; lì fu sepolto (cf. A. Gorfer, *op. cit.*, II, p. 295).
- 5) Tra i figli di Gaudenz Fortunat si può ricordare anche Antonio Domenico. Nato nel 1662, studiò a Trento, a Ingolstadt e a Padova, dove conseguì la laurea. Nel 1725 venne eletto vescovo di Trento. Nel governo del principato, il vescovo Antonio Domenico fu coadiuvato validamente dal fratello conte Gaspar, capitano di Trento che, essendo gentiluomo saggio e virtuoso, riscosse stima e lode per la sua moderazione e pratica della giustizia (Cf. A. Costa, *I vescovi di Trento*, Trento 1977, p. 183).
- 6) Gaudenz Fortunat nel 1731 sposò Elisabetta Künigl che morì nel 1740; nello stesso anno il conte sposò Maddalena Bommelberg. Ebbe un figlio maschio nel 1732 che morì bambino; una figlia nel 1737 che morì nel 1746; un'altra figlia, Maria Anna, nel 1739; questa visse e nel 1756 a Ivano sposò il conte Giovanni Spaur. Gaudenz Fortunat, oltre che dinasta di Ivano, fu capitano della città di Trento.
- 7) Anton Franz si sposò il 30 maggio 1745. Il figlio Pio Fedele nacque il 5 maggio 1749. Il 28 giugno 1750 Anton Franz morì. Fece appena in tempo ad avere un figlio maschio per la continuità della dinastia. Gaudenz Fortunat aveva altri tre fratelli, oltre ad Anton Franz, ma nessuno aveva figli. La nascita di Pio Fedele perciò fu salutata con gioia da coloro che come signori di Ivano desideravano i discendenti di quel Gaudenzio Fortunato Wolkenstein che nel 1679 ebbe la giurisdizione di Ivano come feudo pignoratizio. Se ne fece interprete l'allora parroco di Strigno don Paolo Pasqualini. Riportiamo la lettera che scrisse al conte Anton il 18 dicembre 1749, dopo la nascita di Pio Fedele. Eccellenza, in occasione delle feste di Natale che io desidero felicissime a Vostra Eccellenza, non so se debba più rallegrarmi con me e con questi suoi

sudditi che con Vostra Eccellenza, che siano svaniti i timori sparsi, che l'eccellentissima Casa di Wolkenstein non dovesse essere più i nostri benignissimi padroni e signori, per gli attentati che si facevano d'involare questa giurisdizione. Io in pubblica chiesa ho raccomandato a Dio la nostra causa (*discerne causam mean*) e il Signore ha esaudito la voce e le preghiere di questi popoli (*exaudivit Deus deprecationes nostras*) i nostri nemici sono confusi e noi esultiamo (*ipsi ceciderunt, nos autem surreximus et erecti sumus*). Il Signore doni a Vostra Eccellenza ed a tutta la sua casa le sue celesti benedizioni, ed io sono col più devoto ossequioso rispetto

Uml.mo Obbl.mo e suddito

Paolo Joseffo Pasqualini

(AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 335).

- 8) Oltre che dinasta di Ivano, Pio Fedele fu capitano di Trento, comandante dei bergagneri tirolesi, presidente della congregazione di carità della città (cf. AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 86). Di lui Guido Suster scrisse che fu "tenace conservatore dei suoi diritti e forse ancor più che non dovesse pretendere, negò ai preti di Strigno il pranzo, che per antica consuetudine era obbligato a dar loro in castello per le funzioni che vi celebravano ogni anno nel giorno di S. Giovanni Battista, non senza togliere ad essi anche il diritto di caccia che, come i Nicoletti, avevano sempre avuto anche dopo il famoso anno 1525. Indarno essi pregarono il dinasta di mantenere gli obblighi suoi, ed al prete Antonio Weiss di Strigno, che era ricorso al Vescovo di Feltre, fu risposto dal canonico suo segretario Gian Giuseppe Cumano che il Vescovo non voleva intromettersi in tale faccenda, e che perciò si rivolgesse al governo dell'Austria Superiore che mai non vi provvide" (*op. cit.*, p. 20).
- 9) Maria Anna Firmian nacque a Passavia nel 1777; morì in Boemia nel 1849.
- 10) Il conte Antonio von Wolkenstein fu ambasciatore a Roma, dove nel 1865 il re Vittorio Emanuele gli conferì la Croce di Grazia del Real e Militare Ordine Costantiniano. Nel 1882 divenne ambasciatore a Pietroburgo, dove rimase per dodici anni, fino al 1894. Poi venne trasferito, sempre come ambasciatore, a Parigi, dove rimase fino al 1903. Per dissensi con l'allora ministro degli esteri di Vienna, si ritirò a castel Ivano dove morì.  
La vedova Maria von Schleinitz, quando sposò il conte Antonio, aveva una bambina piccola di nome Teresa; venne ad Ivano insieme con la madre e, sposatasi, ebbe due figlie. Era tanto bella che il pittore Eugenio Prati si ispirò più volte a lei per dipingere figure femminili e anche per qualche sua madonna (da un'intervista con un nipote di Teresa).
- 11) Il conte Carlo morì a Bressanone alcuni anni dopo la vendita del castello di Ivano. Alla sua morte suonarono le campane delle chiese del pievado di Strigno: ultimo omaggio alla famiglia Wolkenstein, agli ex dinasti di Ivano, agli ex patroni delle chiese (da un'intervista col già citato nipote di Teresa e figlioccio del conte Carlo).
- 12) Le notizie sulla famiglia Wolkenstein, quando non è citata altra fonte, furono prese da AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, ex capsula 13, nn. 61, 69, 72, 74.
- 13) Da varie interviste a persone anziane si è saputo che i conti Wolkenstein decisero di vendere i vari beni da loro posseduti nella ex giurisdizione di Ivano ai residenti nei comuni nei quali i beni si trovavano.
- 14) Si può ricordare che la famiglia Wolkenstein-Trostburg nel '500 fece costruire un bel palazzo a Trento vicino al castello del Buonconsiglio, dove l'attuale via Marchetti sfocia in via dei Ventuno. Questo palazzo, denominato *Casa Wolkenstein*, fu l'abitazione della famiglia fino a tempi relativamente recenti.



## IVANO FEUDO DEI CONTI WOLKENSTEIN-TROSTBURG

Nel 1750 iniziò un nuovo periodo per il castello di Ivano e per i paesi soggetti alla sua giurisdizione. Il 21 luglio di tale anno, ad Innsbruck, capoluogo del Tirolo, Maria Teresa d'Austria ricevette il conte Giuseppe Wolkenstein, fratello e procuratore del conte Gaudenzio Fortunato e, dopo un solenne giuramento di fedeltà, gli consegnò la lettera di infeudazione mediante la quale il castello e la giurisdizione di Ivano venivano concessi al conte Gaudenzio Fortunato Wolkenstein ed eredi<sup>1</sup>.

Il 7 settembre dello stesso anno il conte volle informare i rappresentanti del popolo dell'avvenuta investitura e dell'erezione della signoria di Ivano in "feudo regale, nobile, antico e perpetuo". Allo stesso tempo volle far loro conoscere tutti i privilegi e i diritti che gli erano stati concessi con l'infeudazione. A tale scopo convocò nella loggia maggiore del castello i sindaci dei dodici comuni e i rappresentanti del popolo: Gasparo Paterollo sindaco di Strigno, Antonio Tomasello Massaro; Gasparo Girardello sindaco di Scurelle; Giorgio Boso sindaco di Bieno; Egidio Zampiccollo sindaco di Samone; Teodoro Cristoforo Nicoletto sindaco di Ospedaletto; Giovanni Battista Carraro sindaco di Villa Agnedo; Francesco Vinante sindaco di Ivano Fracena; Francesco Paterno sindaco di Spera; Pier-Antonio Buffa massaro e Armenio Buffa Regolano di Pieve Tesino; Sebastiano Sordo sindaco di Castel Tesino; Pietro Ceccato massaro e Giovanni Battista Mezzanotte Regolano di Cinte; Matteo Minato sindaco di Grigno; con loro erano presenti anche altri rappresentanti del popolo e uomini giurati dei dodici comuni. Alla presenza di Gaudenzio Fortunato e del fratello Giuseppe conti di Wolkenstein, il pubblico notaio di Strigno Andrea Giorgio Vittorello, quale cancelliere civile della contea di Ivano, informò i rappresentanti del popolo che l'imperatrice<sup>2</sup> Maria Teresa d'Austria aveva concesso Ivano come feudo alla famiglia Wolkenstein-Trostburg. Mostrò la lettera d'infeudazione ai rappresentanti del popolo e la spiegò.

La relazione del notaio termina così: "la quale pubblicazio-



ne fu da me fatta davanti alle prelodate Eccellenze, alla continua presenza dei sindaci, massari e rappresentanti comunali, dopo aver mostrato ai medesimi l'originale stesso della clementissima investitura scritto in tedesco e munito dell'imperial regio sigillo... Il che fu pubblicato il giorno, anno e luogo predetti, presenti i Rev. di Ippolito Kassinari curato di Ospedaletto, Gio Batta Paterno curato di Spera, Ignazio Barezzotto Premissario di Strigno, testimoni da me infrascritto chiamati e pregati".

Per farci un'idea sulla costituzione del nuovo feudo, riassumiamo il contenuto della lettera di Maria Teresa.

Già nel 1679 l'imperatore Leopoldo aveva concesso in pegno il castello e la giurisdizione di Ivano a Gaudenzio Fortunato<sup>3</sup> conte di Wolkenstein-Trostburg, dietro pagamento di 70.000 fiorini; altri 3.000 fiorini furono sborsati dal conte nel 1682 per diritti di caccia<sup>4</sup>. Nel 1750 dunque, anno dell'infeudazione, i conti Wolkenstein di Trento possedevano Ivano, come pegno, da circa ottanta anni; perciò potevano vantare diritti di prelazione nei confronti di qualche altro nobile che aspirava al possesso del feudo.

Nella lettera di infeudazione Maria Teresa afferma che "un altro sicuro compratore" le offrì un prezzo feudale di fiorini 110.000, ciò nonostante preferisce infeudare la famiglia Wolkenstein sia per i diritti di prelazione sia per le sue benemerienze. I conti però devono sborsare in contanti altri 25.000 fiorini; così il prezzo per Ivano sale a fiorini 98.000. A tale somma però va aggiunto il denaro speso per varie riparazioni del castello.

Il feudo di Ivano non è concesso a tutti i conti Wolkenstein, ma al capitano della città di Trento Gaudenzio Fortunato, ai suoi fratelli e sorelle, a tutti i suoi parenti della linea di Trento, ai loro discendenti maschi e femmine e, in loro mancanza, anche agli altri tre conti Wolkenstein della linea di Trostburg ancora esistenti: Paride Domenico, Giuseppe Giovanni, Massimiliano Sebastiano e loro discendenti maschi e femmine.

La giurisdizione di Ivano viene da Maria Teresa elevata a

contea e i Wolkenstein possono essere denominati *conti di Ivano* ed essere onorati con questo titolo.

Agli stessi conti è concesso il *merum et mixtum imperium*, cioè la potestà giudiziaria bassa e alta, compresa quella per i delitti più gravi; la potestà giudiziaria sopra la vita, la libertà e la cittadinanza.

I dinasti di Ivano hanno diritti esclusivi di caccia e pesca. Hanno il diritto di patronato (*jus patronatus*) sulle parrocchie di Strigno, Tesino e Grigno; sul priorato di S. Egidio a Ospedaletto e sul beneficio di S. Giovanni Battista di Telve, quest'ultimo però salvo diritti di terzi.

Hanno giurisdizione anche sui nobili, eccettuati quelli iscritti nella matricola dei nobili del Tirolo<sup>5</sup>, eccettuati anche quelli che furono graduati nelle università austriache e quelli che sono effettivamente al servizio di Casa d'Austria.

I dinasti di Ivano possono subinfeudare (livellare) qualche parte dei beni appartenenti alla dinastia, però senza pregiudizio del dominio feudale.

La signoria di Ivano viene tramutata in "feudo regale, nobile, perpetuo" che viene concesso, dopo il pagamento dei 25.000 fiorini richiesti, al conte Gaudenzio Fortunato ed eredi, con tutti i beni, prerogative e diritti annessi. Ricordiamo alcuni di questi beni e diritti: boschi<sup>6</sup>, pascoli, acque, acquedotti, caccia, pesca, mulini, privative varie, armi, mobili, registri, urbani e tutte le altre cose che furono consegnate ai conti Wolkenstein con i precedenti documenti di pignorazione. Si può affermare che viene concesso ai signori di Ivano tutto ciò che "Sua Imperial Regia Maestà ha o può avere, niente eccettuato", tranne i seguenti beni e diritti: i tesori (?), le miniere, certi tipi di bosco nero, i beni vacanti, le steore ordinarie e straordinarie, l'imposta sul vino<sup>7</sup>, il diritto di graziare i condannati e di mitigare le pene più gravi.

I conti di Ivano sono obbligati a mantenere in buono stato il castello, a pagare i giudici e tutti i funzionari necessari per il governo della contea, senza aggravio per Casa d'Austria.

La lettera d'infeudazione, nell'ultima parte, ricorda al dina-

sta di Ivano gli obblighi che ha verso il suo popolo e verso il suo sovrano: deve trattare bene i suoi sudditi, rispettare i loro privilegi, gli antichi diritti, le buone usanze; non deve opprimere o affliggere alcuno senza giusto motivo; deve usare uguale giustizia tanto per i poveri che per i ricchi; ha l'obbligo di esercitare un'accuratissima sorveglianza affinché la giustizia vendicativa venga amministrata secondo le leggi e senza parzialità, senza riguardo ad amici e a nemici, a regali e a favori e a qualunque altra cosa che possa alterare un giusto giudizio; si ricordi che deve rendere conto a Dio di come viene amministrata la giustizia. Il dinasta deve costituire giudici uomini capaci, i quali dovranno obbligarsi con giuramento ad amministrare la giustizia senza parzialità. In casi particolari la Reggenza dell'Austria Superiore si riserva il diritto di sovrana ispezione e di avocare a sè gli atti giudiziari.

Per quanto riguarda gli obblighi verso il sovrano, il dinasta di Ivano deve mantenere e difendere tutti i diritti e i privilegi della contea; deve ospitare in castello Sua Maestà e i suoi inviati, nessuno eccettuato, tutte le volte che la necessità lo richiederà; non deve dichiarare guerra, nè invadere un territorio, nè fare la pace con i nemici del suo sovrano, qualora ne avesse. Nel caso sorgesse qualche vertenza tra il dinasta e Casa d'Austria o tra il dinasta e il suo popolo per cose che riguardano il castello di Ivano e la sua giurisdizione, le parti contendenti dovranno attendere ed attenersi al giudizio della Reggenza dell'Austria Superiore.

Si ricordino i conti Wolkenstein di essere sempre fedeli e obbedienti al loro sovrano, pronti a promuovere in ogni modo l'onore e il vantaggio dello stesso, disposti a far tutto quello che un buon vassallo è tenuto e obbligato a fare al suo padrone feudale secondo le leggi feudali comuni ed austriache.

Finalmente e principalmente devono i conti di Wolkenstein, a causa del feudo ricevuto, essere sempre fedeli ed obbedienti, oltre che a Maria Teresa arciduchessa d'Austria, anche al "Serenissimo, Potentissimo e Invincibilissimo Principe e Signore Francesco, eletto Imperatore dei Romani, Re di Germania e di Gerusalemme, Duca di Lorena e Bavaria, Gran Duca di

Toscana”<sup>8</sup>.

Dalla lettera di infeudazione si capisce che il conte Giuseppe Wolkenstein giurò fedeltà anche a Francesco Stefano di Lorena non tanto perchè imperatore del Sacro Romano Impero, ma in quanto marito di Maria Teresa e da lei “clementissimamente eletto per coregente”, cioè associato nel governo dell’Austria.

Il castello di Ivano e la sua giurisdizione, che per molto tempo erano appartenuti ai duchi d’Austria, nel 1750 vennero ceduti alla nobile famiglia tirolese Wolkenstein-Trostburg: essa fu proprietaria del castello fino al 1923<sup>9</sup>.

Riportiamo a questo punto quanto scrisse Guido Suster nell’opera più volte citata.

“La storia del castello d’Ivano, se teniamo conto delle varie Signorie che lo possedettero, si lascia facilmente partire in 13 periodi o epoche storiche distinte, quali sono:

- ? - 1187: dei Monaci dell’Ordine di S. Benedetto (?).
- 1187 - 1296: della famiglia d’Ivano.
- 1296 - 1365: della famiglia di Castelnuovo.
- 1365 - 1374: di Francesco da Carrara.
- 1374 - 1412: della famiglia di Castelnuovo.
- 1412 - 1455: degli arciduchi Ferderico e Sigismondo.
- 1455 - 1487: come pignorazio, di Giacomo Trapp.
- 1487 - 1488: dei Veneziani.
- 1488 - 1496: dell’arciduca Sigismondo.
- 1496 - 1632: dei Wolkenstein-Rodenegg e, per pochi giorni nel 1525, di Strigno.
- 1632 - 1650: dell’arciduchessa Claudia e di Ferdinando Carlo suo figlio.
- 1650 - 1679: come pignorazio, e dal 1750 in poi come feudo perpetuo, di Gaudenzio Fortunato Wolkenstein-Trostburg ed eredi.

- 1) Non sappiamo il motivo per cui il conte Gaudenzio inviò ad Innsbruck il fratello Giuseppe quale suo procuratore, invece di recarsi di persona.
- 2) In molte carte d'archivio e in documenti a Maria Teresa viene attribuito il titolo di imperatrice che da lei stessa venne usato. In realtà era arciduchessa d'Austria. Il primo imperatore d'Austria fu Francesco d'Asburgo che assunse tale titolo nel 1804. Egli fu il 57° ed ultimo imperatore del Sacro Romano Impero col titolo di Francesco II ed il primo imperatore d'Austria col titolo di Francesco I.
- 3) Si tratta del nonno di Gaudenzio Fortunato che nel 1750 ricevette l' infeudazione da Maria Teresa.
- 4) Il notaio arciducale Antonio Bareza di Strigno, qualche tempo prima, aveva valutato la giurisdizione di Ivano esattamente 70.000 fiorini, più i 3.000 fiorini per i diritti di caccia grossa (cf. p. 221).
- 5) I nobili Castelrotto di Strigno furono iscritti nella matricola dei nobili del Tirolo nel 1568 (cf. G. Suster, *op. cit.* p. 30). Ciò nonostante il 31 luglio 1751, alla domanda se la famiglia Castelrotto di Strigno fosse soggetta alla giurisdizione di Ivano, una sentenza vicariale rispose affermativamente (cf. AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 250). Ciò sembra in contrasto con quanto affermato dalla lettera di infeudazione.
- 6) Però *quoad jus regulandi* i vassalli devono assoggettarsi al regolamento dei boschi dato in stampa.
- 7) “Il denaro dell'accrescimento vinario, per riscuoter il quale essi Conti di Wolkenstein hanno da prestar ogni opportuna assistenza al nostro esattore per se stessi o mediante il loro capitano”.
- 8) L'Arciduchessa d'Austria Maria Teresa nel 1736 aveva sposato Francesco Stefano di Lorena che nel 1745 divenne imperatore del Sacro Romano Impero. Le notizie riguardanti l'argomento *Il castello di Ivano feudo dei conti Wolkenstein* furono prese da AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, S.G., n. 143; *Arch Wolkenstein-Toblino*, n. 8 e n. 33.
- 9) Gli stessi conti Wolkenstein signori di Ivano erano proprietari anche del castello di Toblino, che conservarono anche dopo la vendita del castello di Ivano.

## STRUTTURA DEL CASTELLO ATTRAVERSO I SECOLI

L'impianto originario del castello è costituito da un recinto poligonale contenente una torre, costruita nel punto più alto del dosso. Il recinto era accessibile dal lato nord che perciò venne maggiormente fortificato e protetto.

Tra il XII e il XVI secolo furono fatte alcune modifiche e aggiunte: addossati alla torre vennero costruiti alcuni edifici residenziali che la circondavano su tre lati; il quarto lato si trovava assai vicino alla cortina dalla quale era separato dallo spazio appena sufficiente per un cammino di ronda. Di questi edifici residenziali si possono ancora vedere le tracce dell'attacco dei tetti alle pareti della torre. Venne costruito un antemurale con la torre-porta; questo sbarramento doveva difendere meglio il primitivo accesso al recinto murato.

Nella prima metà del secolo XV, durante il periodo di dominazione tirolese, il castello venne completamente ristrutturato. Gli edifici appoggiati alla torre vennero demoliti; la cortina verso nord fu totalmente rifatta; vennero costruiti i due attuali imponenti edifici: il *palazzo di qua*, a oriente e assai vicino alla torre; il *palazzo di là*, a occidente e più discosto dalla torre.

Entrambi sono appoggiati alla cortina un tratto della quale, merlata, li congiunge all'altezza della gronda. Il *palazzo di qua* ha la pianta quadrata; le facciate est e sud sono mosse da alcuni sporti; uno è stato aggiunto anche nella facciata esterna (nord-est) che sfrutta il soprizzo della cortina primitiva<sup>1</sup>.

Il *palazzo di là* poggia su un muro che ha uno spessore anche superiore ai tre metri; i tetti sono ad unica falda spiovente verso l'interno.

I due palazzi sono in diretta comunicazione con il mastio attraverso il cammino di ronda che corre sul muro verso Ivano<sup>2</sup>.

Proprio questo rifacimento tirolese dà al castello, visto da Fracena, un aspetto imponente, maestoso e arcigno.

Dopo la metà del secolo XV, durante la signoria dei Trapp, fu aperto un secondo ingresso sul lato ovest che in seguito, ab-



bandonato il primitivo malagevole ingresso fortificato, divenne l'entrata principale.

Verso la fine del secolo XV venne costruita la bassa cortina esterna, rinforzata da tre piccoli bastioni; essa venne saldata alla torre-porta, l'antemurale costruito a difesa dell'antico ingresso.

Nel 1631 i due palazzi furono collegati dalla cosiddetta *loggia*. Questa aggiunta, opera dei Wolkenstein, fu richiesta da necessità funzionali per una migliore agibilità dei fabbricati, in un'epoca in cui si pensava di rendere il castello una dimora signorile più che una fortezza inespugnabile.

Il mastio, uno dei più monumentali del Trentino, è l'elemento più importante e interessante di tutto l'imponente complesso. Ha la base rettangolare di m. 10,70 per m. 6,80. È costruito con grandi pietre squadrate di calcare e di granito; gli spigoli sono costruiti con blocchi di arenaria. È alto una trentina di metri. La sommità in origine era a grossi merli ghibellini (a coda di rondine); in seguito è stata adattata per sostenere il tetto cuspidato a quattro falde, sormontato dalla cella che accoglieva la campana del giudizio.

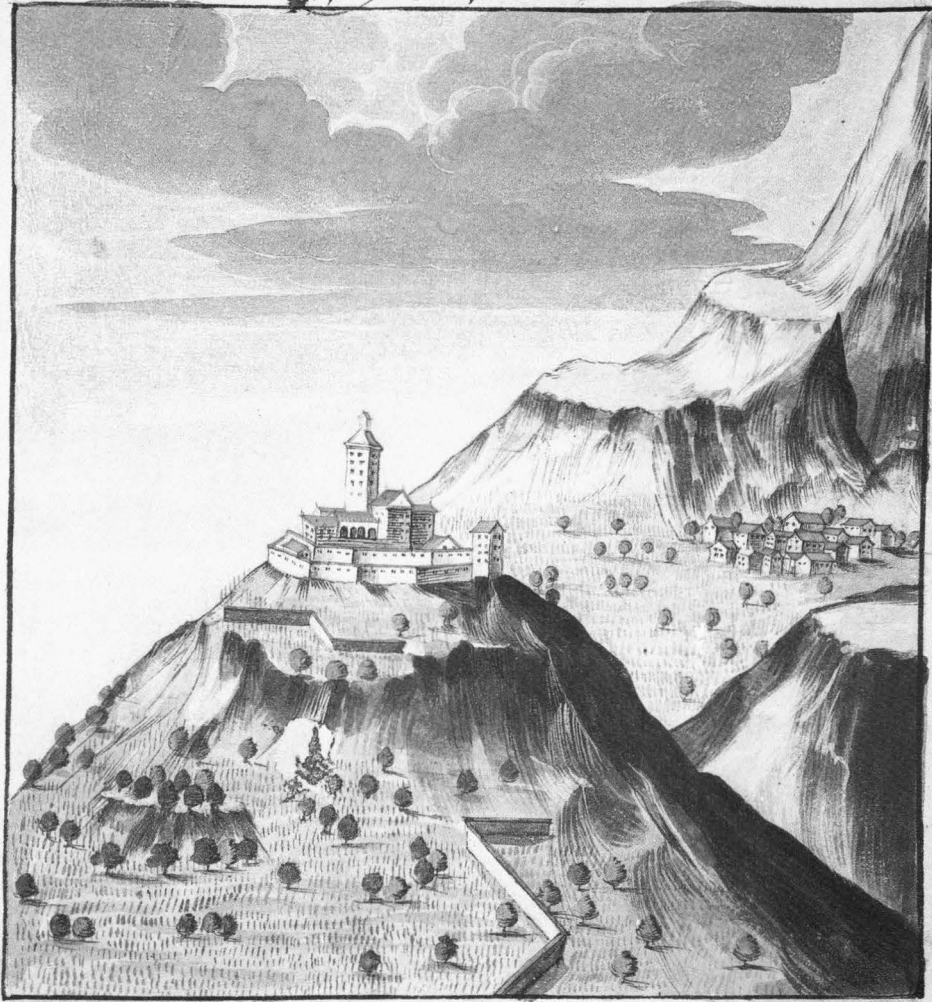
L'ingresso alla torre era costituito da una porta raggiungibile dal cammino di ronda a livello del terzo piano del palazzo orientale. La parte inferiore della torre era adibita a prigione; era angusta e senza luce, con un sasso nel quale era infisso un anello. In alto esisteva la cosiddetta *prigione delle donne* e un trabocchetto<sup>3</sup>. Sulla parete verso la corte si può ancora notare lo stemma (quattro ruote rosse) dei da Carrara, fatto dipingere dai signori di Padova tra il 1365 e il 1375.

Modifiche e aggiunte nella zona abitabile furono eseguite nel 1829 con lo scopo di ingentilire la militaresca struttura medievale del castello e renderlo una residenza accogliente e sontuosa.

Altri adattamenti e mutamenti furono fatti eseguire dalla contessa Maria Schleinitz, moglie del conte Antonio Wolkenstein, sempre allo scopo di rendere l'antico castello più accogliente e adatto agli illustri ospiti che lo abitavano<sup>4</sup>.

- 1) Nel *palazzo di qua*, nella cosiddetta *stanza di Wagner*, fu trovato lo scheletro di una donna dai lunghi capelli biondi murato in una nicchia della parete. (cf. p. 163).
- 2) Sul cammino di ronda del *palazzo di là* esisteva il cosiddetto *pozzo della morte*, profondo ed inesplorato buco scavato nel muro. Venne eliminato dal signor Francesco Staudacher per ragioni di sicurezza. (cf. p. 163).
- 3) Cf. O. Brentari, *op. cit.*, p. 374.
- 4) Le notizie sulla *struttura del castello attraverso i secoli* furono prese dalle già citate opere di A. Gorfer e di G. M. Tabarelli; da *Il castello di Ivano* di G. Suster, in "La Domenica del Trentino", 23 ottobre 1905.  
O. Brentari scrisse che ancor oggi il castello, visto da nord est, appare maestoso, severo, alto, grigio; conserva ancora inalterata la sua impronta medievale (*op. cit.*, p. 373).





Abtey des Schloß Fuano Gegen  
den Lamde/za/See/

ABRUSS DESS SCHLOSS  
IVANO GEGEN DER  
LANDTSTRASSEN

VEDUTA DEL CASTELLO  
DI IVANO DALLA PARTE  
DELLA STRADA PRINCIPALE

Il dipinto, come il seguente, risale agli inizi del '600 (1615 circa). Sono contenuti nel *Codice Enipontano III* del Tiroler Landesarchiv di Innsbruk.

I due dipinti sono attribuiti a Bartolomeo Lucchese (cf. *Il Codice Enipontano III e le opere di difesa del Tirolo contro Venezia nel 1615*, di Nicolò Rasmò, Trento 1979). (Per gentile concessione della Sezione Trentino dell'Istituto Italiano dei Castelli).

L'ingegnere Bartolomeo Lucchese, apprezzato come tecnico militare, eseguì parecchi disegni di paesaggi e castelli ritenuti importanti nel caso di un eventuale attacco dei Veneziani contro il Tirolo. I disegni di castel Ivano fanno parte di una raccolta conservata nel Tiroler Landesarchiv.



No. 24



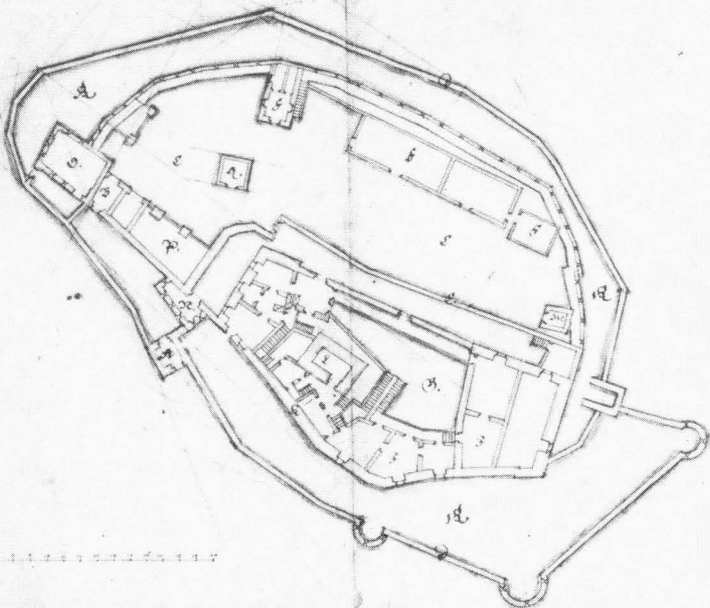
Abriß des Schlosses Juano des  
Semburg Chaillo gegen den Ort X



ABRUSS DESS SCHLOSS  
IVANO DES HINTERN  
THAILLS GEGEN DEM  
DORFF

VEDUTA DEL CASTELLO  
DI IVANO DALLA PARTE  
POSTERIORE VERSO IL  
PAESE

1635



Der Grundriß des Schloß

- A: Die alte Porten
- B: Die neuen Porten
- C: Der Hof
- D: Die Kaiserliche Küche
- E: Die Zimmerliche Küche
- F: Hallen und Rathkammer
- G: Zimmerliche Hof
- H: Schloßbestattung

Quano

- I: Die Hingee Hofwe. an den Schloß bestattung
- K: Die Chirur. Stiegen im Schloß
- L: Die Putzge Stiegen
- M: Die Kasse Kasten des den letzten Kette
- N: Die Kasse Kasten
- O: Die Kasse Kasten
- P: Die Kasse Kasten
- Q: Die Kasse Kasten

Pianta del castello di Ivano. Risale agli inizi del '600 (1615 circa).  
È contenuta nel *Codice Enipontano III* del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck. (Per gentile concessione della Sezione Trentino dell'Istituto Italiano dei Castelli).

#### DER GRUNDTRÜSS DESS SCHLOSS IVANO

A: Die Erst Portten  
B: Die Annder Portten  
C: Der Hof  
D: Die eüsseriste Wöhr rund  
    umb umb das Schloss  
E: Die innerliche Wöhrn  
F: Stallungen und Kässhütten  
G: Innerlicher Hoff  
I: Schloss Behausung  
K: Die hintern Wöhrn an der  
    Schlossbehausung  
L: Der Thurn mitten im Schloss  
M: Der Pulfer Thurn  
N: Die New Pastei bei der  
    ersten Portten  
O: R: Rosstallung  
P: Ein Schupfen  
Q: Wöschhauss und Pfister  
R: Schlosszwinger

#### PIANTA DEL CASTELLO DI IVANO

A: La prima porta  
B: La seconda porta  
C: Il cortile  
D: Il camminamento esterno intorno  
    al castello  
E: Il camminamento interno  
F: Stalle e malga  
G: Il cortile interno  
I: Le abitazioni del castello  
K: Camminamenti posteriori dietro  
    alle abitazioni  
L: La torre in mezzo al castello  
M: La torre delle polveri  
N: Il nuovo bastione presso la  
    prima porta  
O: La stalla dei cavalli  
P: La rimessa delle carrozze  
Q: La lavanderia e la panetteria  
R: Il recinto del castello

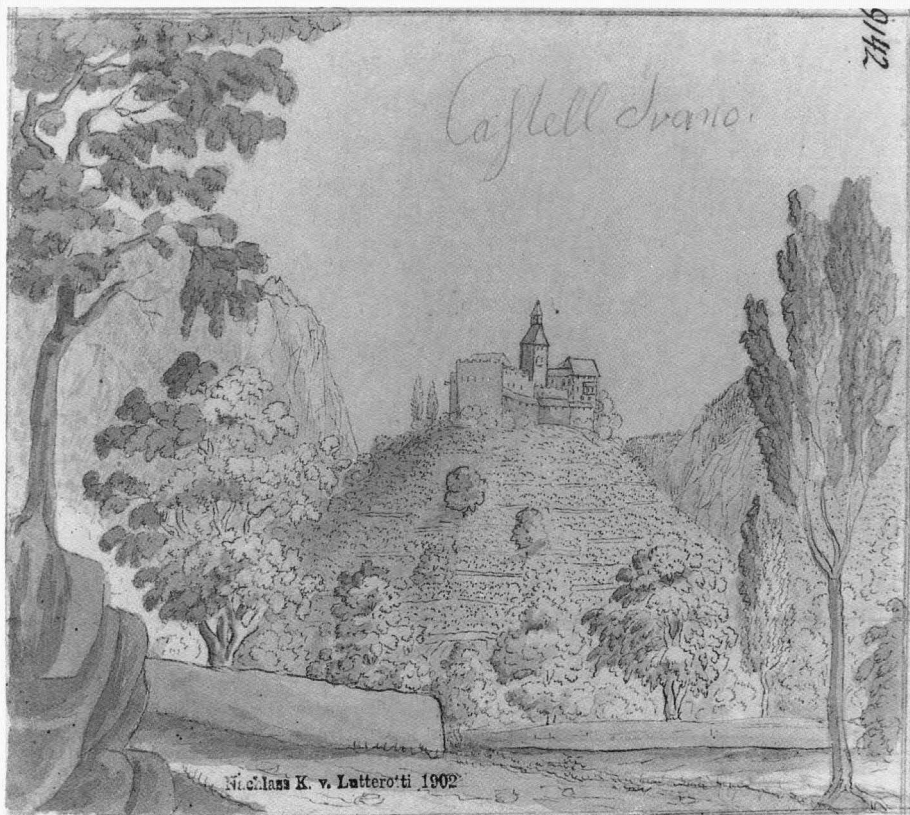


Il castello di Ivano in un acquarello del secolo scorso.  
(Aut. Direzione Archivio Stato Trento, n. 47, del 27 febbraio 1988).



Castell Ivano Grafl. Wolkenstein'sk.

am 12. 8. 1826



Castell Ivano.

N. v. Lutterotti 1902

9142



Il castello di Ivano in un disegno del 13 settembre 1836. È di Franz Schweigerhofer.

*Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (Bibliothek) di Innsbruk.*

Inv. Nr.: F B 4512/73.

Il castello di Ivano in un dipinto del 1902.

L'acquarello è di Nachlass Karl von Lutterotti.

*Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (Bibliothek) di Innsbruk.*

Inv. Nr.: W 9142.



Castel d'Ivano da Est

A. Tomajelli -





Fotografia del 17 ottobre 1899.  
*Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (Bibliothek) di Innsbruk.*  
Inv. Nr.: W 8786.





Il Palazzo di qua e la Torre in una vecchia foto  
*Arch. casa Suster* (per concessione di E. Degol).



Il castello visto da nord est  
Foto di Maurizio Pasquazzo

Il castello visto da sud ovest  
Foto di Maurizio Pasquazzo



In questa chiesetta, il 10 luglio 1982, celebrarono il loro matrimonio Carlo Alberto dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro, trucidati a Palermo il 3 settembre dello stesso anno.

Foto di Maurizio Pasquazzo







Il palazzo di qua

Vi vennero ospiti illustri personaggi tra i quali l'Imperatore Massimiliano d'Asburgo (1509) e il grande Compositore Riccardo Wagner con la consorte Cosima Liszt.

Foto di Maurizio Pasquazzo



Il castello è diventato un importante centro di cultura. Ogni estate entro le sue mura viene allestita una mostra di qualche noto artista. La foto ricorda quella dedicata a Gustav Klimt.

Il 16 maggio 1986, nel castello di Ivano, fu costituita l'associazione "Castel Ivano Incontri - Valsugana e Tesino: Tradizioni e Cultura".

Foto di Maurizio Pasquazzo

## LA GIURISDIZIONE DI IVANO



## LE GIURISDIZIONI DELLA VALSUGANA

Con il termine *giurisdizione* si soleva indicare la sfera d'azione (giuridica) che competeva, secondo il diritto medievale, al feudatario<sup>1</sup>. La giurisdizione poteva essere *alta (merum et mixtum imperium)*, se il feudatario aveva diritto di vita e di morte (*jus gladii*); *bassa* se il suo potere era limitato.

Pur avendo in senso stretto, un significato giuridico, il termine giurisdizione, in senso lato, si usava anche per indicare il territorio su cui il feudatario esercitava il suo potere, cioè la circoscrizione giudiziaria, i paesi soggetti giuridicamente al dinasta.

Non tutti i castelli erano sede di giurisdizione e non tutti i castellani erano giurisdicenti. Il Montebello scrisse che quasi tutti i castelli della Valsugana passarono in signoria di qualche nobile feudatario; queste signorie però furono di vario grado, poiché certi signori avevano solo la custodia e l'usufrutto del castello, altri la giurisdizione regolare o civile sopra il popolo, altri un potere molto più ampio con diritto della spada<sup>2</sup>.

L'origine delle varie giurisdizioni è circondata da un alone di nebulosità. Si vennero formando a poco a poco entro l'ambito delle varie pievi e riuscirono ad assumere una fisionomia definitiva sul finire del secolo XII. Non sempre però la circoscrizione civile (la giurisdizione) venne a coincidere con la circoscrizione ecclesiastica (la pieve)<sup>3</sup>.

Dalla seconda metà del secolo XIII, accanto alle giurisdizioni vescovili si andarono stabilendo le giurisdizioni tirolesi, conseguenza di un programma politico di penetrazione. Vari castelli diventarono sede di giurisdizione piena (*merum et mixtum imperium*) o parziale<sup>4</sup>. Essi erano i gangli amministrativi e il centro delle varie giurisdizioni.

Normalmente il signore infeudante delegava al signore infeudato, che aveva la piena giurisdizione, ogni responsabilità amministrativa, riservandosi un potere di intervento più teorico che pratico.

La Valsugana era divisa in sei giurisdizioni. Nell'Alta Valsugana: Pergine, Caldonazzo e Levico erano giurisdizioni ve-



scovili, in quanto facevano parte del Principato Vescovile di Trento<sup>5</sup>. Nella Bassa Valsugana: Telvana (Borgo), Castellalto (Telve) e Ivano erano giurisdizioni tirolesi e i dinasti che le amministravano ricevevano l'investitura dal conte del Tirolo.

Nei secoli passati la *giurisdizione* fu una realtà di primaria importanza per il governo dei paesi della Valsugana. La vita nelle varie giurisdizioni era regolata da fonti di diritto antiche, come gli *urbani* dei castelli, gli *statuti*, le *carte di regola*. Il governo centrale di Trento, per l'Alta Valsugana, e di Innsbruck<sup>6</sup>, per la Bassa Valsugana, era un'entità superiore che non interferiva molto nella vita concreta delle singole giurisdizioni, le quali godevano di una discreta autonomia.

Una caratteristica comune era il persistere di un'organizzazione del territorio e di un'amministrazione feudali. Gli ufficiali posti al vertice del potere politico e amministrativo delle giurisdizioni subirono minime modifiche nel corso dei secoli. Solo il *capitano* da una funzione militare passò ad una mansione essenzialmente amministrativa e giudiziaria. Gli antichi *urbani* regolavano le prestazioni, quasi gratuite, dovute al dinasta; col passare degli anni esse spesso vennero convertite in un corrispettivo in denaro.

Il sistema amministrativo era incentrato su un concetto di potere basato sul *privilegio*; il potere del signore feudale era fondato sul *privilegio*; la piccola nobiltà locale era esentata da obblighi e godeva di particolari diritti grazie a *privilegi* concessi dal principe territoriale; anche le autonomie delle comunità locali erano date sotto forma di *privilegio*.

La consuetudine sostituiva il diritto scritto e, anche quando venivano redatti i vari statuti, essi avevano valore proprio in quanto desunti da buone e antiche consuetudini. Gli statuti comunque venivano concessi e confermati sempre sotto forma di *privilegi* dati per il bene dei sudditi, ma che la storia della loro formazione mostra invece come faticose conquiste delle comunità stesse.

Le comunità locali della giurisdizione, pur godendo di una libertà relativa, dimostrarono grande vitalità e cercarono con

fermezza di salvaguardare i loro diritti nei confronti del potere feudale.

La Bassa Valsugana ebbe il suo primo statuto nel 1267 e lo ricevette dal vescovo di Feltre. Questo antico statuto, riformato e ampliato dall'arciduca Massimiliano il 7 dicembre 1609 ed arricchito delle appendici dell'arciduchessa Claudia del 1641 e 1645 e di quelle dell'imperatore Leopoldo del 1679 e 1698 e di un'altra del 1715, furono pubblicati per la prima volta il 4 marzo del 1721 in Bassano, dal notaio Giovanni Fieta di Pieve Tesino, col titolo *Statuto con il testo latino delle tre Giurisdizioni di Telve, Ivano e Castell'Alto*. Questo statuto fu in vigore fino alle nuove leggi promulgate da Giuseppe II d'Asburgo.

La vita delle giurisdizioni era incentrata attorno a dei motivi fondamentali, tra i quali il concetto di amministrazione delegata, prima al dinasta, poi ai vari suoi ufficiali. Questo complesso sistema di governo, costruito nel medioevo e tramandato attraverso i secoli, era in gran parte costituito da elementi feudali e perdurò fino a tempi relativamente recenti.

Nella seconda metà del '700 avvennero delle trasformazioni nelle giurisdizioni della Valsugana; esse portarono, nei primi decenni dell' '800, alla rinuncia al potere giudiziario prima e, in seguito, alla cessazione delle antiche prestazioni delle comunità nei confronti dei dinasti.

Le antiche giurisdizioni morirono un po' alla volta e i dinasti dovettero progressivamente cedere i poteri che detenevano fin dal medioevo e che con poche modifiche si erano protratti fino alla prima metà dell' '800. L'antico potere feudale si disgregò perchè non corrispondeva più al programma di governo di Casa d'Austria<sup>7</sup>.

- 1) Lo Stato medievale, appunto perchè feudale, non conosceva il monopolio della legislazione, della potestà giudiziaria ed esecutiva nella forma che caratterizza la sovranità dello Stato moderno, ma era fondato e si articolava su una pluralità di poteri connessi.
- 2) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 162.
- 3) Cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 66.
- 4) Cf. A. Gorfer, *op. cit.*, I, p. 320. L'autore elenca le seguenti giurisdizioni tirolesi nei territori vescovili di Trento e Feltre (XIII-XVI sec.): Königsberg-Lavis, Cembra, Castello di Fiemme, Mezzocorona, Castelfondo, Arsio, Flavon, Spor, Belfort, Arco, Nomi, Rovereto e Folgaria, Telvana, Castellalto, Ivano, Primiero, Pergine (p. 264).
- 5) Pergine fu giurisdizione tirolese dal 1356 al 1531, anno nel quale il castello e la giurisdizione passarono al vescovo di Trento Bernardo Clesio (cf. A. Gorfer, *op. cit.*, p. 809).  
Levico fu giurisdizione vescovile fino al 1779, anno nel quale, mediante un contratto stipulato dal Principe Vescovo Pietro Vigilio Thun, Casa d'Austria cedeva alla Chiesa di Trento il dominio e la giurisdizione di Castello di Fiemme e di Anterivo in cambio di Levico, Termeno e Grumes.
- 6) Il Tirolo faceva parte dell'Austria Superiore il cui governo risiedeva ad Innsbruck.
- 7) Diverse considerazioni sulle giurisdizioni furono tolte dalla tesi di laurea di Mauro Nequirito, *Principi, feudi e comunità nella Valsugana del'700*, Università degli studi di Trento, Facoltà di sociologia, anno acc. 1983-1984.

## LA GIURISDIZIONE DI IVANO

Il castello di Ivano fu sede di giurisdizione per i paesi che formavano l'antica parrocchia (il pievado) di Strigno, cioè Ivano Fracena, Strigno, Scurelle, Villa Agnedo, Spera, Samone, Bieno, Ospedaletto<sup>1</sup>.

Nel secolo XIV alla giurisdizione di Ivano vennero aggiunte quelle di Grigno e di Tesino che però rimasero distinte, anche se rette dallo stesso giudice.

Probabilmente la giurisdizione di Ivano si è formata a poco a poco entro l'ambito di una precedente suddivisione politico-amministrativa, la quale fu alla base sia della circoscrizione civile (la giurisdizione) sia della circoscrizione ecclesiastica (la parrocchia). La gerarchia spesso adagiava la giurisdizione ecclesiastica sul territorio di quella civile. Il termine *pieve* (*plebs - plebatus*), prima di avere un significato ecclesiastico, ebbe un significato amministrativo-civile, assunto poi dalla Chiesa per indicare le sue circoscrizioni, quasi sempre coincidenti con quelle civili<sup>2</sup>.

In un manoscritto del secolo XVII la giurisdizione di Ivano, comprese le due giurisdizioni aggiunte di Grigno e Tesino, è così descritta: è situata nella Valsugana, a metà strada tra le città di Trento e Bassano. Il dinasta, signore di Ivano, tiene un giudice di prima istanza denominato *vicario*; l'appello si devolve al *capitano* il quale, non essendo esperto in legge, ha un suo giurisperito. La terza istanza si devolve al tribunale superiore di Innsbruck al quale spetta anche la piena giurisdizione, cioè il *merum et mixtum imperium* e il *jus gladii*<sup>3</sup>.

Il dinasta si sceglie tra le persone a lui gradite il *capitano*, che è la carica più importante, il *vicario*, il *cancelliere*, il *fattore* che amministra le entrate, otto *decimali* per la raccolta delle decime, sette *daziali*, un *esattore fiscale*, un *portenaro* (custode) del castello, un *torresano* che fa la guardia dalla torre e batte le ore, un *maestro delle fontane* per garantire la fornitura dell'acqua, due ufficiali detti *sbirri*.

I comuni sudditi della giurisdizione sono: Strigno, borgo

capoluogo; Bieno; Samone; Spera; Scurelle; Villa Agnedo; Ivano Fracena; Ospedaletto, dove c'è il priorato di S. Egidio; Grigno; Pieve Tesino; Castello Tesino; Cinte Tesino. A Strigno, Grigno, Tesino e Ospedaletto ci sono i *dazi*, volgarmente *mude*, che si affittano.

Non si paga a Casa d'Austria tassa alcuna se non il dazio del vino; all'inclito paese del Tirolo si pagano le *steure*.

Le entrate della giurisdizione consistono in denari biade e vini provenienti da varie prestazioni (*colte, guardia, livelli, affitti, onoranze*), dai poderi del castello, dai boschi, dalla caccia e pesca.

I sudditi hanno l'obbligo di tenere arruolati cinquanta o più soldati pronti per ogni eventuale necessità. Devono anche provvedere alla pulizia del castello, delle stalle, delle prigioni. La caccia e la pesca sono riservate al castello; nessuno può cacciare o pescare se non pochi titolati<sup>4</sup>.

La particolare posizione geografica della giurisdizione di Ivano, situata ai confini sud orientali del Tirolo, fu la causa per cui questo territorio fu più volte conteso tra Veneto e Austria ed ebbe a soffrire di guerre, invasioni, devastazioni<sup>5</sup>.

I territori soggetti alla giurisdizione di Ivano, compresi quelli di Tesino e Grigno, erano molto vasti. A est confinavano con la giurisdizione di Primiero e con i territori veneti; a ovest con le giurisdizioni di Telvana e Castellalto; a nord con i territori di Fiemme; a sud con i territori veneti<sup>6</sup>.

Il fatto di confinare con i territori veneti portò ad inevitabili controversie per i confini. Ricordiamo quella tra i sudditi di Ivano e i sudditi di Vicenza per il possesso del Monte Mercesine. In essa intervenne lo stesso imperatore incaricando, insieme con altri, il principe vescovo di Trento Udalrico Frundsberg quale arbitro per por fine alla controversia<sup>7</sup>.

Si può anche ricordare che i territori che formarono la giurisdizione di Ivano, come tutta la Bassa Valsugana, risentirono per molto tempo di una certa tensione tra Feltre e Trento, tra Veneto e Tirolo, tra Italia e Austria. Questa antichissima bipo-

larità si attenuò, o scomparve, quando la Bassa Valsugana entrò a far parte del Tirolo. Riapparve, sotto altre forme, in tempi relativamente recenti, dopo i rivolgimenti politici e militari della fine del '700 e degli inizi dell' '800<sup>8</sup>.



- 1) Cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 224. Il castello fu sede di giurisdizione da tempi immemorabili. A. Perini scrisse che già ai tempi della famiglia di Ivano il castello era sede di giurisdizione (cf. *op. cit.*, p. 254).

La presenza del castello è stata determinante per la localizzazione di Ivano Fracena di cui è la chiara matrice storica; i due nuclei abitati infatti sono sorti come arimannie del castello (cf. AA. VV., *I centri storici del Trentino*, Trento 1980). O. Brentari scrisse che “non mancano documenti che ricordano come gli uomini di questi villaggi furono armati e messi a guardia del castello” (*op. cit.*, p. 373).

- 2) Cf. “Studi Trentini sc. st.”, 52 (1973).
- 3) Il *merum et mixtum imperium* e il *ius gladii* fu concesso ai conti Wolkenstein-Trostburg nel 1750, quando Maria Teresa concesse alla loro famiglia la giurisdizione di Ivano.
- 4) Cf. p. 218.
- 5) Possiamo ricordare: la guerra del 1487 tra Veneti ed Austriaci durante la quale i Veneziani occuparono il castello e la giurisdizione di Ivano; la guerra “assai lunga e strepitosa nata dalla famosa lega di Cambrai... contro i Veneziani conclusa il 10 dicembre 1508” (cf. G.A. Montebello, *op. cit.*, pp. 109 ss.).
- 6) In una descrizione della prima metà del secolo scorso si legge che la massima lunghezza del Distretto di Strigno, dal confine di Cavalese (monte Stellune) al confine di Asiago (monte Marcesina), è di quattordici ore di cammino. La massima larghezza, dalla frazione di Cainari al torrente Maso, è di sette ore di cammino. (dalla già citata *Descrizione topografica...*).
- 7) Il 18 agosto 1492 il Doge di Venezia Agostino Barbarigo scrisse al vescovo di Trento affermando che non era necessaria la costituzione di arbitri per detta controversia, perché i Vicentini da più di duecento anni possedevano quel monte in modo pacifico (AST, *Arch. del Principato Vescovile di Trento*, sezione latina, capsula 67, n. 86).

Nei secoli passati le controversie per il possesso dei territori montani tra la Valsugana e i Sette Comuni vicentini fu causa di tumulti, di scorrerie, di incursioni, di devastazioni, di vendette, di morti (cf. Modesto Bonato, *Storia dei Sette Comuni e contrade annesse...*, Padova 1857, III, pp. 386 ss.).

Circa le controversie tra gli abitanti di Grigno e quelli di Enego per il possesso del Monte Frizzon si può ricordare quanto segue: Modesto Bonato, a p. 375 del III vol. dell'*op. cit.*, scrisse che una contessa vicentina della famiglia Beroaldi aveva ereditato dai suoi, *come dicevasi*, il diritto di decima sui terreni del monte Frizzon; maritata con i signori di Ivano, trasmise ad essi questo diritto.

F. Caldogno, a p. 30 della sua *Relazione delle Alpi Vicentine*, scrisse che “dei coltivati terreni di questa montagna, quelli di Enego pagavano decima al Signor d'Ivano per ragione di certa eredità, *come vien detto*, avuta da una contessa della famiglia Beroaldi Vicentina, maritata in quelli signori d'Ivano; ma, quanto alle giurisdizioni, è questa montagna situata nel Vicentino e sottoposta alla città e suo reggimento”.

Il conte dinasta di Ivano, nel 1590, scrisse dal suo castello di Rodenegg che i beni del Monte Frizzon in Enego erano un'eredità antica fatta da una gentildonna vicentina maritata in casa Wolkenstein (cf. p. 119 nota 10).

I Wolkenstein-Rodenegg ebbero il castello di Ivano nel 1496. Nell'arch. Wolkenstein esiste un elenco di documenti che parlano del Monte Frizzon spettante alla dinastia di Ivano; un documento risale al 1341, un altro al 1474, un altro al 1477; in quegli anni i conti Wolkenstein non possedevano ancora Ivano come feudo pignoratizio. Dunque il Frizzon apparteneva ad Ivano ancora prima della venuta dei Wolkenstein.

Sembra dunque che il Frizzon non appartenesse ai signori Wolkenstein perché eredità di una certa contessa Beroaldi, ma fosse proprietà del castello di Ivano, che dal 1333 aveva giurisdizione anche sui territori della giurisdizione di Grigno alla quale sembra che il Monte Frizzon appartenesse.

Non sappiamo i motivi per cui un territorio così vicino ad Enego sia stato posseduto dal castello di Ivano (e prima da Grigno). Secondo qualche autore veneto fu il risultato di una serie di usurpazioni da parte del Tirolo (cf. M. Bonato, *op. cit.*, III, pp. 393 ss.); secondo carte dell'arch. Wolkenstein fu un possesso legittimo del castello di Ivano fino al 1850 (cf. p. 116).

Esiste un "disegno e profilo del confine territoriale fra ambi gli stati Austriaco e Veneto come pure della linea privata fra i Signori Conti di Ivano e la Comunità di Grigno da una e la Città di Vicenza e il Comune di Enego dall'altra parte... Giusta la Sentenza Commissariale pubblicata li 13 maggio 1752 in Roveredo..." (AST, *serie carte e piante*, n. 12).

- 8) Cf. su tale argomento A. Zieger, *op. cit.*, pp. 321 ss. Tra il resto l'autore riporta il fatto che nell'ottobre del 1846 arrivò in alto loco l'avvertimento "che era generale il desiderio del Trentino di essere unito al Veneto...". Ciò che l'autore scrisse del Trentino, si può certamente applicare alla Bassa Valsugana.

È da tener presente che spesso il popolo chiedeva non tanto l'unione al Veneto, ma la separazione dal Tirolo tedesco. A tale proposito si può ricordare che il 24 maggio 1848 tutto il clero del decanato si radunò nella canonica di Strigno e all'unanimità dichiarò di credere interesse delle loro popolazioni attendere l'esito della supplica umiliata a Sua Maestà dal Tirolo italiano per la separazione dal tedesco, come desiderava senza riserva l'intera popolazione del Tirolo italiano, prima di passare alla nomina dell'elettore (Arch. parrocchiale di Strigno, *Atti civili*).

## STRIGNO CAPOLUOGO DELLA GIURISDIZIONE

Fin verso la fine del secolo XIV la vita dei paesi che formavano la giurisdizione gravitava su Ivano. Il castello costituiva il cuore, il centro della vita sia religiosa che civile. “Situato in vetta di un colle di spaziosa e vaga veduta, a un miglio sopra la strada imperiale, serviva di residenza al Giusdicente, quando c’era, e al suo Capitano<sup>1</sup>.”

Poi iniziò un lento e graduale spostamento del centro della giurisdizione da Ivano a Strigno. Quando, tra il 1419 e il 1421, venne costruita la chiesa parrocchiale e vi fu trasferita la parrocchia che prima si trovava ad Ivano, Strigno aveva già iniziato la sua lenta crescita, altrimenti non sarebbe comprensibile la sua scelta per la costruzione della nuova chiesa che era destinata a diventare il centro della vita religiosa della vasta parrocchia. La crescita di Strigno si può considerare come una delle cause dello spostamento della parrocchia, che a sua volta fu una causa molto importante di un ulteriore sviluppo del paese.

Il ruolo di centro della giurisdizione non poteva assumerlo nè Ivano nè Fracena; le due frazioni infatti, anche se sorte come arimannie del castello e strettamente legate allo stesso, per la loro posizione e la mancanza di spazio, non potevano svilupparsi in modo adeguato.

Più adatto a tale ruolo poteva essere Agnedo; il paese infatti si trovava presso l’importante strada imperiale, ai piedi del colle sul quale sorge il castello, ad esso collegato da un’antica, breve e ripida strada denominata *l’Erta*<sup>2</sup>.

Ma le circostanze scelsero come capoluogo della giurisdizione Strigno, paese piuttosto discosto dal castello, da esso separato dal torrente Chieppena che, quando era in piena, poteva facilmente interrompere i collegamenti.

Forse contribuì a fare di Strigno il capoluogo della giurisdizione, oltre che la sua posizione e il suo clima<sup>3</sup>, la presenza nel paese dell’antica e nobile famiglia di Strigno, denominata poi Castelrotto, che si imparentò con i signori di Ivano; Giacomo di Strigno infatti nel 1330 circa sposò Ginevra figlia di Biagio di

Castelnuovo signore di Ivano.

Tale parentela fu causa della rovina del piccolo castello che la famiglia di Strigno possedeva sul colle, nella località denominata attualmente *Castelare*. Nel 1365 i figli di Antonio di Ivano si ribellarono contro Francesco da Carrara. Anche il cugino Biagio I di Strigno, figlio di Ginevra di Ivano, prese parte alla ribellione, fallita la quale, venne cacciato da Strigno e il suo castello demolito. Nel 1375 Biagio poté ritornare a Strigno, ma il castello non venne più ricostruito. Dopo la distruzione del castello la nobile famiglia di Strigno venne denominata anche di Castelrotto e, dopo il 1447, essa si attenne unicamente al secondo cognome.

Con tutta probabilità Biagio, ritornato dall'esilio nel 1375, dimorò in Strigno. Nel 1528 i Fratelli Biagio e Giovanni Battista Castelrotto fecero costruire una casa signorile a ovest della piazza<sup>4</sup>.

I signori Castelrotto, che già avevano ottenuto dai vescovi di Feltre e dai duchi d'Austria varie esenzioni e privilegi, nel 1566 vennero iscritti nella matricola dei nobili provinciali del Tirolo<sup>5</sup>.

La residenza della nobile famiglia a Strigno fu probabilmente una delle cause di crescita e di prestigio per l'allora piccolo paese<sup>6</sup>.

Dopo la casa signorile fatta costruire dai Castelrotto, sorse a Strigno altri importanti edifici.

Qualche persona o famiglia importante venuta da fuori e sistematasi nel castello a servizio del dinasta, in seguito preferì trasferirsi a Strigno. Sappiamo che così fece la famiglia Passincher di origine tedesca, che diede tre vicari alla giurisdizione di Ivano e diversi notai. Nella seconda metà del secolo XV si era insediata nel castello di Ivano; in seguito si trasferì a Strigno dove fece costruire il palazzo che ora, ristrutturato e ingrandito, è adibito a casa di riposo<sup>7</sup>. Anche altri vicari e funzionari della giurisdizione, nel secolo XV, abitavano a Strigno, per es. i de Rippa.

Un fatto importante per lo sviluppo di Strigno fu la conces-

sione di un mercato annuale che, con privilegio del 1422, il paese ottenne dall'imperatore Massimiliano, e del mercato settimanale del sabato, concesso dall'arciduca Sigismondo nel 1473<sup>8</sup>.

Se è vero quanto scrissero il Castelrotto nella sua *Cronaca* e l'ispettore veneto Francesco Caldogno nella sua *Relazione*, si deve ammettere che Strigno tra il 1485 e il 1598 ebbe un incremento notevole di popolazione; scrisse infatti il Castelrotto: "Non è dubbio che Strigno avanti cento anni era di poche famiglie et più povere che altramente, le case coperte di paglia..."<sup>9</sup>.

Il Caldogno nel 1598 scrisse che Strigno contava circa duecento fuochi (famiglie) ed altrettanti uomini da fazione (validi), cinquanta dei quali erano iscritti alla milizia<sup>10</sup>.

Verso la metà del secolo XVII Strigno era già il centro riconosciuto e incontrastato della giurisdizione di Ivano. In un manoscritto dell'epoca infatti il paese venne definito "borgo metropoli".

I sudditi della giurisdizione, per la maggior parte, erano contadini, ma si trovavano anche persone colte e civili, numerosissimo clero, benestanti e titolati, massimamente a Strigno, dove risiedeva il signor "Commissario Cesareo" o "Provveditor dei confini", il signor "Cesareo Procurator fiscale", l'arciprete, il vicario, dottori, notai, alcune famiglie nobili e altre persone importanti con le quali il dinasta di Ivano poteva trattenersi in comizi, giochi di carte e altri passatempi. La chiesa di Strigno, matrice delle altre chiese della giurisdizione, era tenuta benissimo e officiata da numeroso clero; aveva l'organo, bellissime suppellettili di broccato e argenterie; il campanile, molto alto, aveva campane di considerevole grandezza<sup>11</sup>.

Nel 1779, con l'acquisto da parte del dinasta di Ivano del caseggiato ex *ghetto* degli ebrei di Strigno, in via del Pretorio, si fece un altro passo nella valorizzazione del paese; in tale edificio infatti vennero sistemati sia il giudizio che le carceri della giurisdizione di Ivano.

Nel 1830 ci fu un altro avvenimento che valorizzò e rese

importante Strigno: il paese fu scelto quale sede dell'*Imperial Regio Giudizio distrettuale*.

La soddisfazione per tale avvenimento fu grande. Un sonetto stampato su tela, incorniciato e donato alla contessa Marianna, madre del conte Leopoldo, ne è testimonianza.

Per la solenne installazione  
dell'Imperial Regio  
Giudizio distrettuale di Strigno

Odi, qual vivo immenso si diffonde  
Riso di gioia intorno al bel paese  
Ove l'ospite diva Astrea discese  
Di nuova luce a rivestir le sponde.

Qual propizio destin, qual sorte e d'onde  
Venne il favore, che sì chiaro il rese?  
Giusto è ben che all'egregia alma cortese  
Della gloria gran parte ognor ridonde.

Nel sentimento d'esultanza aperto  
Che ogni spirito commuove, ah! ben si vede  
Che a quell'alma è dovuto il più bel serto.  
Delle virtù più che del censo erede  
Dei suoi grand'avi, a Lei s'aspetta il merito,  
Se regale d'Astrea STRIGNO è la sede<sup>12</sup>.

Strigno, che nel secolo XVI era un paese piccolo e senza importanza, nel 1830 poteva considerarsi uno dei più importanti centri della Bassa Valsugana.

Il castello di Ivano, persa la sua importanza storica, fu ridotto ad abitazione privata del feudatario conte Leopoldo.



- 1) G. A. Montebello, *op. cit.*, p. 224.
- 2) Diversi castelli sorgevano su un colle ed erano collegati al paese che si era sviluppato ai piedi dello stesso da una ripida strada o mulattiera.
- 3) Il paese “è raccolto nell’emiciclo là dove la piana della Bassa Valsugana si spegne dinanzi all’incalzare dei monti”. Data la sua posizione “Strigno si vanta di godere di un clima da piccola riviera” (cf. Aldo Gorfer, *Terra mia - Storia e paesaggio, Comunità e paesaggio*, Trento 1981, p. 88).
- 4) Sopra la porta della loro casa di Strigno i Castelrotto posero il loro stemma con la scritta: *Blasius et Baptista fratres, qui castris Strigni aedem renovare curant insigne ducunt. MDXXVIII.*
- 5) Per quanto riguarda la famiglia Castelrotto cf. G. A. Montebello, *op. cit.*, pp. 236 ss.; G. Suster, *op. cit.*, pp. 21 ss.
- 6) Giacomo Castelrotto, nato nel 1520, scrisse che Strigno cento anni prima era un paese di poche famiglie che abitavano in case coperte di paglia e senza stufe. Lo stesso Castelrotto nota che al suo tempo, cioè verso la metà del secolo XVI, la maggior parte delle famiglie erano arrivate a Strigno in tempi relativamente recenti (cf. G. Suster, *op. cit.*, p. 35).
- 7) Nel ms. 543 della Biblioteca Comunale di Trento sono elencati come vicari di Ivano, verso la metà del secolo XVI, Michele Passingher e Simone Passingher. Nell’urbario del 1531 si legge che il signor Simone Passingher, vicario di tutta la giurisdizione di Ivano, era tenuto a pagare al vicariato di Ivano il livello per un brolo nella villa di Strigno; forse in questo brolo il vicario Passingher fece costruire il suo palazzo.  
 Riassumiamo quanto scrisse Guido Suster riguardo al palazzo dei Passingher: agli inizi del secolo fu scoperto nel cortile del palazzo ex Rinaldi un antico stemma; serviva, insieme con altre pietre, per coprire un tombino. Era scolpito su pietra bianca calcarea e misurava cm. 65 per cm. 50; rappresentava uno scudo sormontato da un cimiero; sullo scudo uno stambecco rampante da sinistra a destra. Da indagini fatte dal Suster con la cooperazione di due esperti, risultò che tale stemma apparteneva alla famiglia Passingher (Postingher). Il palazzo Rinaldi, prima che fosse rifabbricato e ingrandito nel 1821, apparteneva alla famiglia dei baroni Ceschi di Strigno ai quali l’aveva portato in dote l’ultima discendente dei Passingher verso il 1670. Il palazzo fu probabilmente riedificato nel 1616 dalla famiglia Passingher e a quell’anno sarebbe da assegnarsi lo stemma che malcauti muratori nel 1821 levarono da qualche parete e posero dove fu detto (“Archivio Trentino”, 26 (1911), p. 250).  
 Lo stemma scoperto era dipinto anche sul grande quadro della Madonna del Rosario che si trovava nella chiesa parrocchiale di Strigno: questo quadro venne regalato alla chiesa verso il 1630 da un Passingher (cf. F. Romagna, *op. cit.*, p. 13).
- 8) Cf. G. Suster, *op. cit.*, p. 37; Appendice, p. 177.
- 9) Cf. G. Suster, *op. cit.*, p. 35.  
 Se il Castelrotto portò a termine la sua “Cronaca” verso il 1585, si riferisce al 1485.
- 10) Così si legge nella già citata *Relazione delle Alpi Vicentine...*
- 11) Cf. p. 220.
- 12) Il sonetto, stampato nel 1830 dall’Imp. Reg. Stamperia Monauni di Trento, fu dedicato dal comune di Strigno “a Sua Eccellenza Contessa Marianna de Wolkenstein, de Trostburg, Ivano, Toblino ecc. ecc., Nata Contessa de Firmian, Dama dell’Ordine della Croce Stellata ecc. ecc. (AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 301).  
 Astrea o Dike era la dea della giustizia e protettrice delle leggi e dei tribunali.

## BENI DEL CASTELLO DI IVANO

Il dinasta di Ivano esercitava un certo potere su tutto il territorio della sua giurisdizione della quale, in un certo senso, si sentiva *padrone*. Gli abitanti dei dodici comuni erano i suoi sudditi, a lui legati da diversi vincoli e obblighi.

Un potere maggiore e diverso però il dinasta esercitava su quei beni e quei terreni che costituivano la proprietà del castello di Ivano. Questi beni non facevano parte del patrimonio familiare del dinasta il quale non poteva lasciarli in eredità o venderli senza il permesso del “Sovrano Padrone del dominio diretto”, cioè di colui che gli concesse il feudo<sup>1</sup>.

Il signore di Ivano però, oltre ai beni feudali appartenenti al castello, disponeva anche di una certa quantità di beni propri: i cosiddetti beni allodiali della famiglia; di questi il feudatario poteva disporre a suo piacere.

Elenchiamo brevemente sia i fondi che gli altri beni feudali che appartenevano al castello di Ivano. I terreni erano sparsi in diverse località e costituivano un patrimonio considerevole.

In un *Inventario dei beni del castello*, formato dal conte Leopoldo senior verso la metà del secolo scorso, sono registrati i fondi che risalgono all’urbario del 1638, i fondi esistenti al tempo dell’inventario del 1827, i fondi acquistati posteriormente (spesso si tratta di incremento, mediante aggiunte, di beni già esistenti)<sup>2</sup>.

Nell’inventario vengono precisati l’anno d’acquisto, i precedenti proprietari, l’estensione, la coltura ecc. Elenchiamo le località nelle quali il castello possedeva i fondi, senza precisarne l’estensione.

Il *Sagrà* preso il castello; un vigneto sotto il castello; un piccolo maso in *Gostena*; fondi in *Renale*; alla *Chiusura*; al *Nogarè*; ai *Campi gravi*; al *Lago*; a la *Cabelina*; a la *Longora*; al *Secaor*; a la *Sabionare*; al *Pozzo*; al *Prato de la Brosa*; all’*Ucelliera*; a la *Pendigola*; a la *Sega*; al *Lugo*; in *Prada (Praa)*; a la *Vignota*; alla *Greta*; alle *Buse scure* ossia al *Colle dei Baratti*; alle *Fratte* ossia *Menaoratti*; al *Marmaro*; al *Col del Marmaro*; alla *Cava di Stuc-*

co; alla *Croce*; al *Campo Sallomon*; al *Torchio*; alla *Fontana*; ai *Sandroni*; al *Mangano* ossia *Renale*; al *Prapien*; a la *Pezzalonga*; a la *Moza*; a la *Praeta*; ai *Praesei*; ai *Colli*; un maso e terreni all'*Acqua Schiava*; fondi al *Cimon* (Lefre); al *Tabiello* (Lefre); a la *Fratta* (Lefre); a la *Coata* (Lefre); a *Camillo* (Lefre); ai *Prati di sopra* (Lefre); a le *Buse del Porcile* (Lefre); a le *Fontanelle*; a le *Coste del Tondo*; a le *Coste*; in *Saletto*; al *Colle di Sugo*; al *Palù di Saletto*; ai *Pradazi* (Strigno); in *Cavasino* (Strigno); in *Loro* (Strigno); a le *Gire* (Strigno); ai *Monegatti* (Strigno); in *Celò* (Strigno); a *Loretto* (Strigno); in *Roa* (Scurelle); in *Soggiana* (Scurelle); in *Cavada* o *Motre* (Scurelle); all'*Ensegua* (Scurelle)<sup>3</sup>.

Riportiamo ora l'estensione dei fondi che il castello possedeva nei comuni più vicini verso la fine del '700. I dati sono tolti dal *Catasto Teresiano*.

Nel comune di Ivano Fracena:

Località	numero catastale	estensione in pertiche	
il Sagra	503	3802	(mq. 13.674)
fondi alla Cabellina e al Lago	504	4812	(mq. 17.306)
all'Uccelliera	505	481	(mq. 1.730)
alla Longora	506	5788	(mq. 20.817)
in Prada	507	2933	(mq. 10.549)
alla Brosa	508	772	(mq. 2.776)
sotto il castello	509	150	(mq. 539)
sotto Fracena	510	651	(mq. 2.341)
il brolo sotto Ivano	511	918	(mq. 3.301)
prativo sotto Fracena	512	288	(mq. 1.035)
prativo al Mangano	513	334	(mq. 1.201)
prativo a Renale	514	219	(mq. 787)
maso e stalla in Gostena	515	4293	(mq. 15.440)
alla Chieppena	516	624	(mq. 2.244) <sup>4</sup> .

Nel comune di Villa Agnedo:

Località	numero catastale	estensione in pertiche	
un vignato nominato Sotto il Castello	1025	132	(mq. 474) <sup>5</sup>
un vignato presso la Cavada nominato Puzzemperch prativo in Saletto	1026	102	(mq. 367) <sup>6</sup>
con casa rurale	1027	55.620	(mq. 200.042)
un arativo vignato nominato alla Via dell'Erta	1028	265	(mq. 953)
un arativo vignato detto Sotto il Vignale Grande	1029	809,5	(mq. 2.911) <sup>7</sup>

Nel Comune di Strigno:

Località	numero catastale	estensione in pertiche	
prativo ai Pravazzi	975	847	(mq. 3.046)
prativo ai Pravazzi	976	419	(mq. 1.506)
prativo ai Pravazzi	977	476	(mq. 1.711)
prativo in Cavasin	978	2523	(mq. 9.074)
prativo in Loro	979	345	(mq. 1.240) <sup>8</sup>

Il castello di Ivano possedeva anche territori montani, malghe, pascoli e boschi:

*Telvagola*: malga e terreni situati “nelle pertinenze di Tesino”<sup>9</sup>.

Il *Monte Frizzon*, con boschi, pascoli e terreni nel circondario dello stesso, presso Enego.

I boschi, i prati e i pascoli del monte *Capriolo e Laghetti* in val Cia a nord ovest di Caoria.

Per quanto riguarda i beni del Monte Frizzon si può tener presente che in un documento del 1590, si legge che tali beni erano un'eredità antica avuta da una gentildonna vicentina maritata in casa Wolkenstein.

I boschi e i pascoli del monte, i prati e i terreni coltivati nel circondario dello stesso, furono causa di controversie tra il dina-

sta di Ivano e la comunità di Enego; il conte di Ivano infatti esigeva tutte le decime dei campi, dei prati, dei pascoli ecc., ma non sempre gli abitanti di Enego, specialmente i pastori, erano ligi a questo dovere. Gli attriti terminarono quando il conte Leopoldo Wolkenstein vendette tutto il monte Frizzon veneto e tirolese e altri terreni nel circondario dello stesso (Pianello) agli abitanti di Enego per fiorini 6.200 V.V. M.C. (valuta viennese) pagabili in cinque rate annuali. Il contratto di compravendita fu firmato presso l'I. R. Giudizio Distrettuale di Strigno il 5 gennaio 1850<sup>10</sup>.

Non sappiamo quale fosse l'estensione di questi territori, ma possiamo farci un'idea approssimativa confrontando l'affitto annuale percepito dal castello di Ivano per il monte Frizzon, cioè troni 945, con l'affitto percepito per il monte Capriolo, cioè troni 220. Tali affitti risalgono al 1660 circa<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda il cosiddetto monte Capriolo a Laghetti, in carte d'archivio viene così descritto: "è posto in una vallata nel distretto di Primiero; confina a mattina con la malga Coldosè del comune di Pieve Tesino, a mezzodì con il torrente Valcia, a sera con la malga Copolà, pure del comune di Pieve di Tesino e con il territorio di Fiemme, a settentrione con il territorio di Fiemme. Questo monte è piuttosto declive, di buon terriccio sciolto, umido, vegetale. È composto di bosco vario, pascolo, salto prativo e dirupi. Il terreno, massime nella parte inferiore, è assai umido e a tratti paludoso".

Da un'approssimativa misurazione eseguita dal perito Triotto di Samone, il territorio di proprietà del feudo risultò essere di pertiche quadrate viennesi 1.574.700, cioè: bosco pertiche 1.230.700; prati pertiche 38.000; campivoli pertiche 28.000; pascoli e dirupi pertiche 278.000<sup>12</sup>.

L'elenco dei fondi che appartenevano al castello di Ivano non pretende di essere completo, ma è sufficiente per farci comprendere che l'insieme del territorio di proprietà del dinasta, anche se dislocato in diverse località, era di una estensione considerevole.

Ora ci si può chiedere in che modo il signore di Ivano face-

va coltivare e traeva profitto da tutti questi fondi. Da diverse carte d'archivio risulta quanto segue:

un certo numero di campi e di prati dovevano essere coltivati *a piovego* dagli abitanti dei paesi della giurisdizione.

Altri campi e prati venivano fatti coltivare direttamente da persone incaricate e salariate dal padrone. Nell'urbario del 1638 si legge infatti: "gli altri beni del castello vengono lavorati dal medesimo castello".

Altri fondi venivano concessi in affitto a singole persone o a gruppi di persone.

Un numero rilevante di fondi erano *livellati*, cioè concessi a contadini che li lavoravano e li utilizzavano, da padre in figlio, dietro un'annua prestazione, per un lungo periodo.

La durata più diffusa del contratto era quella di ventinove anni, scaduti i quali, il contratto poteva essere rinnovato<sup>13</sup>.

Riportiamo il numero dei fondi *livellati* e quello degli *investiti*, cioè delle persone che lavoravano e utilizzavano i rispettivi fondi, nei vari comuni della giurisdizione:

		numero investiture
Ivano Fracena:	fondi livellati 123; investiti 202.	19
Villa Agnedo:	fondi livellati 182; investiti 370.	30
Ospedaletto:	fondi livellati 58; investiti 137.	24
Scurelle:	fondi livellati 256; investiti 443.	68
Spera:	fondi livellati 392; investiti 601.	34
Samone:	fondi livellati 156; investiti 261.	27
Bieno:	fondi livellati 296; investiti 602.	50
Strigno:	fondi livellati 104; investiti 230.	53
Grigno:	fondi livellati 44; investiti 96.	25
Pieve Tesino:	fondi livellati 77; investiti 157.	15
Castello Tesino:	fondi livellati 13; investiti 25.	5
Cinte Tesino:	fondi livellati 24; investiti 32.	6 <sup>14</sup>

Dopo il 1850 ci fu un notevole incremento dei fondi del castello, dovuto probabilmente all'investimento legale del denaro introitato in seguito alla cessazione delle decime e delle altre pre-



stazioni feudali<sup>15</sup>. Nel 1862 il castello possedeva più di 1.200.000 mq. di terreno (campi, prati, boschi), senza contare i pascoli e i boschi delle malghe Lefre, Telvagola, Capriolo e Laghetti.

Dopo la prima guerra mondiale i conti Wolkenstein decisero di vendere tutti i beni che possedevano nella ex giurisdizione di Ivano<sup>16</sup>.

I beni del castello non consistevano solo in terreni, ma anche in varie entrate consistenti in denari, cereali, vini e altri generi in natura provenienti da *decime, livelli, colte, guardia, mude, molte, onoranze, condanne, cacce, pesche* ecc. C'erano anche i bovini che si tenevano in castello per un capitale di fiorini 500<sup>17</sup>.

Verso la metà del secolo XVII il castello aveva un'entrata, detratte le spese, di fiorini quattromila circa l'anno<sup>18</sup>.

Da tener presente che i beni e le entrate del castello subirono delle variazioni dovute sia all'andamento delle stagioni sia al mutare della situazione sociale ed economica dei paesi soggetti alla giurisdizione. Un avvenimento importante al riguardo fu certamente la cessazione delle decime e delle altre prestazioni feudali.

- 1) In carte d'archivio si legge: senza l'autorizzazione di S.A.S. (Sua Altezza Serenissima).
- 2) In una mappa del 1851 si legge: situazione e rilievo in misura orizzontale dell'estensione di alcuni stabili di proprietà del signor Conte Leopoldo Wolkenstein situati presso il castello di Ivano, in località Nogarè e Tormine, nel circondario comunale di Ivano Fracena e Villa Agnedo, acquistati dai signori Danielli, Dallamaria, Weiss, Castelpietra, Coradello.  
Dalla mappa si capisce che questi fondi acquistati da privati incrementarono altri fondi già appartenenti al castello (AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 32).  
Già nel 1632 il castello possedeva mq. 78.482 di campi e mq. 295.633 circa di prati (cf. p. 183).
- 3) AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, n. 32.  
Il conte Leopoldo senior scrisse *Diritti e beni del Castello*. L'inventario è in tedesco e riporta molti dati e particolari. Nel manoscritto certe località sono registrate più volte perchè in esse esistevano fondi diversi.  
Un elenco di beni lo si trova anche in un *Estratto catastale delle realtà possedute dai Signori Conti di Wolkenstein-Trostburg di Castel Ivano* (Ibidem, n. 9).
- 4) AST, *Catasto Teresiano 15/1* del 1783.  
Per maggior comprensione si è riportata l'estensione dei fondi anche in metri quadrati.
- 5) Dal catasto del 1859 l'estensione di questo fondo risulta di pertiche 882 (mq. 3.172); fu dunque incrementato con l'aggiunta di altri fondi.
- 6) Dal catasto del 1859 l'estensione di questo fondo risulta di pertiche 2.052 (mq. 7.380); anche questo fu incrementato con l'aggiunta di altri fondi.
- 7) AST, *Catasto Teresiano 22/1* del 1788.  
Si può notare che nel catasto 22/6 del 1859 sono registrati diversi altri fondi appartenenti al castello di Ivano, oltre quelli sopra elencati; precisamente nelle seguenti località: alla *Masiera* ossia *Borgo di Caren*; al *Torchio*; al *Tormine*; ai *Sandroni*; ai *Campazzi* ossia *Col Tondo*; in *Saletto*; alle *Coste*; al *Colle di Sugo*; alle *Coste di Saletto*; alle *Masiere*; alle *Masiere di Breo*; alla *Sega* ossia al *Molino*; ai piedi di *Lefre*.  
Ci fu dunque un notevole aumento dei fondi appartenenti al castello, dovuto probabilmente all'investimento legale degli importi ricavati dall'affrancazione delle decime (cf. p. 152).
- 8) AST, *Catasto Teresiano 21/1* del 1780.
- 9) AST, *Catasto Teresiano 17/1* (Pieve Tesino) del 1783 si legge: "Una montagna ossia malga nominata Telvagola per novanta capi di bestiame, con bosco di pezzi e larici".
- 10) AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 114.  
Nel fascicolo *Ristretto delli documenti del Monte Frizzon* tra l'altro si legge che nel 1590 "il conte dinasta di Ivano scrive dal suo castello di Rodenegg ed informa un signore riguardo al possesso dei beni del Monte Frizzon in Enego; dice essere un'eredità antica fatta da una gentildonna vicentina maritata in casa Wolkenstein". Da questo particolare sembrerebbe che questi beni ereditati fossero proprietà della famiglia Wolkenstein. Però in un'altra carta d'archivio si legge: "tutto il Monte Frizzon di spettanza del feudo di Ivano esistente nel Veneto e Tirolo...".- Da questa frase sembrerebbe che i suddetti beni fossero proprietà del feudo e non beni allodiali della famiglia.  
Nel contratto si legge: "...il conte de Wolkenstein Leopoldo cede agli abitanti di Enego qualunque ed ogni diritto di proprietà ed ogni diritto da ciò derivante di decima, contributi del pascolo, taglio di bosco che spetta o spettar dovesse al feudo di Ivano nel circondario del monte Frizzon Veneto e Tirolese e Pianello Veneto...".
- 11) Biblioteca Comunale Trento, ms. 813.

- 12) Una pertica quadrata viennese misurava mq. 3,5966. Perciò la proprietà del dinasta era di mq. 5.663.566.  
La misurazione fu eseguita poco dopo la metà del secolo scorso. Dalla proprietà diretta andrebbero detratte pertiche 18.000 di prati livellati che, in seguito alla cessazione delle decime e delle altre prestazioni feudali (perciò anche dei livelli), non erano più di diretto dominio del castello di Ivano.  
Da tener presente anche che il dinasta di Ivano aveva diritto di pascolo sul territorio di Fiemme per pertiche 565.000.  
Le notizie su questo territorio di Ivano furono tolte da AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 10.
- 13) AST, *Catasto Teresiano* 15/1 si legge: "Investiture del castello che si rinnovano ogni 29 anni; costano fiorini 2 e carantani 6 cadauna". Era la tassa che si pagava ogni ventinove anni per il rinnovo del contratto.
- 14) *Da Prospetto dell'attuale stato dei livelli appartenenti al feudo di Ivano e proposti per l'affrancazione - 1844.* (AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 163).  
Da notare che il numero dei fondi livellati e il numero degli investiti va suddiviso per il numero delle investiture che potevano essere rinnovate ogni 29 anni. Per es. i 392 fondi e i 601 investiti di Spera vanno distribuiti nell'arco di tempo delle 34 investiture.  
Nel Tirolo italiano si davano le seguenti specie di livelli:  
a) livelli enfiteutici, cioè contratti d'affitto normali;  
b) livelli-locazioni perpetue inaffrancabili, cioè locazioni e conduzioni ereditarie;  
c) livelli affrancabili col dominio diretto del padrone fino all'estinzione del prezzo determinato.  
Per quanto riguarda i livelli inaffrancabili, la legge del 17 agosto 1849 li rese affrancabili (*ibidem*, n. 288).
- 15) Cf. p. 241.
- 16) Dalle varie carte dell'Arch. Wolkenstein non appare chiara la distinzione tra *beni feudali* (appartenenti al castello di Ivano) e *beni allodiali* (appartenenti alla famiglia Wolkenstein).  
Non si sa neppure quale fu il destino dei *beni feudali*: se passarono in proprietà della famiglia Wolkenstein; in questo caso, quando e come divennero beni privati.
- 17) Cf. Biblioteca Comunale Trento, ms. 813; Appendice, p. 218.
- 18) Dal citato ms., fl. 365ss.  
L'entrata annuale del castello non è altro che la media delle entrate nette del castello negli anni 1650, 1651, 1652, 1653.

## SITUAZIONE ECONOMICA E DEMOGRAFICA DEI PAESI CHE FORMAVANO LA GIURISDIZIONE

Nei secoli passati l'economia dei paesi che formavano la giurisdizione di Ivano era basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame.

I prodotti dei campi che più di frequente vengono elencati nelle carte d'archivio del '600 e '700 sono i seguenti: frumento, segala, granoturco, grano saraceno, orzo, fava<sup>1</sup>.

Il granoturco era uno dei principali prodotti dei campi ed era assai usato per l'alimentazione della popolazione<sup>2</sup>.

Negli orti vicini alle abitazioni si producevano verdure a sufficienza per il fabbisogno<sup>3</sup>.

Si producevano castagne e molto vino. Questi prodotti si portavano e si vendevano anche fuori valle.

Tra gli alberi da frutto erano comuni i peri, i meli, i peschi, i pruni, i ciliegi, i fichi.

La patata venne coltivata in Valsugana solo dopo il 1800.

Si allevavano animali di ogni sorte, specialmente mucche, pecore e capre. Nell'allevamento da cortile prevalevano maiali, galline, capponi.

I contadini avevano bisogno di terra da coltivare. La riduzione di terreni incolti a "fratte" e "novali" rispondeva ad una diffusa fame di terra<sup>4</sup>.

Se è vero quanto scrisse il notaio di Strigno Antonio Barezza, poco dopo la metà del secolo XVII, nella sua descrizione della giurisdizione di Ivano, l'economia del '600 era abbastanza florida; si legge infatti: "il paese è grasso, fertile ed abbondante, mentre fa molte biade che, oltre l'uso dei sudditi, vengono con-

dotte in Trento, Val di Fiemme e altrove; si come dei vini: se ne conducono in quantità considerabile in Primiero e Canale; il paese è pieno di animali di ogni sorte, dei quali se ne mandano anche a Bassano e altrove in Italia, massime bovi; vi sono anche pecore e capre in grandissimo numero, ma pochi cavalli. Tutti i paesi, tranne Bieno e Tesino, fanno vini assai generosi e gagliardi; questi paesi hanno montagne in abbondanza, i pascoli delle quali si affittano a Vicentini, Bassanesi, Trevisani e altri, oltre il proprio uso<sup>5</sup>; si produce acquavite in qualche quantità che si manda in Germania; alligna ogni sorte di grani, eccettuato il riso; si fa gran quantità di seta; c'è commercio di legname che per la Brenta si conduce a Padova e a Venezia”<sup>6</sup>.

In seguito c'è stata una certa involuzione economica, forse causata anche dal notevole aumento della popolazione. Altre cause che possono aver influito negativamente sull'economia dei paesi soggetti alla giurisdizione di Ivano sono le seguenti: il passaggio del castello e della giurisdizione ai signori pignoratizi<sup>7</sup>; le molte prestazioni verso il feudatario alle quali erano obbligati i coltivatori dei campi e gli allevatori.

Circa i signori pignoratizi è stato scritto che “con l'arciduchessa Claudia, vedova dell'arciduca d'Austria e conte del Tirolo, venne nella Bassa Valsugana un tempo migliore... ma fu di breve durata, perchè poco dopo il paese ricadde nello sfruttamento delle famiglie dei signori pignoratizi che lo impoverirono”<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda le varie prestazioni feudali, si sa che esse mortificavano l'iniziativa, l'entusiasmo e l'operosità dei contadini<sup>9</sup>.

Leggendo certe parti del *Catasto Teresiano* della fine del '700, si coglie uno stato di disagio e malcontento; la gente si lamentava specialmente per i numerosi annuali aggravi che aveva verso il castello di Ivano<sup>10</sup>.

Del comune di Ivano Fracena si legge che era composto di trenta miserabili famiglie<sup>11</sup>; ma anche negli altri comuni esistevano famiglie più o meno povere e miserabili; è interessante a tale proposito leggere le lettere che comunità e privati scrissero al dinasta di Ivano che dimorava a Trento nella seconda metà



del secolo XVIII.<sup>12</sup>

Nella prima metà del secolo XIX la situazione economica dei paesi soggetti alla giurisdizione di Ivano non era certo florida. È significativo a tale proposito quanto si legge in una *tabella dello stato economico* dei singoli comuni. Riportiamo qualche dato circa il debito dei paesi componenti il pievado di Strigno e la possibilità di pagare tale debito al dinasta di Ivano.

Strigno: debito fiorini 983.36; si potrà saldare solo con la vendita di bosco.

Scurelle: debito fiorino 5721,16; si potrà saldare solo con il ricavato dei boschi.

Bieno: debito forini 400; non si può saldare se non vendendo un bosco.

Spera: debito fiorini 163; è impossibile liberarsi.

Ivano Fracena: debito fiorini 150; forse si potrà saldare con il ricavato di alcuni boschetti.

Samone: debito fiorini 848.24; non è possibile potersi liberare.

Villa Agnedo: debito fiorini 1500.12; è assolutamente impossibile liberarsi.

Ospedaletto: debito fiorini 3542; non c'è modo di pagare tale debito<sup>13</sup>.

Nella già citata *Descrizione del Distretto di Strigno* abbiamo un quadro abbastanza completo dei mezzi di sussistenza nei primi decenni del secolo. L'agricoltura costituiva la prima fonte dell'economia locale<sup>14</sup>, ma la poca estensione del terreno, le devastazioni dei torrenti in piena e la posizione declive di molta campagna non permettevano di trarre dalla terra quanto era necessario ai molteplici bisogni della popolazione in crescita. I contadini, per aumentare i prodotti della terra e il foraggio per il bestiame, erano costretti a ridurre a coltura terreni ripidi e ingrati, prima lasciati al bosco.

Si produceva granoturco di buona qualità, ma bastante ad alimentare appena due terzi della popolazione. La produzione di frumento, segala e orzo era assai scarsa. Si producevano anche patate e fagioli.

Tra i frutti meritano di essere ricordate le castagne prodotte



nei comuni di Spera e di Strigno; erano di ottima qualità e se ne spedivano in quantità considerevole in Austria e nel Veneto.

Le viti e i gelsi occupavano molti terreni togliendoli ad altre colture. Il vino prodotto era buono e più che sufficiente al fabbisogno. La foglia del gelso serviva per i bachi da seta. Più della metà dei bozzoli prodotti venivano lavorati nelle filande di Strigno; la seta che se ne ricavava era molto accreditata.

Il lino e la canapa erano coltivati, ma in quantità poco considerevole, nei comuni di Ivano Fracena e Villa Agnedo<sup>15</sup>.

Nella seconda metà del secolo scorso, almeno per quanto riguarda Strigno, la situazione economica registrò un miglioramento. Gli artigiani erano molti e avevano buone possibilità di lavoro. Nel capoluogo lavoravano falegnami, bottai, carrai (costruttori di carri, carretti, carriole), fabbri, maniscalchi, tessitori, calzolai, muratori, lattonieri, ramieri, materassai. Questo attivo artigianato, sempre in aumento, aggiunto all'allevamento del baco da seta, al traffico ambulante girovago, alla pastorizia e alla agricoltura, portò agli inizi del secolo attuale ad un certo relativo benessere<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda la popolazione degli otto comuni che formavano l'antica giurisdizione di Ivano<sup>17</sup>, si può notare che dal 1585 al 1910 ci fu un continuo aumento, come appare dal seguente prospetto.

1585: abitanti 2.177	1860: abitanti 6.753
1665: abitanti 3.050 <sup>18</sup>	1870: abitanti 7.452
1717: abitanti 3.375	1880: abitanti 7.819
1728: abitanti 3.410 <sup>19</sup>	1890: abitanti 7.808 <sup>21</sup>
1826: abitanti 4.998 <sup>20</sup>	1900: abitanti 8.596
1840: abitanti 5.883	1910: abitanti 9.160
1850: abitanti 6.508	

Prendiamo ora in considerazione i singoli comuni, utilizzando i pochi dati che abbiamo a disposizione.

1717 - Strigno	abitanti 786
Scurelle	abitanti 517
Samone	abitanti 318
Spera	abitanti 322
Villa Agnedo	abitanti 367
Ivano Fracena	abitanti 169
Ospedaletto	abitanti 397
Bieno	abitanti 499 <sup>22</sup>
1728 - Strigno	abitanti 783
Scurelle	abitanti 487
Samone	abitanti 405
Spera	abitanti 326
Villa Agnedo	abitanti 336 <sup>23</sup>
Ivano Fracena	abitanti 155 <sup>24</sup>
Ospedaletto	abitanti 343 <sup>25</sup>
1826 - Strigno	abitanti 1212
Scurelle	abitanti 868
Samone	abitanti 532
Spera	abitanti 395
Villa Agnedo	abitanti 476
Ivano Fracena	abitanti 244
Ospedaletto	abitanti 665
Bieno	abitanti 606 <sup>26</sup>
1840 - Strigno	abitanti 1521
Scurelle	abitanti 990
Samone	abitanti 580
Spera	abitanti 456
Villa Agnedo	abitanti 577
Ivano Fracena	abitanti 320
Ospedaletto	abitanti 790
Bieno	abitanti 649 <sup>27</sup>
1850 - Strigno	abitanti 1720
Scurelle	abitanti 1063

	Samone	abitanti	611
	Spera	abitanti	514
	Villa Agnedo	abitanti	631
	Ivano Fracena	abitanti	355
	Ospedaletto	abitanti	880
	Bieno	abitanti	734 <sup>28</sup> .
1860 -	Strigno	abitanti	1745
	Scurelle	abitanti	976
	Samone	abitanti	692
	Spera	abitanti	537
	Villa Agnedo	abitanti	696
	Ivano Fracena	abitanti	397
	Ospedaletto	abitanti	916
	Bieno	abitanti	794 <sup>29</sup> .
1870 -	Strigno	abitanti	1778
	Scurelle	abitanti	1172
	Samone	abitanti	743
	Spera	abitanti	607
	Villa Agnedo	abitanti	817
	Ivano Fracena	abitanti	414
	Ospedaletto	abitanti	1004
	Bieno	abitanti	917 <sup>30</sup> .
1880 -	Strigno	abitanti	1923
	Scurelle	abitanti	1207
	Samone	abitanti	758
	Spera	abitanti	665
	Villa Agnedo	abitanti	780
	Ivano Fracena	abitanti	479
	Ospedaletto	abitanti	1040
	Bieno	abitanti	967 <sup>31</sup> .
1890 -	Strigno	abitanti	2025
	Scurelle	abitanti	1230
	Samone	abitanti	673
	Spera	abitanti	742
	Villa Agnedo	abitanti	827

	Ivano Fracena	abitanti 517
	Ospedaletto	abitanti 1000 circa
	Bieno	abitanti 794 <sup>32</sup> .
1900 -	Strigno	abitanti 2090
	Scurelle	abitanti 1359
	Samone	abitanti 759
	Spera	abitanti 810
	Villa Agnedo	abitanti 883
	Ivano Fracena	abitanti 647
	Ospedaletto	abitanti 1000 circa
	Bieno	abitanti 1048 <sup>33</sup> .
1910 -	Strigno	abitanti 2236
	Scurelle	abitanti 1412
	Samone	abitanti 859
	Spera	abitanti 799
	Villa Agnedo	abitanti 962
	Ivano Fracena	abitanti 710
	Ospedaletto	abitanti 1023
	Bieno	abitanti 1159 <sup>34</sup> .

Si può tener presente che l'aumento della popolazione sarebbe stato molto più consistente se non ci fosse stato il triste fenomeno dell'emigrazione e un'alta percentuale della mortalità infantile<sup>35</sup>.

- 1) Formento, segalla, meggio, panizzo, sorgo rosso, sorgo turco, formenton, scandelà e orzo, fava e arbeggia (Biblioteca Comunale di Trento, ms. 813).
- 2) Il sorgo turco, detto anche sorgo giallo, divenne il principale prodotto dei campi per l'alimentazione della popolazione, a causa della sua elevata produttività. Nelle campagne trentine oltre la metà dei fondi erano seminati a granoturco, ma in Valsugana il sorgo occupava tre quarti del podere nel piano, e metà in collina. Ciò nonostante la produzione locale non bastava al fabbisogno alimentare della popolazione (Tesi di laurea di Alfonso Epiboli, *Ambiente sociale e movimento demografico a Borgo Valsugana nella seconda metà del settecento*, Università degli studi di Padova, facoltà di lettere e filosofia, anno acc. 1976-77).  
Da tener presente che verso il 1660 i paesi della giurisdizione di Ivano producevano molti cereali che, oltre che servire per l'uso dei sudditi, venivano anche commerciati a Trento, in Val di Fiemme e altrove.
- 3) Venivano coltivati la lattuga, l'indivia, la cicoria, il sedano, il prezzemolo, i cavoli, le verze, i finocchi, i peperoni ecc.
- 4) Per terreni incolti si riconoscevano quelli non destinati alla coltura dei generi alimentari di consumo, inclusi quindi i migliori terreni boschivi e da pascolo. Toponimi come *noale, novale, novai, frata, frate*, ricordano vari terreni prima incolti, poi resi coltivabili.  
Alcune considerazioni sulla situazione economica furono tolte dalla già citata tesi di laurea di A. Epiboli.
- 5) Circa i pascoli, Agostino Perini nel 1852 scrisse che "il territorio della giurisdizione di Strigno ha 50 malghe o cascine d'alpe i cui pascoli sono capaci di alimentare 4890 bovini, 16120 pecore, 1020 capre e 26 cavalli" (*op. cit.*, p. 533).
- 6) Dal ms. 813 della Biblioteca Comunale di Trento.  
Da tener presente che il Bareza fa la descrizione della giurisdizione di Ivano, che era in vendita, per informare un eventuale compratore. È possibile perciò che abbia sottolineato gli aspetti positivi, forse più di quanto conveniva.  
Sappiamo che nel '600 *quam plurima facta fuerint novalia, quorum causa augetur numerus Parochianorum* (furono messi a coltura molti terreni precedentemente incolti ed aumenta il numero dei parrocchiani) (cf. p. 195). Ciò può significare che le risorse agricole non erano sufficienti a sfamare la popolazione in aumento.
- 7) Signori pignoratizi furono coloro che ebbero il feudo di Ivano, prima del 1750, come pegno per denari prestati agli arciduchi d'Austria e conti del Tirolo.
- 8) G. Rizzoli, *op. cit.*, p. 37.
- 9) Cf. p. 149.  
Si deve tener presente che stagnazione e depressione erano le caratteristiche fondamentali dell'economia trentina nel corso del secolo XVIII. L'involuzione economica incominciò lenta ma progressiva verso la fine del secolo XVII. Non si tratta dunque di un fenomeno limitato alla giurisdizione di Ivano e alla Bassa Valsugana (cf. "Studi Trentini sc. st.", 52 (1973)).
- 10) I *Catasti Teresiani* sono conservati nell'AST.  
Ancora nel 1722 l'imperatore Carlo VI, padre di Maria Teresa d'Austria, diede l'avvio alla costituzione del catasto che doveva poi essere detto *teresiano*. Alla base di questa, come delle altre riforme finanziarie austriache, stava l'esigenza di aumentare le entrate. L'intenzione di Vienna era quella di dare avvio anche nel Tirolo ad un tipo di riforma censuaria basata su rilevazioni simili a quelle effettuate in altri domini asburgici. Le *steore* avrebbero dovuto essere ripartite tra tutti i beni stabili e le realtà e nessuno avrebbe dovuto restare esente da questa imposta. Le discussioni per stabilire le modalità di descrizione dei beni e il metodo di stima da usarsi dai periti furono lunghe e difficili. Nel 1771 Maria Teresa emanò un proclama che costituisce la prima normativa del successivo catasto. Il nuovo sistema steorale basato sui nuovi catasti entrò in vigore nel Tirolo soltanto

nell'anno 1784. Esso si basava su un calcolo complicato del valore dei terreni, degli aggravi radicati al fondo, del ricavato dai prodotti dell'appezzamento.

In Valsugana l'operazione per la compilazione dei catasti era già iniziata nel giugno del 1768.

Per quanto riguarda la formazione del nuovo catasto trentino del secolo XVIII cf. Maurizio Carbognin, "Studi Trentini sc. st.", 52 (1973).

- 11) Cf. p. 222.
- 12) AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, nn. 205, 335, 336, 406.
- 13) Cf. p. 236.
- 14) Prendiamo in considerazione solo gli otto comuni della primitiva giurisdizione, esclusi Grigno e Tesino.
- 15) L'economia del Tesino, secondo la *Descrizione del Distretto di Strigno*, era certo migliore. Tra il resto si legge: "molte famiglie vennero in pochi anni a ricchezza e ne son prova i molti e grandi negozi aperti (dai mercanti tesini) nelle prime città dell'Olanda, dell'Alta Germania e della Francia". Aprirono importanti negozi anche in Belgio e in Russia.  
Riportiamo il numero di animali allevati nel Distretto di Strigno, compresi i comuni di Grigno, Pieve, Cinte e Castello Tesino.  
Cavalli e muli 106; buoi 261; vacche 3.160; pecore 15.411; capre 3.736. Tesino era certo al primo posto per l'allevamento del bestiame. Non c'è il numero degli asini e dei maiali, ma sappiamo che nel Tesino se ne allevavano molti.
- 16) Cf. C. Zanghellini, *op. cit.*, pp. 46,47.  
L'autore, tra il resto, scrisse: "Le condizioni economiche, a partire dalla metà del secolo (scorso), continuarono a migliorare".
- 17) Si tratta dei comuni che formavano il pievado di Strigno, escluse perciò le giurisdizioni aggiunte di Grigno e Tesino.
- 18) Arch. vescovile di Feltre, vol. 197, fl. 126.
- 19) Ibidem, teca *Varie Decanato di Strigno*.
- 20) I dati seguenti furono presi dal *Catalogo del Clero*.
- 21) Il mancato aumento della popolazione nel decennio 1880-1890 può essere stato causato dalla disastrosa alluvione del 1882 e dalla conseguente emigrazione in Bosnia e in America.
- 22) Arch. vescovile di Feltre, teca *Varie Decanato di Strigno*.
- 23) Gli abitanti di Villa erano 149, quelli di Agnedo 187.
- 24) Gli abitanti di Ivano erano 48, quelli di Fracena 98, quelli del Castello 9.
- 25) Mancano gli abitanti di Bieno.  
Anche questi dati furono presi dall'Arch. vescovile di Feltre, teca *Varie Decanato di Strigno*. Nella *Nota dello stato delle anime dell'Arcipretura di Strigno come si trova nella Pasqua dell'anno 1728* ci sono diversi dati riguardo alla popolazione; ne riportiamo alcuni.  
Strigno           uomini (de comunione) 285; donne (de comunione) 309; piccoli (non de comuni) 171; sacerdoti 14; chierici 4.  
Scurelle       uomini 154; donne 201; piccoli 125; sacerdoti 5; chierici 2.  
Samone       uomini 153; donne 123; piccoli 126; sacerdoti 3.  
Spera         uomini 113; donne 115; piccoli 95; sacerdoti 2; chierici 1.  
Villa Agnedo  uomini 117; donne 141; piccoli 75; sacerdoti 1; chierici 2.  
Ivano Fracena uomini 60; donne 61; piccoli 34.  
Ospedaletto  uomini 140; donne 126; piccoli 73; sacerdoti 2; chierici 2.
- 26) Riportiamo il numero degli abitanti anche di Grigno e Tesino.  
Grigno 728; Tezze 580; Pieve 1750; Castello 3055; Cinte 750.
- 27) Grigno 997; Tezze 660; Pieve 1675; Castello 2682; Cinte 834.



- 28) Grigno 1042; Tezze 718; Pieve 1617; Castello 2910; Cinte 907.  
 Riportiamo il numero degli abitanti e il numero delle case dei singoli comuni negli anni antecedenti al 1840  
 (Descrizione topografica...)

		antecedenti al 1852	
		A. Perini, <i>op. cit.</i>	
Strigno	abitanti 1422 case 161	abitanti 1722 case 195	
Scurelle	abitanti 931 case 128	abitanti 1061 case 144	
Samone	abitanti 514 case 73	abitanti 611 case 113	
Spera	abitanti 416 case 74	abitanti 514 case 78	
Villa Agnedo	abitanti 502 case 89	abitanti 654 case 112	
Ivano Fracena	abitanti 282 case 40	abitanti 353 case 64	
Ospedaletto	abitanti 767 case 120	abitanti 878 case 157	
Bieno	abitanti 625 case 114	abitanti 732 case 120	

Da ciò risulta che in quel periodo sia il numero degli abitanti che il numero delle case era in aumento.

- 29) Grigno 1150; Tezze 666; Pieve 1467; Castello 3039; Cinte 990.  
 30) Grigno 1293; Tezze 812; Pieve 1512; Castello 3017; Cinte 1038.  
 31) Grigno 1285; Tezze 825; Pieve 1581; Castello 3245; Cinte 1122.  
 32) Grigno 1313; Tezze 910; Pieve 1669; Castello 3359; Cinte 1177.  
 33) Grigno 1471; Tezze 926; Pieve 1794; Castello 3285; Cinte 1223.  
 34) Grigno 1664; Tezze 1238; Pieve 1855; Castello 3300; Cinte 1218.  
 I dati dal 1826 in poi furono presi dal *Catalogo del Clero*.  
 35) Cf. F. Romagna, *op. cit.*, p. 115, nota 8.  
 Sappiamo che nel 1728 nella parrocchia di Strigno (il pievado) su 99 bambini nati ne morirono 48 (Arch. vescovile di Feltre, teca *Varie Decanato di Strigno*).

## PRESTAZIONI FEUDALI

Leggendo gli *urbari* di castel Ivano si comprende come la già povera economia agricola degli otto comuni che formavano l'antica giurisdizione fosse mortificata da una serie di prestazioni dovute al castello. Ne elenchiamo alcune: *decima* (obbligo di dare la decima parte dei prodotti della terra)<sup>1</sup>; *colta* (una specie di tassa sui beni); *molta* (una specie di tassa sulla mungitura); *guardia* o *custodia* (tassa dovuta, in origine, per la custodia del castello); *livello* (canone di un contratto fondiario); *onoranza* (obbligo di portare in castello una quantità stabilita di merce); *muda* (dazio); *piovego* (lavoro quasi gratuito a favore del castello)<sup>2</sup>.

Il codice urbario di castel Ivano del 1531<sup>3</sup> registra quanto dovuto al feudatario dalle singole comunità e da diversi privati.

La comunità di Ivano Fracena doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 32 per *custodia*; 16 nella festa di S. Giorgio (23 aprile), 16 nella festa di S. Michele (29 settembre)<sup>4</sup>.

La comunità di Villa Agnedo doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 163 per *colta*; 50 nella festa di S. Pietro (29 giugno), 63 nella festa di S. Michele, 50 nella festa di S. Andrea (30 novembre). Inoltre doveva pagare lire 32 per *custodia*; 16 nella festa di S. Giorgio, 16 nella festa di S. Michele.

La comunità di Strigno doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 163 per *colta*; 50 nella festa di S. Pietro, 63 nella festa di S. Michele, 50 nella festa di S. Andrea. Inoltre doveva pagare lire 32 per *custodia*; 16 nella festa di S. Giorgio, 16 nella festa di S. Michele.

La comunità di Samone doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 81 per *colta*; 20 nella festa di S. Pietro, 41 nella festa di S. Michele, 20 nella festa di S. Andrea. Inoltre doveva pagare ogni anno lire 16 per *custodia*; 8 nella festa di S. Giorgio, 8 nella festa di S. Michele.

La comunità di Bieno doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 163 per *colta*; 50 nella festa di S. Pietro, 63 nella festa di S. Michele, 50 nella festa di S. Andrea. Inoltre doveva pa-

gare lire 32 per *custodia*; 16 nella festa di S. Giorgio, 16 nella festa di S. Michele. Doveva anche pagare lire 7 a titolo di *livello* per il monte Fearolo (Fierollo).

La comunità di Spera doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 37, nella festa di S. Michele, per *colta*. Doveva anche pagare lire 8 per *custodia*. La detta comunità era inoltre tenuta a fornire al castello ogni anno 37 carri di legna e due polli per ogni famiglia (*pro quolibet foco*).

La comunità di Ospedaletto doveva pagare ogni anno al castello di Ivano lire 16 per *custodia*; 8 nella festa di S. Giorgio, 8 nella festa di S. Michele.<sup>5</sup>

La comunità di Scurelle doveva pagare ogni anno al castello di Ivano, nella festa di S. Michele, lire 93 per *colta*. Inoltre doveva pagare lire 24 per *custodia*; 12 nella festa di S. Giorgio, 12 nella festa di S. Michele. Era tenuta anche a fornire al castello carri 112 e mezzo di legna<sup>6</sup>. Dopo le prestazioni dovute dalle singole comunità, l'urbario registra quelle dovute da privati a titolo di *decima*, di *livello*, di *affitto*. Queste ultime prestazioni (livello, affitto) erano legate a terreni che il castello possedeva in varie località nei territori dei comuni della giurisdizione<sup>7</sup>.

Leggendo un altro urbario di castel Ivano del 1638 - copia autentica del 1772 -<sup>8</sup> si ha l'impressione che dal 1531 al 1772 la situazione dei paesi facenti parte della giurisdizione sia cambiata ben poco.

La comunità di Ivano Fracena pagava ogni anno al castello per *guardia* lire 32. 26 privati pagavano al castello o una data cifra in denaro, o generi in natura, o entrambe le cose<sup>9</sup>.

La comunità di Villa Agnedo pagava ogni anno al castello per *colta* lire 163 e carantani 4; per *guardia* lire 32. 36 privati erano obbligati a varie prestazioni.

La comunità di Spera pagava ogni anno al castello per *colta* lire 31 e carantani 6; per *guardia* lire 8. Era tenuta anche a condurre in castello carri 37 e mezzo di legna; ogni famiglia doveva consegnare un paio di buoni pollastri all'anno. 42 privati erano obbligati a varie prestazioni.

La comunità di Strigno pagava ogni anno al castello per *col-*

ta lire 163 e carantani 4; per *guardia* lire 32. 68 privati erano obbligati a varie prestazioni.

La comunità di Scurelle pagava ogni anno al castello per *colta* lire 93 e carantani 9; per *guardia* lire 24. Era tenuta anche a condurre in castello ogni anno carri 112 e mezzo di legna da fuoco, nella festa di S. Michele. 72 privati erano obbligati a varie prestazioni.

La comunità di Samone pagava ogni anno al castello per *colta* lire 81 e carantani 8; per *guardia* lire 16. 28 privati erano obbligati a varie prestazioni.

La comunità di Bieno pagava ogni anno al castello per *colta* lire 163 e carantani 4; per *guardia* lire 32. Era tenuta anche a pagare lire 7 e carantani 6 di affitto (livello) per il monte Fearolo. 62 privati erano obbligati a varie prestazioni.

La comunità di Ospedaletto pagava ogni anno al castello per *guardia* lire 16. Era tenuta anche a pagare un affitto di lire 3 e carantani 4. 36 privati erano obbligati a varie prestazioni<sup>10</sup>.

In tutti i paesi della giurisdizione si raccoglievano le decime dei prodotti dei campi. Negli otto comuni del pievado<sup>11</sup> si pagava anche la decima degli agnelli e dei capretti: per ogni agnello carantani 2; per ogni branco di capre, fossero anche due o una sola, carantani 27, oppure un capretto.

Negli otto comuni del pievado, oltre il dinasta di Ivano, avevano diritto di riscuotere decime anche altre persone o enti, cioè l'arciprete di Strigno, il parroco di Castelnuovo quale beneficiato di S. Margherita, il beneficiato di S. Croce di Borgo, la famiglia Castelrotto di Strigno, i signori Cristoforo Passingher e Giovanni de Benedetti; a Bieno la Chiesa di S. Biagio e la famiglia Busarello detta Tognola; a Ospedaletto il priore di S. Egidio<sup>12</sup>.

Nell'urbario si trovano registrate anche alcune prestazioni particolari. Per es.: gli abitanti di Ivano Fracena erano esentati da certi *pioveghi* in castello, ma erano obbligati, in tempo di guerra, a portare le lettere del castello fino a Pergine; dovevano anche portare in castello tanti rami di ginepro quanti erano necessari per affumicare le carni.

Un certo numero di persone di Strigno, Ivano Fracena, Villa Agnedo, Samone, Bieno e Ospedaletto dovevano ogni anno, verso Natale, condurre in castello un'*onoranza* di legna<sup>13</sup>. La quantità era stabilita in questo modo: il custode del castello, o un altro servo, non doveva essere capace di portare il carico dal cortile alla cucina del castello in una sola volta; in caso contrario il conduttore doveva pagare carantani 4 al guardiano, ci rimetteva la legna e doveva condurre al castello un'altra *onoranza*. Se la quantità di legna era regolare il conduttore riceveva un pane e una tazza di vino.

Il castello di Ivano godeva di particolari diritti. Per es.: poteva tagliare il legname per il mantenimento dei fabbricati nei boschi dei sudditi domiciliati nei paesi del pievado; questi erano obbligati a condurre il legname tagliato in castello; il guardiano dava ad ogni conduttore un pane e una tazza di vino.

Il castello aveva anche il diritto di tagliare il legname per i *canoni*<sup>14</sup> nei boschi dei sudditi di Pieve Tesino; i sudditi domiciliati nel pievado di Strigno (non quelli di Pieve) erano obbligati al trasporto del legname. A lavoro compiuto ricevevano il solito pane e una tazza di vino.

Il castello aveva diritto di caccia e di pesca su tutto il territorio soggetto alla sua giurisdizione. Questa attività era proibita ai sudditi dei paesi del pievado, tranne che ai nobili Castelrotto<sup>15</sup>.

Una caratteristica prestazione a favore del feudo era il cosiddetto *piovego*<sup>16</sup>. L'urbario del 1638 elenca le seguenti prestazioni o *pioveghi*:

gli abitanti dei paesi del pievado, tranne quelli di Ivano Fracena, erano tenuti a *piovegare* in castello, specialmente quando era necessario costruire o migliorare i fabbricati.

Gli abitanti degli stessi comuni erano obbligati a procurare e a condurre in castello le scandole necessarie per i tetti. Erano tenuti anche a condurre e consegnare in castello le *decime* dei cereali e dei vini.

Gli stessi sudditi erano tenuti, nel periodo della vendemmia, "a scaricare e imbottare o empire gli vasselli, il che però li



sudditi di Bieno non erano obbligati, i quali però erano tenuti nettare le stalle del castello”.

Lo stesso urbario del 1638 fa un elenco dei beni del castello che venivano lavorati *a piovego*; riassumiamo:

I sudditi di Ivano Fracena erano tenuti a lavorare *a piovego* il campo nominato *il Sagra*, escluse però le viti. Gli stessi sudditi erano tenuti a lavorare *a piovego* il *Campo delli capuzi* sotto il castello, presso Ivano (probabilmente si tratta del *Campo del lago*).

I sudditi di Villa, Strigno e Bieno erano tenuti a lavorare *a piovego* il vigneto sotto il castello.

I sudditi di Ospedaletto erano tenuti a lavorare *a piovego* le viti che si trovavano intorno al castello.

I sudditi di Samone erano tenuti a lavorare *a piovego* una pergola e altre viti che si trovavano negli orti di Ivano.

I sudditi di Scurelle erano tenuti a lavorare *a piovego* un vigneto, di pertiche 5562 circa, che si trovava nella loro regola.

I sudditi di Strigno, Scurelle e Spera erano tenuti a lavorare un campo nelle pertinenze di Scurelle, detto *Campo da Piovego*.

I sudditi di Scurelle e Spera erano tenuti a lavorare *a piovego* il *Pra de Motre* nella regola di Scurelle e condurre il fieno in castello.

I sudditi di Strigno, Villa Agnedo, Ospedaletto e Samone erano tenuti a lavorare *a piovego* il prato in *Cavasino* sotto Samone, di pertiche 11.124 circa,<sup>17</sup> e condurre il fieno in castello.

I sudditi di Strigno, Villa Agnedo, Bieno, Samone e Ospedaletto erano tenuti a lavorare *a piovego* il *Pra de Saletto*, di pertiche 55.620 circa<sup>18</sup>. Durante il periodo della fienagione andava molta gente a lavorare in questo grande prato, cioè una persona per ogni famiglia (per *fuogo*) dei paesi suddetti. Ad ognuno si dava: due pani e una tazza di vino al mattino; polenta, una tazza di vino e una libbra di formaggio ogni dieci persone a mezzogiorno; due pani e una tazza di vino a merenda; due pani e una tazza di vino a cena.

Quando non è specificato diversamente, le persone che lavoravano *a piovego* tutto il giorno ricevevano otto pani, quattro tazze di vino, minestra di fave due volte al giorno.



I *boari* che conducevano in castello i prodotti dei campi, fieno, legname o altro materiale ricevevano un pane e una tazza di vino.

Dopo l'elenco dei beni che venivano lavorati *a piovego*, nell'urbario si legge che "gli altri beni del castello venivano lavorati dal medesimo castello", venivano cioè lavorati da braccianti salariati.

Abbiamo ricordato questi vari tipi di prestazioni dovute dai sudditi al loro dinasta per dimostrare come in quel lontano periodo il rapporto tra il signore di Ivano e il popolo era tipicamente feudale e basato sul *privilegio*.

- 1) La *decima* era una prestazione piuttosto onerosa; nel catasto del 1780 si legge: “La decima poi che si paga ogni anno al Castello di Ivano consiste nella decima parte di tutti i frutti annuali che si raccolgono da tutti i terreni arativi e vignati così che di ogni dieci moggi di biade se ne deve pagare uno di decima e così di dieci emeri di vino graspatto se ne paga uno, restando così al possessore nove parti” (AST, *Catasto Teresiano* 21/1).
- 2) A queste prestazioni ne andrebbero aggiunte altre: la fornitura da parte dei comuni di legname e di scandole per il castello, la fornitura dei *canoni* (tubi) per la condotta dell’acqua.  
Le *steore* non si pagavano al feudatario ma alla contea del Tirolo.
- 3) L’urbario, molto ben conservato, fa parte dell’Arch. Wolkenstein-Toblino. È un volume manoscritto di 135 pagine. Inizia così: “Hoc est inventarium omnium reddituum spectantium castro Ivani”.
- 4) La vita era ritmata da varie feste di Nostro Signore, della Madonna, di Santi. Sono elencate a p. 24 e a p. 25 dello *Statuto delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell’Alto*. Il capitolo 47 dello statuto inizia così: “Adherendo al Divino Precetto statuiamo, et ordiniamo, che debbano esser celebrati in honor della Maestà Divina, e custoditi immuni da qualunque litigio, e strepito giudiciale tutti e cadauno dellì sottoscritti giorni...”.  
Si può anche notare che S. Michele e S. Giorgio erano i santi più cari al popolo longobardo.
- 5) Questa comunità è gravata meno delle altre perchè a Ospedaletto esisteva il priorato di S. Egidio verso il quale gli abitanti avevano degli obblighi.
- 6) Riportiamo anche le prestazioni dovute da altre comunità.  
Pieve Tesino doveva pagare ogni anno per *colta* lire 600; 300 nella festa di S. Giorgio e 300 nella festa di S. Michele.  
Castello Tesino doveva pagare ogni anno per *colta* lire 900; 450 nella festa di S. Giorgio e 450 nella festa di S. Michele.  
Cinte Tesino doveva pagare ogni anno per *colta* lire 300; 150 nella festa di S. Giorgio e 150 nella festa di S. Michele. Cinte doveva anche pagare lire 70 di formaggio a titolo di livello del monte Arpaco.  
Grigno doveva pagare ogni anno per *colta* lire 600; 300 nella festa di S. Giorgio e 300 nella festa di S. Michele.  
Circa la moneta abbiamo usato il termine *lire* per facilitare il confronto con le somme elencate dall’urbario del 1638 ed espresse in *lire*; in realtà le somme elencate dall’urbario del 1531 sono espresse in *troni*. La *lira trono* era suddivisa in 12 carantani.
- 7) Riportiamo i nomi di varie località nelle quali il castello aveva fondi livellati o affittati. Nel comune di Ivano Fracena: “al *roncheto*, al *pozo*, in *gostena*, al *sechaoro*, in *pra longo*, in *longora*, a la *masiera*, a *curtale*, al *pirlo*, a le *frate*, in *praa*, a *pra calin*, a le *pendigole*, al *monte lefre*, in *cornolera*, a *renale*, a la *sabionera*, in *nogare*, al *lugo*”.  
Nel comune di Strigno: “al *palù longo*, al *colo*, in *castro rupto*, in *luoro*, in *penile*, in *lobio*, in *roa*, in *soiana*, a la *croseta*, in *solozo*, a la *bissa*, in *busbela*”.  
Nel comune di Villa Agnedo: “in *saletto*, in *breo*”.
- 8) L’urbario, ben redatto e conservato, inizia così: “Sommario e ristretto dell’entrate e rendite del castello e signoria d’Ivano cavato dagli urbari anteriori”.
- 9) La stessa cosa si ripeterà per gli altri paesi. Questi privati riceverono in affitto alcune proprietà del castello per le quali versavano un affitto. Spesso si tratta di un gruppo di privati parenti fra loro. Quando l’affitto è pagato in denaro, è stabilita la somma; quando è pagato in natura, è stabilita la misura.
- 10) Riportiamo anche le prestazioni dovute da altre comunità.  
Pieve Tesino per *colta* pagava lire 600 (ragnesi 120); inoltre l’affitto per una montagna.

Castello Tesino per *colta* pagava lire 900 (ragnesi 180); inoltre una certa quantità di buon formaggio.

Cinte Tesino per *colta* pagava lire 300 (ragnesi 60); inoltre l'affitto (livello) per il monte Arpaco e per un altro monte; una certa quantità di formaggio montese e la decima del lino.

Grigno per *colta* pagava lire 600 (ragnesi 120); i privati obbligati a prestazioni varie erano 33.

- 11) Spesso nelle carte d'archivio per indicare l'antica giurisdizione di Ivano, escluse le giurisdizioni aggiunte di Tesino e Grigno, si trova scritto "i comuni del pievado", cioè dell'antica parrocchia di Strigno.
- 12) È chiaro che non tutti i fondi erano soggetti a decima verso tutte queste persone o enti.
- 13) Si tratta di una prestazione alla quale non tutti erano obbligati, ma solo "i sudditi i quali hanno d'anno in anno giontura", cioè coloro (*boari*) che avevano animali da tiro.
- 14) Erano denominati *canoni* i legni forati longitudinalmente che servivano per la condotta dell'acqua.  
L'*Acqua Schiava* è una sorgente sul versante nord-ovest del monte Lefre; dalla sorgente veniva condotta alla fontana del castello con i cosiddetti *canoni*.
- 15) Cf. AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, S.G., n. 138.  
Nel 1843 il conte Leopoldo Wolkenstein fece un riassunto dei decreti, privilegi, esenzioni, diritti del dinasta. Il periodo considerato va dal 1238 al 1840. In questo manoscritto viene citato un decreto del 26 aprile 1788 nel quale si afferma che le comunità di Tesino e Grigno hanno diritto di caccia e di pesca nei rispettivi territori comunali. Un altro decreto citato ribadisce che i nobili Castelrotto hanno diritto di caccia nel circondario della parrocchia di Strigno; che la famiglia Nicoletti di Ospedaletto ha diritto di caccia in tutto il distretto di Ivano ad eccezione dei monti Cenon e Primaluna riservati al castello; che il priore di S. Egidio di Ospedaletto ha diritto di caccia entro i limiti dei beni livellati al priorato.  
I feudatari potevano anche affittare i diritti di caccia in una data zona. Il 17 febbraio 1650 però l'arciduca Ferdinando ordinò di annullare e ritirare tutte le sublocazioni di caccia nella Valsugana, stante i disordini che da quelle ne derivavano.
- 16) Cf. p. 188.  
*Piovego* in origine significava "prestazione gratuita nell'interesse della comunità"; nel nostro caso invece si tratta di prestazioni quasi gratuite nell'interesse del feudatario.
- 17) Nel 1632 il prato di *Cavasino* era di pertiche 11.127, cioè mq. 40.019 circa. Vedi p. 185.
- 18) Nel 1632 il prato di *Saletto* era di pertiche 55.637, cioè mq. 200.104 circa. Vedi p. 185.

## AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Anticamente il *giudizio* si teneva nel castello di Ivano, dove si trovava anche il carcere. La *curia* delle appellazioni, prima della annessione della Bassa Valsugana al Tirolo, si trovava a Feltre; dopo l'annessione al Tirolo, il *consiglio aulico delle appellazioni (Hofrat)* risiedeva a Innsbruck<sup>1</sup>.

Dopo il 1750, per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia i dinasti di Ivano detenevano la piena potestà giurisdizionale. Il Reggimento dell'Austria Superiore, che risiedeva ad Innsbruck, si era riservata soltanto una non ben definita "superiore ispezione", un controllo più teorico che pratico.

Il corso della giustizia, compresa la pena capitale, si esauriva nell'ambito della giurisdizione. Il dinasta normalmente esercitava il suo potere giudiziario tramite un giudice di sua fiducia denominato *vicario*, il quale risiedeva a Strigno, almeno dal '600 in poi<sup>2</sup>.

I vicari, secondo gli antichi statuti della Bassa Valsugana<sup>3</sup>, erano eletti dai signori dei castelli ed erano giudici ordinari, cioè tenevano la giurisdizione ordinaria tanto nelle cause civili quanto in quelle criminali. Le cause però dei beni ecclesiastici e dei livelli, eccettuate quelle appartenenti ai *regolant*<sup>4</sup>, erano riservate al "magnifico signor capitano", che per antica consuetudine doveva giudicare senza alcun compenso.

"Nelle cause sommarie i vicari erano obbligati a render giustizia tutte le ore, tolte le festive, e nelle cause ordinarie il Vicario di Ivano doveva andare ogni sabato nel pievado di Strigno per tenervi udienza, ogni lunedì in Tesino, ogni mercoledì a Grigno. Ogni due anni poi, nel secondo giorno di quaresima, i Vicari dovevano essere sindacati dal Capitano e dai Sindaci delle ville o dei borghi che appartenevano alla giurisdizione<sup>5</sup>.

Nel 1779 il dinasta di Ivano comperò il caseggiato ex *ghetto* degli ebrei di Strigno, che venne poi denominato *casa Wolkenstein*. In questo edificio vennero sistemati sia il giudizio che le carceri, che prima si trovavano nella torre del castello di Ivano<sup>6</sup>.

In una carta d'archivio del 1826 abbiamo una dettagliata

descrizione di questo caseggiato. La facciata principale a mezzodi aveva due porte; la principale immetteva in un portico selciato, a destra del quale, in un avvolto spazioso con due finestre, si trovava l'archivio; a settentrione, sempre a piano terra, un altro avvolto serviva per carcere fino al 1823, anno nel quale per carcere venne adibito un altro avvolto, meno tetro, a sinistra del portico, con finestre verso la contrada (via del Pretorio). Al primo piano vi era la sala per le udienze (al centro), una cucina, una stanza e altri locali. Un'altra sala e altri locali si trovavano al secondo piano. Dietro il caseggiato si trovava un cortile e a settentrione di questo, nel 1824, venne costruito un altro edificio ad uso di carcere, sopra una cantina già esistente. Una scala di pietra conduceva al piano rialzato dove c'era una saletta con a destra (verso la strada detta il *Boale*) il carcere per le donne e a sinistra un altro carcere vasto e comodo per gli uomini<sup>7</sup>.

L'operato dei vicari era spesso criticato dal popolo e dalle comunità della giurisdizione di Ivano. Si chiedeva in sostanza una maggior comprensione e una più equa amministrazione della giustizia<sup>8</sup>.

Gli abitanti di Grigno e di Tesino chiedevano anche con insistenza un giudizio separato e un proprio vicario. La loro richiesta venne esaudita soltanto nel 1803, anno nel quale venne concesso alle popolazioni di Grigno e Tesino un vicario separato che risiedeva a Castello Tesino<sup>9</sup>.

Circa la severità della giustizia si può ricordare che le prigionie, sia nel castello di Ivano sia nella casa dinastiale di Strigno, erano tetre e malsane, almeno fino al 1823. Il recluso era legato con una catena e trattato con severità<sup>10</sup>.

La tortura era prevista dallo *statuto* e praticata. Al capitolo 47 del secondo libro si legge: "Statuimo e ordiniamo, inerendo alla nostra antica consuetudine, che quando il Giudice intende dare la tortura ad alcuno, debba e sia obbligato avvisare e far chiamare li sindaci del Borgo di Valsugana, ovvero del Borgo di Strigno, ovvero della Villa di Telve rispettivamente, cioè nella giurisdizione di Telvana, Ivano e Castell'Alto, li quali Giurati siano presenti alla tortura, acciochè se il Giudice volesse acce-

dere la moderazione nel torturare, debbano e possano raffrenare la di lui intenzione; e li sindaci in quel giorno nel quale alcuno si tortura, e saranno presenti alla tortura, abbiano il pranzo in Castello”.

Si può ricordare che un uomo di Enego, Antonio Bertolozzo, alla fine del secolo XVI venne rinchiuso nel carcere di Ivano e, in seguito alle torture e ai maltrattamenti subiti, perdette la ragione e tornò al suo paese pazzo<sup>11</sup>.

Era prevista e praticata la pena capitale. Le esecuzioni avvenivano nel cosiddetto *prato del patibolo* che si trovava sotto la strada imperiale (l'attuale strada statale), a sinistra del torrente Maso. In questa località discosta e ai margini del territorio soggetto alla giurisdizione di Ivano (il torrente Maso segnava il confine tra la giurisdizione di Ivano e quella di Telvana) erano giustiziati i condannati dei dodici comuni sui quali il vicario di Ivano aveva potere giudiziario<sup>12</sup>.

Si può ricordare che fino a tempi relativamente recenti esisteva il cosiddetto *diritto d'asilo*; il reo che si rifugiava in un luogo sacro non poteva essere perseguito. Ne è prova un fatto curioso avvenuto nel 1740 e registrato dall'allora cooperatore di Strigno don Giovanni Leonardelli .

“Si lascia per memoria scritto come un tedesco di Svevia col nome di Giorgio Pergher, uomo di anni trenta circa, essendo stato condotto da Innsbruck incatenato per mano di soldati per essere mandato alla galera (mentre per la caccia, quanto penso o so, fu condannato ad *triremes* per dieci anni), nel passare davanti a questa chiesa arcipretale di Strigno, per sua buona sorte, fuggì il detto Pergher nel cimitero e si attaccò alle porte della chiesa dalle quali fu violentemente strappato e tirato fuori e condotto davanti al Signor Vicario per poi metterlo nelle prigioni di Ivano; saputo il Signor Arciprete Gasparo Ubaldo Fachinelli, fece premurosa istanza appresso il nominato Signor Vicario, perchè fosse restituito alla chiesa e godesse il reo l'immunità ecclesiastica, come stabiliscono i sacri canoni; dopo alcuni giorni, avvisati i tribunali di Innsbruck dell'accaduto, comandarono che subito fosse restituito alla chiesa, come in realtà av-



venne il 19 del mese di novembre dell'anno 1740, in giorno di sabato, alle ore quattro dopo pranzo; il reo godette il beneficio della immunità sino ai sette del mese di febbraio dell'anno 1741, poi andò libero in Italia”.

I soldati che accompagnavano il Pergher non avevano intenzione di rispettare il *diritto d'asilo*; infatti lo strapparono con forza dalla porta della chiesa tenendolo per i capelli e lo consegnarono al vicario.

Può darsi che il Pergher fosse alloggiato nel campanile o nella vecchia sacrestia; il rifugiato poteva uscire dal suo alloggio, ma la sua libertà era circoscritta dai limiti segnati dalle mura del cimitero. Se usciva dal luogo sacro i soldati avevano diritto di riprenderlo. Non sappiamo come sia riuscito a fuggire <sup>13</sup>.

Questo fatto ci informa, oltre che sul *diritto d'asilo*; anche sulla severità delle leggi del tempo: dieci anni di galera a un cacciatore di frodo! La pena sembra decisamente eccessiva.

- 1) Cf. G. Rizzoli, *op. cit.*, p. 33.
- 2) Riportiamo quanto si legge in “Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino”, 2 (1883), p. 311: “Il nostro collaboratore prof. Guido Suster ci manda la seguente lista dei Vicari della Valsugana inferiore (giurisdizione di Ivano) dal 1430 al 1569; lista che egli compilò di su la inedita Cronaca del Castelrotto, scritta tra il 1571 e il 1585:
  1. Giovanni Fuchs, mentre era capitano Enrico Monsperger.
  2. Giacomo Monaci di Scurelle, nel 1440; i suoi discendenti passarono a Padova.
  3. Bernardo Lovo di Strigno.
  4. Giacomo Carioli, dal 1445 al 1465; questo nobile cittadino di Trento fu poi capitano a Primiero.
  5. Fabiano Peloso di Castel Tesino, poscia capitano a Caldonazzo.
  6. Michele Passinger.
  7. Battista Granello di Pieve Tesino.
  8. Messer Simone Passinger, morto nel 1542.
  9. Messer Antonio de Rippa di Pieve Tesino, morto nel 1554.
  10. Messer Giovanni de Rippa, suo figlio.
  11. Messer Battista de Rippa, suo fratello.
  12. Giacomo nobile Castelrotto, di Strigno, nel 1569”.

Lo stesso elenco di vicari lo si trova nel ms. 543 della Biblioteca Comunale di Trento.

Nell’*Urbario della Magnifica Comunità di Strigno* è registrata una sentenza del 3 agosto 1501 che “dichiara e obbliga le comunità della giurisdizione a pagar il salario al signor Vicario di Ivano non per fogo (famiglia), ma per colmello”.

- 3) La Bassa Valsugana ebbe il primo statuto nel 1267 e lo ricevette dal vescovo di Feltre. Nei secoli seguenti gli statuti subirono varie modifiche. Nel 1721, a Bassano, venne stampato da Gio Antonio Remondini lo *Statuto con il testo latino delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano, e Castell’Alto*. In esso tra l’altro si legge: “Statuiamo e ordiniamo che li Vicari eletti dall’Illustri Signori della Castelli di Thelvana, Ivano, Castell’Alto, siano e s’intendano Giudici ordinari”.
- 4) I dinasti, servendosi dei vicari, erano obbligati a render giustizia nelle cause civili e penali di una certa entità, mentre per quelle bagatellari la decisione era devoluta ai singoli regolani (cf. A. Zieger, *op. cit.*, p. 66).
- 5) G. Suster, *op. cit.*, p. 19.
- 6) Secondo un’antica tradizione il giudice proclamava le sentenze dinanzi alla porta della prigione che si trovava nel fondo della torre. L’accusato vi assisteva legato ad un grosso anello di ferro pendente dal muro della torre (cf. A. Gorfer, *op. cit.*, II, p. 307).

Sia il giudizio che le carceri, anche se sistemati a Strigno in via del Pretorio, continuarono ad essere denominati “di Ivano” (o “di Ivano-Strigno”) perchè appartenevano al dinasta di quel castello. Cambiarono denominazione soltanto nel 1830, dopo il passaggio del giudizio e delle carceri al governo austriaco.

- 7) Riportiamo brevemente un fatto curioso, accaduto nel 1792: la fuga dal carcere di via del Pretorio di un certo Giuseppe Vettori di Primolano, che faceva il *pistore* a Strigno. Costui aveva compiuto una rapina sulla strada del castello della Scala sopra Primolano. Assalito il guardiano del dazio di Primiero e minacciato con la solita frase “i bezzi o la vita”, si fece consegnare la borsa contenente circa cento fiorini. Nascose il denaro sotto un sasso nella caverna del Covolo presso Primolano e, accompagnato dall’oste presso il quale aveva pernottato, si diresse verso Strigno; ma a Grigno l’oste lo fece catturare dai soldati. Condotta a Strigno e processato, venne rinchiuso nel carcere di via del Pretorio e legato con una grossa catena. Il giorno 29 dicembre il Vettori riuscì a rompere il lucchetto usando gli anelli della catena e verso mezzogiorno, quando la serva del bargello, una ragazza di diciassette anni, aprì la porta del carcere per portagli da mangiare, fuggì. Voleva dirigersi verso Tesino, ma la molta neve caduta da poco glielo impedì; si diresse

verso il torrente Chieppena e si nascose in una casa ai Monegatti, dove fu accolto e ristorato da un certo Antonio Lupo e da altre persone compassionevoli. Partito dai Monegatti, si diresse verso Villa e, durante la notte, ritornò a Primolano. Il giorno 8 gennaio fu nuovamente catturato e condotto nel carcere di Bassano. Il vicario di Ivano voleva fosse restituito al carcere dal quale era fuggito, ma non ottenne quanto desiderava perchè il Vettori era suddito veneto e la rapina era avvenuta in territorio veneto.

Giuseppe Vettori aveva ventiquattro anni; di statura piuttosto piccola, di aspetto macilento, con un difetto ai piedi. Era sposato e la moglie Francesca lo aspettava a Strigno.

Leggendo gli atti del processo si ha l'impressione che il Vettori sia stato spinto alla rapina dalla miseria e dalla disperazione. Infatti alla domanda del giudice: "Perchè hai fatto ciò?", rispose: "Vedendomi abbandonato dal padre che mi negava ogni soccorso, e privo di mezzi per campare, ridotto all'ultimo dalla disperazione, mi misi a commettere questo eccesso". (AST., Arch. Wolkenstein-Toblino, n. 134, "Atti e lettere attinenti al delinquente Vettori Giuseppe fuggito di carcere").

- 8) Qualche volta la gente si rivolgeva direttamente al conte Wolkenstein quale dinasta di Ivano per ottenere giustizia o una modifica delle decisioni del vicario o un condono.

Tra le diverse lettere scritte direttamente al dinasta di Ivano da privati, ne trascriviamo una, scritta da Strigno il 20 febbraio 1771.

Al Conte Pio Fedele - Trento -

"Essendo da questo suo vicario condannato di dover pagare di condono alla Casca di Vostra Eccellenza 9 troni e ritrovandomi in povero stato, ricorro alla bontà dell'Ecc. Vostra pregandola per atto di carità volermi assolvere da questo esborso, non ritrovandomi in stato di poter supplire se non con gravi stenti. Assicuro l'Ecc. Vostra che non mancherò di pregargli dal cielo tutte quelle Benedizioni dall'Ecc. Vostra desiderate.

Condoni la mia temerità e la consideri come uno sforzo del mio povero stato, mentre con tutto il rispetto facendogli umilissima riverenza passo a protestarmi qual sono dell'Ecc. Vostra.

Umil.mo Obbl.mo e Fed.mo  
Gio Batta del fu Paolo Tomasello

- 9) Nella citata tesi di laurea di Mauro Nequirito si legge:  
"Se il vicario aveva serie motivazioni personali di carattere economico per impedire l'erezione di una seconda giudicatura, gli abitanti di Grigno e di Tesino sentivano altrettanto la necessità di un vicario proprio. La vertenza si protraeva da tempo se, già nel 1780, un vicario informa il dinasta che "li Tesini e Grignesi sono più che mai infervorati nell'impresa del separato loro vicariato".
- 10) Per quanto riguarda la prigione nella torre del castello di Ivano, Ottone Brentari scrisse: "Li c'è anche una tremenda prigione, angusta e senza luce, con un sasso nel quale è infisso un anello" (*op. cit.*, p. 374).  
Le nuove carceri di Strigno erano meno tetre e i detenuti erano visitati e istruiti da un sacerdote incaricato. In una carta del 26 aprile 1878 si legge: "L'I.R. Giudizio di Strigno prega il Signor Decano di far sapere in quali giorni è disposto di assumersi l'istruzione dei condannati; in quali giorni per gli uomini, in quali per le donne". In un'altra carta del 9 aprile 1891 si legge: "Il Parroco di Strigno è pregato di disporre che il ragazzo durante la detenzione venga opportunamente istruito (Arch. parrocchiale di Strigno).
- 11) Vedi racconto a p. 169.
- 12) I patiboli eretti presso il torrente Maso erano due: uno a sinistra del torrente per la giurisdizione di Ivano; uno a destra dello stesso per la giurisdizione di Telvana. Verso la metà del secolo XVIII l'Ufficio criminale di Telvana pretendeva che il patibolo eretto sul territorio di Ivano fosse comune alle due giurisdizioni. Ne nacque una controversia per i confini; si interrogarono gli uomini più anziani di Stri-

gno, di Scurelle e di Ivano i quali confermarono che la giurisdizione di Ivano si estendeva fino al torrente Maso.

In un altro atto notarile del 1758 troviamo scritto: “in detto prato non è stato altro patibolo piantato, nè fatta esecuzione di morte se non dalla giurisdizione di Ivano che ultimamente ne fece eseguire due nelle persone di due uomini, uno chiamato Chiarastella, l'altro Granello”. Queste due esecuzioni sono ricordate dall'anziano di Strigno Abramo Levi.

Il *prato del patibolo* si trovava nella *regola* di Villa Agnedo; era proprietà di Antonio Zanghellini; confinava a sera con “la strada che va do a la Brenta”, a settentrione con “la strada imperiale”.

Le notizie sul luogo delle esecuzioni furono prese da alcune testimonianze, raccolte e registrate dal notaio Nicolaus Villandro allo scopo di dimostrare che la giurisdizione di Telvana terminava al torrente Maso e non si estendeva alla sinistra dello stesso come qualcuno pretendeva, basandosi sul fatto che tra il 1750 e il 1758 la giurisdizione di Telvana fece eseguire due sentenze capitali nel suddetto prato (AST, *Atti trentini, serie documenti*, n. 11).

Le notizie riguardanti il giudizio di Ivano, le carceri, l'amministrazione della giustizia furono prese da AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, nn. 205, 271, 293, 296, 336.

- 13) Cf. F. Romagna, *op. cit.*, p. 124.

## FINE DELLA GIURISDIZIONE

Dopo i rivolgimenti politici e militari della fine del '700 e degli inizi dell' '800, che videro passare anche la giurisdizione di Ivano, per breve periodo, sotto il governo italiano, nel 1825 i conti Wolkenstein giunsero alla decisione di rinunciare alla giurisdizione. I motivi che spinsero il dinasta di Ivano a questa decisione sono da lui stesso esposti in una lettera del 14 ottobre 1825. "...Un'annua dispendiosa esperienza ha convinto l'attuale possessore della Contea d'Ivano che dall'esercizio dell'annessavi giurisdizione risulta un manifesto danno tanto ad esso quanto ai coinvestiti e successori nel feudo; poichè:

1) essendo con l'introduzione del nuovo sistema e col più celere andamento delle politiche incombenze aumentati notevolmente gli affari, si rese necessario un maggior numero di impiegati e un aumento notevole dei rispettivi salari.

2) Vi è somma difficoltà a trovare soggetti che abbiano le qualità requisite; ...gli idonei preferiscono essere impiegati nel servizio immediato del sovrano.

3) Il popolo in questi tempi ha meno facoltà (è più povero) e perciò la percezione delle tasse giudiziali va diminuendo; il denaro riscosso non è sufficiente a mantenere un giudizio.

Questi rilevanti motivi determinarono l'attuale possessore del feudo di Ivano a rinunciare senza alcuna riserva al Sovrano Padrone del Dominio Diretto il diritto di giurisdizione.

È necessario però anche il consenso dei successori; il tribunale perciò deve costituire un Curatore pro natis et nascituris e sentire il suo assenso; egli deve anche tener presente che la Contea di Ivano è un feudo femminile e che tanto i maschi che le femmine discendenti dalla famiglia dei conti Wolkenstein-Trostburg sono chiamati alla successione nel feudo predetto".

Agli inizi del secolo XIX la giurisdizione era una realtà anacronistica e non coincideva più con il programma di governo dell'Austria<sup>1</sup>. Più che la volontà del dinasta furono le esigenze dei tempi ad provocarne la fine.

La rinuncia alla giurisdizione da parte del dinasta di Ivano



non venne subito accettata dal governo austriaco. Il *Giudizio di Ivano* infatti divenne *Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Strigno* soltanto il 2 febbraio 1830, giorno in cui fu firmato il protocollo della consegna del giudizio al governo.

Il conte Giuseppe de Wolkenstein-Trostburg, quale procuratore della dinastia di Ivano, firmò gli atti della consegna del cessato giudizio.

Tra il 1825, anno in cui il dinasta decise di rinunciare alla giurisdizione, e il 1830, anno in cui la giurisdizione venne ufficialmente consegnata al governo austriaco, ci furono varie prese di posizione da parte dei capi comune dei paesi che formavano il pievado di Strigno e del capo comune di Grigno perchè la sede del giudizio restasse ancora a Strigno, considerato il paese più adatto anche per i villaggi vicini<sup>2</sup>. C'era infatti il pericolo che, se non tutta, almeno parte della giurisdizione di Ivano fosse aggregata a quella di Borgo<sup>3</sup>.

Ottenuto da Vienna, come più volte chiesto dagli otto comuni del pievado di Strigno e dal comune di Grigno, che la sede del giudizio restasse a Strigno, fu necessario l'acquisto, da parte del governo austriaco, della casa dinastiale, che già serviva ad uso di giudizio, e delle carceri. I due edifici, divisi da un piccolo cortile, erano proprietà dei conti Wolkenstein. Il governo li acquistò per 3.900 fiorini (valuta viennese). Il documento d'acquisto venne firmato il 22 agosto 1829 nel *Giudizio Distrettuale di Ivano*. L'inserzione nei "pubblici libri d'archivio per gli effetti legali" avvenne il 24 marzo 1830 nell'*Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Strigno*<sup>4</sup>.

Passato al governo austriaco il potere giudiziario e il caseggiato sede del giudizio e delle carceri, termina, nel 1830, il lungo periodo che per secoli improntò la vita dei paesi che formavano l'antica giurisdizione di Ivano. Cessa anche l'importanza storica del castello che, dopo aver per molto tempo influito notevolmente sulla storia della Bassa Valsugana, fu ridotto ad abitazione privata del feudatario conte Leopoldo<sup>5</sup>.



- 1) “Questo complesso edificio (la giurisdizione), costruito nel medioevo ed ancora in massima parte costituito da elementi feudali, verso la seconda metà del '700 venne a trovarsi in contrasto con il programma di governo di Casa d'Austria... La costante azione riformista portò, nel volgere di alcuni anni, dalla fine del '700 ai primi decenni dell' '800, alla completa disgregazione dell'antico potere feudale. Le riforme dell'apparato amministrativo e giudiziario lasciarono vuote o troppo onerose le varie amministrazioni feudali locali, che sopravvissero comunque fino ai primi decenni dell' '800” (dalla già citata tesi di M. Nequirito).
- 2) Il 13 luglio 1826 il sindaco di Strigno Pietro Weiss scrisse al conte Pio Wolkenstein-Trostburg signore di Ivano e di Toblino e consigliere intimo dell'imperial governo, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici presso l'imperatore affinché si degnasse confermare nel borgo di Strigno, come in passato, l'antica sede del giudizio.
- 3) Il 10 gennaio 1828 i capi comune dei paesi della giurisdizione di Ivano scrissero al conte Leopoldo de Wolkenstein perchè sollecitasse l'accettazione da parte del governo della rinuncia alla giurisdizione di Ivano fatta da anni dalla famiglia dinastiale. Il comune e la popolazione di Borgo infatti non lasciavano intentato alcun mezzo per indurre quel dinasta ad una sollecita rinuncia e venisse a quel giudizio aggregata se non tutta, almeno la maggior parte della giurisdizione di Ivano. A tal effetto una onorevole deputazione del comune di Borgo si recò a Venezia dal proprio dinasta per sollecitarlo a rinunciare alla giurisdizione di Borgo prima ancora che venisse dal governo accettata la rinuncia fatta dai conti de Wolkenstein. Il 7 marzo 1828 i capi comune del pievado di Strigno e il capo comune di Grigno scrissero nuovamente al procuratore dei conti Wolkenstein, che si trovava a Vienna, pregandolo si desse da fare affinché la sede del giudizio restasse a Strigno. La lettera termina così: “Si deve far presto, altrimenti c'è pericolo che Borgo ottenga ciò che chiede”.
- 4) Il *Giudizio Distrettuale di Ivano*, dopo l'accettazione da parte del governo della rinuncia alla giurisdizione, divenne *Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Strigno*. Per il dinasta di Ivano il documento fu firmato dal procuratore conte Giuseppe de Wolkenstein e dalla madre Marianna de Wolkenstein nata contessa Firmian.
- 5) Le notizie riguardanti il passaggio del potere giudiziario al governo austriaco furono prese da AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, nn. 250, 296, 301.

## CESSAZIONE DELLE DECIME E DELLE ALTRE PRESTAZIONE FEUDALI

L'economia degli otto comuni che formavano l'antica giurisdizione di Ivano poggiava principalmente sull'agricoltura, però una serie di prestazioni dovute al feudatario mortificavano l'iniziativa e l'entusiasmo dei contadini che a fatica sopportavano un legame e una soggezione ormai anacronistici.

Riportiamo a tale proposito alcune frasi significative tolte dal *Primo abbozzo di accomodamento per le decime e livelli nel feudo di castel Ivano*: “Le soverchie dipendenze del coltivatore verso l'originario padrone dei fondi, le contribuzioni che annualmente deve il possessore al feudatario senza lusinga di potersi liberare, quella odiosa separazione di buona porzione di frutti e della fatica del coltivatore e successiva consegna ad un privato, da cui non si scorge ora in alcun modo protetto e beneficiato, sono circostanze che in ultima analisi pregiudicano l'agricoltura e fanno languire le utili iniziative; perciò non è da meravigliarsi se i tributari desiderano scuotere per via legale un gioco imposto alla loro operosità. Si vorrebbe combinare un accomodamento di reciproca convenienza per cui mezzo cessino le dispute ed incominci un'era di nuova vita per l'agricoltura”<sup>1</sup>.

Le trattative per la cessazione delle decime e delle altre prestazioni furono lunghe e difficili. Le prime proposte concrete furono formulate nel 1839 e sono contenute nel citato *Primo abbozzo di accomodamento per le decime e livelli nel Feudo di Castello di Ivano*.

Per quanto riguarda le decime i comuni della giurisdizione (o per essi “alcuni benevisi e solventi privati”) avrebbero dovuto obbligarsi a pagare entro venti anni la somma di fiorini 25.000 in valuta di Vienna al conte dinasta in reluzione perpetua dell'obbligo di prestare le decime. Durante i venti anni la parte debitrice avrebbe dovuto corrispondere l'interesse del 5% ogni anno nel giorno 11 novembre.

I vari comuni avrebbero dovuto suddividersi equamente la somma da pagare e dare la possibilità a tutti gli interessati di li-

berarsi dall'obbligo di pagare le decime con il versamento di un importo equo. Se qualche possidente non avesse voluto approfittare della facoltà di affrancare le proprie decime, il conte dinasta avrebbe trasferito al comune ogni diritto di riscuotere tale prestazione in natura.

Per quanto riguarda i livelli si sarebbe dovuto formare un elenco dimostrante la qualità e quantità di prestazioni dovute al castello di Ivano in ciascun comune; valutate tali prestazioni e conosciuto l'intero capitale, i singoli comuni avrebbero dovuto obbligarsi al pagamento nel periodo di trenta anni con l'interesse annuale del 5%. Come per le decime l'importo avrebbe dovuto essere suddiviso equamente tra i vari comuni e questi avrebbero dovuto dare la possibilità a tutti i contadini interessati di liberarsi dall'antico obbligo di pagare i livelli.

Nel 1843 un *avviso* stampato rendeva noto ai contadini che chi desiderava l'affrancazione di un fondo soggetto a livello poteva presentarsi all'I. R. Giudizio Distrettuale di Strigno, dare il suo nome e i dati del fondo livellato. All'inizio dell'elenco di coloro che si sono presentati si legge: "Essendosi compiaciuto l'Eccelso I. R. Governo del Tirolo e Vorarlberg con suo Decreto dei 25 gennaio 1843 di autorizzare il Feudatario di Castel Ivano a concedere la reluzione di alcune prestazioni urbariali spettanti alla Contea di Ivano, sono oggi comparsi i soprannominati, onde procedere all'affrancazione del sottodescritto livello".

Nel 1844 si credette opportuno effettuare una votazione per conoscere meglio il desiderio della popolazione circa un accordo tra il feudatario e i possessori di fondi soggetti a decima. Nello stesso anno venne stabilita la quantità della prestazione annua per decima<sup>2</sup> e l'entità di altre prestazioni dovute dai paesi componenti il pievado di Strigno.

Ogni comune, tranne Ivano Fracena<sup>3</sup>, doveva annualmente al feudatario una quantità stabilita dei seguenti generi a titolo di decima: frumento; segala; sorgo; orzo; fave e piselli; formenzone; graspatto. Circa agnelli e capretti non era stabilito il numero, ma l'equivalente in denaro.



Valutata la quantità dei vari generi, si ebbe la somma di denaro che ogni paese doveva pagare annualmente a titolo di decima al castello di Ivano.

Strigno: fiorini 324 e carantani 30;  
Bieno: fiorini 315 e carantani 29;  
Ospedaletto: fiorini 178 e carantani 15;  
Samone: fiorini 238 e carantani 30;  
Scurelle: fiorini 642 e carantani 27;  
Spera: fiorini 260 e carantani 8;  
Villa Agnedo: fiorini 597 e carantani 7<sup>4</sup>.

A tale importo venne aggiunto il denaro dovuto al castello a titolo di *colta* e *guardia*, alle quali prestazioni era soggetto anche il comune di Ivano Fracena; il tutto venne moltiplicato per venti e si ottenne così il capitale d'affrancazione delle *decime*, *colta* e *guardia*. Per liberarsi da queste prestazioni ogni comune avrebbe dovuto pagare un capitale non indifferente.

Strigno: fiorini 5936 e carantani 7;  
Bieno: fiorini 5791 e carantani 55;  
Ospedaletto: fiorini 2912 e carantani 57;  
Samone: fiorini 4188 e carantani 3;  
Scurelle: fiorini 12013 e carantani 31;  
Spera: fiorini 4741 e carantani 19;  
Villa Agnedo: fiorini 10298 e carantani 1;  
Ivano Fracena: fiorini 121 e carantani 54<sup>5</sup>.

Nello stesso anno 1844 venne compilato anche un prospetto dello stato dei livelli appartenenti al feudo di Ivano e proposti per l'affrancazione. I generi dovuti a titolo di livello erano i seguenti: graspatto; frumento; segala; sorgo e miglio; sorgo rosso; fave; castagne; formaggio; capponi; pollastri; uova; galline; spalle porcine; focacce.

C'era anche una prestazione in denaro proporzionata al numero e alla qualità dei fondi livellati. Come per le decime, anche per i livelli venne calcolato e proposto un capitale d'affrancazione<sup>6</sup>.

Nel 1846 si riteneva ormai prossima la conclusione delle trattative e perciò furono invitati a dare pieni poteri al conte

Leopoldo e ad accettare le sue decisioni anche gli eventuali successori; essi dovettero anche impegnarsi formalmente a promuovere l'utile del feudo con l'investimento dell'introito del denaro, qualora fossero diventati feudatari di Ivano. Da ciò si comprende che l'affrancazione delle decime e delle altre prestazioni non riguardava soltanto il feudatario pro tempore, ma il feudo in quanto tale<sup>7</sup>.

Il 20 luglio 1847 il Governo, tramite l'I. R. Capitano Circolare, chiese al conte Leopoldo di far conoscere come e sotto quali modalità intendesse procurare l'investimento legale degli importi ricavati dall'affrancazione delle decime in modo che questi venissero in avvenire riconosciuti quale patrimonio feudale di castel Ivano. Le somme entranti infatti si dovevano reimpiegare in modo fruttifero<sup>8</sup>.

In settembre dello stesso anno 1847 si stipularono le convenzioni con i comuni di Bieno, Ospedaletto, Villa Agnedo. In ottobre le stesse convenzioni furono stipulate con i comuni di Spera e Scurelle. In esse tra il resto si legge: "Il signor Feudatario Conte Leopoldo de Wolkenstein-Trostburg cede ed in assoluta proprietà trasferisce al comune di... qui rappresentato dagli individui intestati, ogni e qualunque diritto di decima spettante al Feudo del castello di Ivano; tutti i livelli; ogni e qualunque pretesa che il Feudo di Ivano ha per titolo di colta, guardia, onoranze di legna, somministrazione di scandole, pioveghi ecc."

Poco dopo la firma degli accordi l'I. R. Governo approvò per intero le convenzioni tra il feudatario conte Leopoldo e i singoli comuni circa l'affrancazione di decime, livelli e altre prestazioni.

I comuni di Strigno e Samone trattarono separatamente con il feudatario di Ivano per giungere all'affrancazione delle decime e delle altre prestazioni dovute al castello. Anche per essi la vertenza si concluse nell'ottobre del 1847.

Dopo la firma delle convenzioni ci furono da parte dei comuni delle opposizioni alla loro esecuzione.

Nel 1852 il feudatario di Ivano e i comuni di Bieno, Ospedaletto, Villa Agnedo, Scurelle e Spera stipularono nuove con-

venzioni che modificarono le precedenti per quanto riguarda l'importo e le rate di pagamento.

Con questi nuovi accordi si possono considerare chiuse le dispute e le lunghe trattative tra il feudatario di Ivano e i comuni che formavano il distretto soggetto a decima.

Ciò che più meraviglia è che prestazioni e gravami tanto antichi siano sopravvissuti fin verso la metà del secolo scorso<sup>9</sup>.

Dopo la rinuncia, da parte del dinasta di Ivano, al potere giudiziario e la rinuncia a quel complesso sistema tributario costituito dalle decime e da altre prestazioni personali e comunitarie, si può considerare definitivamente tramontato quel sistema di governo feudale che ebbe origine nel medioevo e si concretizzò nella giurisdizione.



- 1) Lo scritto è del 4 giugno 1839; la firma è illeggibile.  
 Riportiamo alcune norme alle quali sia il feudatario che i sudditi avrebbero dovuto attenersi per l'affrancazione delle decime; sono prese da una *notificazione* imperiale pubblicitaria sul *Foglio Ufficiale del Privilegiato Messaggiere Tirolese* di sabato 13 febbraio 1847.  
 "Sua Maestà Imperiale si è degnata di ordinare con sovrana risoluzione dei 14 dicembre 1846, che siano pubblicate le seguenti prescrizioni:  
 Tutte le servizî conosciute sotto il nome di Robothen, e tutti i diritti di decima possono convertirsi mediante volontarie convenzioni in altre prestazioni, ovvero riscattarsi mediante il pagamento di un capitale, cessione di fondi, ovvero rinunzia ai reciproci doveri.  
 Queste convenzioni però debbono, onde essere valide, confermarsi dal rispettivo capitanato del circolo... mediante tale conferma le dette convenzioni hanno la forza di una transazione giudiziale....  
 Riguardo a tutti i feudi sovrani propriamente od impropriamente tali devesi considerare come data l'approvazione sovrana, qualora la convenzione sia stata approvata dal capitano del circolo. Esso però dovrà aver cura che, qualora la decima od il Roboth vengano riscattati una volta per sempre con un capitale, questo venga subito nella via prescritta assoggettato al vincolo feudale, poichè esso deve formar parte del feudo...  
 A facilitazione del riscatto di Robothen e decime possono impiegarsi anche fondi rusticali e cedersi in proprietà alle signorie... Per il medesimo fine possono aver luogo permuta di fondi fra le signorie ed i subalterni. Il capitanato del circolo però dovrà procurarsi nei modi adatti il convincimento, prima di confermare tali convenzioni di riscatto, che in tal guisa non sia esposta a pregiudizio la sussistenza dei subalterni, ovvero lo stato loro economico.  
 Qualora comuni interi vogliono liberarsi da decime o da Robothen, impiegando a tal effetto le loro proprietà comunali, consistano esse poi in fondi, in diritti di servitù ovvero in capitali, non si porrà ostacolo a tale loro desiderio, qualora esso non sia in opposizione con la soddisfazione dei bisogni comunali...  
 Se i membri di un comune, di un borgo ecc. sono di parere diverso rispetto al riscattare gli anzidetti pesi, il capitanato del circolo può pronunciare un'equa ed al comune non pregiudizievole decisione, quantunque ella fosse conforme alla minorità dei voti.  
 Passando fondi di subalterni alle loro signorie, queste ultime devono assumere anche le relative store e contribuzioni sovrane...  
 Questa sovrana risoluzione recasi a pubblica notizia ad eseguimento del decreto dell'Eccelsa Presidenza dell'Imp. Reg. Cancelleria aulica dei 18 dicembre 1846 n. 1552 e per la di lui esatta osservanza, in quantochè è applicabile al Tirolo. Innsbruck, li 22 gennaio 1847.  
 Dall'I. R. Governo per il Tirolo e Vorarlberg  
 Clemente Conte e Signore de Brandis, Governatore".
- 2) Per valutare la quantità dei diversi generi dovuti a titolo di decima al feudo di Ivano dai vari comuni fu necessaria una stima dei periti fatta fondo per fondo.
- 3) Il comune di Ivano Fracena non era soggetta a decima verso il castello di Ivano, ma verso l'arciprete di Strigno (cf. p. 192).
- 4) I fiorini e i carantani sono in valuta abusiva che ha un valore inferiore ai fiorini e carantani in valuta di Vienna moneta di convenzione.  
 La somma di queste cifre moltiplicata per venti non corrisponde nè ai 25.000 fiorini proposti per l'affrancazione delle decime nel *primo abbozzo* del 1839, nè, probabilmente, all'importo reale pagato nei venti anni dai comuni.
- 5) Il capitale d'affrancazione è in valuta di Vienna moneta di convenzione.  
 Da notare che le prestazioni dovute a titolo di *colta* e *guardia* sono assai diverse. Villa Agnedo doveva annualmente fiorini 39 e carantani 4; Ospedaletto fiorini 3 e carantani 12.  
 Oltre queste prestazioni generali Spera aveva anche l'obbligo di dare ogni anno

un paio di buoni pollastri per ogni focolare; il numero dei focolari (famiglie) era calcolato a 88.

6) Cf. p. 233.

7) “Io sottoscritto con questa autorizzo il signor Leopoldo Conte de Wolkenstein-Trostbrg qual feudatario della sua signora madre Marianna contessa de Wolkenstein, nata contessa de Firmian, e mi adatto al suo giudizio in ogni eventualità feudale in cui io qual successore feudatario dovessi essere chiamato ad intervenire...”

Firmarono Giuseppe Batta Conte Spaur  
Leopoldo Conte de Thun e altri.

8) Tra il 1847 e il 1862 ci fu un incremento notevole dei fondi appartenenti al feudo. Evidentemente il conte Leopoldo investì le somme entranti con l'acquisto di terreni che vennero incorporati al feudo. È possibile anche, come prevedeva la *notificazione* imperiale pubblicata il 13 febbraio 1847, che privati o comuni abbiano ceduto al feudo per l'affrancazione delle decime vari “fondi rusticali”.

9) Le notizie circa l'affrancazione delle decime e di altre prestazioni feudali furono prese da AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, nn. 161; 163; *Arch. Wolkenstein-Toblino*, nn. 9; 444; 288.

Il movimento per l'affrancazione delle varie prestazioni feudali non riguardava solo la giurisdizione di Ivano e il Tirolo italiano, ma tutta l'Austria. Riportiamo l'inizio di un'ordinanza ministeriale emanata a Vienna il 17 agosto 1849. “All'oggetto di realizzare nella provincia del Tirolo e Vorarlberg l'esonero del suolo, trovarono i Ministri dell'interno, della giustizia e delle finanze, in seguito a Sovrana autorizzazione del 15 agosto 1849, di emanare le seguenti disposizioni:

I. Istituzione delle varie commissioni.

1) La suprema direzione delle operazioni occorrenti per l'affrancazione degli oneri inerenti al suolo decretata con la legge 7 settembre 1848 e per la determinazione ed assegno del relativo equo indennizzo garantito agli aventi diritto spetta ai Ministri dell'interno, della giustizia, e delle finanze. Le istanze concernenti tali oggetti che si producessero ai Ministri verranno trasmesse al Ministero dell'interno.

Per effettuare tale esonero s'istituiscono nella provincia del Tirolo e Vorarlberg una Commissione provinciale, quattro Commissioni circolari non che per ogni singolo circondario degli attuali giudizi distrettuali una Commissione distrettuale.

Presso le dette commissioni saranno rappresentati gli interessi sì degli aventi diritto (percipienti) che degli aggravati (debitori).

2) Alla commissione provinciale da istituirsi in Innsbruck presiederà un Commissario ministeriale. Essa componesi di due impiegati giudiziari, di un impiegato del Governo, di uno dell'Ufficio fiscale, di un rappresentante del Tesoro, della Contabilità dello Stato, e della Commissione permanente degli Stati della provincia, non che di tre dei maggiori debitori e di tre fra i maggiori percipienti interessati nell'abolizione degli oneri urbariali.

3) Delle quattro commissioni circolari sono destinate due per il Tirolo tedesco, una per il Tirolo italiano e l'altra per il Vorarlberg. Il luogo di residenza delle medesime verrà stabilito sopra proposta del Commissario ministeriale e con riguardo alla futura nuova organizzazione politica della provincia”.

L'ordinanza comprende 125 paragrafi; abbiamo riportato solo i primi tre.

## IL CASTELLO RESIDENZA SONTUOSA E OSPITALE

Il castello, durante la sua lunga esistenza, accolse e ospitò illustri personaggi della storia e dell'arte.

Divenne però un punto di riferimento e una residenza ospitale per diversi artisti in tempi relativamente recenti, cioè ai tempi del conte Antonio Wolkenstein.

Il Suster scrisse che il castello “stava quasi per essere trasformato in un'ampia fattoria feudale se non avesse avuto la fortuna di venire in possesso di sua eccellenza il conte Antonio Wolkenstein, già ambasciatore a Parigi, e della contessa Maria, sua consorte, la quale, innamoratasene fino dal primo suo soggiorno, lo volle senz'altro prescelto per sua estiva villeggiatura e ne ordinò perciò tanti e tali mutamenti, adattamenti, migliorie ed addobbi da renderlo, in breve, una dimora veramente deliziosa e principesca. Costruitavi infatti a parte una nuova cappella<sup>1</sup> e nuovi quartieri per il personale di amministrazione e di servizio<sup>2</sup>, quasi tutto l'interno del castello fu ridotto con nuovi giri di scale ad un'ampia e sontuosa abitazione signorile senza che l'esterno venisse di molto alterato. Numerosi giardini, aiole e viali vi furono bellamente costruiti qua e là nei vecchi cortili, fuori ed entro le mura<sup>3</sup>... Dovunque si eleva e si espande intorno un piacevole profumo di fiori e di piante nostrane ed esotiche di ogni qualità. Quasi in ogni angolo si rivela l'opera innovatrice, fine ed illuminata degli odierni nobilissimi suoi possessori. Ma dove specialmente la contessa, donna di elevatissima cultura e squisito sentire per l'arte, ebbe agio di mostrarlo con profusione di mezzi e di gusti, fu negli addobbi interni e nella sapiente distribuzione del ricchissimo vario ed artistico mobilio che portò con sè da Venezia, Berlino, Pietroburgo e Parigi<sup>4</sup>”.

Gli addobbi interni di cui scrisse il Suster agli inizi del secolo consistevano in antichi quadri di fiori e frutta; ritratti di vari personaggi eseguiti da noti autori; incisioni; antichi e preziosi arazzi; tappeti persiani. Mobilio di valore, panconi e cassettoni erano distribuiti con gusto nei vari ambienti. Il salotto partico-



lare della contessa era arredato e tappezzato con gusto veramente squisito. “Tra i molti quadri, che vi pendono dalle pareti, si nota subito un superbo acquarello del pittore Rousof rappresentante il ritratto della principessa Hatzfeld, defunta madre della contessa, un delicatissimo ritratto, eseguito a carboncino dal Lehnbach, del conte Schleinitz, un altro disegno del Lehnbach del 1884, vari altri acquarelli e dipinti italiani su legno del secolo XV. Tra il mobilio, un cofano pure italiano, del 400, tutto coperto di velluto rosso ed ornato di lamine metalliche a sbalzo, tappeti persiani, un divano e poltrone coperti di finissime stoffe”.

La *sala dell'imperatore* racchiudeva un vero tesoro di mobilio e di oggetti d'arte di ogni qualità. “Essa ti dà più l'idea di un piccolo museo che di un ambiente privato. Qui il magico pennello del Lehnbach rifulge più ancora in parecchi altri superbi ritratti, come dell'ambasciatore conte Antonio in grandezza naturale, di Riccardo Wagner in busto, della contessa a mezza figura e di altra dama in uguale misura; qui un affascinante ritratto di Liszt, di pittore belga, qui una bellissima copia di quello tizianesco di Carlo V; qui un enorme antico tappeto persiano sul pavimento, ed arazzi alle pareti di cui uno fiammingo preziosissimo del secolo XVI rappresentante una caccia con superba bordatura tutta a figure e fogliami. Qui ancora un rarissimo leoncino bizantino in bronzo, un magnifico gruppo di bronzo rappresentante la lotta col Minotauro, due preziosi candelieri gotici di bronzo e vetro, altri due maggiori a ferro battuto, un grazioso stipetto intarsiato in avorio del secolo XVII, libri e una quantità di altri oggetti, più o meno antichi e rari, qua e là abilmente distribuiti e collocati nel vasto locale”.

Una sala era adibita a biblioteca con opere antiche e moderne lussuosamente rilegate; in essa si trovava una rara serie di cacce incise dal Ridinger. Un'altra stanza, attigua a quella dell'imperatore, era stata ridotta a salotto; in essa esistevano: “un magnifico ritratto ad olio di un antenato dei baroni Schleinitz; due quadri del Lehnbach; due grandi ritratti del tempo di Federico II; un bellissimo ritratto ad acquarello di Goethe e uno schizzo a matita dello stesso grande poeta tedesco: un'inci-

sione raffigurante Maria Teresa; un superbo cassettone alla Luigi XV; un grande tavolo di marmo tutto montato di bronzi finemente scolpiti e dorati; preziosissime porcellane di Sassonia; un antico e rarissimo gioco cinese di scacchi; un superbo pianoforte a coda ricoperto da una preziosa coperta del secolo XVI, di seta celeste tutta ricamata in oro a fiorami, uccelli e fogliami”<sup>5</sup>.

Si può ben credere, scrisse il Suster, che nessun altro castello del Trentino fosse più sontuosamente e artisticamente arredato.

Ivano ebbe una vasta notorietà negli ultimi decenni del secolo scorso e agli inizi del 1900 per merito della contessa Maria Schleinitz e del marito conte Antonio Wolkenstein, in quel tempo ambasciatore a Pietroburgo e, dal 1894 a Parigi. Egli soleva trascorrere le ferie estive a Ivano e la contessa, tra luglio e settembre, vi teneva un salotto letterario di fama internazionale, frequentato da ospiti illustri tra i quali possiamo ricordare il musicista tedesco Riccardo Wagner assieme alla seconda moglie Cosima Liszt e al figlio Siegfried da lei avuto<sup>6</sup>, il celebre ritrattista Joseph Lehnbach, l’attrice Eleonora Duse<sup>7</sup>, il geniale romanziere russo Ivan Turgenev, il grande lirico tedesco Rainer Maria Rilke, l’imperatrice Augusta Vittoria amica della contessa<sup>8</sup>.

Così la vecchia e grigia fortezza di Ivano divenne una magnifica e signorile residenza nella quale la contessa vi teneva una specie di raffinato salotto a livello europeo.

Con la morte del conte Antonio (1913) e gli inizi della prima guerra mondiale, incominciò anche il declino della nobile e sontuosa residenza di Ivano.

Il 15 agosto 1915 (l’Italia era entrata in guerra contro l’Austria il 24 maggio) il comando delle truppe italiane in Valsugana (generale Farisoglio) pose la sua sede nel castello; vi rimase fino il 21 maggio 1916, giorno in cui il paese fu fatto sgomberare ed il comando si ritirò verso Pieve Tesino<sup>9</sup>.

Durante la guerra il castello venne spogliato del prezioso mobilio e delle opere d’arte elencate dal Suster; venne asportata anche la campanella della torretta, che in seguito fu restituita al signor Francesco Staudacher, nuovo proprietario del castello.

- 1) La Curia arcivescovile concesse il permesso di costruire una nuova cappella entro il recinto del castello, in sostituzione della vecchia cappella esistente nel castello dei conti Wolkenstein, il 26 aprile 1897 (arch. parrocchiale di Strigno).
- 2) Si tratta della cosiddetta *casa dell'amministratore* in prossimità dell'antica entrata.
- 3) Già il conte Leopoldo, tra il 1839 e il 1848, si era occupato personalmente del parco e dei giardini di castel Ivano (come pure del parco e dei giardini del castello di Toblino). Preparò un disegno, fece progetti, preparò un elenco di piante nostrane ed esotiche da collocare a Ivano e a Toblino. Consultò case specializzate per piante e fiori e si fece mandare cataloghi da Milano, Innsbruck, Vienna, Amburgo (cf. *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, n. 144.).
- 4) G. Suster, *Il castello di Ivano*, da "La Domenica del Trentino", 23 settembre 1905.  
Si può ricordare che il marito della contessa, conte Antonio Wolkenstein, fu consigliere di legazione a Berlino, ambasciatore a Roma, in Russia alla corte degli zar, a Parigi.
- 5) Le citazioni sono prese dal già citato articolo di G. Suster.
- 6) La sala che ospitò il musicista, contigua alla *sala dell'imperatore*, venne denominata *stanza di Wagner*.
- 7) La stanza del castello da essa occupata, nel *palazzo di là*, venne denominata *stanza della Duse*.
- 8) Cf. C. Zanghellini, *op. cit.*, p. 71; A. Gorfer, *op. cit.*, II, p. 300.
- 9) Arch. parrocchiale di Ivano Fracena.







oc est Inuentionum omnium redituum specancium Castro  
 juan tam lucidior q̄ et affectuam & decimam & actum  
 sub regimine strenui militer dñi martini pastinger pro  
 Magistro de genarigo & Inuicissimo dño uito bolebensis capitaner  
 dñi castri. Cum consilio tñ p̄ter uiri dñi simonis pastinger uicarij  
 dñi castri nec nō egregij uiri dñi antony & ip̄a notarij & con-  
 lary Meritisimū taciq̄ regimini juan. Et exaratu p̄ me Joanne petru  
 gopinela notariū et p̄uicio anno incarnationis castri 15 31 febr̄. 4

Comunitas seu hōes ville juan & frazena soluerē tenent̄ pro custodiē  
 annuatim dñi castri p̄ duobus terminis us̄ infato s̄i georgij & infato s̄i m̄cha  
 die pro quibz uice t̄b̄ sexdecim q̄ capit totum annuatim

tb 32

**L**AURENTIUS. g. antony laudi & hōder zenci. g. nicolaj uiddis &  
 fomeni & iacobus. g. nicolaj uentur juan lucelli Castro juan & frazena  
 Et p̄ de medio campo terre aratorie in silico om̄e prator dñi anto  
 jos parmi a sero uia cōs amone sandri.

Exp̄d.

Item de medio campo terre aratorie al malo p̄m̄e lupi de p̄uicias a  
 m̄er matheur cehatus a sero uia cōs petrus paulus lupi.  
 Item de una clausura in curibus peccis apud domos amone uia cōs  
 m̄h conductor et a sero similit̄ amone iacobus et la rassa p̄ donatur au  
 gustin et frazena.

Exp̄d.

Item de una petia terre pratorie alu uale am̄e uale am̄e a sero simo  
 florim amone conductor.

Item de una petia terre aratorie a frazena amone uenno comūq̄  
 m̄er iacobus et la rassa a sero uia cōs amone leonnes parmi.

Item de una petia terre aratorie a pura longa p̄m̄e uia cōs a m̄er  
 jos parmi a sero iclem pro ecclesia amone h̄to berdi g. regu.

Item de una pet̄ terre arat̄ in frazena am̄e uia cōs am̄e simon flo  
 riam a sero blasijus blasijus p̄ h̄to franche blasijus amone jos p̄m̄i

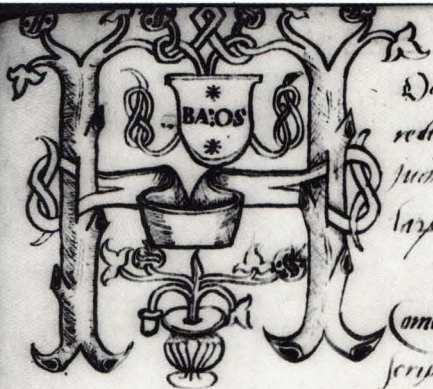
Item de una pet̄ terre arat̄ in frazena p̄m̄e m̄sera am̄e bernardi  
 m̄er frabmisa a sero uia comūq̄ amone demit̄ augustin.

Item de una pet̄ terre arat̄ alalber amone comūq̄ am̄e h̄to de  
 joannis tachel a sero conductor amone demit̄ augustin exp̄m̄ simon

Item de duabus petijs terre aratorie ala cōs amone terre am̄e  
 p̄m̄ uia amone baptila f. g. m̄ duobus m̄er ḡ simon flo  
 riam am̄e h̄to joanni uide

Item de una pet̄ terre pratorie ala t̄p̄m̄e amone m̄er m̄er uide

Prima pagina dell'urbario del 1531.  
AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 4.



De est Inuenerunt omnium  
redituum spectantium Castro  
Juani precipue in villa scard  
laye

Comunitas ex hominibus eadē sup  
scriptis solueri tenent annuatim

pro collectis Castro Juani In festo sancti michaelis monete  
maranensis lb 93 ss 9. Et totidem plus ultra lignorum lb 93 ss 9  
Supra scripta Comunitas solueri tenentur annuatim p custo  
dia dicti casti monete maranensis lb 24. V3 libra. 12. i  
festo sancti georgij & lb. 12. i fore scti michaelis qd caputli 24 ss

**D**ominicus bernardinus gregorius & zancus f. 9. melius *Expedita*  
bosij et scardis tenent solvere linculis annuatim casti Juani lb 17 ss 12  
Deus domo una cortine in villa scardis omni d. unum una cor  
asso iacobus ab us perri condit amede una confertalis.  
Pro qua soluerit annuatim monete d. maris *Expedita*

**A**nte scripti tenent In villa scardis casti Juani. De una porta  
moleddini cu. 2. rotis in villa scardis omni condit per hnt. In bosij  
omni vestra asso obite lazari maris amede una cor.  
Pro qua soluum annuatim stavia. 4. trinci: stavia. 4. siligi  
nis: stavia. 4. molis & no aliud

*Expedita* **S**upra scripta tenent In villa scardis casti Juani De uno pra  
to cum uno ambulo & casto int. edificato opaz. In *oc. Instrale*  
*Sunt in villa*  
*Antonij qd. dicit*  
*Dav a casto*  
*die 28 gatis*  
*1300*

Pagina 88 dell'urbario del 1531  
AST, *Arch, Wolkenstein-Toblino*, n. 4.



Copia

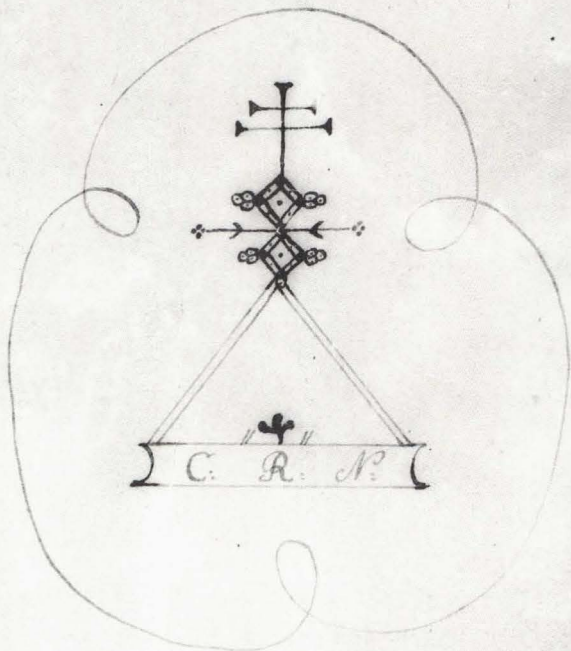


Jesus

Joseph

Maria

Summario è vistieto dell' Entrate e rendite del Castello e  
 Signoria di Juano cavato dall' Vbarij anteriori ren<sup>to</sup> e reformato di Grat<sup>mo</sup>  
 Ordine Della Ser<sup>ma</sup> Arciduchessa Claudia d' Austria sig<sup>to</sup> e Prece-  
 pta Gem<sup>ma</sup> come circa Patrona dallo sotto li 19<sup>to</sup> Febraio 1638.  
 dalli e Molt<sup>to</sup> Ill<sup>to</sup> Car<sup>mo</sup> m<sup>to</sup> eob. e sp: Sig: Dottor Antonio  
 Bardellato d' Adlerburg di Roveredo Tenente Capitano e Georgio  
 Ropelle di Strigno Vicario di d<sup>ca</sup> Signora D' Juano e Insequen-  
 te m<sup>to</sup> dal Molt<sup>to</sup> Ill<sup>to</sup> e Car<sup>mo</sup> Sig: Dottor Antonio Odescalco  
 Tenente Capitano e Commissario Successore incommintando li  
 27 Agosto di d<sup>ca</sup> anno come nell' atti di me Camillo Ropelle eob.  
 Pub<sup>to</sup> di Strigno Gem<sup>te</sup> Dep<sup>to</sup>





Frontespizio dell'urbario del 1638.  
AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 6.

1.

#

Initium Sapientiae est Timor Domini.

Claudia Dei Gratia Archiducissa Austria, Ducissa Burgundia,  
Comitissa Tyrolis Landt Grauia Alsatia, nata Principis Aethurica  
vidua Ser<sup>m</sup> Archiducis Leopoldi Austriae Heredumq; plenaria  
Gubernatrix et Tutrix.

Auendo per relatione de nostri ministri inteso che sono molti anni che  
Lubario de Berni, e ragioni spettanti al nostro castello e Giurisd.  
di Juano non e stato rinouato, et che molti Stabili sottoposti a pagar  
Cucelli, Censi affitti, e altri regali, sono deuenuti in mano di persone delle  
quali non si trouano i nomi descritti in detto Vrbario in modo che in  
progreso di tempo potrebbe succeder danno, e Giuditio all' entrate  
di detto Castello. Percio uolendo noi conseruar le ragioni di quello,  
ui comandiamo a douer far nuouo inventario, o sia Vrbario nel qual  
uengino descritti i confini della Giurisdictione, Decime, Cucelli, affitti,  
collette, campi, Pradi, Boschi, Montagne, Malge, Pascoli, Lagi, Truui,  
Pesche, Daci, mude, Piuogi, Honoranz<sup>e</sup>, Regali, Prorogatiue, fazioni,  
consuetudini, obliqi, e in Soma qualunq; rag<sup>na</sup> (i niuna eccettuata)  
aspetante, e pertinente a detto Castello, aggiugnendoui che nella pre-  
sente renouat<sup>e</sup> circa i benni che trouarete esser deuoluti dobbiate  
in cio, et ogni altro e mergente eseguir l'annesse instructions con  
osseruare di piu' le cose che di ragione douerano esser osseruate,  
dandoui la necessaria, et opportuna autorita, e tanto farete per  
esser tale la nostra benigna mente, Daty. Veniponti Die 19  
Februarij 1698.

Claudia

Ad Mandat<sup>u</sup> Ser<sup>m</sup> Archiducis  
proprium  
Dominicus Giannetini

Al C. Cap<sup>o</sup> Sturdellato, e Georgio Popeli.

Prima pagina dell'urbario del 1638  
AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 6

*Ristretto di quant' importano l'adictro Scrite  
Cotte, Guardie, e Linelli Perpetuali*

Regina di Corta Carra 150 come in questo @ 20 *AS*.

Le cotte importano a buona Valuta in dinari . . . . .	℥	2090	11	—		
Guardie a buona Valuta . . . . .	℥	192	—	—		
E' linelli in danari a Moneta di Milano . . . . .	℥	845	4	2½		
Item Quasi Oro in Specie quattro gli: vengono valutati ℥ 12 7 10 e uno . . . . .	Item	Tormento . . . . .	℥	100	2	10 7½
		Segalla . . . . .	℥	125	1	8 7½
		Reggio . . . . .	℥	150	—	1 7½
		Panizzo . . . . .	℥	2	—	—
		Tarva . . . . .	℥	7	2	6 7½
		Sorgo rosso . . . . .	℥	120	1	7
		Torminton . . . . .	℥	—	2	—
		Capponi . . . . .	℥	2	—	—
		Galline . . . . .	℥	36	—	—
		Pollastri . . . . .	℥	62	—	—
		Cui . . . . .	℥	240	—	—
		Vino Netto . . . . .	℥	52	—	—
		Vino in Carpe . . . . .	℥	44	2	2 7½
		Castagne . . . . .	℥	4	—	—
		Spalle Porcine . . . . .	℥	26	—	—
		Fugazze . . . . .	℥	20	2	—
		Tormaggio . . . . .	℥	45	—	—

Spera qd ogni Focolaro Vn parro di buoni Plastri com' in  
questo @ 20.

Castello Theino qd ogni Casara che si ritrovera nelli monti Pisandli  
A 17 di buon Tormaggio che si Tara il giorno di S. Donato  
Il Terzo del quale aspetta al castello d' Auano com' in quest'.

℥ 80

La Corta di Corta qd la Decima del linno ogn' anno . . . . . ℥ 25 —

Camilo Ripelle nod' et alt'.

Pagina 102 dell'urbario del 1638.  
AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 6.



Armes de la famille Wolkenstein (Comtes Etrangers)



La famille des Comtes Wolkenstein surgit en 1292, lorsque le gentilhomme tyrolien Rodolphe Villander acquit en sa propriété le château de Wolkenstein. Ses descendants reçurent après quelque temps le titre de barons et atteignirent enfin la dignité de Comtes. Un descendant de cette famille - Jean-Gorge-Libérat Comte Wolkenstein, entra en 1708 au service militaire de la Russie et devint sujet de l'empire de Russie. Son fils - le Comte Simon Wolkenstein servit comme colonel. Tout cela est prouvé par différents extraits, indiqués dans une copie de la décision de l'assemblée de la noblesse de Koursk, d'après laquelle la famille des Comtes Wolkenstein est inscrite dans le livre généalogique de la noblesse du gouvernement de Koursk.



Un ramo della famiglia Wolkenstein si trasferì in Russia e fu iscritto nel libro genealogico della nobiltà del governatorato di Kursk.

AST, Arch. *Wolkenstein-Trostburg*, capsula 13, n. 72.

*Traduzione dell'Armoriale (raccolta di stemmi) generale delle famiglie nobili dell'impero di Russia.*

(pag. 129 del VI volume) confermato dall'Imperatore il 23 giugno 1801 e pubblicato.

*Armi della famiglia Wolkenstein (Conti stranieri)*

La famiglia dei Conti Wolkenstein sorse nel 1292 allorchè il gentiluomo tirolese Rodolfo Villander acquistò in sua proprietà il castello di Wolkenstein. I suoi discendenti ricevettero dopo qualche tempo il titolo di baroni e infine ottennero la dignità di Conti. Un discendente di questa famiglia, Giovanni Giorgio Liberato Conte Wolkenstein, entrò nel 1708 a servizio militare della Russia e divenne suddito dell'impero di Russia. Suo figlio, il Conte Simone Wolkenstein servì come colonnello. Tutto ciò è provato da differenti estratti, indicati in una copia della decisione dell'assemblea della nobiltà di Kursk, secondo la quale la famiglia dei Conti Wolkenstein è iscritta nel libro genealogico della nobiltà del governatorato di Kursk.



Il territorio della giurisdizione di Ivano, compresi i territori delle due giurisdizioni aggiunte di Grigno e Tesino.

Da P. Anich, *Atlas Tyrolensis*, Ed. Tyrolia - Innsbruck, Athesia - Bolzano.

Da notare che il castello di Ivano possedeva dei territori anche fuori dai confini del Tirolo, presso Enego (Stato Veneto).





A. Tomasetti -

Strigno fu il capoluogo della Giurisdizione di Ivano  
La Piazza del Paese in un carboncino di Adone Tomaselli

## SI RACCONTAVA: FATTI E LEGGENDE

*Anche il castello di Ivano, come molti altri, ha le sue leggende e le sue tradizioni; tramandate da generazione in generazione, arrivarono fino ai nostri giorni. Alla radice di questi racconti stanno prepotenze, soprusi e nefandezze compiuti dai signori nei loro castelli, ribellioni, ingerenze dei signori nella vita dei comuni e delle famiglie.*

*Varie leggende hanno circondato il castello di un alone di mistero e lo hanno quasi trasformato in un monumento che contiene il mondo fantastico e remoto dei nostri antenati.*





## IL POZZO DELLA MORTE

Sul cammino di ronda del *palazzo di là* esisteva una botola che si apriva su un profondo baratro praticato nel muro. Si raccontava che in questo profondo e inesplorato pozzo il tiranno faceva gettare i prigionieri o altre persone che voleva eliminare. Il pozzo era munito di lame di coltelli che straziavano e uccidevano gli sventurati che vi erano gettati.

## IL TRABOCCHETTO DELLA TORRE

Nella torre del castello esisteva un trabocchetto. Quando il castellano voleva eliminare qualcuno a tradimento, lo riceveva nella torre e lo faceva passare nel punto in cui, ben nascosto nel pavimento in modo da non destare sospetti, si apriva il trabocchetto. Lo sventurato cadeva nella *muda*, il carcere senza aperture nel fondo della torre. In quella orrenda prigione veniva lasciato morire di fame e disperazione.

## LA GALLERIA

Presso la torre del castello (qualcuno diceva dalle stalle) si dipartiva una galleria che scendeva agli *stalloni del castello* ad Agnedo.

Qualcuno raccontava che una galleria segreta metteva in comunicazione il castello di Ivano con il castello di Strigno.

## LA DONNA MURATA VIVA

Si raccontava che lo scheletro della donna dai lunghi capelli biondi trovato murato in una nicchia della parete nella cosiddetta *stanza di Wagner* apparteneva ad una donna bella, alta e bionda che fu murata viva in quel posto dal crudele signore del castello, per colpe non precisate<sup>1</sup>.

## LA CAMERA DELLE STREGHE

In passato la credenza delle streghe (*strie*) era molto diffu-

sa. Le persone dedite alla stregoneria, per lo più donne, usavano tenere le loro riunioni notturne in luoghi prestabiliti; vi si recavano trasportate attraverso l'aria. Uno di questi luoghi, per le streghe della Bassa Valsugana, era la *camera delle strie* all'ultimo piano del *palazzo di qua*, in comunione con i pianerottoli che danno accesso alla torre e al cammino di ronda. La gente che abitava il castello ne sentiva il chiacchierio, le grida, i lamenti, le risate<sup>2</sup>.

## IL PRÀ DELLE ANIME

Era un prato a monte di Ivano, ai piedi del *Colle dei Fabbri*, a sinistra dell'acquedotto dell'*Acqua Schiava*. In questo prato si davano convegno e vagavano in cerca di pace le anime dei castellani cattivi. Le vedevano, in certe notti di luna, sia coloro che abitavano in castello sia coloro che transitavano per la vicina *strada de la Ravazena*. Queste anime inquiete vagavano finché qualche persona buona recitava delle preghiere o faceva celebrare una messa in loro suffragio<sup>3</sup>.

## DIRITTO DELLA PRIMA NOTTE DI MATRIMONIO

Il cosiddetto *diritto della prima notte* obbligava la sposa a passare la prima notte dopo il matrimonio con il signore feudatario che aveva dato il consenso alle nozze.

Non risulta che questo *jus primae noctis*, in origine forse un costume pagano, fosse un diritto riconosciuto ai signori feudali nel medioevo. Non viene citato nelle raccolte giuridiche e nelle consuetudini feudali del tempo. Questo pseudo-diritto viene ricordato e diffuso dal secolo XVI in poi da una letteratura per lo più scadente e propugnato in modo acritico dagli enciclopedisti del 1700.

Con questa puntualizzazione storico-giuridica non si vuol negare che pretese ed abusi di questo genere, anche con terribili conseguenze, non siano stati perpetrati dai signori feudali in

danno dei loro sudditi ridotti a condizioni di servaggio e privi di qualsiasi tutela giuridica.

Molti castelli hanno la loro leggenda fiorita appunto attorno al presunto *diritto della prima notte di matrimonio*. A volte questa inumana pretesa del tiranno sarebbe stata la causa scatenante della distruzione del suo castello.

La credenza popolare nello *jus primae noctis* è di dimensione europea.

Anche il castello di Ivano ha la sua leggenda, tramandata da generazione in generazione, originata da questo presunto barbaro diritto.

Un giovane di Samone, un certo Zanghellini, da tempo amava, ricambiato, una ragazza del paese. Non pensava neppure che il suo signore, il castellano di Ivano, potesse intralciare i suoi progetti, impedire il matrimonio o far valere il *diritto della prima notte*. Il suo unico pensiero e desiderio era di sposare al più presto la giovane e bella Samonata.

In primavera, come stabilito, si sposarono. Purtroppo dopo la cerimonia nuziale la sposa, per ordine del signore di Ivano, venne portata nel castello perchè, come tante altre, avrebbe dovuto sottomettersi a quanto stabilito dal *diritto della prima notte*. Per il giovane Zanghellini fu un colpo mortale; girava per le strade del paese, chiamava amici e parenti, minacciava. Il suo dolore e la sua rabbia furono condivisi da tutti e un gruppo di uomini, quasi tutti parenti o amici, accolsero il suo grido disperato: a Ivano! Al castello di Ivano! È ora di farla finita con questi soprusi! Si armarono alla meglio, scesero a Strigno e si fermarono nella piazza gridando la loro rabbia e incitando alla rivolta. Al gruppetto dei Samonati si unirono uomini e giovani di Strigno e insieme, capeggiati dal coraggioso Zanghellini, si avviarono verso il castello.

La voce della ribellione si era già sparsa ed arrivò ad Ivano prima dei rivoltosi; gli sgherri ben armati del tiranno infatti fermarono i ribelli davanti alle porte del castello e, dopo un breve tafferuglio, arrestarono il coraggioso Zanghellini e dispersero i suoi compagni.



Il giovane marito di Samone, che aveva osato opporsi alla volontà del tiranno, venne gettato nel *pozzo della morte*.

Lo sventurato Zanghellini in quell'infausto giorno perse la moglie e la vita<sup>4</sup>.

## LA PIETRA DEL MALCONSIGLIO A STRIGNO

A Strigno eravi qualche secolo fa una pietra detta la *Pietra del Mal Consiglio*, e un olmo sotto il quale si teneva la *Regola*, cioè l'adunanza dei capifamiglia per deliberare in affari amministrativi locali. Quella pietra ebbe, secondo la leggenda, quel nome dal fatto dell'uccisione del castellano di Castel Ivano, Giorgio Puller, avvenuta il giorno 25 agosto 1525, al tempo della "Guerra Rustica". L'uccisione è storica; leggendaria la tradizione seguente.

Giorgio Puller era un tiranno, assai odiato dal popolo della giurisdizione per le sue angherie e per il suo burbero temperamento. Da molto tempo covava sotto la cenere l'odio dei sudditi; e quando i contadini del Trentino insorsero contro i dinasti e i massari vescovili, anche quelli della bassa Valsugana si levarono in armi per vendicare le antiche e nuove offese.

Centro dei malcontenti era Strigno, come luogo principale e più popolato. Saputo che il castellano era andato in valle di Tesino, i villani si radunarono al mezzogiorno dei 24 agosto sulla piazza del paese per decidere sul da farsi. Prevalse la parte radicale, e fu decisa la morte del tiranno al suo ritorno da Tesino. Appostatisi perciò in una svolta di valle al di sopra del villaggio, mandarono alcuni a fare guardia sulle alture circostanti, per spiare l'arrivo del Puller e della sua piccola squadra.

Verso le 10 antimeridiane del 25 agosto il dinasta a cavallo, accompagnato da alcuni sgherri, fu visto scendere da Bieno verso Strigno, e gli insorti si apparecchiaron all'assalto. Arrivato alla svolta, ecco avanzarsi il capo dei sollevati, il quale, puntando la mano verso il castellano, gridò: "Eccolo, il traditore del popolo, l'assassino dei poveri, il tiranno della plebe che lavora per lui!" Il Puller non voleva credere ai suoi occhi! Un pugno di malnati villani osare tanto!...

Cavò la spada e spronò il cavallo contro di lui, minacciandolo di morte. Ne nacque una colluttazione. Ma non durò a lungo, chè uno dei paesani, armato di fucile, prese di mira il Puller, e gridando: “È ora di farla finita con questi sanguisughe!!”, sparò, colpendo il cavallo, che cadde assieme al cavaliere. Tosto i paesani gli furono sopra, ferendolo con armi da taglio, e uccidendolo.

Visto ciò gli sgherri si arresero; e, lasciati liberi, fuggirono in tutte le direzioni.

Il corpo dell’ucciso fu trascinato a coda di cavallo sulla piazza di Strigno fra gli “Evviva” della popolazione. Collocato sotto l’olmo, tutti i capi di famiglia furono chiamati e invitati a dare ciascuno uno schiaffo in volto al tiranno!...

Alla codarda cerimonia erano presenti anche villani di paeselli vicini, soggetti alla giurisdizione di Castel Ivano, i quali pure schiaffeggiarono con gusto il volto del Puller. Solo uno si rifiutò; un certo Nicoletti di Ospedaletto, che era compadre dell’ucciso.

Finita la “Guerra Rustica”, fu fatto il processo anche contro Strigno e dintorni, e non pochi furono condannati a pene diverse. Fra essi fu Simone de Gentili di Strigno, il quale fu decapitato a Trento il 15 luglio 1526.

Il Nicoletti fu premiato, concedendo a lui e discendenza la libertà di caccia, di pesca e di portar armi, mentre gli altri ne furono privati.

La pietra della piazza dove fu deliberata la morte del dinasta fu poi denominata, come dicemmo, la *Pietra del Mal Consiglio*<sup>5</sup>.

## LA CROCE AL POSTO DELLA FORCA

Il signore di Ivano aveva diritto di esigere le decime sui terreni coltivati nella zona del Monte Frizzon comprendente vasti territori a ovest di Enego. Tale diritto apparteneva per eredità ad una contessa vicentina della famiglia Beroaldi; essa sposò un membro della famiglia Wolkenstein e gli portò in dote il diritto di decima da lei posseduto.



Il Monte Frizzon e i territori adiacenti appartenevano al comune di Enego; il monte, maestoso a vedersi e bene esposto al sole, era ricco di pascoli e di legname (faggi) che, trasportato dalle acque del sottostante fiume Brenta, veniva commerciato nella Repubblica Veneta; i territori adiacenti producevano frumento, orzo, segala e altri cereali.

Il signore di Ivano, barone Wolkenstein, pensava di impadronirsi un pò alla volta di questo territorio; minacciava anche di fabbricare in vetta al monte un castello in modo da consolidare il suo potere nella zona ed estenderlo anche nei vicini territori dei Sette Comuni, procurandosi così una porta per la quale discendere al piano, più ampia e sicura del canale del Brenta controllato dal castello del Covolo.

Il barone Wolkenstein aveva grandi progetti, ma gli abitanti di Enego e del Monte Frizzon si opposero tenacemente al desiderio del signore di Ivano di impadronirsi dei loro territori.

Molte furono le scorrerie dei soldati mandati dal castellano contro i contadini e i pastori del Monte Frizzon e zone adiacenti con il pretesto di punire i renitenti alla decima. Non contento di ciò, il signore di Ivano impiantò sul Frizzon la forca per spaventare e sottomettere gli abitanti della zona e per far capire a quei montanari che chi non si fosse sottomesso, sarebbe stato impiccato. In seguito a tale prepotenza la rabbia repressa degli abitanti della zona montuosa e di Enego si scatenò. Molti uomini e giovani si armarono alla meglio e, guidati dal valoroso Antonio Bertizzolo di Enego che già si era distinto nella lotta per la difesa dei confini, affrontarono i soldati in gran parte tedeschi del signore di Ivano, comandati da un certo Arnolfo consigliere del barone Wolkenstein. Lo scontro avvenne in val Maron, presso il Monte Frizzon; molti furono i morti e i feriti. Arnolfo e i suoi seguaci furono battuti, snidati dalla montagna, costretti ad abbandonare sul campo armi e viveri, inseguiti. La forca, al grido di “Viva San Marco” e in mezzo alla comune esultanza, fu abbattuta e distrutta; sul luogo della battaglia, a memoria dell'accaduto, si impiantò una croce che rimase sul posto per secoli e venne denominata *la Croce del Campo*.

L'esultanza di Enego e della gente del monte per la vittoria fu grande, come grande fu l'umiliazione e la rabbia di Arnolfo e del suo signore, il barone Wolkenstein<sup>6</sup>.

## ANTONIO BERTIZZOLO

La linea di confine tra i territori della Bassa Valsugana appartenenti al Tirolo e quelli dei Sette Comuni appartenenti allo Stato Veneto era contestata e contesa. Sembra che i più esposti a scorrerie e a rappresaglie siano stati i comuni di Grigno e di Enego, direttamente interessati al possesso dei territori posti tra i due paesi.

I Veneti affermavano che il confine del primitivo distretto dei Sette Comuni, che a levante e a settentrione era costituito dal fiume Brenta, era stato a più riprese alterato a favore dei paesi della Valsugana.

Nella seconda metà del secolo XVI la Repubblica Veneta decise di creare un apposito magistrato per i confini, il quale doveva recarsi e fermarsi sulle montagne, perlustrare i luoghi contesi, suggerire i modi più opportuni per difendere il territorio veneto, guidare rappresaglie e vendette, capitanare azioni militari; fu eletto il conte Francesco Caldogno, uomo "robusto di corpo e di animo, dedito alle armi e alla scienza delle leggi". Egli si pose all'opera e si recò ad Enego dove gli abitanti, tra le altre cose, gli narrarono il caso miserando di un loro paesano.

Antonio Bertizzolo di Enego era un uomo forte e generoso, molto stimato in tutto il territorio dei Sette Comuni; più volte si era battuto per difendere i confini del territorio del suo comune. Era invece malvisto dal signore di Ivano per certe rappresaglie e per il suo impegno nel difendere la linea di confine pretesa dagli abitanti di Enego contro i tentativi dei baroni Wolkenstein di estendere il loro dominio nel territorio dei Sette Comuni.

Un giorno il Bertizzolo, che transitava per la Valsugana, si fermò in una locanda di Ospedaletto; lì venne preso dagli sgherri del signore di Ivano che da tempo lo tenevano d'occhio e aspettavano il momento opportuno per arrestarlo. Venne legato

e condotto nel carcere che si trovava in fondo alla torre del castello.

Durante il processo il Bertizzolo fu sottoposto per quattro volte alla tortura con la corda, allo scopo di fargli confessare ciò che si voleva per poterlo condannare. Ottenuto quanto si desiderava, il disgraziato venne condannato a morte.

Un certo Marzari di Valstagna, amico del Bertizzolo e stigmatato dal signore di Ivano, con suppliche ed offerte, chiese la grazia della vita per l'amico già condannato; riuscì ad ottenerla, però ad una condizione: che il Bertizzolo, ignaro della grazia concessagli, provasse le angosce e gli spasimi di chi sta per essere giustiziato.

Prima di essere condotto al luogo del patibolo, venne nuovamente sottoposto a strazianti torture per strappargli dalla bocca le false confessioni volute dal tiranno; ottenutele, venne accompagnato ai piedi della forca tra i lenti e tristi rintocchi del tamburo. Duecento soldati, oltre i soliti curiosi, erano presenti alla scena. Improvvisamente, intimato il silenzio, venne letta la supplica del Marzari e la grazia concessa al condannato di potersene andare libero insieme con il suo intercessore.

Purtroppo era tardi. Antonio Bertizzolo, sia per i maltrattamenti e le torture subite, sia per l'angoscia provata di fronte alla morte per impiccagione, aveva perso la ragione.

A Enego, dove era giunta la notizia della grazia, lo attendevano in festa parenti e amici. Quando, accompagnato dal Marzari, il Bertizzolo arrivò al suo paese, tutti compresero la triste realtà; la festa si tramutò in tristezza, dolore, rabbia. L'uomo forte e coraggioso non esisteva più; a Enego tornò un povero pazzo che visse il resto dei suoi giorni nella più triste delle condizioni<sup>7</sup>.



- 1) Si raccontava che cadaveri di bambini e di fanciulle furono sepolti nello spessore dei muri del castello per motivi a noi ignoti, forse dovuti a delitti o a macabri rituali (cf. A. Gorfer, *op. cit.*, II, p. 307).  
Si può ricordare che sotto il pavimento della chiesetta, non più esistente, di S. Giovanni Battista furono trovati molti scheletri di bambini; probabilmente in quel posto esisteva il cimitero dei bambini (cf. O. Brentari, *op. cit.*, p. 374).
- 2) Questa stanza è così denominata per via degli strani rumori prodotti dal vento che in quest'ala del castello è particolarmente insistente.  
A. Gorfer scrisse che la tradizione della camera delle streghe sembra antica; negli inventari dei secoli passati infatti *la camera de le strie* è ricorrente (cf. *op. cit.*, II, p. 307).
- 3) I conti Wolkenstein, dopo la prima guerra mondiale, vendettero il *Pra de le anime*, insieme con altra campagna e un maso, alla famiglia Gasperetti. Ora il prato è invaso dal bosco.
- 4) Il fatto veniva raccontato da un anziano di Samone, ora defunto. Altre persone davano una versione diversa dei fatti, nella quale si trovano fusi insieme elementi tolti dal *diritto dalla prima notte* ed elementi tolti dal fatto storico della rivolta dei contadini e dell'uccisione del tiranno Pucler. In questa versione il giovane marito sopravvive e muore il tiranno.
- 5) Lorenzo Felicetti, *120 leggende del Trentino*, Trento 1934.
- 6) Il fatto va collocato nella seconda metà del secolo XVI. È riportato da M. Bonato, *op. cit.*, III, pp. 375, 393, 395; da G. Poletto, *Antonio Bertizzolo ossia il castello di Ivano nella Valsugana*, Padova 1872, pp. 24 ss.  
Si sa che la vertenza per i confini tra il Tirolo e i Sette Comuni fu lunga e a volte violenta. Sembra giusto riportare quanto si raccontava nei vicini paesi veneti (e che il Bonato registrò come fatti realmente accaduti) pur senza pronunciarsi sulle ragioni dell'una o dell'altra parte o su eventuali deformazioni dei fatti.
- 7) Il fatto, realmente accaduto verso la fine del secolo XVI, è riportato da M. Bonato, *op. cit.*, III, pp. 393, 394. G. Suster ricorda "il triste e tirannico avvenimento" in una nota a p. 18 dell'*op. cit.*  
G. Poletto scrisse che "il triste avvenimento del Bertizzolo è storico in tutta la sua integrità di fatto, di tempo e di luogo". Su questo fatto storico il Poletto scrisse un racconto che diede alle stampe a Padova nel 1872.



# APPENDICE





# DOCUMENTI



## L'ARCIDUCA SIGISMONDO CONCEDE UN MERCATO SETTIMANALE A STRIGNO\*)

Noi Sigismondo per grazia di Dio duca d'Austria, di Stiria, di Carinzia, di Croazia, conte del Tirolo ecc. riconosciamo (beken-  
nen) per noi e per i Nostri eredi e successori; poiché siamo ve-  
nuti a conoscenza che nella Nostra Giurisdizione di Ivano ...  
succedono cose (si fanno molti illeciti contratti) da parte di  
commercianti che ingannano gli uomini semplici. Poiché que-  
sto è da evitare, noi come Principe del Paese, dobbiamo interve-  
nire e provvedere che non si verificchino queste ingiustizie e che  
tutto proceda per il bene e l'utilità dei Nostri sudditi. Da parte di  
alcuni è stato chiesto umilmente e noi, per particolare Nostra  
grazia, anche a nome dei Nostri eredi, abbiamo concesso agli  
uomini di Strigno ... <sup>1</sup> e comunichiamo al Nostro amato e caro  
Giacomo Trapp, Nostro maestro di corte investito della Nostra  
Giurisdizione, e ai suoi successori, il contenuto di questa lette-  
ra; sappia che è da noi partita e sottoscritta. Noi abbiamo con  
ciò concesso un mercato settimanale, il quale si terrà in ogni pe-  
riodo dell'anno il giorno di sabato; (questo mercato) per Nostra  
volontà e solo per Nostra volontà potrà essere revocato. Questo  
è quanto prescrive questa lettera e tutti si devono a ciò attenere;  
gli uomini della vicinia possono vendere e comperare libera-  
mente in questo giorno di mercato e sia proibito commerciare  
nelle loro case al di fuori di questo giorno di mercato. Questo  
mercato settimanale abbia da godere, senza nessun limite, di  
tutte le libertà privilegi diritti e consuetudini che hanno gli altri  
mercati settimanali nella Nostra Contea del Tirolo. Ordiniamo  
perciò al soprannominato Giacomo Trapp, che in futuro per  
Nostra volontà terrà il nominato castello e Giurisdizione di Iva-  
no, che i soprannominati Nostri uomini di Strigno godano, se-  
condo la Nostra grazia, il soprannominato mercato settimanale,  
come da noi scritto. Raccomando di proteggerlo in modo che  
nulla succeda (di contrario a quanto ho ordinato) e nulla è per-  
messo di fare contro detto mercato, neppure da parte tua.  
Detti uomini che vivono sotto la tua giurisdizione, che eserciti

in Nostro potere, possano pertanto liberamente vendere e comperare durante questo soprannominato mercato settimanale e portare dal di fuori e portare fuori e nessuno sia impedito ... È Nostro desiderio, sia per noi che per i Nostri eredi, e così per i preposti Trapp e per i loro eredi, di evitare in ogni modo qualunque cosa contraria, perché è Nostra volontà ciò che è scritto nella lettera da noi data ad Innsbruck il giorno di Santa Scolastica, nel millequattrocento e settantatreesimo anno dopo la nascita di Cristo (10-11-1473) <sup>2</sup>.

\*) AST, *Arch. Wolkenstein Toblino*, n. 435.

Per rendere più comprensibile il testo si è preferito riportare una traduzione libera dal tedesco.

Questo documento, tradotto "molto curiosamente in italiano", era contenuto anche nella *cronaca* di G. Castelrotto dalla quale lo riprodusse il Suster a pp. 37 e 38 dell'op. cit. Da notare che il documento riportato dal Suster si differenzia, specialmente nella parte finale, da quello conservato nell'arch. Wolkenstein e qui riportato.

- 1) Da notare che nel manoscritto si legge "Strenng" che significa "Strigno". Nel vecchio tedesco "streng" significava "fortezza", "castello".
- 2) Non riportiamo le altre parti del documento. Si tratta di alcune successive riconferme della concessione dell'arciduca Sigismondo.

## DESCRIZIONE DELLA GIURISDIZIONE DI IVANO \*)

### Iffan.<sup>1)</sup>

(F. 3b): Dise herschaft Iffan stoss erstens an obgемelte herschaft Brimor mit den geburg Forzcelle, so auch mit Felters der herschaft (Ve) netig stoss und auf disen geburg werden mer den 30.000 schof erhalten und wags wie dan gemainlichen auf allen unsern hohen geburg und almb gar vil enzian. Es ligt auch bey disen gebyrg ein sehr grosser und herlicher walt von allerlay holz, so die Fr. Dl. herrschaft fyr iren schaz halten, so stoss wider dise herschaft an den perg Poiet, so auch denen von Felters stoss, mer so grainz es mit dem torfl Grin<sup>2)</sup>, darin ein pfar bey

sa. Jacob, gehört mit den geistlichen under Felters bistumb [und capel darbey san Dortea und s. Georgen]<sup>3)</sup>, so gehört auch das pryorat zu Ospithall<sup>4)</sup> bey sa. Egitia in diser herschaft und an die Prendte so endhalb der Visantheier ist. [Nota ihr grainzen gein enter der Brendten auch auf alle höch des gebirg]<sup>5)</sup>. Mer stoss gen der unser grafschafft her an den herschaft Deffan<sup>6)</sup> und an der herschaft Castelalt und hat dise herschaft sein stattliches vestes, schönes schloss genant Iffan, so rint ein pachel durch diser herschaft genant Grino, so in den Fleimberischen geburg entspringt und die herschaft mittel<sup>7)</sup> von einander teilt, so man darin die aller pesten aschen, ferchlein und tolben in hat und rynt under den törfel Grein auch in die Prendte; so hat dise herschaft 3 pfaren und dörfer. [12 im tal Dessin, 3 als Pieve, wo die pfarrkirchen ist, Castello, alda ist unser frauen capeln unserer zeit erpaut, darin gschehen vil miracula, und Cinte [S. Lorenz]<sup>8)</sup> mer in Pieuado. 7. Strigno, wo die pfarr, ist auch gericht und recht ghalten wurd, Agne<sup>9)</sup>, Hospital<sup>10)</sup> und Scurelle. Item das dorf Grimb<sup>11)</sup> da haben ir Durchlaucht ain stattlichs zollhaus und under Grimb sein noch vil hof hinunter bis an die Venedigischen greinz, welche hof man alle Tezze nent]<sup>12)</sup>. Die erst ligt in Dessin<sup>13)</sup> bey unser frauen [und ein capell bei sa. Sewastian]<sup>14)</sup>, die ander zu Stringo<sup>15)</sup> bey sa. Maria Madtalena und Cenen<sup>16)</sup>, die 3. pfar zu Grin als obgemelt und disen 2 pfaren wags der wein, aber was schlehs<sup>17)</sup>.

Die herschaft hat auch von allerley treit, aber nit zu überflus, und hat genug zu iren nothorfen<sup>18)</sup>, doch misen sy was darzu kaufen, aber hergegen hat dise herschaft so vil fleisch und jung fisch, das sy ein grosse anzal verkaufen. Man find so wie als in der herschaft Preymor von allerley tyern und wilbret, wie oben in beschreibung Preymör genant worten ist. Sy verkaufen in diser herschaft auch vil von allerley holz und geben auf das Venetigist und seumtlichen teil von den schönischen raifen, als man in ganzen land nit find, auf das Venetigist gefiert wirt. Die<sup>19)</sup> kirch bei s. Senan und unser frauen und die capell bey sa. Veit, die kirch bey sa. Maria Madtalena und bey sa. Marthin. Zu Pero<sup>20)</sup> in dorfl die kirchen bey hey. Chreiz. Zu Samon<sup>21)</sup> die



kirch sa. Donna, die kirch bey sa. Sewaſtian, das torf Johanna<sup>22)</sup> die kirch sa. Vindemiano, Castel den Johanna<sup>23)</sup> die kirch bey sa. Johanny. [die pfar bey s. Jörgen und sa. Rockho und san Paula]<sup>24)</sup>. Die weiber (f. 4a) gein an disen ort gar übel klaydt und tragen gar kurze wams und lange röck [fast wie die schlafane-rin]<sup>25)</sup>. Sy machen 2 waiß, die manner sein merer tayl scheffer, ernern sich von den fellen und der woll und die weyber müssen hart in felt arbeten, Dise herschaft ist bei 4 teische meul lang und 3, da sy zum praytischist<sup>26)</sup>. Wond alsda welsch volk, preich, sitten und klaydung und statuten haben. Anno 1373 hat der Franzis von Carrara, horzog zu Padua, übergeben soliche der Grafschaft Tyroll. Anno 1346 quithirt her Engelmayr von Vilandter<sup>27)</sup> seine vettern Nickhlas und Jackhel von Vilandter als pfleger an seiner statt zu Velters, Primor und Iffan, vermig her Engelhart auszug auf Trosburg<sup>28)</sup>. Dise herschaft hat ungefer vor 100 jaren ain gesch (l) echt gehabt, so sich von Iffan genant haben geschriben und freiherrn gewest sein, wais nit, ob sy den namben von der herschaft geschafft oder genumben haben, und sollen anno 1508 ungefer abgestorben sein, weis nit, ob sy rechte pathrizi<sup>29)</sup> oder auser land herein komben sind, hab ires stambaumb nicks bekomben oder von iren alten priffen auser was wenig, was ich sunst in alten priffen gefunden hab, hernach als volgt, gesez und von herrn Matheissen Beurglechner mir mitgeteilt in seinen auszug, behelfen müssen und haben die herschaft in gehabt und sind zu landtagen beschriben worten.

1) Ivano. 2) Grigno. 3) Am R. 4) Ospedaletto. 5) Am R. 6) Telvana. 7) In der Mitte. 8) Darüber geschr. 9) Agnedo. 10) Ospedaletto. 11) Grigno. 12) Am R. 13) Tesino. 14) Darüber geschr. 15) Strigno. 16) S. Zeno. 17) Wohl: wachst schlecht. 18) Notdurft. 19) Am unteren R. von a. H. 20) Spera. 21) Samone. 22) Ivan Fracena. 23) Castel Ivano. 24) Am R. wohl zu Castel Tesino. 25) Am R., wohl Slavonierinnen. 26) am breitesten ist. 27) Villanders. 28) Laut einem Auszug des Engelhart (von Wolkenstein, wohl des Bruders des Marx Sittich) auf Trostburg. 29) Patrizier.

La giurisdizione di Ivano confina con la giurisdizione di Primiero sulla montagna Forcella. Confina pure con Feltre, nella Repubblica Veneta. Su queste montagne pascolano più di 30.000 pecore e cresce, come comunemente avviene su tutte le nostre montagne e sulle malghe, molta genziana. Su queste montagne cresce un bosco ampio e ricco di ogni tipo di conifere; l'illuminato Principe (del Tirolo) le considera di sua proprietà. Detta giurisdizione confina con il monte Poiet e con quelli di Feltre. Confine è pure il villaggio di Grigno(?), che ha la chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo e appartiene ecclesiasticamente alla diocesi di Feltre. Inoltre vi è una cappella dedicata a Santa Dorotea e un'altra a San Giorgio. Anche il priorato di Sant'Egidio appartiene a questa giurisdizione. I confini tagliano il fiume Brenta e salgono sulla cima dei monti.

Il territorio di Ivano confina per lungo tratto con la giurisdizione di Telvana e con quella di Castel Alto. La giurisdizione possiede un castello bello e sicuro detto castello di Ivano. Un torrente scorre lungo il territorio: il torrente Grigno; nasce dalle montagne di Fiemme e sfocia nel Brenta sotto il villaggio di Grigno; in questo torrente vivono i migliori temoli, coregoni e tinche.

Questa giurisdizione ha tre parrocchie e dodici villaggi. Nella valle di Tesino ci sono tre villaggi: Pieve, dove c'è la chiesa parrocchiale; Castello, dove recentemente si è costruita la cappella di Nostra Signora (dove si verificano molti miracoli); Cinte, dove esiste la chiesa di S. Lorenzo. Nel Pievado ci sono sette villaggi; Strigno è parrocchia; ivi c'è il giudizio dove si emettono sentenze. Nel villaggio di Grigno esiste un dazio; sotto Grigno ci sono molti masi, fino verso i confini con Venezia, e si chiamano (questi masi) "alle Tezze". Una parrocchia si trova in Tesino ed è dedicata a Nostra Signora (una cappella è dedicata a S. Sebastiano); un'altra parrocchia si trova a Strigno ed è dedicata a S. Zeno e a Santa Maria Maddalena (?) la terza parrocchia si trova a Grigno. Nel territorio delle due ultime parrocchie cresce la vite, ma il vino è di cattiva qualità<sup>1</sup>). La giurisdizione produce molte sorte di cereali, ma non in sovrapp-

più; ne ha per le sue strette necessità, se ne devono anzi comperare<sup>2</sup>). Al contrario la giurisdizione ha molta carne e molti animali giovani che vengono venduti in gran numero. Qui, come nella giurisdizione di Primiero, c'è molta selvaggina.

Ogni sorta di legname viene condotto nel territorio veneto, in particolare legname per fare i cerchioni delle ruote; di ugual qualità non si trova in tutto il Paese.

Ricordiamo le chiese dedicate a S. Senan (S. Zenone?) e a Nostra Signora; la cappella dedicata a S. Vito; la chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena e quella dedicata a S. Martino. A Spera c'è, nel villaggio, la chiesa dedicata a Santa Croce. La chiesa di Samone è dedicata a S. Donato; la Chiesa di Ivano è dedicata a S. Vendemiano; quella del castello di Ivano a S. Giovanni.

In questi luoghi le donne portano indumenti strani: corpetti corti e vesti lunghe (come le donne in Slavonia). La maggior parte degli uomini sono pastori e vivono con i proventi delle pelli e della lana; le donne devono lavorar sodo nei campi.

Questa giurisdizione misura quattro miglia tedesche di lunghezza e, nella parte più larga, tre miglia tedesche di larghezza. Qui abitano popoli di lingua italiana (?) (che non si capiscono) i quali hanno usi, costumi e statuti propri. Nell'anno 1373 Francesco da Carrara, signore di Padova, consegnò la zona alla Contea del Tirolo. Nell'anno 1346 il signor Engelmayr von Villanders confermò i suoi cugini Nicklas e Jackhel di Villanders quali amministratori (in luogo suo) a Feltre, Primiero ed Ivano, come risulta da un documento del signor Engelhart di Trostburg.

Circa cento anni fa questa giurisdizione aveva una casata denominata "degli Ivano"; erano signori liberi. Non so se questo nome derivi dalla giurisdizione (dal castello); verso l'anno 1508 dovrebbero essere estinti. Non so se erano nobili nè se venivano da fuori zona; la loro genealogia non l'ho potuta avere e dalle vecchie carte (scritture) ho potuto sapere poco. Ho potuto sapere dal signor Matthias Burgklechner, da un suo riassunto, che (gli Ivano) hanno avuto la giurisdizione e che furono pure iscritti alla Dieta.



\*) Il documento è preso da *Schlern - Schriften*, n. 34, pp. 187, 188. La descrizione, fatta verso il 1600, è di Marx Sittich von Wolkenstein.

Riportiamo sia l'originale sia una traduzione libera, che forse non sempre rispecchia esattamente il pensiero dell'autore.

- 1) Nella successiva descrizione del notaio Antonio Bareza si legge che tutti i paesi della giurisdizione, tranne Bieno e Tesino, fanno vini assai generosi e gagliardi.
- 2) Nella successiva descrizione si legge che la giurisdizione "fa molte biade (cereali) che, oltre l'uso dei sudditi, vengono condotte in Trento, Val di Fiemme e altrove".

## **BENI DEL CASTELLO NEL 1632 \*)**

Estratto dall'Urbario di castel Ivano del 1638 - foglio 105.

Nota dei beni allodiali del castello di Ivano ricavata dall'inventario del 1632; la qualità e la quantità dei beni sotto elencati sono state desunte da una relazione giurata fatta a quei tempi dai seguenti uomini a ciò deputati: Giovanni Antonio Dorigato, Bald. Valandro da Scurelle, Stefano Furiano e Gio. Batta Pasquazzo di Fracena.

	come dall'Urbario			ridotto a misura di Vienna		
	stari	quarte	tavole	pertiche	piedi	once
Un campo piantato situato nelle regole di Scurelle in loco detto ivi Roa della quantità di semenza di	4		30	1265	5	4
Un campo non vignato nelle regole predette, detto il Campo da Piovego di	8			2472	4	9
Un campo piantato sotto Fracena di	1	2		463	3	4
Un campo piantato in Prada di	9			2781	5	5
Il campo detto la Longora di	11	2		3554	3	10
Il campo detto l'Oseliera di	1			309		8
Il campo detto la Gabellina di	11			3400		7
Il campo detto il Campo Sallomon di	6			1854	3	7
Il campo detto il Fraithoff di	6			1854	3	7
Il campo detto il Campo delli Capuzzi di	2			618	1	2
Il vignale detto il Puzenberg di	6			1854	3	7
Il vignale a Scurelle di opere 6 zapadori di	2			618	1	2
Un altro vignale sotto al castello d'opere 8 circa zapadori di	2	2		772	4	6
Somma	70	2	30	21821		1

Seguono i prati

	Come dall'Urbario			ridotto a misura di Vienna		
	opere	quarte	tavole	pertiche	piedi	once
Un prà nelle regole di Scurelle in loco detto al Motre di	1	2	100	1483	4	8
Un altro prà in loco suddetto di	1	3	42	1661	4	7
Un prà alla Pallanca incolto						
Una chiusura sotto Fracena di			200	185	2	9
Un prà alla Mozza di		3		695	2	10
Un prà detto della Brosa di		3		695	2	10
Un prà dell'Acqua Schiava di		3	50	741	5	
Un altro prà in loco suddetto di		2		463	3	11
Tre prati nelli Pradazzi di	1	3		1622	4	7
Un prà in Campo Sallomon di	2			1854	3	7
Un altro prà detto il Pra de Motre di	4			3709	1	2
Un prà in Cavasino di	12			11127	3	5
Un prà in Saletto in tutto di	60			55637	5	1
Il Brollo sotto Ivano di	1			927	1	9
I prati detti del Sagrado di	1	2		1390	5	8
Somma	88	2	142	82197	3	3



NB Un'opera = 4 quarte = 1000 tavole = 927 pertiche, 1 piede,  
9 once, 5 linee viennesi.  
Uno staro = 1/3 dell'opera = 309 pertiche, 7 once, 1 e 2/3 linee  
viennesi.

In *misure vecchie* (il castello possedeva):

campi:	stari 70;	quarte 2;	tavole 30
prati:	opere 88;	quarte 2;	tavole 142.

In *pertiche viennesi*

campi:	pertiche 21821;		once 1
prati:	pertiche 82197;	piedi 3;	once 3.

In *stari di Strigno*

campi:	stari 70;	pertiche 165
prati:	stari 265;	pertiche 286.

In *Joch* (Iugero)

campi:	Joch 13;	pertiche 1021.
prati:	Joch 51;	pertiche 597 <sup>1</sup> .

\*) AST, *Arch. Wolkenstein Toblino*, n. 444.

1) L'urbario del 1638 riporta la superficie dei campi e dei prati solo in *misure vecchie*. Carte d'archivio posteriori riportano anche la superficie ridotta a pertiche viennesi, a stari di Strigno, a Joch.

Per la comprensione di queste misure si tenga presente: una pertica quadrata = 36 piedi = mq. 3,5966;

un joch (iugero) = 1600 pertiche quadrate = mq. 5754,64.

Nel manoscritto alcune cifre furono corrette; è possibile perciò qualche errore nelle misure di superficie.

## URBARIO DEL 1638 \*)

*Initium sapientiae est timor Domini*

Claudia per grazia di Dio Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Burgundia, Contessa del Tirolo, Langravia di Alsazia, nata Principessa di Toscana, vedova del Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Austria, tutrice e reggente degli eredi.

Abbiamo inteso, per relazione dei nostri ministri, che sono passati molti anni che l'urbario dei beni e diritti spettanti al nostro Castello e Giurisdizione di Ivano non è stato rinnovato; che

molti stabili sottoposti a pagar livelli, censi, affitti e altre prestazioni sono passati in mano di persone delle quali non si trovano i nomi scritti nell'urbario; che tutto ciò, col passar del tempo, potrebbe causare danno e pregiudizio alle entrate di detto Castello. Perciò, volendo noi conservar i diritti del Castello, vi comandiamo di compilare un nuovo inventario ossia urbario nel quale vengano descritti i confini della Giurisdizione, le decime, i livelli, gli affitti, le colette, i campi, i prati, i boschi, le montagne, le malghe, i pascoli, i laghi, i fiumi, le pesche, i dazi, le mude, i pioveghi, le onoranze, le ragalie, le prerogative, le fassioni, le consuetudini, gli obblighi; insomma qualunque diritto, nessuno eccettuato, che spetta al detto Castello.

Nel presente rinnovato urbario, per quanto riguarda i beni che troverete esser devoluti come per ogni altra evenienza, dovete eseguire le annesse istruzioni, osservando tutto ciò che di diritto dovrà essere osservato; per questo vi diamo la necessaria ed opportuna autorizzazione.

Tutto ciò farete perché tale è il nostro desiderio (la nostra benigna mente). Dato il 13 febbraio 1638.

L. Claudia

Al Signor Capitano Sbardellato, e Giorgio Ropele.

Nota come nelle campagne di Ivano Fracena, Villa Agnedo, Spera, Strigno, Scurelle e Samone scodono decime, oltre che il castello di Ivano, anche il signor Arciprete di Strigno, il signor Piovano di Castro Novo come Beneficiato di S. Margherita, il signor Beneficiato di S. Croce del Borgo come in suoi urbarieti. Item i signori Castelrotti e altri che da loro hanno acquistato e anche un signor Cristoforo Passingher e Giovanni de Benedetti i quali vengono investiti dalla Mensa Episcopale di Feltre, e alcuni di Samone ... investiti da S.A.S. (Sua Altezza Serenissima). Item nella campagna dell'Hospedale scode la maggior parte delle decime il R. do Signor Priore di S. Egidio di detto luogo. Item nella campagna di Bieno vi sono due luoghi soli che paga-

no decime ad altri, cioè uno paga la decima alla chiesa di S. Biagio di detto luogo e uno alla casa Busarella detta Tognola; gli altri pagano tutto al Castello ...<sup>1</sup>.

Tutti i luoghi sottoscritti del Pievado pagano la decima di agnelli e capretti, cioè per ogni agnello carantani due allemani e per ogni capretto di decima carantani ventisette allemani ovvero il capretto, tenendo presente che il capretto si paga per ogni chiappo di capre, siano esse quante si vogliono, ma anche se fosse una sola capra si deve pagare il capretto oppure carantani ventisette.

Quelli però che tengono simili bestiami e che abitano case feudate non pagano cosa alcuna. Per quanto riguarda gli agnelli si avverte che si pagano per ogni agnello carantani due, e non a ragione di decima, di modo che per dieci agnelli si pagano carantani venti ( e non la decima parte, cioè un agnello)<sup>2</sup>.

### **Pioveghi e altri obblighi verso il Castello di Ivano.**

Quelli di Strigno, Scurelle, Villa e Agnè, Spera, Bieno, Samone e Hospedale, divisi in cinque colomelli, sono tenuti e obbligati a piovegare in Castello di Ivano, e quando è necessario fabbricare o migliorare qualcosa in detto Castello, sono obbligati a fornire sia i manovali che le condotte; si dà loro, per cadaun pioveggo che lavora tutto il giorno, otto pani e quattro tazze di vino; inoltre a mezzogiorno e alla sera fava in minestra. Ma se uno viene con un solo carico gli si dà un pane e una tazza di vino. Per quanto riguarda le maestranze il Castello deve pagare del proprio; come pure occorrendo legname per fabbricare, il Castello deve farlo tagliare e sistemare sulla strada, da dove i sudditi sono obbligati a levarlo e condurlo in Castello, come sopra si è detto.

Così per la fontana del Castello devono i cinque suddetti colomelli condurre i canoni e fornire i manovali. Il Castello è tenuto



a far tagliare detti canoni e a farli forare. Ai conduttori e ai manovali si dà un pane e una tazza di vino.

I suddetti cinque colomelli sono anche tenuti a fornire del proprio e a condurre in castello tutte le scandole che occorrono per i coperti dello stesso.

Similmente i sudditi del Pievado sono tenuti a condurre e a consegnare in Castello le decime dei vini e dei grani (cereali).

I sudditi sono anche tenuti e obbligati, durante la vendemmia, a scaricare e imbottare o riempire i vasselli; i sudditi di Bieno non sono obbligati a questo piovego, devono però pulire le stalle del Castello.

Il Castello di Ivano ha il diritto di tagliare il legname per il mantenimento delle fabbriche del castello nei boschi dei sudditi domiciliati nella parrocchia di Strigno, ma a sue proprie spese; i sudditi sono obbligati a condurre detto legname in castello; a quelli si dà pane e vino come di sopra si è detto. Il Castello ha anche il diritto di tagliare i canoni per la fontana nei boschi di quelli di Pief (Pieve) e i sudditi della parrocchia di Strigno, come sopra, sono obbligati alla condotta, il che però quelli di Pief non sono obbligati <sup>3</sup>.

### **Beni che vengono lavorati a Piovego spettanti al Castello di Ivano.**

Quelli di Ivano e Fracena sono tenuti e obbligati ad arare, governare e seminare, con la semenza però del Castello, il campo poco distante dal Castello, nominato il Sagra, di stari sei di semenza circa. Devono condurre la grassa (letame), sieslare (falcicare), legare e condurre la fava in Castello; non sono tenuti però a governare le vigne.

Detti sudditi sono anche tenuti a lavorare e governare, come sopra detto, il campo delli capuzi che si trova sotto il Castello, vicino al paese di Ivano. A quelli che lavorano tutto il giorno il Castello deve dare, per ogni giorno, otto pani e quattro tazze di vino e fava in minestra due volte.

Quelli di Villa, Strigno e Bieno sono tenuti a governare, bruscare (potare), legare il vignale sotto il Castello, di otto opere circa,

fare le buche e mettere del proprio legname (per sostegno delle viti) quanto occorre. Il Castello deve dare loro, come sopra, le spese.

Intorno al Castello si trovano alcune vigne; quelle devono esser governate, bruscate, legate e pallate con proprio legname da quelli di Ospedaletto.

Sotto il Castello, negli orti di Ivano, ci sono delle vigne e una pergola; queste devono essere governate da quelli di Samone che devono bruscare, legare, ficcare e dare il legname necessario. Il Castello deve dare, come sopra, le spese.

Il vegnale di Scurelle, di opere sei circa, deve essere da quelli di Scurelle bruscato, legato, ficcato e governato con proprio legname. Il Castello deve dare loro, come sopra, le spese.

Quelli di Strigno, Scurelle e Spera sono tenuti a governare il campo situato nelle pertinenze di Scurelle detto il Campo da Piovego, di stari otto di semenza; devono arare, condurre la grassa, pulire, sieslare, legare le biade e condurle in Castello; a quelli che lavorano tutto il giorno gli si dà le spese come sopra, ma a quelli che conducono le biade si dà a ogni boaro un pane e una tazza di vino.

Quelli di Scurelle e Spera sono tenuti a pulire e segare il Prà de Motre a Scurelle, di opere quattro; devono governare il fieno e condurlo in Castello; gli si dà le spese come sopra.

Quelli di Strigno, Villa e Agnè, Ospedale e Samone sono tenuti a pulire e segare il pra sotto Samone nominato in Cavasino, di opere dodici circa; devono governare il fieno e condurlo in Castello; ai lavoranti si danno, come sopra, pane, vino e fava in minestra; ai conduttori del fieno, per ogni boaro, un pane e una tazza di vino.

Quelli di Strigno, Villa e Agnè, Bieno, Samone e Ospedale sono tenuti a pulire e segare il Pra de Saletto, di opere sessanta circa; devono governare il fieno e condurlo alla tezza, e quando è necessario anche in Castello. Di solito viene molta gente, cioè una persona per ogni fuoco dei suddetti paesi, perciò si dà a cadauno: la mattina due pani e una tazza di vino; a mezzogiorno una libbra di farina per polenta, una libbra di formaggio per ogni

dieci persone, una tazza di vino; a merenda due pani e una tazza di vino e anche la sera due pani e una tazza di vino. Se a causa del tempo il fieno non potesse essere governato e condotto in un giorno, occorrendo cioè più giorni, si dà a cadauno otto pani, quattro tazze di vino e fava in minestra ogni giorno. Ai conduttori del fieno in Castello si dà un pane e una tazza di vino. I sudditi non sono tenuti a lavorare a piovego per i cordi<sup>4</sup> nè per le seconde fave dei campi. Gli altri beni del Castello vengono lavorati dal medesimo Castello<sup>5</sup>.

#### **Tariffe dei dazi ossia mude a Hospedale:**

per un carretton	carantani	20
per un carro	“	10
per una somma di robbe	“	2 quarti 4
per un cavallo intiero	“	36
per un cavallo castrato	“	12
per un bue da tiro	“	6
per un cavallo da campagna	“	6
per un bue da carne	“	3
per un armento	“	3
per un vitello	“	1
per un castrato, pecora, capra	“	0 quarti 1
per un porco	“	0 quarti 3

Similmente si dovrà pagare per dazio ossia muda in Strigno e in Tesino<sup>6</sup>.



\*) AST, *Arch. Wolkenstein Toblino*, n. 6.  
L'urbario è del 1638. La copia autentica esistente nell'archivio è del 1772.  
Riportiamo alcune parti di questo documento.

1) Dal fl. 108.

2) Dal fl. 109.

3) Dal fl. 112.

4) Per "cordo" si intendeva il secondo taglio.

5) Dal fl. 113.

6) Dal. fl. 120.

L'Urbario, accuratamente redatto e ben conservato, è composto di 121 pagine. L'originale era del notaio Camillo Ropele, la copia autentica del notaio Policarpo Valandro. Alla fine infatti si legge: "La premessa copia dell'Urbario del Castello di Ivano del fu Camillo Ropele pubblico notaio di Strigno concorda col suo originale de verbo ad verbum, nil addito vel diminuto... assunta persona fidata interprete del tedesco a me nota, degna di fede".

Nicolò Policarpo Valandro

notaio pubblico di Scurelle e vicecancelliere criminale di Ivano.

## **TRANSAZIONE CHE REGOLA I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI STRIGNO E IL CASTELLO DI IVANO\*)**

Si dichiara con la presente, come avendo gli anni passati il molto illustre e molto reverendo Signor Gasparo Fachinelli, quale Arciprete di Strigno, promosso la pretensione delle decime dei novali che sono e saranno nelle pertinenze e confini della Chiesa arcipretale di Strigno, sopra che seguì certa tal qual convenzione con il medesimo Monsignor Arciprete mediante il molto illustre e clarissimo Signor Guglielmo Pedroni in data 7 marzo 1661 per grazioso comando dell'ecc.mo Regimento delle Provincie dell'Austria Superiore, il quale sì come aveva riservato la confermazione di S.A.S. (Sua Altezza Serenissima) o Ecc.si suoi tribunali, così anche pareva che, per molte difficoltà e ragioni che movevano l'animo dell'Ecc.mo Regimento di non confermarla, sì come mai l'ha confermata, e perciò sopra le reiterate umilissime suppliche ed istanze del medesimo Mons. Arciprete il pre Ecc.so Regimento si è graziosamente risolto, l'8

marzo dell'anno presente, di ingiunger all'Ill.mo Signor Antonio Buffa di Monte Gilio Consilier Regente di S. A. S. di trattar qualche nuova composizione a ratificatione però sempre di S. A. S. o dell'Ecc.si suoi tribunali, et avendo il medesimo Ill.mo Signore avuta piena informatione dal molto Illustre e Clarissimo Signor Gio. Pietro Gioseffo Ceschi di S. Croce Comissario arciducuale ai confini d'Italia e Vicario d'Ivano et me infrascritto Cancelliere intervenendo per nome dell'Ill.mi Signori Conti Aldringheri Patroni Pignoratitii del Castello e Giurisdizione di Ivano, e sentito anche il suddetto Monsignore Arciprete Fachinelli intervenendo per la Chiesa Arcipretale di Strigno, nè potendo per l'affare di dette decime pretese dal suddetto Monsignore Arciprete trovar fondamento con che potesse esser consolato

Ha piuttosto, per beneficio di detta Chiesa di Strigno e utilità anche dell'istesso Castello di Ivano, formata l'infrascritta compositione per ovviare a molti disordini, che giornalmente venivano praticati per le medesime decime pretese in pregiudizio una dell'altra parte; la quale compositione, a ratificatione come sopra, e qui sotto sarà detto, fu accettata, laudata, confermata, et approvata con le proprie sottoscrizioni.

1. Che il Castello di Ivano ceda alla Chiesa o Canonica di Strigno tutte e qualunque decime dei beni che ha di presente nelle pertinenze e regole delle ville di Ivano e Fracena, e che in avvenir aver potesse.

2. Che all'incontro Monsignor Arciprete in compensation di quelle ceda al Castello tutte e qualunque decime da lui espresse nella poliza da esso sottoscritta ... ma anche qualunque altre decime che in tutto il resto del Pievado o Arcipretura avesse o aver potesse etiam futuris temporibus, conforme all'Urbario et Urbarii.

3. Ma perché si vede, che le decime cesse (cedute) dal Castello ascendono in molto di più di quelle cedute dal Signor Arciprete, perciò in ricompensa esenti (il signor Arciprete) tutti i presenti beni del Castello situati nelle regole suddette di Ivano e Fracena dalla decima che spetta, o aspettar potesse, alla detta Arcipretura.

4. Che per mostrare la dovuta umilissima gratitudine et ossequio, prometta detto Mons. Arciprete di celebrare o far celebrare in Castello di Ivano anche le altre feste di precetto la S. Messa, nel modo della Domenica, mentre non fosse impedito per la Chiesa o beneficio di popoli; come anche per l'assenza; che il Castello però debba senza contraditione alcuna dare al suddetto Monsignore Arciprete et successori, al tempo del raccolto della primitia, oltre il solito staro di formento, anche un altro staro di formento e due di segala.

5. Poiché si potrebbero i possessori dei campi, che pagavano decima al suddetto Monsignor Arciprete e sua Canonica, doler dell'obbligo di dover condur o portar esse decime in Castello, il detto Monsignor Arciprete sia obbligato ad acquietarli con il modo più proprio.

6. Che il medesimo Monsignor Arciprete sia tenuto a procurar la dovuta licenza o approvatione dei soprascritti punti accordati dalla Superiorità Ecclesiastica competente.

7. E poiché pendeva certa altra differenza tra detto Monsignor Arciprete ed il Castello di Ivano, al quale il medesimo Signor Arciprete in virtù dell'Urbario et antiqua consuetudine è tenuto pagare cento ovi per il giorno di Pasqua di Risurrettione, et all'incontro il Signor Arciprete pretendeva non esser tenuto, o almeno che per il Sabato Santo gli fossero dal Castello somministrare libre cinque a peso di pesce, per ciò anche questa differenza è stata sopita e terminata: che il Signor Arciprete paghi li cento ovi, et il Castello le libre cinque di pesce.

Et per ultimo si intenda per sempre riservato il Clementissimo placet di S. A. S. o degli Ecc. si suoi Tribunali, senza il quale si intenda il presente accordo nullo, irritato, casso, di niun valore, e come se non fosse stato fatto.

Fu in Telve li 28 maggio 1664.

L.S. Antonio Buffa ex Consilier Regente e Commissario in questa causa laudo et salvo il Clementissimo placet di S.A.S.

L.S. Gio. Pietro Gioseffo Ceschi di S. Croce Commissario di S.A.S ai confini d'Italia laudo et salvo.



L.S. Camillo Ropele Cancellier d'Ivano sostituto del molto Illustre e Clarissimo Signor Dottor Giov. Gasparo Fachinelli Capitano d'Ivano laudo et salvo ut supra il clementissimo placet.

L.S. Io Gasparo Fachinelli Arciprete di Strigno laudo et salvo.

*Approvazione del vescovo di Feltre.*

Die 18 mensis Julii 1664 in Episcopali Palatio Feltrens.

Coram Ill.mo et Rev.mo Dno Epo comparuit admodum Revdus Dnus Gaspar Fachinelli J.U. et S.T.D. ac Archiptr Strigni Feltrens. Dioecesis et exposuit quod cum in pertinentiis suae Parochiae, quam plurima facta fuerint novalia, quorum causa augetur numerus Parochianorum, et consequenter cura et onus ipsi sacramenta administrandi, ex quo jure pretendere potest juxta canonicas sanctiones decimam de ipsis, prout equidem saepe saepius petiit, quamvis frustra, attento quod Castrum Ivani de mandato seren.mi Archiducis Austriae ... impedivit ... habitis oportunitis considerationibus, et informationibus concordatum fuit, ut in actis Spect. Dni Camilli Rupelis sub dei 28 Maii 1664, quod dictus Archiptr nomine suae Ecclesiae, cedat et renuntiet Casto Ivani omnes decimas, quas possederat in Regulis Strigni, Sperae, Scurellarum, Villae Gnedi, Samoni, et Bleni et alias quae ratione futurorum novalium ad ipsum pertinere possent, et quod vice versa dictum Castrum cedat et renuntiet dictae Parochiali omnes decimas, quas possidet, et in posterum possidere posset occasione novalium in Regula Ivani et Fracenae; considerans vero praedictus comparens transactionem hanc cedere in evidentem utilitatem Ecclesiae, cum bona eiusdem, ex quibus colliguntur decimae, quae reduntur Castro sint stariorum octoginta sex, et bona cessa a Castro ipsi Ecclesiae ex quibus itidem exiguntur decimae stariorum existant centum et nonaginta, prout ex ostensis notulis et computis docuit ... humiliter petiit a S. Ill.ma et Rev.ma Dneone interponi decretum, facultatemque impertiri, ut concordatum hoc suum inter partes debitum sortiatur effectum et ita ...

Illmus et Revmus Dnus Episcopus visa comparatione admodum Revdi Fachinelli Archiptri Strigni, ac visa expositione, et transactione, nec non mature consideratis computis, et calculis sibi porrectis, ac juramento eiusdem Archiptri firmatis, ex quibus colligitur transactionem ipsam cedere in evidentem Ecclesiae Parochialis Strigni utilitatem, cum agatur de exiguo valore, ac stantibus rebus, pro ut stant eandem approbavit, et suam interposuit auctoritatem, pariterque giudiciale decretum omni meliori modo ...

Bartheus Epus Feltrens.

L.S. Aloysius Zenius Curiae Epalis Not. et Canc. qui et praesens exemplum ex originali in Off.o Epali existens fideliter descripsit, et in fidem manu propria subscripsit, sigilli Epalis impressione munivit a L.C.D.

L.S. Simon Prosper Zanetti pub.s Imperiali Auctoritate Not. praemissum exemplum ex alio consimili Spb.lis Dni Seraphini Bruni fideliter desumptum, cum eodem praevia diligenti colla.ne concordare attestatur et in fidem ... S.D.S.

Il Giudizio Distrettuale d'Ivano

Certifica che la presente copia facta colatione, concorda con una copia vidimata dal Notaio Simon Prospero Zanetti

Strigno li 24 novembre 1823  
Dottor Danielli Giudice

L.S. del Giudizio patrimoniale d'Ivano<sup>1</sup>.

\*) Arch. parrocchiale di Strigno, teca *Chiesa di Samone, Spera, Ivano Fracena*.

1) Nella trascrizione del documento è stata tralasciata qualche frase di difficile comprensione; al suo posto ci sono ...



## ENTRATE E USCITE DEL CASTELLO DI IVANO

Nota specifica di quanto cava la signoria del castello di Ivano di villa in villa tanto di certo quanto di incerto, di qualsivoglia sorte d'entrata.

Tolto, e avuto in considerazione un anno mediocre e calcolato il valore delle biade e dei vivi di anni sette come si stila \*).

Antonius Bareggia Notarius, et alias vice  
Costenarius eiusdem Castri jussus scripsit

*Nota di quanto ha d'entrata, un anno per l'altro, il Castello di Ivano.*

### Beni allodiali

Campi, per lo più piantati, della quantità di	stari	64
Prati, opere	n°	88
i quali prati vengono lasciati godere al Signor		
Capitano, che di tempo in tempo sta in		
castello, così anche il bestiame, di capitale di	fiorini	500 <sup>1</sup>

### Livelli annui

In denari	lire	645
Inoltre ancora ducati quattro d'oro.		
In specie:		
Formento	stari	100
Segala	stari	135
Meggio	stari	130
Panizzo	stari	2
Fave	stari	1 <sup>“2</sup>
Sorgo rosso	stari	120
Formentone	stari	0 <sup>“2</sup>
Capponi	n°	2
Galline	n°	36
Polastri	n°	63
Ovi	n°	640

Vino netto, mastelli	n°	5
Vino in zarpe, mastelli	n°	44
Spalle porcine	n°	26
Fugazze	n°	20
Formaggio	libbre	145

La villa di Spera paga per ogni fogolaro  
un paio di polastri ogni anno.

Cinte paga per la decima del lino ogni anno	lire	25
--	------	----

Colte		
In denari	troni	3096
Legne, carri	n°	150

Guardia		
In denari	troni	192

Affitti francabili		
In denari	troni	232
Segala	stari	3 <sup>“2</sup>
Castagne	stari	0 <sup>“2</sup>
Polastri	n°	1

#### Altre entrate

Per la montagna di Capriolo	troni	250
Per il monte Frizzone	troni	945
Muda di Strigno	troni	45
Muda di Hospedale	troni	100
Muda di Tesino	troni	300
Muda di Grigno	troni	200
Molta di Grigno	troni	40
Massaricie (?) di Premiero	troni	200
Decima di Pieve e Cinte	troni	301 <sup>“10<sup>3</sup></sup>



del castello d'Ivano per l'anno 1650, 1651, 1652, 1653, si è trovato che di netto hanno reso d'entrata, detratti gli spendimenti, fiorini italiani quattro mila in circa all'anno.

*Ivan e Fracena*

Di guardia si cava ogni anno in contanti		troni 32
Di livello in denari		troni 35“ 8
Affitti francabili		troni 3“12
Polastri di livello n° 6, che si valutano a soldi 15 l'uno, valgono		troni 6“15
Spalle di porcello, d'onoranza, n° 4,	a troni 2“ 5 l'una,	troni 9
Galline n° 4,	a troni 1“ 5 l'una,	troni 5
Decime di formento	faglie n° 220 <sup>7</sup>	
Segala	faglie n° 338	
Fava e arbeggia	faglie n° 360	
Scadella o orzo	faglie n° 220	
Formento di livello	stari 18, a troni 7 il staro,	troni 126
Segala	stari 5, a troni 5“12,	troni 28
Decima sorgo turco	stari 68, a troni 5,	troni 340
Formenton	stari 16, a troni 3“15,	troni 60
Meggio tra decima e livello	stari 9“2, a troni 5,	troni 47“10
Panizzo di decima	stari 2, a troni 3“15,	troni 7“10
Sorgo rosso tra decima e livello	stari 28“2, a troni 2“10,	troni 71“ 5

Vino brascato mastelli 24, a troni 7, troni 168  
 Decime di agnelli e capretti troni 5“11  
 Servitù, condanne e revelli,<sup>8</sup> vedi in monte<sup>9</sup>,  
 come anche decima di filatura.

### *Villa e Agnedo*

Colta troni 163“ 4; guardia troni 32; livelli in  
 contanti troni 102“19; fa tutto troni 298“ 3

Affitti francabili troni 18“ 4; polastri 6,  
 a soldi 15, troni 4 e mezzo; galline 2, troni  
 due e mezzo; fa troni 25“ 4

Decima di formento faglie n° 280

Segala faglie n° 2074

Fava e arbeggia faglie n° 640

Scandella o orzo faglie n° 210

Sorgo turco stari 130, a troni 5 il staro, troni 650

Formenton stari 54, a troni 3“15 il staro, troni 189

Meggio tra decima  
 e livello stari 16, a troni 5 il staro, troni 80

Panizzo tra decima  
 e livello stari 7, a troni 3“15 il staro, troni 26“ 5

Sorgo rosso stari 8“2 a troni 2“10 il staro, troni 21“ 5

Formento di livello  
 in grano stari 3, a troni 7 il staro, troni 21

Segala  
 similmente stari 2“3, a troni 5“12 il staro, troni 15“ 8



Fava	stari 0"3, a troni 5"12 il staro, troni	4" 4
Decima di agnelli e capretti		troni 40"10
Vino brascato mastelli 47"3, a troni 7,		troni 332"10

Servitù, condanne e revelli, vedi ut supra; e anche decima di filatura.

### *Strigno*

Per colta troni 163" 4; per guardia troni 32; per livelli troni 45"18; in tutto fanno		troni 241" 2
Per muda troni 45; per affitti francabili troni 112" 4; in tutto fanno		troni 157" 4
Polastri n° 32, a soldi 15 l'uno, fanno troni 24; capponi n° 2, a troni 2"10 l'uno, fanno troni 5; in tutto		troni 29
Ovi n° 100, a soldi 1 l'uno, fanno		troni 5
Decima di formento, faglie	n° 612	
Segalla	n° 1362	
Fava e arbeggia	n° 628	
Scandella e orzo	n° 170	
Sorgo turco stari 96, a troni 5 il staro, fanno		troni 480
Formenton di decima e di livello stari 44"3, a troni 3"15 il staro, fanno		troni 167"16
Meggio di decima e di livello stari 11"2, a troni 5 il staro, fanno		troni 57"10

Panizzo stari 2“3, a troni 3“15 il staro, fanno	troni 10“ 6
Sorgo rosso similmente stari 10“2, a troni 2“10 il staro, fanno	troni 26“ 5
Formento di livello stari 4“2, a troni 7 il staro, fanno	troni 31“10
Segalla similmente stari 11“1, a troni 5“12 il staro, fanno	troni 53
Vino brascato di decima e di livello mastelli 34“2, a troni 7, fanno	troni 240“ 3
Decima di agnelli e capretti	troni 2“ 5
Condanne, revelli, servitù e decima di filatura ut antea.	

### *Scurelle*

Colta troni 93“ 9; guardia troni 24; affitti francabili troni 29“12; in tutto	troni 147“ 1
Livelli in danari	troni 47“18
Polastri n° 3, a soldi 15, troni 2“ 5; galline n° 8, a troni 1“ 5, troni 10; spalle 7, a troni 2“ 5, troni 15“15; in tutto	troni 28
Fugazze n° 5 e mezzo, a soldi 6 e mezzo, troni 1“16; ovi n° 53, a soli 1 l'uno, troni 2“13; fa in tutto	troni 4“ 9
Decima di formento, faglie n° 948	
Segalla n° 1755	
Fava e arbeggia n° 636	
Scandella e orzo n° 198	
Decima di sorgo turco stari 174, a troni 5 il staro,	troni 870

Formenton stari 66, a troni 3“15 il staro,	troni 247“10
Meggio tra decima e livello stari 53, a troni 5 il staro,	troni 265
Panizzo di decima stari 2, a troni 3“15 il staro,	troni 7“10
Sorgo rosso tra decima e livello stari 29, a troni 2“10 il staro,	troni 72“10
Formento di livello in grano stari 18“1, a troni 7 il staro,	troni 127“15
Segalla stari 48, a troni 5“12 il staro,	troni 268“16
Fava stari 0“2, a troni 5“12 il staro,	troni 2“16
Castagne stari 0“2, a troni 2 il staro,	troni 1
Vino brascato tra decima e livello mastelli 78“ 1, a troni 7,	troni 547“ 3
Decima di agnelli e capretti	troni 14
Condanne, revelli, decima di filatura, e servitù, ut antea. Legna di colta carri n° 112 e mezzo, che può valere circa <sup>10</sup> .	

### *Spera*

Colta troni 31“ 6; guardia troni 8; affitti francabili troni 8“15; fa in tutto	troni 48“ 1
Livelli in contanti troni 20“ 3;	troni 20“ 3
Polastri di livelli n° 10, a soldi 15, troni 7“10; galline n° 14, troni 17“10; in tutto	troni 25
Inoltre un paio di polastri di onoranza per ogni foco, e sono fochi 50; valgono	troni 75

Spalle n° 13, troni 29“ 5; fugazze n° 13, troni 4“ 4; ovi 161, troni 8“ 1; il tutto vale troni 41“10

Decima di formento, faglie n° 510

Segalla n° 1348

Fava e arbeggia n° 234

Scandella e orzo n° 110

Sorgo turco in grano stari 71“2; a troni 5 il staro, troni 357“10

Formenton similmente stari 38, a troni 3“15 il staro, troni 142“10

Meggio tra decima e livello stari 47, a troni 5 il staro, troni 235

Panizzo stari 5, a troni 3“15 il staro, troni 18“15

Sorgo rosso tra decime e livello stari 36“ 1, a troni 2“10 il staro, troni 90“12

Formento di livello in grano stari 35, a troni 7 il staro, troni 245

Segalla similmente stari 41, a troni 5“12 il staro, troni 229“12

Brascato tra decima e livello mastelli 47“4, a troni 7, troni 333“13

Decima di agnelli e capretti troni 33“15

Colta di legna carri n° 37 e mezzo, che possono valere troni<sup>11</sup>

Servitù, condanne e revelli, che sono incerti, come sopra.

### *Samon*

Colta troni 81“ 8; guardia troni 16; livelli

troni 11“15; affitti francabili troni 16“ 8; in tutto	troni 125“11
Galline n° 7, troni 8“15; spalle n° 2, troni 4“10; polastri n° 2, troni 1“10; fa in tutto	troni 14“15
Fugazze n° 2, troni 0“13; ovi n° 90, troni 4“10; in tutto	troni 5“ 3
Decima di formento, faglie n° 880	
Segalla n° 1945	
Fava e arbeggia n° 757	
Scandella e orzo n° 291	
Decima di sorgo turco stari 51“2, a troni 5 il staro,	troni 257“10
Formenton stari 44, a troni 3“15 il staro,	troni 165
Meggio tra decima e livello stari 37, a troni 5 il staro,	troni 185
Panizzo di decima stari 10“2, a troni 3“15 il staro,	troni 39“ 7
Sorgo rosso tra decima e livello stari 10, a troni 2“10 il staro,	troni 25
Formento di livello in grano stari 24“2, a troni 7 il staro,	troni 171“10
Segalla similmente stari 26“2, a troni 5“12 il staro,	troni 148“ 8
Castagne di livello stari 4, a troni 2 il staro,	troni 8
Brascato di decima mastelli 11, a troni 7,	troni 77
Decima di agnelli e capretti	troni 7“10
Incerti di condanne, revelli, servitù, vedi in monte.	



## *Bien*

Colta troni 163<sup>“</sup> 4; guardia troni 32; livelli troni 77<sup>“</sup> 8; che fa in tutto troni 272<sup>“</sup>12

Affitti francabili troni 21<sup>“</sup>12; formaggio di livello libbre 50, a soldi 10, troni 25; troni 46<sup>“</sup>12

Segalla di livello stari 3<sup>“</sup>2, a troni 5<sup>“</sup>12 il staro, troni 19<sup>“</sup>12

Decima di formento, faglie n° 740

Segalla n° 2811

Fava e arbeggia n° 826

Scandella e orzo n° 270

Decima sorgo turco stari 107<sup>“</sup>2, a troni 5 il staro, troni 537<sup>“</sup>10

Meggio stari 19<sup>“</sup>3, a troni 5 il staro, troni 98<sup>“</sup>15

Panizzo stari 9, a troni 3<sup>“</sup>15 il staro, troni 33<sup>“</sup>15

Sorgo rosso stari 8, a troni 2<sup>“</sup>10 il staro, troni 20

Decima di agnelli e capretti troni 54<sup>“</sup>15

Condanne, revelli, vedi in monte. E qui non si ...<sup>12</sup>.

## *Hospedaletto*

Colta troni (<sup>13</sup>); guardia troni 16; livelli in contanti troni 47<sup>“</sup>11; in tutto troni 63<sup>“</sup>11

Muda troni 150

Decima di formento, faglie n° 97

Segalla n° 1000

Fava e arbeggia n° 66

Scandella e orzo n° 136

Sorgo turco in grano stari 40, a troni 5 il staro,	troni 200
Formenton stari 14, a troni 3“15 il staro,	troni 52“10
Meggio stari 2, a troni 5 il staro,	troni 10
Panizzo stari 0“2, a troni 3“15 il staro,	troni 1“17
Sorgo rosso stari 3, a troni 2“10 il staro,	troni 7“10
Brascato mastelli 24, a troni 7,	troni 168
In reliquis ut supra	

### *Grigno*

Colta troni 600; guardia troni <sup>14</sup> ; livelli in contanti troni 135“19; in tutto	troni 735“19
Sorgo rosso di livello stari 23, a troni 2“10 il staro,	troni 72“10
Affitti francabili	troni 22“ 1
Ovi che paga il signor Pievano, oltre un pasto alla corte (?) li 24 luglio, n° 100,	troni 5
La Muda	troni 180
La molta delle pecore	troni 40
Polastri di livello n° 2, a soldi 15,	troni 1“10
La pescagione, e onorario del Signor Cap., che si affitta,	troni 90
Condanne e revelli in monte	

### *Pieve Tesino*

Colta troni 600; guardia troni <sup>15</sup> ; livelli in contanti troni 57; fa in tutto	troni 657
Decime di biade che si affittano per	troni 7 <sup>4</sup> 10
Ovi che paga il signor Pievano n° 100	troni 5
Condanne e revelli incerti.	

### *Cinte*

Colta troni 300; livelli troni 49 <sup>4</sup> 10; decima che si affitta <sup>16</sup> ... biade troni 300; in tutto	troni 649 <sup>4</sup> 10
Formaggio di livello libbre 70, a soldi 10, troni 35; la decima delle pecore troni 40 <sup>4</sup> 6; in tutto	troni 75 <sup>4</sup> 6
Condanne e revelli.	

### *Castello*

Colta troni 900; livelli troni 7 <sup>4</sup> 11; muda e molta troni 300; fa in tutto	troni 1207 <sup>4</sup> 11
Condanne e revelli.	

### *Primiero*

La montagna di Capriolo che si affitta	troni 220
Il menerasico del legname <sup>17</sup> un anno con l'altro rende	troni 300

*Arsiè e Primolano — Stato Veneto*

Contanti troni 11; formaggio pecorino libbre  
25, a soldi 12 la libbra, troni 15; tutto livello troni 26

*Enego — Stato Veneto*

La montagna di Frezzon e sue decime si  
affittano troni 945

### **Il Castello**

Oltre tutte le abitazioni e appartamenti ci sono quattro orti grandi con comodità di acqua, un giardinetto da fiori, due broli grandi con alberi fruttiferi e quantità di morari da foglia; il che tutto è onoranza del Signor Capitano, perciò non si calcola il di loro valore.

Inoltre beni allodiali, cioè campi, prati e bestiame, con montagne per l'estate; quali tutti altri molti furono affittati per fiorini 600 tedeschi, che fanno troni 3000.

Legna di colta e onoranza, poiché ognuno che nel pievado di Strigno ha boaria è tenuto, una volta l'anno, condurre un'onoranza di legna in castello, per la quale resta il medesimo (castello) provveduto e gliene avanza, con qualche emolumento, facendole pagar care (le onoranze di legna) a chi manca di condurle al tempo debito.

Inoltre paglie e strami che tutte possono valere circa troni 450. Inoltre grasse (letame) dalle quali, oltre il bisogno del castello, (si ricavano) troni 500<sup>18</sup>.

Inoltre vinazze pè de vino, dalle quali se ne cava acquavite per qualche somma, come anche mezzare delle biade e pulle (?).

Inoltre, oltre il bisogno del castello, si venderà fieno per troni 900.

*Nota dei beni allodiali specifica*

Prati in diversi luoghi, parte con fruttari	opere	81
Campi arativi e vignati	stari	78
parte dei quali (campi) vengono lavorati a piovego dalle comunità suddite.		
La filatura per	troni	200
Bestiame per fiorini 500; dal quale si cava molto emolumento.		
Le cacce e le pesche che si affittano	troni	150
La montagna di Telvagola per il bestiame del castello.		
Inoltre tutte le onoranze di spalle (porcine), galline e fugazze	troni	110
Tutte queste cose gode il detto castello, il quale all'incontro ha l'aggravio come si vede dal contro <sup>19</sup> .		
All'incontro deve mantenere tutta la servitù del castello come <sup>20</sup> propria: portenaro, torresano, vaccaro, casaro, boaro, sotto boaro, per		
Inoltre deve dispensar tutte le regalie per l'anno, nelle quali si indica:	troni <sup>21</sup>	
Biada d'ogni sorte	stari 70 a più <sup>22</sup>	troni 430
Similmente vino mastelli	18, a troni 12,	troni 216
Inoltre ogni anno un pasto ai capi di livello <sup>23</sup> che vale	troni	110

*Ristretto delle entrate annuali del Castello di Ivano*

Colta	troni	3096 <sup>18</sup>
Guardia	troni	192
Livelli de contanti	troni	634 <sup>16</sup>
Affitti francabili	troni	232 <sup>18</sup>
Affitto di montagne cioè Capriolo	troni	220
Affitto di Monte Frezzon	troni	945



Mude e molte de Strigno	troni 45;	
Ospedaletto	troni 150;	
Tesino	troni 300;	
Grigno	troni 220;	
Menerasico di Premier	troni 300	
Sommano tutte		troni 1015.
Decime di Pieve e Cinte, di biade che s'affittano a contanti		troni 307“10
Decima del lino di Cinte		troni 22“10
Decima delle pecore di detto loco		troni 40
Decima d'agnelli e capretti del Pievado		troni 145
Polastri, galline, spalle porcine, fugazze et ovi, tutte sommano		troni 192“ 7
Formaggio libbre 145 di livello		troni 72“10

#### Biade di livello

Formento	stari 100“2,	a troni 7,	troni 105
Segala	stari 135“2,	a troni 5“12,	troni 758“16
Meggio	stari 130,	a troni 5,	troni 650
Sorgo rosso	stari 120“1,	a troni 2“10,	troni 300“12
Fava	stari 1“2,	a troni 5“12,	troni 8“ 8
Panizzo	stari 2,	a troni 3“15,	troni 7“10
Castagne	stari 4,	a troni 2,	troni 8
Capponi	numero 2,	a troni 2“10,	troni 5
Formenton	stari 0“2,	a troni 3“15,	troni 1“17

#### Biade d'affitto francabile

Segala	stari 3“2,	a troni 5“12,	troni 19“12
Castagne	stari 0“2,	a troni 2,	troni 1

Vino brascato di livello	mastelli 52,	a troni 7,	troni 364
Cacce si affittano per			troni 60
Pesche similmente			troni 90
Beni allodiali tutti <sup>24</sup>			troni 3000
Paglie, strami, vinazze, grassa			troni 550
Condanne criminali, ancorché incerte, un anno con l'altro rendono			troni 1800
Revelli similmente			troni 140

Decime dei grani, calcolate nella forma che si  
stila, come anche il prezzo di quelle, un anno  
con l'altro ascenderanno come segue:

Formento	stari 104,	a troni 7,	troni 728
Segala	stari 270,	a troni 5 <sup>“12</sup> ,	troni 2812 <sup>25</sup>
Meggio	stari 60,	a troni 5,	troni 300
Sorgo turco	stari 740,	a troni 5,	troni 3700
Formenton	stari 260,	a troni 3 <sup>“15</sup> ,	troni 975
Scandella e orzo	stari 55,	a troni 3 <sup>“15</sup> ,	troni 206 <sup>“ 5</sup>
Panizzo	stari 44,	a troni 3 <sup>“15</sup> ,	troni 165
Fava e arbeggia	stari 58,	a troni 5 <sup>“12</sup> ,	troni 324 <sup>“16</sup>
Sorgo rosso	stari 51,	a troni 2 <sup>“10</sup> ,	troni 127 <sup>“10</sup>

Brascato di decima dal quale se ne cava vino puro e torchiato d'ambe le sorti, come anche di livello, mastelli <sup>26</sup> ...	troni 3000
--	------------

Decima di filatura, cioè canevella e lino	troni 200
Somma <sup>27</sup>	troni 28094 <sup>“16</sup>

*Seguono gli aggravii e spese e salarii annuali*

Per salario del Signor Capitano il quale ha tutti i beni allodiali che rendono	troni 3000
Inoltre paglie, strami e vinazze per	troni 550
Decima di filatura <sup>28</sup>	troni 200
Salario al costenaro, ossia fattore	troni 975
Salario a 8 decimali	troni 682
Salario e opere al maestro della fontana	troni 100
Salario al cavalier e un altro ufficiale in tutto	troni 285
Per livelli inesigibili che si diffalcano	troni 22 <sup>“6</sup>
Per l'affitto di Capriolo che si paga in Fiemme	troni 77 <sup>“10</sup>
Per il pasto che si fa annuale ai capi di livello	troni 110 <sup>”16</sup>
Per i pallii per il giorno della fiera annuale	troni 36
Per l'onorario del Signor Assessore per la seconda istanza	troni 375
Per recognizione al Signor ... di Premier per la ... del menerasico <sup>29</sup>	troni 20
Somma	troni 6433 <sup>“12</sup>

Sicché la rendita annuale scende de troni 28094<sup>“16</sup> (somma entrate)

<sup>30</sup> spendimenti come si vede qui sopra troni 6433<sup>“12</sup> (somma uscite)

Resta di netto troni 21661<sup>“ 4</sup>

\*) Biblioteca Comunale di Trento, ms. 813, fl. 364 ss.

Uno studio intrinseco del documento ci induce a collocarlo fra gli anni 1653 - 1679. In questi anni la giurisdizione di Ivano era posseduta come pegno dai conti Haldringer.

Il notaio Antonio Bareggia (o Bareza) esercitò a Strigno dal 1647 al 1692. In un documento d'archivio è definito "*actuarius archiducalis*" (AST, sez. latina, caspa 78, n. 86).

1) Si comprende che la marca significa fiorini (e non troni) dal doc. seguente nel quale, al n. 5, è scritto che si tenevano in castello animali bovini per un capitale di fiori-

ni 500.

- 2) I sottomultipli dello staro, dopo ”, equivalevano a un quarto dello staro stesso.
- 3) I sottomultipli del trono, dopo ”, erano i soldi. Occorrevano 20 soldi per fare un trono. Nella trascrizione di questo documento, data l'esiguità dell'importo, vengono tralasciate le frazioni del soldo.
- 4) In altra parte del ms. si legge: “l'appellazione si devolve e spetta al Capitano il quale, non essendo dottore, mantiene il suo Assessore giurisperito”.
- 5) Il castello aveva l'obbligo di dare un pranzo al capo-maso che la mattina del giorno stabilito portava galline, spalle porcine o altri generi in natura quale prestazione dovuta per un bene livellato.
- 6) Nel monte Capriolo il dinasta di Ivano aveva diritto di pascolo sul territorio di Fiemme per pertiche 565.000. Probabilmente il castello di Ivano pagava l'affitto per questa parte del monte Capriolo sulla quale aveva dei diritti ma non era di sua proprietà.
- 7) Il termine “faglia” significava covone, manipolo, fascio di spighe. Nel dialetto della Bassa Valsugana si usava, fino a tempi relativamente recenti, “faglia”, “faia”.
- 8) Revelli significava condanne per ribellione.
- 9) In altre parti del ms., alla stessa voce, si trova scritto: “ut antea”, “ut supra”, “come prima”. “In monte” ha lo stesso significato.
- 10) Manca il numero dei troni.
- 11) Manca il numero dei troni.
- 12) Ci sono alcune parole che non si comprendono.
- 13) Manca il numero dei troni.
- 14) Manca il numero dei troni.
- 15) Manca il numero dei troni.
- 16) C'è una parola che non si comprende.
- 17) Il castello di Ivano aveva diritto di controllare la fluitazione del legname nel torrente Vanoi.
- 18) Il ricavato delle paglie, strami e letame sembra eccessivo, per cui si dubita ci sia qualche errore. Cf. *Ristretto delle entrate...* alla voce “Paglie, strami, vinazze, grassa”.
- 19) Cioè da ciò che segue che inizia con le parole “al in contro”.
- 20) C'è una parola che non si comprende.
- 21) Manca il numero dei troni.
- 22) C'è una parola che non si comprende.
- 23) Ai capi-maso dei beni livellati.
- 24) In altra parte del ms. si legge che i beni del castello furono affittati per fiorini 600



tedeschi, cioè per troni 3000.

- 25) Nel ms. c'è qualche errore di calcolo; non è stato corretto. La cifra esatta sarebbe: troni 1512.
- 26) C'è qualche parola non comprensibile.
- 27) Nel ms. "summa summarum".
- 28) Le due ultime voci si trovano anche nelle entrate. Non si comprende come le stesse voci e gli stessi importi sono messi nelle uscite.
- 29) In questa voce qualche parole non è comprensibile.  
I troni 20 sono dovuti per la riscossione dei 300 troni del menerico del legname.
- 30) C'è una parola non comprensibile.

### **DESCRIZIONE DELLA GIURISDIZIONE DI IVANO\*)**

1°. La Giurisdizione di Ivano è situata nella Valsugana, a metà strada tra le città di Trento e Bassano. S. M. (Sua Maestà) Cesarena non ha apposto (?) (concesso) altro titolo o prerogativa come (al) dinasta, se non di Signore di Ivano.

2°. (il dinasta) tiene un giudice col titolo di Vicario della prima istanza; l'appellazione si devolve e spetta al Capitano il quale, non essendo dottore, mantiene il suo Assessore giurisperito; il primo risiede a Strigno e l'altro in Castello. La terza istanza va (spetta) all'Ecc.so Reggimento di Innsbruck. Non ha (il dinasta) mero e misto impero e nemmeno il jus gladii che s'aspetta all'eccelso Reggimento. Il padrone della Giurisdizione, quand'anche per altro non fosse cavaliere o titolato, porta il titolo di Ill.mo. Può, oltre l'emolumento delle entrate, approfittarsi nella dispensa delle cariche ed in ciò beneficiare qualcuno e più suoi ben affetti (una o più persone tra quelle a lui più accette) con conferirgli l'ufficio di Capitano, che è il primo e più cospicuo; (di) Vicario; (di) Cancelliere; (di) Costenaro ossia Fattore, il quale maneggia (amministra) tutte le entrate; (degli) otto Decimali salariati; (dei) quattro Daziali ossia Mudari: di Strigno, Grigno, Hospedale (Ospedaletto) e Tesino; (dell') Esattor Fiscale; (del) Portenaro (custode) del Castello; (del) Torresano che fa la guardia e batte le ore; (del) Maestro della fontana; (di)



due Officiali ossia Sbirri.

3°. I luoghi (paesi) sudditi e soggetti sono tredici, cioè Strigno Borgo Metropoli, ove risiede il Vicario, l'Arciprete con alcune famiglie nobili e altre persone civili e di conto; all'Arcipretura soggiaciono sette villaggi, cioè Bieno, cura (curazia) ove il Castello ha autorità di confermare il curato, Samone, Spera, Scurrelle, Villa Agnedo, Ivano Fracena, Ospedaletto, dove esiste il Priorato di S. Egidio che ha una rendita di sei sette cento fiorini, attualmente goduto dal Conte Piccolomini Canonico e Preposito di Trento; Grigno e le Tezze, pieve separata; Pieve, Cinte e Castello in Tesino, pieve segregata, con misure e statuti alquanto differenti dagli altri luoghi. L'Arcipretura di Strigno farà due mila anime di comunione;<sup>1</sup> altrettante Tesino; Grigno cinquecento.

4°. I dazi sono quelli suddetti di Strigno, Grigno, Tesino e Ospedaletto, chiamati volgarmente Mude, che si affittano; come anche la molta del latte delle pecore di Tesino e Grigno che pure si affittano. E tutte e qualunque villa (tutti i paesi), ossia comune, paga al Castello la colta ossia campadego. Nè S. M. Cesarea riscuote o impone in questa Giurisdizione gabella alcuna se non il mero dazio del vino, e anche questo leggerissimo; oltre il dazio di Grigno sopra mercanzie, che viene pagato dai mercanti e passeggeri foresti; si paga pure all'inclito paese del Tirolo le steure, che pure è campadego; in caso di guerra l'Imperatore impone alcuna (qualche) contribuzione personale secondo lo stato e grado di ognuno; volgarmente (viene) chiamata taglione. Non vi è altro pubblico aggravio, se non la milizia e cernide (?).

5°. Questa Giurisdizione un anno con l'altro rende d'entrata (ha un'entrata media annuale), detratti i salari e gli aggravii di spese occorrenti al Castello, quattro mila e più fiorini da troni 5 l'uno; la quale entrata consiste in denari, biade (cereali) e vini provenienti da colte, guardia, livelli, affitti, beni allodiali, montagne, condanne, cacce e pesche, che volendo si affittano, revelli, che pure sono condanne, mude e molte come (spiegato) sopra, onoranze de ovi, galline, capponi, pollastri, decime di agnelli di capretti e di pecore di Cinte Tesino, ed animali bovini che si ten-

gono in Castello per (un) capitale di fiorini 500.

I sudditi, oltre le entrate suddette, hanno l'obbligo di condurre tutte le entrate in Castello con la sola recognizione di una pagnotta di pane di segala, delle quali (pagnotte) con uno staro di biada se ne fanno novanta, e una coppa di vino di circa mezza mossa ossia angistara; oltre a ciò sono tenuti (i sudditi) a pulire il Castello, le prigioni e le stalle. Ogni boaro di tutta l'Arcipretura di Strigno, che sono otto villaggi, è tenuto una volta all'anno a condurre un carro piccolo di legna in Castello d'onoranza (come onoranza); oltre questi, la villa di Scurelle paga annualmente 175 carri (di legna) che vengono stimati e giudicati da un servo del Castello, se arrivano a carro, mezzo carro o tre quarti (di carro); quelli (carri) che restano da pagarsi sono apprezzati troni 3<sup>o</sup>10 il carro e lo pagano a danaro contante.

In occasione di fabbriche, restauri o riparazioni del Castello, il suddito è tenuto non solo a permettere il taglio dei legnami (occorrenti) nei propri boschi, come anche (il taglio dei legnami) per la fontana, ma eziandio condurlo (il legname) in Castello e prestar la servitù dei manovali e dei boari che occorrono, come pure tutta la servitù occorrente alla (conduttura dell'acqua della) fontana, oltre il maestro salariato dal Castello (il sovrintendente ai lavori invece è salariato dal castello). Inoltre (i sudditi sono tenuti) ad arare, coltivare e potare vigne dei beni allodiali a piovego; far tutti i fieni del prato di Saletto, che saranno circa 60 opere<sup>2</sup> di prato, e quello (fieno) condurre sopra la teza e stabio; sono anche tenuti a mantenere arruolati 50 e più soldati pronti alle occorrenze del Castello; accompagnare la Superiorità alla fiera di Scurelle il giorno di S. Maria Maddalena; mantenere i coperti del Castello e simili.

6°. Tutte le cacce sia del monte che della campagna sono riservate al Castello e nessuno può cacciare o pescare, eccettuati alcuni pochi titolati e la famiglia Nicoletti per particolar privilegio, senza licenza del Padrone della Giurisdizione; anzi questo (il padrone) ha tutte le fontane (i corsi d'acqua) riservate alla sua disposizione, ove sono trote di squisita bontà; e nel fiume Brenta che passa per la Giurisdizione (vi sono) trote, temoli



buoni al pari della trota, barbi, squali, marsoni saporitissimi, anguille e lucci che d'estate escono dai laghi della Giurisdizione di Telvana.

Le cacce poi consistono, in campagna: in lepri in quantità, volpi, cervi in quantità, tassi, pernici, tordi ed altri uccelli, colombi e simili; nei monti: camozzi, orsi, galli e galline cedrone, sforzelli, francolini, cotorni, galinette e simili, molto saporiti.

Ardisco dire poi che i sudditi non hanno pari in bontà, mentre sono affatto domabili, eccettuato qualche tesino alquanto caprbio, che però rende vantaggi considerabili all'Ufficio Criminale e (al) Fisco del Padrone; questi sudditi sono così reverenti, ossequiosi e timorati della giustizia, che forse in tutta l'Europa non v'è chi li uguagli, e pacifici al maggior segno (al massimo), tanto più che sempre è loro interdetto l'uso delle armi da fuoco, stilli e simili.

7°. Il Castello poi è situato sopra (una) collina alquanto eminente, tutta coltivata di vigne e campi fertili, quasi ombelico in mezzo delle ville soggette, con aria salutare, cisterna fonda 9 passi larga 4 ovvero 5, sempre abbondante nè mai manchevole d'acqua e una fontana freschissima di acqua perfettissima e delle migliori che ci siano nel paese; con orti e giardinetto da fiori; con molte stanze sebbene non molto comode; con granai, caneve, stalle, corridoi per i quali si circonda il Castello; con bellissima veduta di tutta la Valsugana; (con) Armamento mantenuto dall'Inclito Paese; (con) cappella ove il Padrone ha la messa ogni festa senza spesa immaginabile, col solo desinare al Cappellano celebrante di Strigno, all'ora che più piace al Padrone. Il Padrone ha il governo politico di tutta la Giurisdizione, presiede ai Cavalieri di Comun ossia Edili(?), sotto la cui direzione vengono stabiliti i prezzi delle robbe mangiative: vini, carne, olii, e simili.

8°. Il Paese è grasso, fertile ed abbondante, mentre fa molte biade che, oltre l'uso dei sudditi, vengono condotte in Trento, Val di Fiemme e altrove; si come dei vini: se ne conducono in quantità considerabile in Primiero e Canale; (il paese) è pieno di animali di ogni sorte dei quali se ne mandano anche a Bassano e al-

trove in Italia, massime bovi; vi sono anche pecore e capre in grandissimo numero, ma pochi cavalli. Tutte le ville di Grigno, Tezze, Ospedaletto, Villa Agnedo, Ivano Fracena, Samone, Spera e Strigno fanno vini assai generosi e gagliardi, ma non già Bieno e Tesino; (questi paesi) hanno montagne in abbondanza i pascoli delle quali si affittano a Vicentini, Bassanesi, Trevisani e altri, oltre il proprio uso; fanno (i paesi) acquavite in qualche quantità che mandano in Germania; alligna ogni sorte di grani, eccettuato (il) riso; si fa gran quantità di seta; vi sono negozii (commercio) di legname che per la Brenta si conduce a Padova e Venezia.

9°. Per il che il Proved.<sup>3</sup> potrebbe facilmente e con emolumento considerabile introdurre e istituire negozio, mentre al presente tal mercanzia è in mano d'esteri Italiani. Si come anche della seta, con far filatoi e simili, dei quali il paese ne è privo, nè vi sono negozianti, se non pochi, e in particolare una famiglia di Ebrei commorante (dimorante) in Strigno, che sviscera i poveri sudditi. Insomma, se non fosse punuriola (se non fosse povero) di denaro, sarebbe uno dei migliori paesi del Tirolo. Oltre le arti e professioni necessarie al paese, non se ne esercitano altre, eppure agevolmente si potrebbe introdurre negozii di lana, panerie e simili, anche con molto esito. Mentre questa Giurisdizione, quale pietra angolare del Tirolo verso l'Italia, confina con il territorio di Vicenza, Bassano e Feltre dello Stato Veneto; con Primiero, Telvana e Castellalto.

10°. Ancorché la maggior parte dei sudditi siano contadini, ad ogni modo, sia per un Clero numerosissimo di Sacerdoti sia anche per altri benestanti e titolati come sopra, qui si trova anche qualche civiltà e massimamente in Strigno, dove risiede l'Ill.mo Signor Commissario Cesareo ossia Provveditor dei confini, (il) Signor Cesareo Procurator Fiscale, persone nobili, di famiglie antiche, (il) Signor Vicario, alcune famiglie nobili, Dottori, Nodari molti, con (i) quali il Padrone può trattenersi in conviti, giochi di carte, di ballorie e altro.

Strigno ha una chiesa che è la matrice di tutte le altre, tenuta benissimo e officiata con numeroso Clero; (ha) organo, bellissime

suppellettili di broccato e argenterie; (con) un campanile molto elevato, con campane di considerabile grandezza. Nella Giurisdizione vi sono pochi che si possano dire benestanti, eccettuate alcune poche famiglie, ma non di grande opulenza.

Oltre l'istruzione, mi occorre soggiungere che la Giurisdizione vale 70 mila fiorini, così (fu) da me apprezzata, di Clem.mo comando del q. Ser.mo Arciduca Ferdinando; ma vi è una condizione: di dover sborsare ai Signori Conti Clari, che di presente la possiedono, gli Hongari<sup>4</sup> a troni 13<sup>10</sup> l'uno, e vi è l'accrescimento di 3 mila fiorini per le cacce grosse<sup>5</sup> acquistate dai detti Signori Clari, che a quel tempo erano riservate.

Si aggiunge d'avantaggio che vi è un tal Ill.mo Signor Silvio Musseleni o Russeleni Bresciano che tratta questa compera; fu qui i giorni passati a vedere il Castello e tutti i villaggi.

Occorrendo, per maggior informazione, manderò anche una nota distinta delle rendite di un anno e (delle) spese.

Antonio Bareza

\*) Biblioteca Comunale di Trento, ms. 813, fl. 398-402.

Le parole o frasi poste tra parentesi e la punteggiatura sono dell'A. per offrire un'esatta comprensione del testo, altrimenti di non facile lettura.

- 1) Anime di comunione: persone che potevano accedere ai sacramenti, esclusi perciò i bambini.
- 2) Un'opera, ridotta a misura di Vienna, equivaleva a 927 pertiche quadrate, 1 piede e 9 once.
- 3) Probabilmente sta per "Provveditore dei confini".
- 4) A p. 367 del manoscritto si legge: "... computando però l'ongaro a fiorini due e carantani dodici, onde valutando ora l'ongaro a fiorini tre ...". Si tratta dunque di una moneta con valore superiore al fiorino.
- 5) Le cacce grosse erano riservate. Nella lettera di infeudazione ai conti Wolkenstein l'imperatrice Maria Teresa scrisse: "... mediante una caparra di 70.000 fiorini ed inoltre di 3000 fiorini aggiunti per la caccia grande, sotto li 19 febbraio 1682".



**AGGRAVI AI QUALI È SOGGETTA LA CAMPAGNA E LA COMUNITÀ, OSSIA LE TRENTA MISERABILI FAMIGLIE DELLE QUALI È COMPOSTA\*)**

- |  |                                |
|--|--------------------------------|
| 1 – La decima parte di tutte le entrate, di biade e vino, alla Canonica arcipretale di Strigno.  |                                |
| 2 – Formento moggi 12; paga di livello annualmente f. 4“48 al moggio;  | in tutto f. 57“36 <sup>1</sup> |
| 3 – Segalla moggi 4  | in tutto f. 13“16              |
| 4 – Sorgo moggi 5  | in tutto f. 14“48              |
| 5 – Sorgo rosso moggi 9  | in tutto f. 13“ 8              |
| 6 – Spalle porcine 4 (a carantani 36 l’una)  | in tutto f. 2“42               |
| 7 – Polastri n° 12 e mezzo (a carantani 12 l’uno)  | in tutto f. 2“30               |
| 8 – legna da fuoco due carri (a carantani 48 l’uno)  | in tutto f. 1“36               |
| 9 – Vino puro emeri 7  | in tutto f. 14“33              |
| 10 – Denaro dei livelli  | f. 12“33                       |
| 11 – Per la guardia del castello   | f. 6“24                        |
| 12 – Investiture del castello che si rinnovano ogni 29 anni; costano f. 2” 6 cadauna cioè fiorini 42; divisi per 29  | f. 1”26                        |
| 13 – A far le Carretade almeno fiorini 3 l’una; per 29 anni f. 87; all’anno  | f. 3                           |
| 14 – Spese per far riscuotere le dette investiture   | f. 13“12                       |
| 15 – Manualità per mantenere e rifare il ponte della Chieppena (a metà con Strigno) e mantener le strade che conducono al castello per uso dei carri e per le carrozze dell’ecc.mo Padrone | f. 30                          |
| 16 – Materiali e legname per il detto ponte  | f. 6                           |
| 17 – Per ingrassar, arar, coltivar e condur le biade in castello (per campi di stara 8) per il Boaro   | f. 16                          |

per i Bracenti	f. 16
18 – Ogni carradore paga un carro di legna al castello di onoranza, a carantani 36 il carro, per carri 20	f. 12
19 – Per provvedere il castello di ginepri, quando comanda, per fumar la carne salata opere 2,	f. 0“24
Somma degli aggravati a favore del castello	f. 236“49
Scompartiti nelle povere 30 famiglie della comunità toccherebbe ad ogni famiglia annualmente da pagarsi	f. 7“53

Seguono altri aggravati annuali di dette famiglie:

20 – Spesa a pagare un sacerdote che almeno una volta per settimana venga a servire alle cose spirituali	f. 30
21 – Per il mantenimento della chiesa parrocchiale di Strigno	f. 20
22 – Per pagare il padre predicatore quaresimale	f. 6
23 – Per pagare il medico chirurgo	f. 18
	f. 74

E di questa ragione tocca ad ogni famiglia ogni anno

f. 2“28

Che uniti alli suddetti che deve pagare per il castello dovrebbe ogni famiglia pagare all'anno

f. 10“21

Ma è da avvertire che le famiglie possidenti ossia quelle che lavorano e pagano, sono appena 25, e così paga ogni famiglia annualmente

f. 12“26

E sebbene siano gravissimi questi aggravati, e a molte famiglie in-

sopportabili, tuttavia molto più si devono computare gli altri aggravii che sono:

- 24 – Mantenere un muro di lungo tratto, che circonda il Campo del Lago di detto Castello.
- 25 – In tempo di peste (che Iddio ci liberi) siamo obbligati a portar le lettere dal Castello, nel Castello di Pergine.
- 26 – Dobbiamo in ogni tempo senza esser risarciti, lasciar passar per li nostri campi e prati, Bracenti e carri, quando fa bisogno per la fontana del castello.
- 27 – Dobbiamo far la guardia tre giorni e tre notti a tutti quelli che vengono condannati a morte.
- 28 – Occorrendo nei viaggi al Signor Capitano del Castello Soldati, dobbiamo prontamente servirlo.
- 29 – In tempo di guerra, od anche sospetti, siamo tenuti a presidiare il Castello.

Da quali oltrescritti obblighi e aggravii, chiaramente si vede che

1° Il poco popolo di detta Comunità, non sono in realtà se non ... veri soldati acquarterati presso il detto Castello, per servizio della Superiorità.

2° Che devono servire come sopra, senza altra paga, che la cibaria di poco pane, poina, e vino.

L'ecc.sa Superiorità abbia permesso, che in tempo di pace, questi popoli potessero lavorare quelle poche terre coll'aggravio bensì del livello, e non altro, e che per ricompensarli di tutto il resto che si guadagnarebbero, dovessero andar esenti dalle spese del Comune Catastro: siccome sin oggidì da tutti li Serenissimi Dominanti Territoriali siamo stati clementissimamente graziati, e umilmente supplichiamo per benignissima grazia della continuazione di andar esenti da tali spese.

*Compendio generale di tutto il distretto che ritrovasi in detta regola.*

Il terreno assai difficile alla coltura e di rendita anche falacissimi-

mo, così pure il resto dei fondi sul distretto di detta Comunità, si conta per uso di pascolo da capre, poco confacente agli animali di altra specie, essendo questo poco saporito di sua natura e di luoghi alpestri, scoscesi con cespugli spinosi e dirupi con bosca-  
glie sterili incapaci di poter essere ridotti a miglior coltura il di cui foraggio, oltre che smagrisce gli animali li rende anche infe-  
condi di latte.

Dottor Leopoldo Alpruni V. Generale di Ivano, Commissario  
Fiscale

Michele Lenzi Tassatore

Giovanni Dal Maso Scrivente deputato dall'Ufficio vicariale di  
Ivano.

\*) AST, *Catasto Teresiano* 15/1 del 1783. Si tratta della comunità di Ivano Fracena.

1) f. = fiorini; sottomultipli, dopo ”, sono i carantani.

### **AGGRAVI SOPRA DETTO CASTELLO E BENI SOPRA NO- MINATI\*)**

Il giorno di Pasqua di cadaun anno deve  
distribuire ai poveri appresso la Chiesa  
parrocchiale di Strigno un agnello  
arrosto, quaranta uova, 34 pani e dieci  
mosse di vino che viene dispensato dai  
giurati d'Ivano. Rilevano in tutto, un  
anno con l'altro,

f.ni 2 x.ni 15<sup>1</sup>

Deve il pranzo al Sacerdote che viene  
mandato dal signor Arciprete di Strigno  
a celebrare la Santa Messa tutte le  
Domeniche in Castello.

f.ni 21

Salario al Signor Assessore per cadaun  
anno

f.ni 40

Ai Birri per cadaun anno

f.ni 55

Spese del Fisco e Prigionie, un anno con  
l'altro, incirca

f.ni 185

Salario annuo a sette Decimali

f.ni 126



Onorario annuo ai giurati per assistere alle vendemmie	f.ni 48
Annuo onorario ai Soldati del Castello	f.ni 14
Annuo mantenimento e restaurazione delle fabbriche e riparazioni di Beni del Castello, un anno con l'altro,	f.ni 353
Annuo mantenimento della Cappella, cioè in cere, suppellettili ed altro per uso della medesima, circa	f.ni 45
Annuo mantenimento della fontana compreso il salario al Fontanaro	f.ni 35
Annue Regalie ai Pioveghi impiegati per coltura delle terre e condotte delle Decime ed altro per beneficio del Castello, un anno con l'altro, circa	f.ni 535

Primizia annua al Signor Arciprete di Strigno	
formento	moggi 0, quarti 3, ottavi 1
segala	moggi 0, quarti 3, ottavi 1
Ai sagrestani della Parrocchia di Strigno	
sorgo	moggi 0, quarti 3, ottavi 1

Dottor Leopoldo Franco Alpruni Commissario locale

Michele Lenzi Tassatore forestiere deputato

Nicolò Policarpo Valandro Tassatore deputato dall'Ufficio Vicariale di Ivano

Giovanni dal Maso Scrivante deputato dall'Ufficio Vicariale di Ivano.

\*) AST, *Catasto Teresiano* 15/2 del 1811.

1) f.ni = fiorini; c.ni = carantani.



## AVVISO\*)

**Volendosi permettere l'affrancazione di alcune prestazioni urbariali dovute al Castello d'Ivano, dietro l'approvazione ottenuta dall'eccelso I. R. Governo qual Curia Feudale mediante Decreto dei 25 Gennajo 1843 N. 1389/182, si rende noto, essere stato stabilito quanto segue:**

### 1.

Si concede l'affrancazione di tutte le prestazioni dovute al Castello d'Ivano a titolo di Livello.

Ne sono però eccettuati i Livelli, che si pagano

- a. per una parte della Malga di Telvagola, —
- b. per una parte della Montagna di Capriolo, —
- c. per la riva del Castello d'Ivano (concessa a Livello al Comune d'Ivan-Fracena), —
- d. e finalmente il Livello di formaggio, di cui il Comune di Castel-Tesino deve dare un terzo al Castello d'Ivano, e due terzi a Telve. —

Resta pure riservato all'arbitrio del Feudatario di escludere anche i Livelli esistenti nel Comune di Spera da tale concessione, fino a che non si sarà convenuto per la contemporanea affrancazione dell'obbligo di questo Comune di dare un pajo di buoni pollastri per ogni focolare.

### 2.

Le Chiese ed i Comuni, che si trovano fra i Livellari, e che vorrebbero approfittare dell'affrancazione, devono procurarsi prima il prescritto assenso della Superiorità.

### 3.

L'affrancazione si fa mediante il pagamento del relativo capitale fissato nell'annessa tariffa.

In conseguenza della consolidazione del dominio diretto col dominio utile effettuata con tale atto passa anche a norma dei vigenti regolamenti a carico dell'oggetto svincolato la steora nobile.

4.

Non si accetta l'affrancazione, se non per tutte le prestazioni comprese nella medesima Investitura.

Rispetto poi alle galline, le spalle porcine, e le focaccine, qualora vengono affrancate le altre prestazioni unitamente con esse contenute nello stesso documento livellario, verrà condonato l'obbligo della prestazione relativa, e cesserà reciprocamente anche il controobbligo del Castello di dare un pranzo (disnare, pasto) al Capo-Maso, che li porta la mattina del giorno fissato, essendosi offerto il Possessore del Feudo di risarcire del proprio in tale caso il Feudo per la differenza in più, che emerge a favore del Feudo tra le prestazioni dei Livellari in galline, spalle porcine e focaccine, ed il suddetto controobbligo del Castello.

5.

Effettuandosi il pagamento del capitale di reluizione il documento d'affrancazione viene esteso in forma di protocollo giudiziale avanti l'I. R. Giudizio Distrettuale di Strigno, da sottoporsi in seguito all'approvazione dell'Eccelso I. R. Governo riservata nel suddetto decreto.

\*) AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, n. 161.

In seguito a questo *Avviso* ebbero luogo solo 24 affrancazioni parziali di livelli, negli anni 1843-47. La massima parte dei rimanenti venne compresa in cumulo nei contratti generali di affrancazione stipulati negli anni 1845 e 1847 con i comuni di Bieno, Ospedaletto, Villa Agnedo, Spera e Scurelle.

## PRESTAZIONI FEUDALI\*)

Quantità dell'annua prestazione per decima a norma della fazione nobile e del sommario nobile e suo valore in valuta abusiva.

Pievado di  
Strigno

Comune	Formento		Segala		Sorgo		Orzo	
	moggi <sup>1</sup>	f. x. <sup>2</sup>	moggi	f. x.	moggi	f. x.	moggi	f. x.
Villa Agnedo	1 1/4	5.	7 1/4	21.45	123	369.	6	12.
Ospedaletto	1/4	1.	1 2/4	4.30	42 2/4	127.30	1	2.
Scurelle	3 2/4	14.	12	36.	103	309.	4 2/4	9.
Spera	2	8.	5	15.	36 2/4	109.30	2	4.
Samone	4 2/4	18.	21 1/4	63.45	31	93.	5 1/4	10.30
Bienno	3 2/4	14.	29 2/4	88.30	60 2/4	181.30	5	10.
Strigno	8 2/4	34.	15 2/4	46.30	42 2/4	127.30	3 1/4	6.30
Somma delle quantità	23 2/4		92		439		27	
Somma del valore		94.		276.		1317.		54.

Pievado di  
Strigno

Comune	Erbaggi Fave e Bisi		Formentone		Graspato		Somma f. x.
	moggi	f. x.	moggi	f. x.	Emeri <sup>3</sup>	f. x.	
Villa Agnedo	1/4	0.45	5 2/4	5.30	86 2/4	173.	587.
Ospedaletto			1 1/4	1.15	21	42.	178.15
Scurelle	2	6.	10 2/4	10.30	126	252.	636.30
Spera	2/4	1.30	6 2/4	6.30	54 1/4	108.30	253
Samone	2 1/4	6.45	14 2/4	14.30	16	32.	238.30
Bienno	2	6			3/4	1.30	301.30
Strigno	2/4	1.30	9	9	49 3/4	99.40	324.30
Somma delle quantità	7 2/4		47 1/4		354 1/4		
Somma del valore		22.30		47.15		708.30	2519.15

Pievado di Strigno			Valore capitale al 1 : 20 in	
Comune	Agnelli e Capretti valutati in denaro	Somma totale delle prestazioni per decima	Val. ab.	V.V. Mons. di Conv. <sup>4</sup>
	f. x.	f. x.	f. x.	f. x.
Villa Agnedo	10.7	597.7	11942.22	9553.54
Ospedaletto	----	178.15	3565.	2852.
Scurelle	5.57	642.27	12849.2	10279.14
Spera	7.8	260.8	5202.51	4162.17
Samone	----	238.30	4770.	3816.
Bienno	13.59	315.29	6309.45	5047.48
Strigno	----	324.30	6490.	5192.
Somma	37.12	2556.27	51129.2	40903.13

- N.B. a. L'indicazione della quantità dei generi è desunta dalla Fessione Nobile (che ripartisce ogni genere comune per comune) e dal Sommario Nobile (che contiene solamente le cifre generali di ogni genere). Questi due documenti vanno per altro perfettamente d'accordo nelle cifre suesposte. Oltre i generi suindicati figura nel Sommario Nobile anche un ricavo in decima di sorgo rosso della quantità di moggi 45. Esso però non apparisce né nella Fessione Nobile, né nello Scomparto fatto tra le comuni nel 1811, e viene qui omissso.
- b. Del pari non si fa calcolo della decima delle Filature, benché ne parlino tanto la Fessione che il Sommario (ove il relativo ricavo viene calcolato a 127 libbre), che lo Scomparto del 1811.
- c. Per la decima di Agnelli e Capretti tanto la Fessione Nobile, come il Sommario Nobile non contengono indicazione di quantità, ma solamente l'importo in danaro, che viene trasferito in questo Prospetto calcolandolo in Val. abusiva.

Pievado di  
Strigno

Comune	Colta e Guardia			Importo complessivo del capitale della de- cima e della colta e guardia
	Prestazione annua in Val. del Tirolo	Capitale (1 : 20)		
		in Val. del Tirolo	in Mon. di Conv.	in Mon. di Conv.
	f. x.	f. x.	f. x.	f. x.
Villa Agnedo	39.4	781.20	744.7	10298.1
Ospedaletto	3.12	64.	60.57	2912.57
Scurelle	91.3	1821.	1734.17	12013.31
Spera	30.24	608.	579.2	4741.19
Samone	19.32	390.40	372.3	4188.3
Bienno	39.4	781.20	744.7	5791.55
Strigno	39.4	781.20	744.7	5936.7
Somma	261.23	5227.40	4978.43	45881.56
Ivano Fracena, (pure compreso nel Pievado, ma non soggetto a decima verso il Castello) per Guardia	6.24	128.	121.54	121.54
Somma	267.47	5355.40	5100.37	46003.50

## Altre prestazioni ed obblighi da contemplarsi

### *Generali*

Le cosiddette onoranze di legna, cioè l'obbligo per ognuno, che possiede giuntura nei comuni di Villa Agnedo, Ospedaletto, Samone, Bienno, Strigno, Ivano Fracena, di condurre ogni anno un carro di legna in Castello.

N.B. Per questo onere pende il processo, come per la colta e



guardia.

Oltre di ciò si accenna qui alla somministrazione delle scandole per il Castello ed ai cosiddetti Pioveghi.

### *Particolari*

*Spera.* Obbligo di dare ogni anno un paio di buoni pollastri per ogni Focolare.

A tenore di un certificato giudiziale del 1840 il numero di questi focolari venne calcolato allora ad 88.

\*) AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, n. 163. I prospetti furono presi da *Memoria intorno all'affrancazione delle decime* (1844).

1) Moggio: misura di capacità equivalente a litri 61,486.

2) f. = fiorini; x. = carantani. Per semplicità, data l'esiguità dell'importo, sono state omesse le frazioni dei carantani.

3) Emer: misura di capacità equivalente a litri 56,56.

4) La valuta di Vienna moneta di convenzione aveva un valore superiore alla valuta abusiva.

La somma totale delle prestazioni per decima venne moltiplicata per 20 per ottenere il capitale d'affrancazione.

**PROSPETTO DELLO STATO DEI LIVELLI APPARTENENTI AL FEUDO DI IVANO E PROPOSTI PER L'AFFRANCAZIONE CUI VA UNITO UN PROSPETTO PER LA VALUTAZIONE DEI GENERI E LA TARIFFA DEL CAPITALE D'AFFRANCAZIONE\*)**

**Riassunto**

Numero delle investiture	Comuni	Numero dei fondi livellati	Numero degli investiti	Prestazioni in denaro moneta di Merano		
				troni	carantani	quinti
19	I. Ivano Fracena	123	202	25	8	3
30	II. Villa Agnedo	182	370	109	3	1
24	III. Ospedaletto	58	137	55	5	3
68	IV. Scurelle	256	443	75	11	2
34	V. Spera	392	601	18	1	2
27	VI. Samone	156	261	13	8	1
50	VII. Bieno	296	602	80	8	1
53	VIII. Strigno	104	230	72	7	4
25	IX. Grigno	44	96	134	8	
15	X. Pieve Tesino	77	157	64	10	2
5	XI. Castello Tesino	13	25	6	3	4
6	XII. Cinte Tesino	24	32	26	10	1
1	XIII. Arsiè	1	1			
357		1726	3157 <sup>1</sup>	684	3	

Comuni	Prestazioni in generi														
	Graspatto			Frumento			Segala			Sorgo e miglio			Sorgo rosso		
	Emeri	secchie	mosse	Moggi	quarte	sestine	Moggi	quarte	sestine	Moggi	quarte	sestine	Moggi	quarte	sestine
Ivano Fracena	3	—	—	7	3	12	2	—	9	1	3	24	11	2	19
Villa Agnedo	—	—	4	—	1	24	1	1	19	3	—	10	1	—	25
Ospedaletto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Scurelle	43	—	1	8	2	9	22	1	19	21	2	15	10	2	20
Spera	24	—	—	15	—	18	17	1	3	18	1	23	11	2	20
Samone	—	—	—	10	3	4	11	2	7	10	0	15	2	0	15
Bieno	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Strigno	7	2	—	1	3	3	5	—	12	2	3	15	2	—	—
Grigno	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	1	1
Pieve Tesino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Castello Tesino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cinte Tesino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arsiè	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	77	2	5	44	—	18	59	3	16	58	—	22	49	3	18 <sup>2</sup>

Comuni	Prestazioni in generi												
	Fave			Castagne			For- mag- gio	Cap- poni	Pol- lastri	Uova	Gal- line	Spalle por- cine	Focac- ce
	Moggi	quarte	sestine	Moggi	quarte	sestine	Libbre	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero
Ivano Fracena	—	—	—	—	—	—	—	—	7	—	6	4	—
Villa Agnedo	—	1	9	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—
Ospedaletto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Scurelle	—	1	15	—	—	24	—	—	3	71	11	6	5
Spera	—	—	—	—	—	—	—	—	7	173	10	13	13
Samone	—	—	—	1	3	3	—	—	4	90	8	2	2
Bieno	—	—	—	—	—	—	46	—	2	—	—	—	—
Strigno	—	—	—	—	—	—	—	4	26	—	—	—	—
Grigno	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pieve Tesino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Castello Tesino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cinte Tesino	—	—	—	—	—	—	67	—	—	—	—	—	—
Arsiè	—	—	—	—	—	—	17	—	—	—	—	—	—
		2	24	2			130	4	57	334	35	25	20

Comuni	Capitale d'affrancazione V.V.M. Conv. <sup>3</sup>			Osservazioni
	Fiorini	Carantani	Quarti	
Ivano Fracena	1747	58	2	Il denaro è in valuta di Merano (del Tirolo) 1 Trono = 12 carantani (1 fiorino = 5 troni)
Villa Agnedo	1107	24	1	
Ospedaletto	316	57	1	
Scurelle	7077	46	2	Le misure ed i pesi sono di Vienna 1 emero = 4 secchie = 40 mosse 1 secchia = 10 mosse 1 moggio = 4 quarte = 108 sestine 1 quarta = 27 sestine 1 libbra = 16 oncie
Spera	5860	37	—	
Samone	2930	58	3	
Bieno	684	4	—	
Strigno	1778	52	2	
Grigno	1089	7	1	
Pieve Tesino	370	39	3	
Castello Tesino	36	5	3	
Cinte Tesino	466	6	—	
Arsiè	122	30	—	
	23589	7	2	

\*) AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, n. 163. Il prospetto fu compilato nel 1840, riveduto e corretto nel luglio del 1844. Abbiamo riportato solo il "riassunto", tralasciando i nomi dei singoli investiti (dei capi-maso) di ogni comune e le relative prestazioni a titolo di livello.

Qualche cifra nel manoscritto è di difficile lettura, non è perciò escluso che nella trascrizione ci sia qualche cifra errata.

- 1) Da notare che il numero degli investiti copre il periodo di tempo che copre il numero delle investiture. Non si tratta del numero degli investiti del 1840.
- 2) Per semplicità sono state tralasciate le frazioni delle mosse e delle sestine.
- 3) Valuta di Vienna moneta di convenzione.

## TABELLA

dello stato economico, ossia bilancio, dei paesi della  
giurisdizione di Ivano\*)

Nome del paese	debiti esistenti	capitali attivi	rendite annuali	spese ordinarie annuali
	Fior. Car.	Fior. Car.	Fior. Car.	Fior. Car.
Strigno	983.36	474.36	201.24	270.14
Bieno	400.	200.	136.43	180.10
Scurelle	5721.16	289.54	431.16	450.10
Spera	163.	19.12	20.57	108.18
Ivano Fracena	150.	19.14	31.	34.54
Samone	848.24	38.24	22.58	262.57
Villa Agnedo	1500.12	96.48	10.25	190.32
Ospedaletto	3542.	100.	70.	504.1
Grigno	1300.	106.	1061.54	1131.42
Pieve	2028.	923.1	770.49	959.26
Castello	1000.	1070.	1950.30	1409.28
Cinte	837.24	160.	334.36	438.19

*Se ed in quanti anni il paese potrà pagare i debiti passivi, non computando i casi accidentali più riguardevoli.*

Strigno                      Quando si maturerà un unico bosco, e che Id-  
dio provveda del compratore, essendo di diffi-  
cile esito.

Bieno                        Se venisse in istato un bosco di vendita, né al-  
trimenti.

Scurelle                    Mediante l'aiuto del Cielo, con l'esito dei bo-  
schi, non altrimenti.

Spera                        È impossibile il liberarsi.



Ivano Fracena	Con l'esito di alcuni boschetti se succederà il caso.
Samone	Non è possibile il potersi liberare.
Villa Agnedo	Si può veramente dire impossibile.
Ospedaletto	Non ha alcun modo di pagare i debiti.
Grigno	Nel solo caso d'anticipazione d'affittanza, come si fece per l'addietro per sanare i debiti avanti qualche tempo contratti.
Pieve	Quando verrà l'occasione di vendere qualche pezzo di bosco.
Castello	Dandosi l'occasione di vendere un qualche bosco.
Cinte	Capitando il caso di vendita di qualche bosco.

\*) AST, *Arch. Wolkenstein-Toblino*, n. 444.

La *tabella* non porta data, ma da altre carte d'archivio si comprende che fu compilata verso la metà del secolo scorso.

## **BENI STABILI DEL CASTELLO E LORO ESTENSIONE**

Al tempo dell'inventario del 1827.

Successivi cambiamenti dovuti a incremento o riduzione dei fondi stessi, fino al luglio del 1868.

### *PROSPETTO*

La superficie è in Jochen (iugeri) di 1600 pertiche\*).

## Nella collina di castel Ivano

	Campi e vigneti	Prati	Boschi e incolti	Totale
<b>Stato dei beni al tempo dell'inventario del 1827</b>	<b>3. 1125</b>	<b>1. 1406</b>	<b>1. 801</b>	<b>7. 132</b>
Incremento fino al 1852 perciò	4. 1517	9. 141	3. 1126	17. 1184
<b>Stato dei beni nel 1852</b>	<b>8. 1042</b>	<b>10. 1547</b>	<b>5. 327</b>	<b>24. 1316</b>
Incremento fino al 1857 perciò	2. 623 <sup>2</sup> / <sub>4</sub>	1. 874	1. 733	5. 630 <sup>2</sup> / <sub>4</sub>
<b>Stato dei beni nel 1857</b>	<b>11. 65 <sup>2</sup>/<sub>4</sub></b>	<b>12. 821</b>	<b>6. 1060</b>	<b>30. 346 <sup>2</sup>/<sub>4</sub></b>
Incremento fino al 1860 perciò	0. 643	1. 296	0. 350	1. 1289
<b>Stato dei beni nel 1860</b>	<b>11. 708 <sup>2</sup>/<sub>4</sub></b>	<b>13. 1117</b>	<b>6. 1410</b>	<b>32. 35 <sup>2</sup>/<sub>4</sub></b>
Nuovo incremento	0. 8	0. 872	—	0. 880
<b>Stato dei beni nel 1862</b>	<b>11. 716 <sup>1</sup>/<sub>2</sub></b>	<b>14. 389</b>	<b>6. 1410</b>	<b>32. 915 <sup>1</sup>/<sub>2</sub></b>

## A est del torrente Chieppena

	Campi e vigneti	Prati	Boschi e incolti	Totale
<b>Stato dei beni al tempo dell'inventario del 1827</b>	<b>8. 331</b>	<b>42. 632</b>	<b>0. 912</b>	<b>51. 275</b>
Incremento fino al 1852	12. 1121	11. 535	30. 1028	54. 1084
Ceduti per costruzione di strade	—	1. 131	—	1. 131
perciò <b>Stato dei beni nel 1852</b>	<b>20. 1452</b>	<b>52. 1036</b>	<b>31. 340</b>	<b>104. 1228</b>
Incremento fino al 1857	13. 1055	4. 36	15. 425	32. 1516
perciò <b>Stato dei beni nel 1857</b>	<b>34. 907</b>	<b>56. 1052</b>	<b>46. 765</b>	<b>137. 1144</b>
Incremento fino al 1860	3. 291	2. 1246	0. 1323	6. 1260 <sup>1</sup> / <sub>6</sub>
perciò <b>Stato dei beni nel 1860</b>	<b>37. 1198</b>	<b>59. 718</b>	<b>47. 488</b>	<b>144. 804 <sup>1</sup>/<sub>6</sub></b>
Nuovo incremento	9. 410	1. 758	1. 185	11. 1353 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
<b>Stato dei beni nel 1862</b>	<b>47. 9</b>	<b>60. 1476</b>	<b>48. 673</b>	<b>156. 558</b>

## A ovest del torrente Chieppena

	Campi e vigneti	Prati	Boschi e incolti	Totale
<b>Stato dei beni al tempo dell'inventario del 1827</b>	<b>2. 1200</b>	<b>9. 296</b>	—	<b>11. 1496</b>
Incremento fino al 1852	1. 1396	1. 687	—	3. 483
Ceduti per costruzione di strade	—	0. 308	—	0. 308
perciò <b>Stato dei beni nel 1852</b>	<b>4. 996</b>	<b>10. 675</b>	—	<b>15. 71</b>
Incremento fino al 1857	—	1. 135	—	1. 135
perciò <b>Stato dei beni nel 1857</b>	<b>4. 996</b>	<b>11. 810</b>	—	<b>16. 206</b>
Incremento fino al 1860	—	1. 315	—	1. 315
perciò <b>Stato dei beni nel 1860</b>	<b>4. 996</b>	<b>12. 1125</b>	—	<b>17. 521</b>
Diminuzione per vendita	0. 953	—	—	0. 953
Nuovo incremento	0. 157	0. 1012	—	0. 1169
<b>Stato dei beni nel 1862</b>	<b>4. 200</b>	<b>13. 537</b>	—	<b>17. 737</b>

## Prospetto riassuntivo

	Campi e vigneti	Prati	Boschi e incolti	Totale
<b>Stato dei beni al tempo dell'inventario del 1827</b>	<b>14. 1056</b>	<b>53. 734</b>	<b>2. 113</b>	<b>70. 303</b>
Incremento fino al 1852	19. 834	21. 1363	34. 554	75. 1151
Ceduti per costruzione di strade	—	1. 439	—	1. 439
perciò <b>Stato dei beni nel 1852</b>	<b>34. 290</b>	<b>74. 58</b>	<b>36. 667</b>	<b>144. 1015</b>
Incremento fino al 1857	16. 78 <sup>2</sup> / <sub>4</sub>	6. 1045	16. 1158	39. 681 <sup>2</sup> / <sub>4</sub>
perciò <b>Stato dei beni nel 1857</b>	<b>50. 368 <sup>2</sup>/<sub>4</sub></b>	<b>80. 1103</b>	<b>53. 225</b>	<b>184. 96 <sup>2</sup>/<sub>4</sub></b>
Incremento fino al 1860	3. 934	5. 257	1. 73	9. 1264
perciò <b>Stato dei beni nel 1860</b>	<b>53. 1302</b>	<b>85. 1360</b>	<b>54. 298</b>	<b>193. 1360</b>
Diminuzione per vendita	0. 953	—	—	0. 953
Nuovo incremento	9. 575 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	2. 1042	1. 185	12. 1363 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
<b>Stato dei beni nel 1862</b>	<b>62. 925</b>	<b>88. 802</b>	<b>55. 483</b>	<b>206. 610</b>



## Pascoli e boschi

	Telvagola, Lefre, Capriolo e Laghetti	Superficie totale
<b>Stato dei beni al tempo dell'inventario del 1827</b>	<b>1116. circa</b>	<b>1186. circa<sup>1</sup></b>
Incremento fino al 1852 perciò	10. 1188	
<b>Stato dei beni nel 1852</b>	<b>1126. 1188</b>	<b>1271. circa</b>
Incremento fino al 1857 perciò	8. 366	
<b>Stato dei beni nel 1857</b>	<b>1134. 1554</b>	<b>1319. circa</b>
Incremento fino al 1860 perciò	39. 325	
<b>Stato dei beni nel 1860</b>	<b>1174. 279</b>	<b>1368. circa</b>
Nuovo incremento	3. 985	
<b>Stato dei beni nel 1862</b>	<b>1177. 1264</b>	<b>1384. circa<sup>2</sup></b>

\*) AST, *Arch. Wolkenstein-Trostburg*, n. 32.

Il *prospetto* fa parte di un minuzioso inventario dei beni del castello formato dal conte Leopoldo senior. In questo inventario completo ci sono i beni che risalgono all'urbario del 1638 e le successive variazioni; spesso si tratta di incremento, mediante aggiunte, di beni già posseduti dal castello. Ci sono i nomi delle località dove esistevano i fondi, l'anno di acquisto o di vendita, i precedenti proprietari, l'estensione dei singoli fondi, la coltura.

Lo iugero equivaleva a mq. 5.754,64. Dopo il punto ci sono i sottomultipli dello iugero, cioè le pertiche (mq. 3,5966).

- 1) Nella *superficie totale* sono compresi tutti i fondi del castello: campi, prati, vigneti, boschi, pascoli.  
Nella superficie totale non sono stati riportati i sottomultipli degli iugeri, cioè le pertiche.
- 2) Si tratta di un'estensione di terreni di circa 8.000.000 di mq.

# GLOSSARIO



## GLOSSARIO\*)

- Arimannia:** terre concesse dal signore in godimento a singoli o a gruppi di persone; l'arimannia portava l'obbligo di prendere le armi a favore del signore. Ivano e Fracena erano arimannie del castello; ciò significa che anticamente gli uomini delle due frazioni dovevano custodire e difendere il castello con le armi.
- Bruscare:** potare.
- Campadego:** tassa sui possedimenti, sui campi. Nel citato ms. 813 si legge: "le steure che pure è campadego". Sembra che con il termine "campadego" siano indicate sia la "colta" che si pagava al feudatario di Ivano, sia le "steure" che si pagavano alla contea del Tirolo.
- Canevela:** canapa.
- Canoni:** legni forati longitudinalmente; servivano per la condotta dell'acqua.
- Capitano:** luogotenente del feudatario. Da una funzione militare, preponderante nei secoli di lotte, passò in seguito a mansioni essenzialmente amministrative economiche e giudiziarie.
- Carantani:** moneta suddivisa in quattro (poi in cinque) "schei" (quattrini).
- Carta di regola:** statuto comunale in cui erano stabiliti doveri e diritti. Tali statuti regolavano la vita dei singoli paesi.
- Chiappo - s'ciapo:** branco.
- Colta:** annua prestazione in denaro dovuta al castello. Era una specie di tassa sui beni. "Le steure datano dal 1519; prima erano dette colte" (*Dizionario valsuganotto*). In carte d'archivio però viene registrata questa prestazione fin verso la metà del secolo scorso (cf. doc. a p. 229). Nel doc. a p. 216 si legge: "colta ossia campadego".
- Cordo:** il secondo taglio del foraggio; fieno più corto e più tenero del maggese.
- Dare le spese:** dare da mangiare.

<b>Decima:</b>	prestazione dovuta al castello. Consisteva nella consegna, da parte del coltivatore, della “decima parte di tutti i frutti annuali che si raccoglievano da tutti i terreni arativi e vignati” (dal <i>Catasto Teresiano</i> ).
<b>Decimale:</b>	incaricato di raccogliere le decime dovute al castello.
<b>Emer - emero:</b>	misura di capacità per vino e graspatto. Equivalenza a 56 litri circa; l'emero era suddiviso in 4 secchie, 40 mosse (cf. doc. a p. 233).
<b>Faglia - faia fagia:</b>	covone, manipolo, fascio di spighe.
<b>Fassione:</b>	elenco, seguendo le indicazioni di un fac-simile, delle entrate e delle uscite a scopo fiscale. L'elenco era fatto dallo stesso proprietario. La fassione era detta anche “confessione”. Nelle fassioni dovevano essere indicate le case con i diritti annessi (mulino, segheria, osteria, ecc.) e gli aggravii a cui erano sottoposte (livelli); dovevano essere descritti i fondi con le loro misure e gli aggravii connessi.
<b>Ficcare - ficar:</b>	palare le viti; sistemare nel terreno i pali a sostegno delle viti.
<b>Fiorino:</b>	moneta equivalente a 5 troni, a 60 carantani.
<b>Formenton:</b>	grano saraceno.
<b>Fuoco - foco:</b>	casa, famiglia.
<b>Giontura - boaria:</b>	paio di buoi; animali da tiro.
<b>Grassa:</b>	letame, concime.
<b>Guardia - custodia:</b>	tassa dovuta, in origine, per la custodia e la difesa del castello.
<b>Laudemio:</b>	sovrappiù che si pagava dal vassallo al signore per l'affrancazione dei beni feudali, oltre al giusto prezzo di quelli.
<b>Libbra:</b>	misura di peso. La libbra di Trento era di 12 oncie sottili ed equivaleva a Kg. 0,336. A Ivano sembra si usasse la



libbra di 16 onces (cf. doc. a pag. 235); in questo caso la libbra equivaleva a Kg. 0,448. Non è escluso però che si tratti della libbra grossa formata di 16 onces grosse; in questo caso la libbra di 16 onces equivaleva a Kg. 0,672.

- Lira:** moneta equivalente al trono (lira trono).
- Livello:** contratto in forza di cui si concedeva il godimento o dominio utile di uno stabile per un annuo canone.
- Meggio:** miglio.
- Menerasico - Manarasico:** tassa dovuta per il passaggio del legname fatto fluitare nel torrente Vanoi.
- Moggio:** misura di capacità per cereali. Il moggio viennese equivaleva a litri 61,486.
- Molta:** prestazione di latte di vacca e di pecora, in certe zone, a favore del castello; dal 1840 non venne più esatta.
- Muda:** dazio o gabella per l'entrata e l'uscita di merce.
- Mudari - daziali:** dazieri; incaricati dal signore del castello di riscuotere i dazi.
- Novali:** terreni messi recentemente a coltura e precedentemente incolti o a pascolo.
- Onoranza:** obbligo di portare in castello, in tempi prestabiliti, una data quantità di merce (uova, galline, pollastri, legna, ecc.).
- Opera:** antica misura di superficie; equivaleva a circa 927 pertiche, cioè a circa mq. 3.335 (cf. doc. a pag. 183).
- Panizzo - panico:** pianta con infiorescenza a pannocchia.
- Pertica - pertica quadrata:** misura di superficie; una pertica quadrata viennese equivaleva a mq. 3,5966.
- Piovego:** Lavoro quasi gratuito a favore del castello. Quasi gratuito nel senso che il castello era obbligato a "dare le spese" a coloro che lavoravano a piovego (cf. doc. a p. 186).

<b>Poina:</b>	ricotta.
<b>Regola:</b>	riunione dei capifamiglia presieduta dal regolano. Lo stesso termine significava anche la campagna (il territorio) spettante ad un paese.
<b>Regolano:</b>	chi presiedeva alla regola.
<b>Revelli:</b>	condanne per ribellione (multe).
<b>Scandella:</b>	orzola; specie di orzo con i semi disposti su due file.
<b>Sieslare:</b>	falciare con la siesla (falcino).
<b>Stabio:</b>	fienile.
<b>Staro:</b>	misura di capacità per cereali. Lo staro di Trento equivaleva a poco più di 21 litri. Non si sa a quanto equivaleva lo staro usato nella giurisdizione di Ivano. Lo staro si usava anche come misura di superficie; equivaleva a poco più di 309 pertiche, cioè a poco più di 1100 mq (cf. doc. a p. 183). Lo staro di Trento invece equivaleva a circa 846 mq. Come unità di misura lo si usava per i terreni arativi e zappativi, non per i prati.
<b>Steura - steora:</b>	tributo pagato alla contea del Tirolo come contributo alle spese militari. Dal novembre del 1784 (anno nel quale entrò in vigore, nel Tirolo, il nuovo sistema steorale basato sui nuovi catasti) divenne un tributo prediale, cioè una tassa sui terreni. L'esazione della steora avveniva due volte all'anno: in dicembre o in gennaio per la steora di S. Andrea, in maggio o in giugno per quella di S. Giorgio.
<b>Trono:</b>	moneta equivalente alla lira, a 12 carantani, a 20 soldi. Nel doc. a p. 197 i soldi sono usati come sottomultipli dei troni, dopo ". Circa il valore si può tener presente che dopo la metà del 1600 un uovo valeva un soldo; un pollo (polastro) 15 soldi; una gallina 1 trono e 5 soldi (cf. doc. a p. 197).
<b>Urbario:</b>	inventario; elenco dei beni, delle entrate, delle uscite, dei diritti, di quanto dovuto al castello da comunità e da privati.
<b>Vicario:</b>	giudice ordinario eletto dal signore del castello.
<b>V.V.M.C.:</b>	Valuta Viennese Moneta di Convenzione, a corso legale, differente dal fiorino abusivo o al corso di piazza; 100

fiorini di Vienna corrispondevano a 105 del Tirolo, a 125 abusivi.

\*) Si è cercato di spiegare brevemente il significato che alcuni vocaboli hanno in questa pubblicazione tenendo presenti vari documenti dell'Arch. Wolkenstein e il *Dizionario valsuganotto* di Angelico Prati. In tempi, luoghi e contesti diversi il significato di alcuni termini può essere diverso.

Per quanto riguarda i pesi e le misure si deve tener presente che variavano da territorio a territorio, perfino da paese a paese. Vi erano comunque due riferimenti sostanziali: le misure trentine e quelle viennesi. Con Maria Teresa vennero promulgati ordinamenti intesi ad imporre ovunque i pesi e le misure viennesi che nella Bassa Valsugana vennero introdotti verso il 1770.

Furono consultati: *Tavole di ragguaglio fra le misure e pesi di Vienna e le misure e pesi antichi del Circolo di Trento*, Innsbruck 1850; Albino Casetti, *Storia di Lavis*, Trento 1981; la già citata tesi di laurea di Alfonso Epiboli.



## INDICE

### **LA BASSA VALSUGANA ATTRAVERSO I SECOLI (sintesi storica)**

La Valsugana via di passaggio	pag. 13
La Valsugana preromana	» 19
La Valsugana romanizzata	» 23
La Valsugana occupata dai Longobardi	» 25
La Bassa Valsugana dai Franchi al Vescovo di Feltre	» 27
La Bassa Valsugana dal Vescovo di Feltre ai Conti del Tirolo	» 30
La Bassa Valsugana territorio tirolese	» 33
La Valsugana dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale	» 36

### **IL CASTELLO DI IVANO**

Origine del castello	» 43
Il castello abitato dai monaci	» 46
La famiglia d'Ivano	» 49
La famiglia di Castelnuovo a Ivano	» 52
I duchi d'Austria e conti del Tirolo signori di Ivano	» 59
La rivolta dei contadini e l'uccisione del tiranno Giorgio Pucler	» 62
Il castello da un padrone all'altro	» 71
La famiglia Wolkenstein	» 75
Ivano feudo dei conti Wolkenstein-Trostburg	» 87
Struttura del castello attraverso i secoli	» 93

### **LA GIURISDIZIONE DI IVANO**

Le giurisdizioni della Valsugana	» 99
La giurisdizione di Ivano	» 103
Strigno capoluogo della giurisdizione	» 108
Beni del castello di Ivano	» 113
Situazione economica e demografica dei paesi che formavano la giurisdizione	» 121



Prestazioni feudali	»	131
Amministrazione della giustizia	»	139
Fine della giurisdizione	»	146
Cessazione delle decime e delle altre prestazioni feudali	»	149
Il castello di Ivano residenza sontuosa e ospitale	»	156

## **SI RACCONTAVA: FATTI E LEGGENDE**

Il pozzo della morte	»	163
Il trabocchetto della torre	»	163
La galleria	»	163
La donna murata viva	»	163
La camera delle streghe	»	163
Il prà delle anime	»	164
Diritto della prima notte di matrimonio	»	164
La pietra del Malconsiglio a Strigno	»	166
La croce al posto della forca	»	167
Antonio Bertizzolo	»	169

## **APPENDICE**

### **DOCUMENTI**

L'Arciduca Sigismondo concede un mercato settimanale a Strigno	»	177
Descrizione della Giurisdizione di Ivano di Marx Sittich von Wolkenstein	»	178
Beni del castello nel 1632	»	183
Urbario del 1638	»	186
Transazione che regola i rapporti tra la chiesa di Strigno e il castello di Ivano	»	192
Entrate e uscite del castello di Ivano	»	197
Descrizione della giurisdizione di Ivano di Antonio Bareza	»	216
Aggravi ai quali è soggetta la campagna e la comunità di Ivano Fracena	»	222
Aggravi sopra detto castello e beni sopra nominati	»	225
Avviso per l'affrancazione di alcune prestazioni urbariali	»	227

Prestazioni feudali	» 229
Tabella dello stato economico, ossia bilancio, dei paesi della Giurisdizione di Ivano	» 236
Beni stabili del castello e loro estensione	» 237

## **GLOSSARIO**





*Stampa:* Litodelta Tipografia Villa Agnedo (TN) Tel. (0461) 763232









